RELATIONE DEL SERRAGLIO

INTERIORE, ET ESTERIORE DEL GRAN SIGNORE;

Descritta in Lingua Francese

DA

GIO: BATTISTA TAVERNIER
BARONE D' AVBONNE,

E TRADOTTA

DA GIOVANNI LVETTI
SACERDOTE FRANCESE,

E FATTA STAMPARE IN ITALIANO

DA GIVSEPPE CORVO LIBRARO;

Nella quale si contengono le Ricchezze, gli Ordini, e'l modo di viuere di quelli, che habitano nel Serraglio, cogl' esercitij de' Cortegiani, e Seruitori del Gran Signore, & insieme la descrizione de' Cortili, e degl' Appartamenti, e specialmente del Diuano.

Coll'Aggiunta della descrizione di Costantinopoli, de' Costumi, della Religione, e della Politica de' Turchi.



IN ROMA. Con licenza de'Superiori, e Priuilegio. MDCLXXXII.

Stampati sotto la direzione di GIVSEPPE CORVO Libraro.



Giuſeppe Coruo

A CHI LEGGE

DOppo lungo, e faticoſo viaggio conuiene auer luogo di quiete, e di ripoſo. L'Autore hà proueduto à queſta conuenienza; e ti guida in parte doue trouerai tutto ciò, che di vago, e delizioſo sà appreſtare vn Barbaro Imperatore, che col diſpendio profuſo di Teſori vuòle alimentare la ſua Superbia con le magnificenze, & il Genio rilaſſato cò piaceri. Ti è permeſſo, ò Lettore, d'entrare nè Serragli de' Turchi; Luoghi appreſſo di loro di tanta geloſia, che indegno ſi reputa il piede di chi ardiſce toccarne le ſoglie. Non s'aprono le porte di eſſi ſaluo che alla fedeltà de' ſudditi più vbbidienti, & à quelli, che volontarij, ò sforzati ſi diſumanano per aſſicurare le laſciuie del Tiranno. Sono i Serragli Caſe non meno di Piacere per la perſona del Rè, che di negozio, e degli affari concernenti all'Imperio. Iui s'alza il Trono del Sourano: iui ſono le Sale del Conſiglio: iui le Moſchee per l'empio eſercizio della ſuperſtizione: iui i Bagni per fomento della ſenſualità: iui gli Arſenali per mantenimento delle Guerre: iui le Paleſtre, nelle quali ſi educano cō ſeuera diſciplina i giouani, che deuono eſſere poſcia promoſsi alle Cariche, al gouerno degli ſtati, al comando degli eſerciti, & alla direzione dell'Armate maritime. Dal

Ser-

Serraglio, ò per meglio dire, dalla Gran Porta di esso, escono le risoluzioni delle guerre, i decreti della Pace, e le leggi per tenere in douere i sudditi, e perche non scuotano il Dominio tirannico da cui vengono oppresi. Iui si custodiscono le Donne per i diletti del Sultano, e per il mantenimento de' successori al Principato: iui guardasi il Regio Tesoro, nel vedere il quale può essere, che la tua marauiglia si cangi in ispauento, mentre scorgerai, che questo mare d' immense ricchezze conseruasi inesausto sempre, per lo continuo sgorgare che fanno in quello torrenti di sangue deriuato, come accenna il Relatore, dalle vene de' Bassà, e de' più potenti; i quali ascriuono à gloria il far ligie la vita e le facoltà all'auarizia, & alla tirannia del loro Monarca. Entra, ò Lettore; e nello stupirti d'vna barbara magnificenza, non lasciar insieme di deridere, e detestare l'arti indegne, colle quali in que' ricetti di lusso abbomineuole si studiano diuertimenti infami all'ozio, e si tègono aperte le scuole alla lasciuia, alla tirannia, alle sceleragini, all'impietà, & all'ingiustitia. Sò che la tua virtù farà vscirti illibato: E promettendoti continuata la mia applicazione à procurare la stampa d'altri Libri, per sollieuo della tua curiosità, e per essercizio del tuo ingegno, prego Dio, che ti mantenga lungamente sano, e felice.



NVOVA, ED ESATTA RELATIONE

DEL SERRAGLIO INTERIORE

DEL GRAN TVRCO.

CAPITOLO I.

Delle Cariche, Dignità, & Vffizij del Serraglio Interiore, e dell'Impero Ottomano.



S O M M A R I O.



RIGINE *de'*Grandi della Porta. *Disciplina seuera del* Serraglio. *Autorità de'quattro primi Bassà pericolosa al* Gran Signore,*& in qual modo egli la raffreni. Osseruationi circa li Stendardi. Della Garzetta, che porta* il Gran Turco. *Honori, e qualità della Carica di* Gran Visir. *Priuileggio singolare del* Caimacan. Giannizzeri *veri, & il loro numero.* Agà de' Giannizzeri, *ouero,* Colonnello Generale; *e'l suo Priuileggio grande. Conditione felice de'* Spahisi, e Zaimi. Eunucchi *in Oriente innumerabili,con alcune osseruationi circa quelli.* Vffizij *principali del Serraglio.* Capi-Agà, *e suoi priuileggij. Autorità, e ricchezze del* Kislar-Agasi *Intendente dell'Appartamento delle Donne.* Bonstangibasci *prouisto d'vna delle più belle Cariche del Serraglio. Grande economia de'*Partigiani. *Politica della* Porta, *per tenersi sotto il* Can della Tartaria minore. *Dignità principali dell' huomini della Legge.*

RELATIONE DEL SERRAGLIO INTERIORE

DEL GRAN TVRCO.



VEI, che posſiedono le Cariche, sì nel Serraglio, e sì anche nell' Impero Ottomano (eccettuatone gl' Eunucchi, de' quali parlerò più addietro) ſono ſtati tutti generalmente preſi fanciulli in guerra, ouero mandati in dono da' Baſsà al Gran Signore; e ſimilmente figliuoli di tributo, tratti all'età di noue, ò dieci anni dalli bracci delle loro madri in tutte le Prouincie conquiſtate per gli Principi Ottomani. Debbono tutti eſſere figliuoli di Chriſtiani: de' quali è sì grande il numero, che dal Regiſtro della ſola Dogana di *Coſtantinopoli*, ſi troua, che ogn' anno ce ne ſono portati trà maſchj, e femmine ventimila, tutti ſchiaui preſi ſopra i nemici.

Gli piccioli *Tartari*, che fanno ſcorrerie continue nelle terre inimiche di quell'Impero, ce ne mandano moltiſſimi, de' quali il Gran Signore, ſceltine trà gli più giouani quei di più bella preſenza, e di maggiore ſperanza, gli fà diſtribuire in varij Serragli, doue alleuanſi nella legge di Mahometto, & in ogni ſorte d'eſercizij. Dal fiore di queſti ſi riempie il Serraglio di Coſtantinopoli, e diſtinguonſi in due ordini: il primo de' quali, & il più eminente è quello de gl' *Icioglani*, ouero *Icoglani* deſtinati alli maggiori Vffizij dell' Impero: il ſecondo è quello degli *Azamoglani*, impiegati in Cariche, che richiedono la forza del corpo.

Gl'*Icioglani* ſono quelli, ne' quali oltre la bella diſpoſizione del corpo, s'è ſcoperto vn bell' ingegno capace d'vna nobile educatione, e di poter render ſeruitio al Prencipe. Si alleuano con gran cura, e con ſeuera diſciplina. Fanno paſſaggio per quattro Camere chiamate *Odà*, che ſono quaſi come quattro claſſi, nelle quali eſſi con bella diſciplina imparano ogni coſa neceſſaria a ſaperſi dalla giouentù, che deue di continuo aſſiſtere ad vn gran Prencipe, si come ſuoi Paggi, e Gentil-

huomini. Si castiga con rigore il loro minor'errore, e non senza incredibil pazienza arriuano alla quarta *Odà*, doue cominciano a pigliar fiato: mà la speranza di godere vn giorno gli honori, e Vffizij più eminenti, lor dà animo per soffrire la barbara tirannia degl'Eunucchi loro maestri, che per il minimo errore caricanli di rigide bastonate. Parlerò altroue del modo, col quale sono alleuati, e delle quattro accennate Camere, nelle quali si rendono capaci delle Cariche, che distribuisce a loro il Gran Signore.

Benche si costumi, che quei Giouani debbano essere di famiglia Christiana, de'più nobili, e di più bella presenza; pur nondimeno il *Capi-Agà*, cioè il *Gran Maestro del Serraglio*, che è il primo degli Eunucchi bianchi, e comanda personalmente agli *Icioglani*, tal volta introduce tra quelli, alcuni Turchi naturali di qualità meriteuole; mà di rado, e con licenza espressa del Prencipe, che più tosto brama, che tutti que'giouani sieno Christiani renegati. E questa è l'origine, e'l Seminario de' Grandi della *Porta*, quali tutti sono schiaui, e non hauendo cognitione de' proprij parenti, pongono tutto il loro affetto à seruire il Prencipe, dal quale sono stati inalzati à si eminenti dignità.

Adunque gli *Bassà* si scelgono dall'ordine degl'*Icioglani*, e non è altro il nome di *Bassà*, che vn titolo honoreuole commune à tutti gli Grandi della *Porta*, che trà di se distinguonsi per la diuersità delle loro Cariche. Gli quattro principali sono il *Visir Azem*, cioè il *Gran Visir*, il *Caimacan*, il *Bassà del Mare*, e l'*Agà de' Giannizzeri*. L'autorità di questi quattro *Bassà* è si grande, che alle volte tolgono la corona al Gran Signore per darla a chi piace a loro, come è arriuato in questo Secolo a due Imperadori l'vno dopo l'altro, cioè à *Mustafà*, & ad *Osman*, il primo de'quali finì in prigione i suoi giorni per le mani d'vn carnefice. Se però quelli *Bassà* non si gouernano regolatamente perdono facilmente la vita per il minimo errore, insieme con tutti li beni, che si confiscano; & i loro figliuoli s'alleuano nel *Serraglio*, i quali, ancorche sieno figli del Gran Visir, anzi di sorelle del Gran Signore, non possono salire più sù, che alla carica di Capitano di Galera, non soffe-

tenda la Politica Turchesca, che in vna famiglia s'aumenti la potenza de' figliuoli, per troncare ogni strada di turbare lo Stato. Di là si conosce, che la fortuna de' Basà sì risplendente per poco tempo, è di continuo vacillante, sopra la quale il figlio, nè meno il padre per qualsi sia grado non possono fare niun fondamento.

Gli *Bassà*, che godono il titolo di *Visir*, portano tre bandiere, ò stendardi, ad ogn'vno de' quali è dipinta vna coda di cauallo del colore, che lor viene à genio, non però di verde, benche se ne possano seruire al bastone, al quale è attaccata la bandiera. Questa è l'origine di quell'vsanza, secondo la Storià de'Turchi: Essi hauendo data vna battaglia contra i Christiani, nel conflitto fù preso il loro stendardo. Il Generale de' Turchi, vedendo, che per cagione della perdita di quella bandiera gli suoi soldati auuiliti fuggiuano, tagliò d'vn colpo di sciabla la coda d'vn cauallo, e legatala alla punta d'vna mezza picca, l'alzò gridando: *Ecco il grande Stendardo: chi mi vuol bene mi seguiti,* Subito rincorati i Turchi, e riunitisi tornarono addietro, e vinsero la battaglia.

L'altri Vffiziali, che portano stendardi, non hanno la facoltà di aggiungerci la coda di cauallo. I *Bassà*, che non sono *Visirri*, non ne portano se non due; sì come gli *Bey*, che sono sotto li Basà, & anche gli Gouernatori delle Prouincie minori ne portano vna solamente. Se il Gran Signore và in persona alla guerra, se ne portano sette; impercio che secōdo l'opinione de' Turchi, il Mondo è diuiso in sette parti, ouero clima, de' quali prendendone la larghezza, il Gran Signore è padrone, e per questo nel loro linguaggio gli danno il titolo di Padrone di tutti gli Rè. Il che cauano dal detto di Mahometto, che disse quello douer pigliare il titolo di Padrone, e Capo di tutti i Rè della terra, che dopo la sua morte sarebbe padrone delle terre doue si trouarebbe il suo sepolcro. Aggiongono esserci solamente trè Imperi, cioè, di *Costantinopoli*, di *Babilonia*, e di *Trebizonda*, e per tal cagione il Gran Signore porta al suo Turbante tre pennacchj, ò mazzi di penne d'Airone nere. Osseruisi, che gli soli Aironi di Candia hanno la garzetta veramente nera, sì come quei degl'altri paesi l' hanno

bianca,

bianca, ò mischia: e percioche ce ne vogliono vn gran numero, per formarne vna, quelli mazzi sono di gran prezzo, per il che io credo, che se ne sia dismesso l'vso nella nostra Europa.

Tutti gli Prencipi dell'Asia fanno gran stima della garzetta, purche sia intera senza difetto, perche tanpoco sia guasta in punta si disprezza, e non si stima nulla. Dalle tre garzette del Turbante del Gran Signore si conosce, che il gran Visir non è andato in guerra, perche in altri tempi ne porta due solamente: il che è degno d'osseruatione. Nel partire delle truppe il Gran Signore fà rassegna di quelle, che si trouano à Costantinopoli, e ne' luoghi circonuicini, alle quali consegna per Generale il Gran Visir, che gli stà accanto. Gli Soldati in quel punto non fanno niun mouitiuo, nè sparano la solita Saluè, se non quando il Gran Signore hà fatto staccare vna delle tre garzette del suo Turbante, per porla sopra quello del Gran Visir: all' hora tutto l'esercito gli fà la Saluè, e riconoscelo per Generale, e al medesimo tempo riceue da lui vna paga.

Hauendo io parlato de'Bassà in generale, farò qualche sbozzo di quelli, che possiedono le principali Cariche dell' Impero, mettendo primieramente in capo di lista il *Gran Visir*, con sei altri appresso, che portano la qualità di Visirri, il *Caimacan*, il *Bassà del mare*, e *l'Agà de' Giannizzeri*, gli *Beglierbey*, gli *Sangiacbey*, e'l *Bostangibasci*, che possiede vna delle più belle Cariche della Porta.

Il *Visir Agem*, ò *Gran Visir*, è Luogotenente Generale dell' Impero, e dell'armi, Capo del Consiglio; che assolutamente dispone, secondo gli ordini del Gran Signore di tutti gli negotij dello Stato, e della Guerra; nelle cui mani stà il Sigillo Imperiale. Hà con se nel Diuan sei altri Visirri per suoi Assessori, chiamati Visirri del Banco, ma che veramente sono Consiglieri di Stato, però senza voce deliberatiua, entrando solamente nel Diuan per esser consultati sopra qualche punto della Legge, nella quale sono intelligenti, senza impacciarsi del Gouerno dello Stato, nè di qualsisia affare, se non fusse dimandato il loro parere. Ci sono cinque *Beglierbey*, a'quali il Gran Signore dà il titolo di Visirri, che possiedono i più ric-

chi

chi, e maggiori Gouerni dell'Impero, cioè gli *Bassà* di *Babilonia*, del *Cairo*, di *Buda*, della *Natolia*, e della *Romania*. De' quali i tre primi hebbero già il priuilegio priuatamente quanto à tutti l'altri, di far portare auanti di se, si come il Gran Visir, le tre code di cauallo, delle quali hò raccontato la Storia; il qual priuilegio hoggidì si stende alli due altri Bassà di Natolia, e di Romania; e perciò in quella parte sono tutti cinque vguali.

Hora per tornare al Gran Visir, egli tiene vna Corte magnifica corrispondente alla grandezza del suo Padrone: la sua famiglia è composta di più di due mila huomini. Come che esso sia sottoposto all'ira del Prencipe quanto gl' altri Bassà, e costretto di dargli la sua testa quando quegli la domanda; pur nondimeno il Gran Signore nelli maggiori negozij concernenti lo Stato porta gran rispetto a' sentimenti del suo Gran Visir, anzi le sue proposte nel Consiglio sono riceuute come tante sentenze. Onde la sua autorità è tale che in qualsiuoglia Impero, e Reame del Mondo, quella del primo ministro non hà niente di simile à questa del Gran Visir. Mai non s'alza in piede per riceuere, ò accompagnare chi che sia che lo venga à visitare, se non per il *Mufti*, che è il Capo della Legge, auanti al quale il medesimo Gran Signore si leua. Mà si deue osseruare, che sicome appartiene solamente al Gran Visir di proporre i negozij graui, deue essere accorto di non metter'auanti cosa che sia dispiaceuole al Gran Signore; perciòche al medesimo tempo, senza far'altra risposta lo farebbe strozzare, per questa massima della Corte Ottomana, cioè che non si proponga niente al Prencipe di che egli si pigli colera.

Il *Caimacan* è il Capitano, e Gouernatore della Città di Costantinopoli, Luogotenente del Gran Visir, ma senza autorità, fuorche in assenza di quello; e all'hora egli fà tutte le funtioni di Gran Visir, con vn dominio assoluto, e con dare audienza agl'Ambasciadori. Non corre pericolo, come gl'altri Bassà, di perdere la testa, sendoche se commette qualche errore, che causi dispiacere al Gran Signore, ne attribuisce la colpa al Gran Visir, gli ordini del quale egli segue.

Il *Bassà del Mare* è l'Ammiraglio, e Capitan Generale dell'

Armate Nauali, dalli cui ordini dependono gli *Bey* Gouernatori delle Prouincie Maritime, che sono obligati di mantenère le Galere del Gran Signore, e debbono metterſi in Mare al primo ordine di lui.

Il *Giannizzero Agà*, detto da' Turchi *Tangerì-Agasi*, è Colonnello Generale de' Giannizzeri. Quell'Vffizio è conſiderabile, conciosiache in queſto tempo la Fantaria Turcheſca prende per la maggior parte il nome di Giãnizzeri, non oſtanteche il corpo de' veri Giannizzeri inſtituiti da Ottomano I. e che hebbero gli loro grandi priuileggj da Amuratte III. hoggidì non ecceda il numero di venticinque mila huomini. Hanno quelli belle coſtitutioni, e ſono diuiſi in più camere per palazzi grandi, doue habitano in Coſtantinopoli, e in altri luoghi, nelli quali viuono con sì bella, e ſi eſatta oſſeruanza, che paiono più toſto Religioſi che Soldati; e benche il matrimonio non ſia loro prohibito, con tuttociò di rado ſi maritano. Gli grandi priuileggj, che godono per tutto l'Impero, danno occaſione a quantità di gente, per eſimerſi de' datij, e d'alcuni oblighi publici, d'accattarſi con denari il fauore di quelli Vffiziali, che gli fanno paſſare per Giannizzeri: mà coſtoro non hanno paga, contentandoſi di godere quei priuileggj. Col meſcolarſi quegli falſi Giannizzeri co' veri, hoggidì il numero arriua a più di centomila: mà per parlare de' veri Giannizzeri, il lor corpo è ſtato alle volte sì formidabile, che in vn momento hanno leuato dal trono Monarchi Ottomani, e fatto mutar faccia all' Impero. L'autorità dell'*Agà* loro è grandiſſima, niuno oſando accoſtarſi al Prencipe con ardire ſimile al ſuo, perciòche egli può venire alla ſua preſenza colli bracci liberi, e con paſſi baldanzoſi, mentre che niun Grande della Porta, etiandio il Gran Viſir non ardiſcono comparirui, ſe non colli bracci incrociati, e le mani l'vna ſopra l'altra auanti allo ſtomaco, in ſegno di profonda ſommeſſione, e di ſchiauitù.

Dopo queſti quattro primi Baſsà ſeguono gli *Beglierbey*, che ſono quaſi tanti Sourani nelli Gouerni Generali dell'Impero, ne' quali il Gran Signore lor dà il commando. Io non intraprendo di parlare del Gouerno della Turchia, ſe non in quanto

to mi viene necessario per il suggetto, che mi sono proposto di trattare, e perciò non occorre che io informi il Lettore del numero di que' Beglierbey, bastandomi d'hauer nominati li cinque principali, de' quali mi verrà spesso occasione di parlare. Soggiungo però, che que' Gran Bassà tengono sotto di se i *Sangiacbey*, che sono Gouernatori di *Sangiachi*, ò Prouincie particolari, si come il *Sangiacbey* di *Selonica*, ouero della *Morea*.

Discorrerò parimente alle volte in questa mia Relatione de' *Spahisi*, de' *Zaimi*, e de' *Ciausci*, de' quali dirò quì poche parole. Gli *Spaisi*, compongono vn corpo di quindicimila huomini in circa, che sono vna certa specie di Caualieri, che fanno li Sgherri, e si stimano la nobiltà del paese. Si mantengono coll'entrate de' *Timarri*, cioè di certe terre, quasi come Feudi, ò Cõmende à loro assegnate dal Gran Signore, secondo i meriti de' loro seruizij. Non si possono priuare di que' Timarri, se non quando non fanno il loro Vffizio, che consiste à trouarsi in guerra ogni volta che il Gran Visir ci và in persona. Questi sono gli più felici di tutto l'Impero Ottomano, e quasi piccioli Potentati ne' luoghi de' loro commandi.

Gli *Zaimi* in poco sono differenti da' *Spaisi*, godendo anche essi del dominio; e delle rendite di certi Feudi donati à loro dal Gran Signore. Nell'Impero ce ne sono in grandissimo numero. Si stimano, come Baroni, e Signori del paese. Da' *Zaimi*, e da' *Spaisi* è composta la Caualleria Turchesca; ogn'vno de' quali deue fornire vn numero di caualli, secondo l'entrata del suo Timarro.

Il *Ciausc*, ouero *Ciaux--Basci* è Capo di tutti gli *Ciausci* dell' Impero, li quali portano gl'ordini del Prencipe ne' luoghi di dentro, e di fuori dello Stato; inuiandosi in Ambascierie, benche quanto al vero sieno semplici messi. A essi sono consegnati gli prigioni qualificati, che mai non perdono di vista.

Fin quà hò fatto mentione delle principali Cariche, e Dignità di quell'Impero, tutte possedute da Vffiziali dell'ordine degl' *Icioglani*; hora parlerò di quelli del *Serraglio*, cioè degl' Eunucchi, a' quali il Gran Signore cõferisce le prime Cariche, e che

e che sono maestri degl'*Iciòglani*. Adunque per osseruar l'ordine voglio qui discorrere delli Eunucchi, prima che di parlare del secondo ordine de' figliuoli di Tributo, ò presi in guerra, cioè degli *Azamoglani*.

Gli *Eunucchi* sono di due sorti, cioè i biãchi, che sono semplicemente castrati, & i neri, a' quali è stato tagliato ogni cosa. Questi, e quelli sono seueri, bizzarri, e bisbetici, che trattano crudelmente quelli, che sono sotto la loro cura. Il numero di costoro è prodigioso in Costantinopoli, e per tutto l'Impero, anzi per tutto l'Oriente, doue ogni particolare quantunque habbia poche facoltà, mantiene vn'Eunucco, ò due per la guardia delle sue donne. E perciò è sì grande il cõmercio degli Eunucchi in più luoghi dell'Asia, e dell'Africa: sì che trouandomi l'Anno 1659. nel Reame di Golconda ne furono tagliati quell'anno fino à ventidue mila. L'Ambasciadore del Gran Mogol, che abborrisce simil'inhumanità ne' suoi Stati, e che fà portare da altri paesi li suoi Eunucchi, mi disse che gli pareua mill'anni di tornare appresso al suo Rè, per paura, che quel Regno di Golconda con sì fatte crudeltà non subbissasse. Gli Padri, e le Madri poueri, che per la maggior parte non hanno amore a' figli, temendo di non poterli alleuare, soprauenendo la minor carestia, li vendono a' mercanti, che gli fanno castrare, spesse volte del tutto. Alcuni di quelli, che sono affatto tagliati, sono costretti di portare vna cannola legata nel luogo da vrinare.

Comeche pochi di questi dopo di essere tagliati campino, e sieno assai più cari che gli altri; anzi si vendono in Persia, & in Turchia sin a seicento scudi, mentre gli altri castrati si danno per cento, ouero al più cencinquanta scudi. Per prouederne tutta la Turchia, la Persia, le Indie, con tutte le Prouincie dell'Africa, si può facilmente giudicare quante migliaia ne vengano da diuersi luoghi. Ne portano quantità prodigiosa dalla Penisola del Regno di Golconda di quà del Gange, e da Assan, da Boutan, da Aracian, e da Pegù di là del Gange. Quei Eunucchi sono tutti bianchi, ò oliuastri. Gli Eunucchi neri vengono dall'Africa, e sono pochi, e perciò molto più cari. I più brutti, e più difformi si pagano più, la difformità

tenendo luogo di bellezza nella loro ſpetie. Vn naſo ſchiacciato, vn aſpetto iſpido, vna bocca larga, le labbra gonfiate, gli denti neri, e ſeparati l'vni dall'altri (perche i Mori ſogliono hauere belli denti) ſono qualità auantaggioſe per li Mercanti, che li vendono. Di quelle due ſorti d'Eunucchi è pieno il Serraglio di Coſtantinopoli. I neri ſono deſtinati alla guardia dell'Appartamento delle Donne, e mandati da' Baſsa del Cairo alla Corte. Gli bianchi tanpoco meno feroci, con qualche ciuiltà educati, ſtãno nel Quartiere del Gran Signore.

Gli Eunucchi principali, che ſtanno accanto alla perſona del Gran Signore; ſono il *Hazodabaſcì*, il *Ciaſnadabaſcì*, il *Kilargibaſcì*, e'l *Sarai-Agasì*, che hanno ſopra di ſe il *Capi-Agà*, cioè il Capo Intendente di tutte le Camere degl'*Icioglani*. Gli vni ſuccedono à gl'altri, cioè il *Sarai-Agaſi* al *Kilargibaſci*, queſto al *Ciaſnadarbaſci*, coſtui all'*Hazodabaſci*, e finalmente l'*Hazodabaſci* al *Capi-Aga*, il quale ſempre è il più vecchio nel ſeruitio trà gl'Eunucchi bianchi.

Il *Capi-Agà*, ò *Capu-Agaſi* è come il Gran Maeſtro del Serraglio, ed è la prima Dignità, e in maggior ſtima tra gli Eunucchi bianchi, trouandoſi ſempre appreſſo la perſona del Gran Signore. Egli introduce gl'Ambaſciadori all'vdienza. Il ſuo officio lo rende neceſſario à tutti gl'altri, e gli fà buſcare ricchi preſenti, ſendoche tutti gl' affari d'importanza paſſano per le ſue mani, innanzi d'arriuare à quelle del Gran Signore. Tutti quelli, che fanno preſenti al Gran Signore debbono venire à lui, acciò l'introduca al Prencipe, il che gli reca grandi auantaggi. Niuno può entrare, nè vſcire dall'Appartamento del Gran Signore ſenza il ſuo ordine, e'l medeſimo Gran Viſir non gli può parlare, ſe non è introdotto, e preſentato dal *Capi-Agà*. Se il Gran Vizir di giorno, ò di notte vuol dare auuiſo al Gran Signore in ſcritto di qualche negotio, che preme, il *Capi-Aga* lo riceue, e ne reca la riſpoſta. Egli porta il Turbante nel Serraglio, e ci và per tutto à cauallo, per priuilegio vnito alla ſua carica. Accompagna il Gran Signore fin'al Quartiere delle Sultane, mà ſi ferma alla porta, perche il ſuo commando non ſi ſtende in quel luogo. Se ſi parte del Serraglio, eſſendo priuato del ſuo Offitio, il

che molto di rado auuiene, non può esser Bassà. Si fa la sua tauola à spese del Gran Signore, oltre la quale hà dieci Sultanini di prouuisione il giorno, che sono sessanta testoni di questa moneta. Alcuni *Capi-Agà* sono morti ricchi di due millioni di lire, e ciò torna nelle casse del Gran Signore.

Il *Hazodabasci* è come il Cameriere maggiore, à cui sono sottoposti li quaranta Paggi della Camera, che sogliono seruire la persona del Gran Signore.

Il *Serrai-Agasi* hà cura della pulitezza e delle riparationi necessarie di tutte le camere del Quartiere del Prencipe, e abbada particolarmente al *Seferli-Odasi*, cioè alla camera de' Paggi, che hanno cura de' panni del Gran Signore, e che l'accompagnano ne' viaggij. A lui tocca di prouuederli di vestiti, e di tutte le cose necessarie, anzi generalmente d'hauer cura di tutto quello che può giouare per mantenere la pulitezza e'l bell'ordine di quel gran Palazzo. Hà sotto di se vn'Aiutante ò Luogotenente detto il *SeraiKet-Odasi*, ancora esso Eunucco, al quale spetta di far mutare ogni semestre li tapeti distesi per terra nelle sale, e camere del Serraglio.

Il *Haznadar*, ò *Ciaznadar-basci* è Capo e Intendente del Tesoro, e gli appartiene di gouernare li Paggi di quella Camera: non però del Tesoro destinato per li bisogni dello Stato, e per la paga ordinaria de' Soldati, del quale il Gran Visir, e i tre *Testerdari*, ò Tesorieri Generali hanno le chiaui, e l'Intendenza; mà del Tesoro, ouero luogo, doue sono le gioie della Corona, e tutte le altre ricchezze ammassate da' Prencipi Ottomani, il che più chiaramente spiegarò più addietro quando visitaremo l'vno, e l'altro Tesoro. Si deue notare, che il *Ciaznadarbasci* non hà altro, che il nome di Capo del Tesoro, nè meno ci puol'entrare, da che sotto il Regno di Sultano Amurat, lamentatisi li Paggi del Tesoro al Gran Signore del cattiuo modo di gouernare di quel Eunucco, lor concedè che all'auuenire quegli non haurebbe più quel commando, e che il *CiaznaKetodasi* esercitarebbe quella carica, senza però leuargliene il titolo. Mà perche il nome di *Chaznadarbasci* è più commune, e più noto me ne seruirò in questa Relatione. Non mi voglio scordare di dire che quando il Capo del Te-

ſoro laſcia quella carica, all'hora egli diuien Baſſà.

La mutatione di que'due Officiali del Serraglio mi ſuggeriſce vna oſſeruatione, ed è che gli Prencipi Mahomettani, Turchi, Perſiani, Indiani, ò di qualſiſia altra ſetta, mai non riuocano ciò che vna volta è ſtato ſtabilito da' loro Anteceſſori. Sotto il Regno del medeſimo Sultano Amurat, hauendo il *Capu-Agaſi* commeſſo vna ſciocchezza, quel Prencipe ſdegnatoſene dichiarò tutti li *Capu-Agaſi*, che all'auuenire vſcirebbono del Serraglio incapaci del priuilegio di poter'eſſere Baſſà. A queſto propoſito voglio quì raccontare vn'altro caſo auuenuto, e da me veduto nella Corte del Rè di Perſia. Conſpirarono alcuni Grandi della Corte di leuar la vita al Rè *Cia Abbas*, e di inalzare il ſuo figliolo ſu'l Throno. Alle due ò trè hore dopo mezzo dì quando in Perſia ciaſcuno è ritirato nel quartier delle donne, gli Congiurati mandarono à Palazzo venti huomini armati con ordine di vccidere tutti li guardiani delle porte, che ſono due, ò tre ſolamente armati con baſtoni, e poſcia di aſſaſſinar il Rè nell'*Harram*, mal difeſo da alcuni Eunucchi bianchi, e neri. Mà la congiura non ſortì ſuo effetto, conciosiache il Gran Portinaro huomo de'più braui del ſuo tempo incontratoſi al ſuo poſto con due ſuoi ſeruitori Georgiani, cioè valoroſi, conforme ſono que' popoli, preſa la ſciabla in mano, riſpinſe ſi aſpramente quelli traditori, che li fece tutti fuggire. Il Rè inteſa quella prodezza, ſe lo fece venire auanti, e dopo molte laudi commandò che la carica di Gran Portinaro rimaneſſe per ſempre nella di lui famiglia, ordinando di più all'Archiuiſta d'inſerire quell'attione nell'Hiſtoria, e che ſe ne ſcaſſaſſe il ſuo nome con tutte le coſe accadute nel ſuo Regno, ogni volta che chi fuſſe de'ſuoi Succeſſori ardirebbe di mutare tanpoco quella ſua volontà, e di togliere tal carica alla famiglia del fedel Giorgiano.

Il *Kilargibaſci* è Capo de' Paggi del *Kilar* cioè del luogo doue ſi tengono le beuande eſquiſite pe'l Gran Signore: ſi potrebbe chiamare Vfficio di Coppiere, e'l *Kilargibaſci* il Capocoppiere, il quale ſe eſce di quell'vfficio ſi fa Baſſà. Queſti parimente è Sopraintendente di tutti gl'*Akegiſi*, che ſono i Cuochi e Confettari, tra' quali non può eſſere riceuuto neſſu-

no

no senza la sua licenza: hà anche in sua guardia tutta la credenza, cioè tutti gli piatti d'argento per il seruizio del Prencipe. Tiene sotto di se vn Sostituto chiamato *Kilar Ketodasi*. Hora, perche hò detto, che se questi esce di carica diuien Bassà, auuertirò quà che, chi esce dal Serraglio per esser Bassà, deue essere stato del numero delli quarãta Paggi della Camera, & hauer posseduto vna di queste sei cariche, cioè, di *CasnaKetodasi*, e di *KilarKetodasi*, de' quali già hò parlato, di *Dogangibasci*, di *Chokardar*, di *Seligdar*, e di *Rikabdar*, de' quali più addietro discorrerò. L'altri, fuori di questi, non possono essere se non *Bey*, ò *Zaimi*, ò *Spahisi*; ouero al più *Capigibasci*, per gratia singolare del Gran Signore: sì come il *Gugombasci*, che è la seconda persona del Tesoro, e l'*Anakdar-Agasi*, che è la terza. Se tutti questi escono dal Serraglio senza esser'ammessi al numero de' quaranta Paggi della Camera, non tirano altro che vna paga, la quale arriua al più à dugento Aspri.

Passiamo all'altri Offiziali del Serraglio. Il *Dogangibasci*, o *Gran Falconiere*, tiene vn bel luogo appresso il Prencipe. Il *Chokadar* porta la veste Reggia detta *Ciamberluc*, il che diciamo il *Guardarobba*. Il *Rikabdar* è quello, che tiene la staffa, quando il Gran Signore monta a cauallo. Il *Seligdar* è il primo de' Paggi della Camera, che porta la Spada del Prencipe gli giorni solenni, per la qual carica si suol sciegliere vn Paggio di bella presenza. L'*Hammangibasci* è il Sopraintendente de' Bagni. Se esce dal Serraglio, come anche il *Kamachirbasci*, ch'è il primo de' Paggi di *Seferli*, la loro paga è di cento Aspri il giorno, e se sono fauoriti, puol'arriuare a cencinquanta. Quando si partono alcuni de' quaranta Paggi della Camera, per empire que' luoghi se ne pigliano per ordine hora dal *Tesoro*, hora dal *Kilar*, e hora da *Seferlì*, cioè sempre gli maggiori, e quelli che vengono appresso, occupano i loro luoghi, come spiegarò più chiaramente nel Capitolo del Tesoro. Il *Chiamacibasci* è il Sopraintendente di coloro, che lauano i panni del Gran Signore. Il *Giritbey* è il Capo, ò Maestro di quei, che s'esercitano nel scoccar l'arco, e lanciar la freccia, il qual'esercizio si prattica ogni venerdì in vna piazza del Serraglio a ciò destinata. E questo è vna breue raccolta

di

di tutto quello, che appartiene alle Cariche principali del Serraglio, occupate da quelli, che sono stati ammaestrati nelle Camere degl'Icioglani.

Gli *Eunucchi neri*, de' quali mi resta poco da dire, sono commessi alla guardia dell'Appartamento delle Donne, al quale Vffizio si scelgono gli più brutti, e i più difformi. Sono tutti del tutto castrati dal tempo di Soliman Secondo in quà. Sono moltissimi, e hanno le loro Camere, ed osseruanze regolate, come gl'Eunucchi bianchi. Non dico niente de' loro impieghi; ma il Lettore trouarà nel Capitolo del Quartiere delle Donne ciò che si può penetrare di certo in questa materia.

Il *Chislar-Agasi*, ouero *Kuizlir-Agasi*, cioè a dire il *Guardiano delle Vergini*, è il Capo di tutti gl'Eunucchi neri, ed è vguale in autorità, e honore al *Capi-Agà*, ò Capo degl'Eunucchi bianchi. E sopraintendente dell'Appartaměto delle Donne: Esso tiene le chiaui delle porte, e parla, quando vuole al Gran Signore. Ogn'vno, che fà presenti alle Sultane per accattarsi i loro fauori appresso il Prencipe, sempre lo regala: sì che egli è vno de' più ricchi, e più riguardeuoli Vffiziali della Porta.

Veniamo hora alli *Azameglani*, che compongono il secondo ordine della giouentù del Serraglio, da'quali si cauano gli minori Vffiziali, che quì pongo in lista.

Gli *Azamoglani* sono, come hò detto parlando dell'*Icioglani*, fanciulli di tributo tolti a' Christiani, ò presi in guerra. Si fà la scielta de' più gratiosi, e più vigorosi per il Gran Serraglio, oue non riceuono nè paga, nè mancia, se non quelli, che possiedono quelle picciole cariche, alle quali non peruengono, che dopo più anni di seruitio, con la paga di sette Aspri soli il giorno. La fortuna delli altri *Azamoglani* alleuati fuori del gran Serraglio di Costantinopoli è limitata à diuenire Giannizzeri.

Arriuati che sono que' giouani a Costantinopoli, sceltone il fiore per metter ne'Serragli, ò Case Reggie del Gran Signore, distribuiscesi il rimanente per la Città per imparare arte, e per mandare in Mare a perfettionarsi nella nauigatione, oue possono acquistar qualche carica. Mà gli *Azamoglani* del

Gran

Gran Serraglio sono impiegati in varij vffizj, cioè di *Bostangì*, di *Capigi*, di *Atagi*, di *Haluagi*, e di *Baltagì*.

Gli *Bostangì* sono quelli, che hanno impiego nelli giardini del Serraglio, trà quali si prendono quelli, che debbono remanere sopra li Brigantini del Gran Signore, quando si vuol diuertire alla pesca, ò a spasseggiare su'l canale: quelli che remano a man dritta possono arriuare all'Vffizio di *Bostargì-basci*, che è de' più riguardeuoli del Serraglio; mà quelli di man sinistra arriuano solamente a certi impieghi ne' Giardini. Se alcuno di essi nel tirar'il remo lo rompe alla presenza del Prencipe, sua Altezza gli fà subito donare cinquanta scudi, come anche fà distribuire a tutti qualche somma di denari ogni volta, che sale nel suo Brigantino. La loro maggior paga dopo più anni di seruitio è di sette Aspri e mezo il giorno, oltre il vitto, e vestito a tutti vguale.

Il *Bostangì-basci* hà l'intẽdenza generale sopra tutti gli giardini del Gran Signore, sì di quelli di Costantinopoli, come anche di quelli de' luoghi circõuicini; il suo commando si stende sopra più di dieci mila *Bostangì*, che ci lauorano. Benche questi sia preso dall' infimo ordine dell'*Azamoglani*, con tutto ciò la sua autorità è grande, e la sua carica è vna delle più belle, e più considerabili della Corte. Egli hà accesso appresso la persona del Gran Signore, col quale discorre famigliarmente quando lo conduce in Mare, sedendosi al timone del Brigantino, nel quale stà il Gran Signore, che spesso lo spedisce per portar gli suoi ordini a qualche Basà, del quale vuole la testa. Rispettanlo tutti li Grandi della Porta, che s'ingegnano di guadagnarselo con presenti, potendone sperare buoni, ò cattiui vffizj appresso il Gran Signore, mentre spasseggia con lui solo; e standogli alle spalle col timone del Brigantino in mano, e col priuileggio di sedersi per guidarlo più facilmente, allhora hà la commodità di raggionare con lui de' negotij di Stato, e del modo di gouernare de' Basà, informandolo, sia per passione, ò per interesse, della verità delle cose, ouero riuoltandole secondo gli par buono: anzi se si troua innanzi nella gratia del Gran Signore può ottenere vn de' maggiori gouerni, e arriuare al grado di Basà di Buda, di Babilonia, ò

del

del Cairo, anzi di Gran Visir prima Carica dell' Impero.

Gli *Capigì* sono i Portinari, ò Guardiani delle Porte del Serraglio, cioè del primo, e secondo cortile; la terza, per la quale si entra nel Serraglio interiore, essendo custodita da Eunucchi. Il Capo de' *Capigì* è chiamato *Capigì basci*, e tiene sotto di se altri Vffiziali del medemo nome, de' quali si serue il Prencipe per portar suoi ordini. Il *Capì Agà* è sopra tutti.

Gli *Atagì* sono i Cuochi del Serraglio, sopra i quali come anco sopra gl'*Haluagì* il *Chilargì basci* hà commando assoluto. Ogni cucina hà il suo *Atagi-basci*, cioè Capo da noi detto Capocuoco; e'l *Mutbak-Emin* è l'Intendente, che prouuede le cucine di tutto il necessario: egli parimente hà cura della tauola dell'Ambasciadori, secondo gli ordini del Gran Visir.

Gli *Haluagì* sono i Confettari, de' quali parlerò a longo a suo luogo. Quelli, che seruono gli Grandi del Serraglio hanno il medemo nome, e ci entrano, e ne escono quando vogliono.

Gli *Baltagì* sono huomini robusti, e propriamente *Facchini*, e *Steccalegni*: quella parola vuol dire huomo di fatica, che si serue di scure.

Il *Hasteler-Agasì* è come il Priore dell'Infermeria, che stà vigilante a vedere ciò che ci entra, e si porta fuori, e particolarmente, che non ci si porti vino.

L'*Emirabur-basci* è come il Gran Scudiere, ò Cauallerizzo, che và auanti al Gran Signore ne' luoghi publichi, e nelle cerimonie. Egli dimora fuori del Serraglio.

L'*Ekmeggi-basci*, che anche esso stà di casa fuori del Serraglio, è Capo, e Sopraintendente di tutto il pane, che si mangia nel Serraglio. Questi due Vffizij non si danno à quelli, che habitano nel Serraglio, douendo essi vscire, & entrare ad ogni hora.

In questo luogo voglio dire, qualche cosa del *Caragibasci*, e del *Can della Tartaria minore*. Il *Caragibasci* è Capo de'Gabellieri: dal quale si come dal *Gemmerubasci*, ouero *Doganier maggiore*, e dal *Bazarcanbaci*, cioè *Console de' Mercanti*, il Prencipe fà pagare innanzi le tratte di denari, ne' casi di bisogno, quando il Tesoro publico è vuoto, non permettendo, che si

tocchi

tocchi il Teforo Secreto. All'hora coloro deuono badare di trouarne;il che fãno facilmente, imperciòche li Tributi,le Dogane, e i Datij non fi pagano al Prencipe,fe non finito l'anno, e loro fe ne fanno pagare al principio. Ogni forte di gente di qualfifia Religione, fuor che della Mahomettana, fenza eccettione, debbono pagare il tributo annuo dal tempo, che dimorano nell'Impero,dall'età di anni fedici, cioè cinquecento cinquanta Afpri vecchj per capo, ottanta de'quali fanno vna piaftra: il che monta à cinque fcudi, nouanta baiocchi di quefta moneta. Gli Chriftiani, che ci vanno per negotij, fe bene ci reftaffero vn giorno folo, pagano nella prima Città doue entrano. Gli Greci foreftieri della Mofcouia, e altri luoghi pagano trecencinquanta Afpri. Gli Armeni della Perfia, della Georgia, e della Mingrelia fono taffati a trecento. Mà li Chriftiani detti *Franguis* non pagano niente; la qual Frãchiggia hà fatto molto ftentare gl'Ambafciadori d'Europa, e particolarmẽte quello di Francia,effendo maggiore il numero delli Francefi habituati in Turchia, che di niun'altra natione. L'anno de'Turchi è di dodici Lune folamente,e benche il noftro fia di dodici e mezza, non fanno pagare fe non per dodici Lune: mà fanno ricauare quell'auanzo, facẽdo pagare il doppio ogni anno trentefimo terzo. Effi veramente fono grandi economi de' beni del Padrone.

Due Prencipi folamente nel Mondo portano il nome di *Can* cioè l'Imperadore della Tartaria maggiore, e'l Rè de' Tartari Minori vaffallo de'Prencipi Ottomani, del qual Rè de' Tartari Minori hò qui da difcorrere. Quando quel *Can* della Tartaria Minore piglia poffeffo del gouerno, egli prefta il giuramento di fedeltà al Gran Signore, e fi ftima da' Turchi come Gouernatore di Prouincia, ouero al più per vn Prencipe vaffallo. Mà quelli del fuo Regno, gli Mofcouiti, gli Polacchi, gli Giorgiani, i Mingreliani, e altri popoli fuoi vicini nel fcriuergli gli danno il titolo di Rè. Il Gran Signore tratta con gran politica quel *Can*,acciò non fi ribelli, & accrefca la fua potẽza collegandofi co' Prencipi fuoi vicini. Percioche la Tartaria Minore,la cui Città Metropoli è *Caffa* fituata vicino al diftretto Cimeriano, non fù conquiftata dalli Prencipi Ottomani; mà

li Rè antichi chiedettero la protettione del Gran Signore con conditione, che morto il padre, il figlio, ouero il parente più stretto, e successore prima d'entrare in possesso, andarebbe a prenderne l'inuestitura alla Porta, e prestare il giuramento di fedeltà al Gran Signore, obbligandosi d'eseguire li suoi ordini. E in contracambio il Gran Signore promise di non dare mai il comando di quella picciola Tartaria, che a quelli di questa famiglia, la quale essendo diuisa in due rami, ne tiene sempre vno come bandito nell'Isola di Rodi, mentre l'altro gouerna. Se dopo alcuni anni nasce qualche sospetto, che quella famiglia voglia scuoter'il giogo, e farsi independente, esso chiama à se il *Can* co' suoi figli, e mandandoli a Rodi richiama l'esiliato, per mandarlo nel gouerno per vn tempo. Hò quì dietro inserita la forma del suo Saramento al *Capitolo sesto*, con occasione di parlare della Sala d'vdienza, e del modo di riceuerci quel Prencipe.

Hò quì finalmente, e breuemente da parlare del *Mufti*, delli *Cadileschieri*, de' *Cadi*, e d'altre genti della Legge. Notisi, che gli Turchi credono, che le loro Leggi ciuili fanno parte della Religione, perche essendo state composte dal loro falso Profeta, vengono dal Cielo, e richiedono vna vbbidienza cieca. Con questa massima adempiscono il loro vffizio, e vbbidiscono alla Legge non meno per principio di Religione, e di coscienza, che per timore del castigo. Adunque i loro *Mufti*, e *Cadi* passano indifferentemente per huomini della Legge: come se noi altri confondessimo i Teologi co' Giurisconsulti, siche spesse volte il *Mufti* vien consultato nelle cause ciuili, e criminali.

Il *Mufti* è Capo della Legge in tutto l'Impero, e Interprete dell'Alcorano, cioè il Gran *Mufti* di Constantinopoli, che è il più stimato, e principale di tutti. Ce ne sono però molti altri in Turchia, sopra li quali, nè meno sopra gli *Imani*, o *Sacerdoti*, egli non hà giurisdittione alcuna, mà costoro dependono da' Magistrati, non riconoscendo Superiorità Ecclesiastica. Ciò non ostante il Gran Mufti è honorato da tutti gli altri, e in gran veneratione appresso li Turchi. Il Gran Signore non conferisce quel grado, se non à persona di gran capacità

pacità, e bontà: anzi souente ricerca, e segue il suo parere nelli negotij graui, nè mai s'alza in piè per riceuere niuno altro, fuorche il *Mufti*.

Dopo questo vengono gli *Cadileſcheri*, che sono Giudici Auuocati della Militia, li quali per priuileggio sono Giudici de' Soldati, e perciò si chiamano Giudici delle Armate. Due soli sono nell'Impero, il *Cadileſchero* di Romania, e quello della Natolia, la cui autorità è poco inferiore a quella del *Mufti*, e hanno luogo nel Diuan immediatamente dopo il Gran Visir.

Gli *Mullahì*, o *Mula-Cadì* sono Giudici delle Città grandi, che sono subordinati a' *Cadileſcheri*, alli quali si può appellare dalla Sentenza de' *Mullahì* per il ciuile solan ente: imperciòche le cause criminali si spediscono breuemente, e ogni Giudice anche inferiore condanna à morte senza ricorso, e senza gran formalità.

Gli *Cadì* sono inferiori a' *Mullahì*; essi hanno conoscenza delle Leggi, e costumi de' luoghi. Sotto questi sono i *Naipi*, che sono Giudici de' Castelli, o Villaggi. Tutti coloro amministrano la Giustitia breuemente senza aiuto di Procuratori, e Auuocati.

Gli *Imani*, *ò Emaumi* sono gli Sacerdoti de' Turchi, come chi direbbe Curati delle Moschee, doue fanno osseruare ogni cosa con ordine, e a suo tempo.

Gli *Hogiasi* sono Dottori della Legge, e Maestri della giouentù.

Gli *Sceichi* sono, come Predicatori, che fanno Sermoni publici.

Gli *Muezimì* sono quelli, che gridano sopra le torri delle Moschee per auuertire il popolo all'hora dell'oratione. Perche i Turchi nè meno gli Christiani di Leuante non si seruono di Campane.

Gli *Deruisì* sono Religiosi Turchi, che viuono in pouertà, perche la parola *Derui* vuol dire *Pouero*. Portano habiti ridicoli, e tutti sono pessimi hipocriti.

CAPITOLO. II.

Di varie Monete d'Oro, e d'Argento, & della Moneta minuta, che corre in Turchia.

SOMMARIO.

ONDE, e come si porta l'Oro, e l'Argento in Turchia, per batterne Moneta. Buona fede degli Abissini. *Historia del commercio delle Pezze di cinque soldi. Inuidia de' negotianti trà di essi. Fraude pessima dolcemente punita. Antica sincerità de' Turchi corrotta dal commercio degli Europei.*



DVE spetie di Moneta d'Oro solamente hanno corso nell'Impero Turchesco, vna del paese, e l'altra forastiera. Quella del paese è chiamata *Scherifo*, o sia *Scerifo*, ouero *Zecchino*, e anche *Sultanino*, che in questi tempi vale sei testoni di questa Moneta, benche vn tempo fà valesse solamente mezza doppia, anzi quattro testoni. Que' *Scerifi* si fabbricano in Egitto, anzi in tutto l'Impero Ottomano non si batte Moneta d'Oro se non al Cairo. Quell'Oro si reca dal Regno degl' Abissini in questa maniera. Il commercio di quell'Oro non è ogn'anno vguale, mà se ne trasporta poco quando li passi sono serrati; cioè se le pioggie straordinarie inondano le Campagne, ò in tempo di guerra. Tolti gl'intoppi, e fatto libero il commercio, veggonsi arriuare al Cairo, ouero in Alessandria, di molti Abissini, che portano chi due libre, chi quattro, chi più, ò meno d'Oro, secondo le loro facoltà. Que' pouerelli sono esposti a mille pericoli, ed è cosa da stupire come possano riuscire.

Alcuni vengono dal paese, donde venne la Regina di Sabba, detto hoggidì il Regno di *Sabur*; altri vengono da luoghi più

remoti

remoti: sìche alle volte camminano quindici dì ſenza trouar' altra acqua da bere, che peſſima, e mal ſana; il che io ſteſſo hò prouato attrauerſando li Deſerti dell'Arabia. Se abbattonſi in qualche capanna, nella quale ſia ſtato vcciſo vn'Elefante, allhora fanno paſto. Perciò non è da marauigliarſi ſe que' infelici dopo tanti patimenti in que' viaggj viuono per il più poco più di quaranta anni. Quelli ſimilmente, che vanno a negotiare co' Portogheſi nelle coſte di *Melinda*, e di *Mozambica*, diuẽgono hidropici all'età di vẽticinque anni per cagione delle acque, che beuono nella ſtrada: e generalmente tutti i popoli del Regno di *Sabur* hanno la gamba dritta gonfiata, e vn'altrettanto più groſſa, che la ſiniſtra, e pochi viuono più di trentacinque anni.

Quelli poueri Abiſſini, sì quelli, che ſtanno al Mezzo dì, e ſono Chriſtiani, come anche gli Settentrionali, che terminano coll'Egitto, e ſono Mahomettani, negotiano con tanta fedeltà, che ſe gli mercanti lor danno più robba, che non vale l'Oro da eſſi recato, con conditione di pagarla all'altro viaggio, ſe ne poſſono aſſicurare; perciòche ſe alcuno di quei debitori muore nel cammino, gli ſuoi parenti, ò amici iſtrutti del ſuo negotio non mancano al proſſimo viaggio di portare Oro per ſodisfare il debito del defunto; sìche ſin'adeſſo niun mercante ſi duole d'hauer perſo niente con eſſi. Il maggiore pericolo è nell'incontrare i loro nemici, che gli rubbano, e ammazzano: come è auuenuto più volte nelle contrade del Mezzo dì, perche la parte Settentrionale è più ſicura.

Queſte ſono le Pezze d'Oro ſtraniere, che corrono in Turchia, cioè gli ducati di Germania, d'Olanda, d'Vngheria, e di Venetia. Ci ſono ricercati, e ſi pagano ſin' à ſei teſtoni, e mezzo, e anche d'auantaggio da quelli, che vogliono portarli all'Indie, oue ſe ne fà gran mercantia, come dirò nelle mie Relationi dell' Oriente. Da poco in quà li Ducati di Venetia hanno calato, perche dicono, che non ſono così perfetti come quelli di Germania.

Farò ſpeſſe volte mentione di *Borſe*: perciò fò auuiſato il Lettore, che vna *Borſa* è vna ſomma di cinquecento ſcudi, ed è il preſente ordinario, che ſuol fare il Gran Signore; mà

la

la *Borsa d'Oro*, che è il regalo, che egli fà alle Sultane, e a' suoi fauoriti, contiene quindici mila Zecchini, ò sia poco meno di trentamila scudi. Vn *Kirè* è vn sacco di quindicimila ducati.

In tutto il Dominio Ottomano non corre niuna sorte di Moneta di Rame, mà solamente d'Oro, e d'Argento, e nondimeno si spaccia certa Moneta minuta d'Argento di poco valore, particolarmente gli *Rupi*, che sono quarti di reale fabbricati in Polonia; e coll'aiuto degl'Hebrei, gli Basſà ne' loro Gouerni contrafanno certe spetie di Moneta straniera con grande alteratione.

Delle Monete d'Argento, alcune, cioè le più picciole, si battono in Turchia, e sono gli *Aspri*, e gli *Parasì*, le altre vengono di fuori, e sono li Reali di Spagna, e le Richdale di Germania, e d'Olanda.

L'*Aspro* è la minore trà le Monete, che vn tempo fà quando era di Argento buono, valeua otto denari, cioè vn baiocco Romano; e se ne daua ottanta per Scudo Francese, che fà otto giulj, e mezzo in circa: mà li Basſà con l'aiuto degli Hebrei ne fabricarono tante delle false, che di presente se ne danno centouenti per Scudo Francese.

Il *Parasi* si fabbrica al *Cairo*, e vale quattro *Aspri*.

Il *Grocè* è il Reale di Spagna, ouero Pezza da otto,

Il *Caragrocè* è la Richdala di Germania.

L'*Aselanì* è la Richdala coll'impronta del Lione d'Olanda. Ci corrono anco le Pezze di quattro Reali, di due Reali, e d' vn Reale. Dopo le quali veniuano le Pezze di Cinque Soldi Francesi, il cui commercio è stato grandissimo in Turchia. La Storia di quelle Pezze di Cinque soldi è curiosa, e perciò voglio quì breuemente raccontarla.

Vn Mercante di Marsilia, mandò impensatamente a Smirna a vn suo Fattore tra l'altre specie di Moneta per due,o trecento scudi di Pezze di Cinque Soldi, cioè di sette baiocchi,nuouamente coniate per comprare alcune Sete. Gli Turchi ammirando la bellezza di quella nuoua Moneta se n'inuaghirono, e stimandole per vn'ottaua di Reale, si contentarono di otto per Scudo Francese. Il Fattore subito scrisse a Marsilia

per

per farne trasportare di molte, colle quali fece vn bel profitto. Se gli Francesi si fussero contentati d'vn' honesto guadagno, quel commercio haurebbe continuato con grande auantaggio. Gli Turchi non voleuano negotiar con altra Moneta, nè i Soldati riceuerne altra per paga: sì che era difficile di trouar a mangiare nelli viaggj senza *Temini*, così chiamauano quella Moneta.

Frattanto gl'Inglesi, Olandesi, & altri Europei inuidiosi, che i Francesi ci guadagnauano sin' a cinquanta per cento, ne fecero le loro doglianze al Gran Visir, il quale ordinò, che se ne douessero dare dodici per Scudo Francese, ouero si bandissero, confiscando tutte quelle, che si trouarebbono ne'Vascelli. Gli Francesi per fingere d'vbbidire a quell'ordine pensarono a vn altro stratagemma, e fù di fabbricare quelle Monete, a tal segno alterate, che non vi erano quattro Soldi d'Argento buono, col guadagno di venticinque per cento, a dodici Pezze per Scudo. Corsero vn buon pezzo prima, che i Turchi scuoprissero quella fraude. Hora ne furono fabricate a Dombes, a Oranges, & in altri luoghi d'Europa.

Gli Mercanti auuezzi al guadagno, fecero diligēza doue le potessero coniare con materia alterata, e di bella stampa, tali, quali piacciono dauantaggio a' Turchi. Finalmente l'abuso andò tanto innanzi, che non si metteua vn soldo d'Argento per Pezza, e per spacciarle meglio ne dauano fin' a venti per Scudo Francese, con gran guadagno de'Mercanti di Costantinopoli, d'Aleppo, di Smirne, e d'altre Città di commercio, che ne' Pagamenti per le mercantie recate dalli luoghi minori ne dauano solamente dodici, ò tredici per Scudo. Quella Moneta non hauea corso fuori di Turchia, e gli Armeni la rifiutauano, percioche tutta la Moneta forestiera, che entra in Persia, e nell'Impero del gran Mogol, si porta subito alle frontiere alla Zecca, per struggerla, e farne dell'altra all'vsanza del paese, di maniera che si paga a'Mercanti la valuta dell'Argento, che rimane alla proua, e perciò si fusse scoperta la fraude con gran danno loro.

Alcuni Europei all'immitatione de' Francesi fabbricarono due, ò trecentomila ducati d'Oro, e altre Monete d'Argento, che

che portarono in Turchia, mà l'alteratione ne fù conosciuta, con gran discapito degli interessati.

Adunque li Francesi di Turchia ingordi del troppo guadagno mentre lor riuscì quel traffico trasportarono fuori tutte le belle mercantie, e comprando tutto l'Argento buono, mandauanlo in Francia per fabricarne quelle Pezze false. Ed è pur vero, che quel negotio andò tanto innanzi per tutto quel vasto Impero, che da' Registri delle Dogane si sà, che lo spaccio di quella falsa Moneta montò alla quantità prodigiosa di cent'ottanta millioni di lire, senza ciò, che non passò per le Dogane, e che i marinari, e altri particolari spacciarono di nascosto.

Gli altri negotianti Europei, che portauano Moneta buona tornarono di nuouo a lamentarsene col Gran Visir, il quale cõsiderando, che se esso nõ ci rimediaua in breue tutta la Moneta dell'Impero sarebbe di rame, bandì con Editti rigorosi quelle Pezze di Cinque Soldi sotto pena di confiscatione, e d'altra pena pecuniaria, le quali Pezze finalmente sono sparite, e quelle, che al presente si veggono sono diuenute rosse.

In quel mentre arriuò a Smirna vn tale chiamato *Bulin* con venticinque mila scudi di quelle Pezze solamẽte coperte d'argẽto, doue inteso il bãdo, s'auuiò sopra vn vascello Olandese a Costantinopoli con speranza di spacciarle, mandandone per terra per quattro, ò cinquemila scudi, che gli furono rubbate vicino a *Bursa*: e quelle, che portò a Costantinopoli furono dal gran Doganiere liquefatte, e fatta la separatione non rimasero quattro mila Scudi d'Argento di ventimila. Gli Turchi non vsano tanto rigore co' forastieri, sì come alcuni danno ad intendere: mà quel Doganiere gli fece restituire ogni cosa, senza altra pena, che d'vn bando dal paese con ordine di sfrattare, e d'andarsene via quanto prima.

Certa cosa è, che i popoli d'Europa più scaltri, che gli Leuantini, hanno insegnato a' Turchi di molte furberie. Imperciòche prima, che gli Granatini cacciati dalle Spagne passassero in Leuante, la parola de' Turchi era osseruata sì come istromento; mà hoggidì nel trattare con essi bisogna esser cauto. E non è cosa da marauigliarsi se gli Turchi erano antica-

mente

mente huomini da fidarſene nel commercio, poſciache vediamo ancora in queſti tempi i poueri Abiſſini partirſi dalle parti più recondite dell'Etiopia per negotiare al Cairo, e anch e gl' Idolatri nelle Indie trafficare trà loro, e co' foraſtieri con intera, e inuiolabile fedeltà.

CAPITOLO. III.

Dell'ampiezza del Serraglio, e delle ſue parti eſteriori.

SOMMARIO.

ORIGINE *della parola* Serraglio *commune a tutte le Caſe Reggie di Turchia, e di Perſia. Situatione mirabile del* Gran Serraglio *di Coſtantinopoli. Sua ampiezza, figura, e parti di fuori. Artiglieria ſua in cattiuo ſtato, e Bombardieri ignoranti. E ſoggiorno vago, mà a chi ci ſtà di caſa tedioſo.*



L *Serraglio* del Gran Signore, del quale mi propongo far quì la deſcrittione, è il Palazzo, nel quale ſogliono i Prencipi Ottomani tenere la loro Corte. Il medemo nome ſi dà a tutte le Caſe Reggie di Turchia, e di Perſia; la cui origine deriua dalla parola *Serrai*, che in lingua Perſiana vuol dire Palazzo. Trà molti Serragli, che gode il Gran Signore nelle Prouincie del ſuo Dominio, gli principali ſono quelli di *Burſa*, e d'*Andrinopoli*; ne' quali due luoghi più ſpeſſo ſi ritira quel Prencipe, nelle occorrenti congiunture di graui negozj.

In Coſtantinopoli veggonſi tre *Serragli* vaghi. Il *Serraglio vecchio* è il *Palazzo*, nel quale ſi ſerrano le Donne, che ſeruirono li Prencipi morti, onde mai eſcono, ſe non per maritarſi. Di rado ci và il Gran Signore, cioè quando vuole ritirarſi

per passare qualche malinconia in quella solitudine. Il *Serraglio* dell' *Hippodromo*, fabricato da Ibrahim Bassà Genero, e Fauorito di Soliman Secondo, hoggidì serue d'anfiteatro per le feste publiche de' Giuochi de' Combattimenti,e delle Giostre, e particolarmente per la Circoncisione de' Prencipi Ottomani, che è la maggiore delle loro solennità. Il terzo è il *Gran Serraglio*, del quale intraprendo di far quì ampia relatione, che porta con prerogatiua quel nome senza aggiunto, per distinguerlo dagli altri. Non mi fermarò nell'architettura sua, che non hà niente di singolare; mà più tosto insisterò circa quello,che si opera in ciascun'appartamento di quel Palazzo.

Adunque il *Gran Serraglio* è vna clausura vasta, che và a confinare con quella lingua di terra, doue già fù l'antico Bizantio, sopra il Bosforo di Tracia, nella congiontione del Mar'Egeo col Mar'Eussino, da' quali germogliano la bellezza, e le ricchezze di Costantinopoli. Quella gran Città, non ostante qualsiuoglia vento, ogni momento riceue rinfreschi dall'vno, ò dall'altro Mare, e'l *Serraglio* auanzato nel canale, doue s'vniscono, gode il primo gli auantaggi di quelli due Mari.

Quel ricinto è triangolare, vn de' cui lati stà appoggiato in terra verso la Città, & i due altri sono battuti dal Mare, e da vn fiume che sgorga dentro. Quel triangolo è disuguale, e se si diuide in otto parti, il lato della terra ne contiene tre, e li due del Mare le cinque altre. Hà di giro tre miglia Italiane, ed è circondato di muri alti, e forti con torri quadre dalla banda del Mare,d'vna buona distanza lontane l'vna dall'altre, e con torri tonde dalla parte della Città più accoste dalla Porta maggiore del *Serraglio*, che guarda Santa Sofia fin'al Mare, doue si passa per andare a Galata. In quelle torri fanno di notte sentinella gli *Azamoglani*, per impedire, che niuno s'accosti al *Serraglio*, nè per mare nè per terra: e se occorresse il bisogno possono metter fuoco a certi pezzi d'artiglieria, che sono sempre carichi, posti longo il *Serraglio* sopra vn molo largo cinque pertiche.

In vna di quelle torri cinquecento passi più in là della gran Porta del Serraglio nella scenta per passare à Galata è stata fabricata

bricata vna cameretta, doue tal volta và il Gran Signore a diuertirsi, vedendo egli passar la gente senza esser veduto. Più in giù alla riua del mare è vn luogo grande coperto, nel quale pongonsi gli Brigantini, ne' quali il Prencipe spasseggia in mare. Accanto nel ricinto del *Serraglio* stà l'appartamento de' *Bostangì*, che sono i condottieri di que' Brigantini, come già accennai, e più in là verso la punta del *Serraglio*, dirimpetto a *Scudaret*, è il quartiere del *Bostangibasci* Intendente de' Giardini del *Serraglio*, e di tutti gli altri appartenenti al Gran Signore.

Sopra il molo poco innanzi mentouato, longo li muri del Serraglio veggonsi ordinati quaranta, ò cinquanta pezzi di cannoni di più sorti, dentro alcuni de' quali vn huomo entrarebbe. Dirimpetto nel mezzo del canale si vede vna torre fabricata sopra vna rocca, chiamata da' Turchi *Quizler-hultsì*, cioè *Torre delle Vergini*, che è guardata dagli *Bostangì*, e guarnita di cannoni, rasente l'acqua, che sono di maggior difesa al distretto, che quelli della punta del *Serraglio* quasi tutti senza cassa, e in cattiuo stato: oltre che ci mancano Bombardieri; mà se tutti quei pezzi fussero in buon'ordine, e maneggiati da huomini intelligenti, farebbono star'a segno ciò che viene dal Mar Mediterraneo, e dal Nero.

Poco discosto dal luogo doue stanno que' cannoni, corre vna fontana, che esce dal *Serraglio* con molta acqua per commodità de' Vascelli, che ci pigliano fondo, mà non è lecito a chi che sia di metter'il piè in terra da quella parte, se non per far'acqua. Accanto à quel fonte si vede vn salone ben'ornato, doue và il Gran Signore quando si parte, ò torna l'Armata Nauale, ouero quando vuol'andare a spasso, o alla pesca.

Habbiamo a bastanza parlato della parte esteriore del *Serraglio*, è tempo d'entrar dentro, per più tosto osseruare quello, che si fà in ogni Quartiere, che per considerar l'architettura dell'edifizio, che, come già dissi, non hà niente di straordinaria magnificenza, senza far conto della capricciosa inuentione d'alcuni, i quali anzi alla mia presenza ne hanno fatto bellissimi disegni cauati non d'altro originale, che dalla loro propria imaginatione. Hò diuerse volte in più miei viaggi

veduto tutto ciò, che ne può vedere vn Forastiere, con osseruare con commodità li due primi Cortili, il Diuan, e la Sala dell'Vdienza, nè ci hò potuto mirare niuna gran bellezza. Ci sono veramente in tutti gli appartamenti gran marmi, e porfidi, mà senza ordine nè regola. La maggior parte delle stanze hanno poca aria, e sono solamente ornate con tapeti ricchi, che cuoprono il solaro, con quadrati, o sia mattoni di broccato d'oro, e d'argẽto, alcuni de' quali sono abbelliti, e rialzati con ricami di perle; mà ogni cosa ben considerata, se gli muri, e le torri, che compongono il ricinto del *Serraglio*, mostrano più tosto la faccia d'vna carcere spauenteuole, che d'vn Palazzo Reggio; d'altra parte le fabriche, che l'empiono non hanno niẽte di quella gratia, e ricca maestà de' Palazzi d'Italia, e di Francia, nè possono trattenere la vista d'vn curioso. Il vago sito del Serraglio potrebbe render gratioso il suo soggiorno, perche non si può niuno immaginare vn luogo più bello: è posto verso il Leuante, e contiene tutta l'eminenza, e la pendenza d'vna collina, da Santa Sofia sin'al canale. Le fabriche occupano il luogo più eminente, e hanno la vista ne' giardini, che stanno su la pendice, e nelli due mari, che si vniscono alla punta del *Serraglio*, onde il Gran Signore può vedere insieme l'Europa, e l'Asia. Finalmente è pur vero il detto, che mai ci fù bella prigione: e ce ne sono pochi nel *Serraglio*, che non preferirebbono vn pouero tugurio in campagna con la libertà, a vna sì fatta continua clausura in quel Palazzo Reggio sotto vna sì rigida disciplina.



CAP.

CAPITOLO IV.

Del primo Cortile del Serraglio, e particolarmente dell'Infermeria.

SOMMARIO.

ORdine dell' Infermeria del Serraglio. *Difficoltà di farci portare vino. Destrezza d'alcuni per esserci riceuuti senza star male. Cataste di legno del Serraglio; e'l gran profitto, che vi fanno quelli, che ne hanno l'incombenza. Esercitio del* Girit. *Liberalità del Gran Signore. Modestia finta* de'Grandi della Porta.



TRA tutte le Porte del *Serraglio*, cioè quelle, che stanno verso il mare, come anche quelle della parte di terra, la principale è quella, che stà dirimpetto a Santa Sofia. La quale è sempre aperta; mà le altre non s'aprono, se non secondo la volontà del Gran Signore. Si vede vn gran Portone senza magnificenza, mà solo con alcune lettere dipinte á oro con fogliami, e compartimenti all'Arabesco. Ci stanno per guardia cinquanta *Capigi* armati con archibugj, freccie, e scimitarre. Questa dà l'introito nel primo Cortile del *Serraglio* longo quattrocento passi, e largo cento senza selciata.

A mano dritta di quel Cortile distendesi vn longo ordine di Case con di molte camere, che seruono d'Infermeria di tutto il *Serraglio*. Il Guardiano di quel luogo è Eunucco, che tiene sotto di se quantità di gente impiegata al seruitio degl'Infermi, li quali sono spartiti per quartieri, ogn'vno secondo la sua conditione, nelli quali sono con maggior'assistenza, e cura gouernati, che se rimanessero nella loro solita habitatione. Ogni giorno a hora regolata gli due primi Medici, e' due pri-

mi

mi Cirugici, chiamati *Hechinzi-basci*, e *Geirachi-basci*, ci fãno le loro visite. Vi è osseruato il più bell'ordine, che si possa da niuno immaginare. Il Gran Signore istesso ci và alle volte a far la visita, per informarsi con esattezza dello stato degl'ammalati, del modo che sono gouernati, e se gli Medici, e ogni Vfficiale fà puntualmente il suo vfficio: Non vi si troua quasi mai luogo vuoto, appena vno è vscito, che l'altro c'entra, perche, benche quel luogo sia solamente destinato per gli ammalati, nulladimeno molte persone sane ci si fanno portare, sotto pretesto di qualche indispositione, sia per darsi buon tempo, ouero per dissipare qualche humore maninconico. Ci stanno dieci, ò dodici dì, trouando diuertimenti, secondo il loro genio, cioè vn rumore d'vna infelice musica di voci, e d'instrumenti disgratiosi, che dalla mattina fin'alla sera mai si quietano. La licenza di beuer vino ce li tira più tosto, che tal musica: mà quella licenza, che quasi vorrebbono nasconderé, e che la superstitione de'Turchi non osa palesare, è accompagnata di mille difficoltà. Si ci Porta il vino di nascosto dell'Eunucco, che stà alla porta, altrimenti, se quello se n'accorge, chi lo porta non può sfuggire il castigo di trecento bastonate, e quello che hà dato il vino, la pena di trecento Aspri: mà chi entra dentro col vino con destrezza, è libero d'ogni pena, anzi esso stesso ne potrebbe beuer dentro senza pericolo in presenza del medemo Gran Signore.

Il vino, che c'entra in questa maniera non bastarebbe per tanta gente, se non ci fossero altri modi di poterecelo introdurre. Conciosiache l'Infermeria corrisponda da vn lato sopra gli Giardini, da' quali è separata con vn muro solamente, gli *Bostangi*, vedendo che il vino ci si paga caro, e che quelli del *Serraglio* non sanno in qual maniera impiegare i quattrini, fãno di notte tempo calar giù da'muri con corde otri di pelle di capra pieni di vino, di quaranta, ò cinquanta boccali, che alcuni Vffitiali dell'Infermeria appostati riceuono: il che non si fà senza gran timore, e cautela, acciò non se n'accorga il *Bostangibasci*, che ogni notte fa la ronda.

Non solamente la ghiottoneria di beuer vino dà occasione a que'finti ammalati di cercare falsi pretesti, per passar'alquãti

giorni

giorni nell'Infermeria, fin' à farsi venire per artificio febbri di poco rilieuo: mà anche con vna passione detestabile, e contro natura, cercano que' mezi per adempire le loro sceleratezze. Il che non possono eseguire gl'*Icioglani* nelle loro camere, doue ci sono lumi continui, e seueri guardiani sempre vigilanti.

Impercioche, il Gran Signore con tuttoche sia suggetto all'istessa passione, tuttauia ordina graui supplizj contra simili delinquenti. Egli cerca quanto può i modi di ouuiare al male, che nón vorrebbe col suo esempio autorizzare, e a ciò fare commette Eunucchi, che non serrano gl'occhj. Mà nell' Infermeria con presenti, e pasti si corrompono gl'Eunucchi, imbriacandoli con vino, o altre beuande, per farci entrare giouani, de' quali abbonda la Città di Costantinopoli, che per ingannare gli Eunucchi traueston si con habiti di *Haluagi*; il che lor riesce facilmente, perche gli *Haluagi* sono seruidori degli Vffiziali del *Serraglio*, che vanno per la Città a fare le loro ambasciate.

Gli *Haluagi* arriuano al numero di seicento, e finche habbino seruito tredici, o quattordici ànni non tirano paga, mà si buscano il vitto, e vestito solamente. Il loro salario comincia da due Aspri il giorno, e arriua col tempo fin' a sette Aspri, e mezo, mà d'altra parte buscanó buone mancie, e sanno preualersi delle commissioni, che fanno, mettendo al doppio di più le cose, che comprano, anzi il loro maggior profitto consiste nel condurre a' loro Padroni nell'Infermeria li sopradetti giouanj trauestiti co' loro habiti. Essi portano vn berrettone bianco longo di punta in forma d'vn cartoccio di carta. L'*Hasteler-Agasì*, cioè il Capo dell'Infermeria stà sempre con cinque, ò sei Eunucchi alla porta con grande accortezza; mà faccia pure la diligenza possibile, se bene hauesse cent'occhj non potrebbe mai discernere que' garzoni trà sì gran numero d'*Haluagì*; e anche perche si mutano spesso, con farli Giannizzeri, e proueder li più auanzati in età di qualche carica, ne' luoghi de' quali altri nuoui entrano. Se quel Capo Eunucco accortosene ne vuol far risentimento, incontinente s'acquieta con donargli vna veste di seta, o altro presente; di che egli tira vn bel guadagno. Passo sotto silentio, che quel

brutto

brutto vitio è sì commune in Oriente, che crederei, che fusse cagione della loro grande schiauitudine.

A man sinistra di quel primo cortile v' è vn'appartamento grande dirimpetto all'Infermeria, doue dimorano gli *Azamoglani* destinati all'impieghi più vili del *Serraglio*. In mezo a quel quartiere è vn gran cortile pieno di cataste di legno, che ogn'anno si rinuoua. Vi entrano quarantamila carrettate di legno, ogni carretta tirata da due buoi. Vna parte viene dal Mar nero, e l'altra dal Mediterraneo: quello che auanza ogn' anno và per regalo a' Capi degli *Azamoglani*; il che arriua a somme notabili, particolarmente quando il Gran Signore se la fà l'inuerno fuori di Costantinopoli. Se ne sanno preualer con destrezza, quando si scarica al porto; considerano quanto n'è rimasto nelle cataste, mandandone a proportione nella Città per le case a' loro amici e conoscenti; senzache niuno ci abbadi, bastando loro di empire il luogo in tempo, che si suol fare la prouisione. Onde si può congetturare quali somme cauino di tanta legna.

Dalla parte dell'Infermeria vn poco più in giù (perche il *Serraglio* và insensibilmente a schiena d'asino, e in pendenza dall'vna, e l'altra banda fin'alla punta doue termina) si scuopre il portone maggiore de' Giardini chiamati *Bagge Carpusi*. Da quella porta, che stà posta sopra vn luogo eminente, e domina la pendenza, si scende in vna bella piazza, che d'ordine del Gran Signore si tien sempre vnita, e pulita; doue gli Grandi della Porta fanno l'esercitio del *Girit*, ò sia del Dardo, particolarmente il Venerdì nell'vscir della Moschea. Dal Portone à quella piazza ci sono ducento passi incirca: e nel Cortile que' giorni si trouano fin' à mille, e cinquecento persone, à niuno de'quali è lecito entrar più auanti, se non è chiamato d'ordine del *Girit-bey*, che è l'Intendente di quell'esercitio. Tal volta ne sono ammessi nel campo fin' a mille.

Se il Gran Signore, che assiste a que' giuochi, il cui esito suol'essere tragico, ci piglia gusto, particolarmente se qualcheduno ci resta stroppiato, egli fà ad ogn'vno distribuire vna borsa, che, come già dissi, contiene cinquecento scudi. Que' regali riescono maggiori, ò minori, secondo gli salta l'humore:

anzi

anzi tal volta nel partirsi lor fà distribuire sin'à dieciborse. Il Tesoriere, che gli stà sempre accanto, e che suol far portare quindici, ò venti mila reali in oro, ouero in argento, si troua sempre pronto ad'obbedire alli suoi ordini.

Mà si deue qui osseruare vn'atto di gran generosità, ò di infinta modestia, ed è, che quando il Prencipe comincia a distribuire le sue liberalità a quelli, che hanno dato proua di maggior valore; gli Grandi di Corte, benche sieno comparsi al par degli altri, con generosa creanza bel bello discostansi, lasciandogli la commodità d'vsare le sue larghezze con quelli che n'hanno più di bisogno. Hora dapoi che il Gran Signore s'è ritirato, tutti quelli ch'erano restati nel Cortile, possono entrar nella piazza, e passar quel giorno in quell' esercizio, ma senza speranza di guiderdone, perche il Prencipe e'l Tesoriere si sono ritirati. Possono però trà di loro far scommesse a chi meglio scolpirà in testa al compagno. A chi è cauato l'occhio, a chi tagliata la guancia, e finalmente quella festa è sempre a qualcheduno tragica.

Mirate già le cose particolari del primo Cortile, entriamo nel secondo.

CAPITOLO. V.

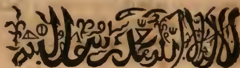
Del secondo Cortile del Serraglio, nel quale sono le Stalle picciole, le Cucine e'l Diuan.

SOMMARIO.

CORTILE quadro, e spatioso, co'suoi abbellimenti. Giannizzeri *lesti, & in buon'ordine. Numero delle Cucine del Serraglio. Chi vsati nel Serraglio.* Il Pilaò *come si condisce. Modo singolare di cuocer l'arrosto in Oriente. Lepre odiato da' Turchi. Confetti e confettioni del Serraglio. Varij modi di farci il* Sorbetto. *Liuelli, co' quali si distribuisce l'acqua nel Serraglio. Stalla picciola del Serraglio. Appartamento degl'* Eunucchi.



DAL primo Cortile, nel quale gli *Bassà e' Grandi della Porta* possono entrare à cauallo, e doue debbano smontare se vogliono entrar più innanzi, si passa in vn'altro p r vna seconda porta guardata, sì come la prima, da cinquanta *Capigi*. Questo secondo Cortile più bello, e più gratioso che il primo, contiene trecento passi in circa in quadratura, li cui soli viali, doue si cammina, essendo selciati, e tutto il rimanente in pratino circondato di cipresſi, e inacquato di fontane con per tutto cancelli, per non guastare il cespo. Sopra la porta di quel Cortile si veggono scritte queste parole in lettere d'oro, e con questi Caratteri Arabeschi, quali significano il Nome di Dio, e di Mahometto, conforme il presente impronto.



LA ILLAHE' ILLA ALLA

MVHAMMED RESOVL ALLA.

Cioè à dire

Non c'è altro Iddio, che Iddio: Mahometto è mandato da Dio.

Resoul vuol dire *messo*, ò *mandato*, ed è il più bel titolo che gli Turchi diano al loro Profeta.

Dall'vna, e dall'altra parte di quel Cortile ci sono belli portichi, sostenuti con colonne di marmo, longo li quali si ordinano in battaglia le compagnie de'Giannizzeri, in bella vista, e buon'ordine, quando qualche Ambasciadore và all'Vdienza.

A mano

A mano dritta dietro quella galleria longo la quale i Gianizzeri fanno ala gli giorni del *Diuan*, stanno le Cucine, e credenze del *Serraglio*, diuise le vne dall'altre, e seruite da Vffiziali particolari. Furono già noue, adesso sono ridotte, à sette, e ogn'vna hà il suo Sopraintendente, de'quali è Capo L'*Agibasci*; che commanda à quattrocento Cuochi.

La prima di quelle *Cucine* è pe'l Gran Signore chiamata *Hasmutbak*. La seconda detta *Valede-Sultanum Mutbaki* è per le Sultane, cioè per la madre la moglie, ò per dir meglio, la Prencipessa madre del Successore dell'Impero, e per le sorelle, e figliole del Gran Signore. La terza chiamata *Kizler-Agasinum-Mutbaki* è quella dell'Intendente del Quartiere delle donne, e dell'altri Eunucchi neri destinati alla loro guardia. La quarta è pe'l *Kapu-Agasi*, ouero *Gran Maestro del Serraglio*, il cui vffizio si distende sopra tutto quello, che entra nel Palazzo: questa cucina è parimente per gl'Vffiziali del *Diuan*. La quinta è pe'l *Chaznadar-basci*, cioè *Capo del Tesoro*, e per gli suoi Vffiziali. La sesta pe'l *Kilargi-basci*, ò Coppiere maggiore, e per quelli che sono sotto di esso. La settima e vltima è quella del *Sarai Agasi*, e de'suoi Vffiziali. Gli *Bostangi*, che lauorano ne'giardini, fanno la loro cucina da se stessi, scegliendo trà loro alcuni per esercitare quell'vffizio per gl'altri. Alcuni di essi sono impiegati nell'vffizij del Gran Signore.

Nelle cucine del Gran Signore non entra carne di vaccina ma ogni giorno sia per quelli di dentro, ò di fuori, vi si consumano cinquecento montoni, compresiui gl'agnelli, e capretti; la maggior parte di que' montoni viene dalle frontiere di Persia, che sono esquisiti. Onde proportionalmente si può giudicare della quantità di Galline, pollastri, e piccioni, il cui numero è proportionato alle stagioni; si come similmente del riso, e del butiro per il *Pilao*, che è la miglior viuanda dell' Oriente. Que'popoli sobrij non vsano altro condimento nelle viuande, che quello del *Pilao*; il quale non è da disprezzare, e perciò voglio quì insegnare il modo di farlo.

Gli Turchi, anzi tutti gl'Orientali acconciano il *Pilao* in questa maniera. Si piglia, secondo il numero delle persone,

vn tanto di carne di castrato, ouero tante galline, ò parimente tanti piccioni, che si fanno bollire in vna pila, ò stufarola sinche sieno poco più che mezo cotti: poscia si vuota ogni cosa, cioè la carne col brodo in vna concolina. Si rimette poi la medesma pila al fuoco, ouero vn'altra con sufficiente butiro, che si fà scaldar bene, mentre si taglia la carne mezza cotta per pezzi, cioè le galline in quattro ò più parti, gli piccioni in due, e l'altra carne a proportione. La qual carne all'hora si mette nel butiro, e vi si frigge sinche diuenga del colore di arrosto. Si tiene del riso apparecchiato e ben lauato, che si mette nella pila sopra la carne quanto si può stimare, che basti, e di sopra del brodo, che stà nella concolina, con vn cucchiaro, sin che sopprauanzi vn buon dito sopra al riso. Si cuopre la pila, e si fà fuoco chiaro sotto, e quando hà bollito vn poco si cauano fuori alcuni grani di riso per vedere se è molle e cotto, versando sopra di quando in quando qualche cucchiaro di brodo, per farlo finire di cuocere. Il loro riso è di qualità differente al nostro, perche si cuoce in vn tratto senza creparsi, si come anco il pepe che mettono intero dentro per stagionarlo. All'hora si tura la pila con vn panno piegato in cinque e sei doppij, con vn coperchio sopra: quindi a poco si fà struggere, e frigere altro butiro per versar dẽtro, dopo d'hauer fatto nel riso buchi col manico del cucchiaro, coprendolo poscia prestamente per lasciarlo gonfiare, e inzuppare bene sinche si porti in tauola. Accommodasi in piatti grandi colla carne puntualmente di sopra ordinata. Ce n'è del bianco, del giallo colorito col zafferano, e del colore incarnato tinto col succo di melagranato.

Ancorche la carne sia grassa a bastanza, contuttociò per stagionar meglio quel *Pilao*, per sei libre di riso ci mettono tre libre di butiro, di modoche quel grasso soprabbondante nausea quelli, che non ci sono auuezzi, si che a molti piace assai più il riso cotto con sale, e acqua. Se ne seruono sempre due, ò tre piatti alla tauola de'Grandi della Porta, che quasi tutti tengono corte bandita; ma in vece di carne sono coperti di frittate fatte con herbe buone, e grosse tre dita, ouero di voua sperdute con destrezza assettate. Il riso in questo vltimo modo

do condito non infastidisce, ma l'altro non fà per quelli che beuono vino, anzi quel sapore subito lor rincresce.

Poiche sono arriuato tanto innanzi nella cucina de'Turchi, la voglio tutta spalãcare, e particolarmente far palese il modo che vsano per arrostire le viuande. Essi arrostiscono interi gli mõtoni, e agnelli in fornelli cauati in terra, doue legãsi pe'l collo, onde li cauano rossolati, con gratia, e colore da aguzzare l'appetito. Nel fondo del fornello mettono vn vaso cõ riso e acqua, nel quale casca il grasso dell'animale; e tal volta la coda sola d'vn montone pesa quindici, ò venti libre, che è quasi tutto grasso. Il riso cotto con gl'agnelli, che non sono si grassi è buono al par di quello di vitello. Gl'agnelli in quella maniera arrostiti, si mettono solamente sopra il riso, e due per bacile sopra le tauole di Personaggi grandi. In quelle cucine non si seruono di spiedi, se non per qualche vcellami, che accommodano sì male, che quando si portano à tauola hanno perso la loro forma, nõ potẽdo discernersene la testa da'piedi.

Quel *Pilao*, nè qualsisia altra sorte di cibi non si mette in tauola se non a cena, cioè alle cinque hore dopo mezo dì: non mangiando la mattina gli Grandi altro che herbaggij, legumi, frutti, e confetti: ma la plebe se la passa con latticinij, meloni, e cocomeri, secondo le stagioni. Mangiano i Turchi poco pesce; benche i loro mari, e fiumi ne sieno abbondantissimi. Nè meno non fanno conto di carne di caccia, nè di vcellami, ò carne saluatica, mà particolarmente hanno il Lepre à schifo, si come parimente osseruano gli Armeni, percioche si danno à credere che la femmina del Lepre hà gli suoi menstrui, come la donna. Da questo si può vedere, che la tauola de' Turchi non hà niente di delicato, e da noi altri non si farebbe il minimo conto di simili bocconi ne'nostri pasti. Quelle cucine sono con gran pulitezza assettate, nè se ne può desiderar maggiore nelli ordegni, nei vasi, e piatti, e sì anche nelle viuande.

Le camere, doue si fanno li confetti sono sei ò sette, e stanno sopra le cucine; al cui seruitio furono destinati quattrocento *Haluagi* da Sultano Soliman Prencipe magnifico, dal quale furono regolati gl'Vffizij e Vffiziali del Serraglio. In que' luoghi di continuo si lauorano confetti secchi e liquidi, più

sorti di siroppi, e di *Turchi* che sono frutti cõfettati coll'aceto, c'l sale, co' quali mettono herbe odorifere, cioè rosmarino, persa, saluia, e altre simili.

In quel quartiere de'Confettari, si fà la beuanda ordinaria de'Turchi chiamata *Sorbetto*, che fanno in più maniere. Il più vsato in Turchia è quasi simile alla nostra limonea, con poca acqua, ma è pressoche tutto succo di limone con zuccaro, ambra, e muschio. Ne fanno vn'altra sorte, in gran stima appresso loro, con acqua stillata del fiore d'vna pianta, che nasce ne'stagni e fiumi, che porta la figura d'vn ferro di cauallo. Que'fiori sono gialli, da essi chiamati *Nulufer*. Ma il *Sorbetto* trà tutti in maggior stima, che beue il Gran Signore, come anche gli Bassà, e altri Grandi della Porta, si fà con fiori di viole c'l zuccaro, con tanpoco di succo di limone. Compongono parimente vna certa beuanda detta *Magion*, con più cose riscaldatiue, e vn'altra particolare pe'l GranSignore chiamata *Muscani*, della quale egli piglia vna tanta dosa quando vuol far visita alle Sultane. Gli Grandi di Corte mandano di nascoso per hauerne dall'*Haluagibasci*, che ne riceue buoni regali. Non manca nè neue, nè giaccio per rinfrescare que' liquori, perche gli Turchi cercano le dilicatezze più nelle beuande che nelle viuande,

Dirimpetto à quegli Vffizij, dieci ò dodici passi lontano è il Liuello che distribuisce tutte le acque del Serraglio, che si spartono per li quartieri, secondo il bisogno. Ci stà di continuo vn *Baltagi*, per dar l'acqua secondo che gli vien cõmandato: e quando il Gran Signore passa da vn quartiere all'altro, la fontana del luogo, doue si troua, incontanente fà li suoi giuochi col mezzo del cenno che si dà al *Baltagi*.

A mano sinistra nel medesimo cortile, in faccia alle cucine si vede la picciola stalla del Gran Signore doue si possono tenere venticinque, ò trenta caualli scelti, dèstinatigli per far li esercitij co' suoi fauoriti; le cui selle, valdrappe, morsi, groppiere, e staffe, di prezzo inestimabile, per il gran numero di gioie colle quali sono arricchite, si conseruano di sopra in alcune camere spatiose. V'è tal'arnese che arriua à trecento mila, e più scudi di questa moneta. Le stalle maggiori so-

no

no longo il canale, che bagna li muri del Serraglio. Sono sempre piene, in buon'ordine senza niun luogo vuoto. In quelle il Gran Signore mantiene vn gran numero di be'caualli e di gran prezzo per la guerra, ouero per far vedere con magnificenza a'Forestieri lo Splendore della sua Corte.

CAPITOLO VI.

Della Sala del Diuan, e dell'esattezza della Giustitia che ci fà rendere il Gran Signore.

SOMMARIO.

SALA del Diuan *non troppo magnifica. Giorni del Consiglio nel* Diuan. *Liti in breue terminate in Turchia. Fina politica della Casa Ottomana. Cautela per impedire la ribellione de'* Giannizzeri. *In qual modo il gran Signore assiste nel* Diuan. *Grande ardire d'vn* Timar-Spahi, *che vccise vn Gran Visir, & ottenne gratia. Dell'ingegno di Sultan'Amurat, e con qual'arte ei scuopre vn furto. Spetie di* Corona *vsata da' Turchi per far'oratione.* Esempio famoso *di seuera giustitia. Quando, e in qual modo il Gran Signore si leua dauanti quelli che hà per sospetti. Giorni nelli quali gl'Ambasciadori vanno nel* Diuan.



A Sala del *Diuan*, posta in questo secondo Cortile viene à man sinistra di là della stalla picciola nel riuoltare al Quartiere del Gran Signore. E' grande, & ampia, situata al primo piano, coperta di piombo, e soffittata con alcune indorature di poco ornamento. Il pauimento è coperto d'vn gran tappeto con alcuni bãchi da sedersi per gl'Vffiziali, che compõgono il Consiglio da'Turchi

chiamato

chiamato *Diuan*. Già dissi che ci sono portichi à quattro lati di quel cortile, che gli danno forma d'vn claustro. Sotto il portico à man dritta stanno in piede gli Giannizzeri, mentre gli Grandi sono nel *Diuan*.

Quel Consiglio si fà quattro giorni la settimana, come chi direbbe il Sabbato, la Domenica, il Lunedì, e'l Martedì de' Christiani. Vi si osserua a ogn'vno la giustitia con esattezza, per qualsisia causa, senza interuentione d'Auuocati, o Procuratori, che nè meno si conoscono in Turchia; ma ogn'vno s'intende dedurre le ragioni delle proprie cause. Non s'osseruano formalità nè di dilatione, nè di commissione di cause; le parti non languiscono, ma qualsiuoglia negotio in quell'instante si termina.

Ancorche quell'vso sia molto lodeuole, nulladimeno non si può pratticare appresso gli Christiani, che sono proprietarij de'loro beni, che passano dall'vno all'altro per ragione d'heredità, onde nel diuiderli si muouono spesso graui liti. Ma gli Grandi della Porta sono tutti schiaui presi in guerra, ò mandati da'Bassà, e Gouernatori delle Prouincie, in dono al Gran Signore, dal quale hanno riceuuti tutti i loro beni, e al quale debbono ritornare con perpetua circolatione: e' loro figliuoli sono alleuati nel Serraglio senza speranza di successione ne' beni, ouero nelle cariche de' loro padri. La Casa Ottomana hà sempre osseruata quella massima politica, di mai non sofferire che la potenza d'vn padre passi nel figliuolo: subito toglie i mezzi a' Grandi di formar partiti per inquietar lo Stato, con reprimere a tempo la loro autorità. E perciò in Turchia non si conosce nobiltà nè antichità di famiglia, fuorche della Casa Reale Ottomana; niuno s'insuperbisce sopra la nobiltà del suo sangue, e si danno le cariche, secondo il merito delle persone senza riguardo alla nascità. Spesso auuiene che gli principali Ministri di quell'Impero siano figli di Vaccari; tal fù vn *Rustano* Gran Visir tanto famoso sotto il Regno di Solimano.

Torniamo al discorso della Giustitia de' Turchi. Gli huomini della Legge, che formano come il Clero di Mahometto, mai litigano; ogn'vno sà ciò che gli tocca, e la sua funtione

perche

perche ogni cosa appresso loro è con bell'ordine regolata.

La plebe non hà notitia del litigare. Non occorre Notaro per fare l'instrumenti matrimoniali, non ci và gran dote alle figliuole, che non portano altra dote al marito che le gioie, e habiti datigli da' loro parenti. E queste sono le cagioni, perche li negotij de' Turchi si spicciano breuemente senza liti, che rouinano tante famiglie Christiane.

Gli Vffiziali o Giudici del *Diuan* sono il Gran *Visir* Luogotenente Generale dell'Impero, che fà l'vffizio di Presidente, rappresentando la persona del Gran Signore: gli sei altri *Visirri*; gli due *Gadilescheri* di Romania e di Natolia, che sono anche Giudici, e Intendenti della militia: gli tre *Tefterdari*, ouero Tesorieri generali; *il Nissangi-bassa* gran Cancelliere; e'l *Netangi*, che è come vn Secretario di Stato, con alcuni Notari. Tutti questi si trouano nella Sala del *Diuan* alle quattro hore dopo mezza notte, e ci rimangono fin' a mezzo giorno per render giustitia. Il *Ciausc-basci* stà alla porta con vna squadra de' suoi huomini per poter subito esseguire gl'ordini del Gran Visir, e per segno della sua autorità tiene in mano vn bastone d'argento.

Gli giorni del *Diuan* nella stessa sala si apparecchia il pranzo semplicemente con poca cerimonia, che si spiccia in mezza hora. Il Gran Visir mangia solo, se tal volta non chiamasse vno o due Bassà in compagnia. Nel medesimo tempo si porta il pranzo a' Giannizzeri, che stanno in fattione sotto le gallerie, che consiste nel *Ciurba*, che è vna certa minestra di riso. Se sono disgustati o adirati contro vn Visir, o contra il Gran Signore, niuno di essi non tocca il *Ciurba*, mà ributtano i piatti con disprezzo palesando in questo modo il loro sdegno.

Se ne dà subito parte al Gran Signore, che manda il *Kapu-Agasi* gran Maestro del Serraglio, per scoprire la cagione del loro dispiacere. Essi eleggono vno per parlare a nome di tutti. Questi accostatosi gli racconta all'orecchio la cagione del loro disgusto. Quell'Eunucco subito lo riferisce al Gran Signore, il quale alle volte per pacificare que' soldati ammutinati, fà tagliar la testa a vn *Visir* o a vn *Cadilaschero*, anzi a vn *Agà*, o Colonnello, contra il quale costoro si sono adirati.

La Domenica e'l Martedì si trattano nel *Diuan* gli negotij di Stato, e li publichi, trouandouisi il più delle volte presente il Gran Signore senza esser veduto; il che fà star'a segno, e in timore il Gran Visir, e gli altri Vffiziali. Egli può andare dal suo appartamento per vna loggia coperta ad vna finestra, che guarda nella Sala del *Diuan*, serrata con vna bandinella di velluto, che alza quando gli piace, e quando s'accorge che non s'e fatta la giustitia. Ne racconterò qui vn'essempio acceduto sotto il Regno di *Sultano Achmet* padre d'*Amurat*, Principe de' più giusti che habbia hauuto l'Impero Ottomano.

Si ricordi il Lettore di quello, che dissi più innanzi de' *Timar-Sphai*, a'quali si danno gouerni coll'entrata di qualche luogo, secondo li seruizij da essi resi. Hora vno *Spahi* godeua vn *Timar* trà Aleppo, e Damasco di mille cinquecento scudi d'entrata incirca. Il Gran Visir sia per maleuolenza, ouero per falsa relatione, che credette troppo facilmente senza farne altra informatione leuò il *Timar* allo *Spahi*, e ne regalò vna sua creatura. Lo *Spahi* vedendosi ingiustamente priuato del *Timar*, e andatosene a Costantinopoli entrò nel *Diuan*, e presentò al Gran Visir vn memoriale, nel quale gli ricordaua i longhi suoi seruitij, e qualmente non haueua mai fatto mancamento. Il Gran Visir letto il memoriale stracciollo, dando a vedere, che non ci voleua dar risposta, e che non c'era speranza per lo Spahi. Questi andatosene via senza far parola, tornato alcuni giorni dopo nel *Diuan* presentò vn secondo memoriale, che il Gran Visir ancora stracciò senza dir' altro. Lo Spahi a questa seconda ingiuria mosso d'ira e di furore, messa la mano al pugnale si gittò addosso al Visir, e l'vccise. Il Gran Signore, che staua alla finestra, e vedeua ogni cosa, tirò la tenda, e ad alta voce gridò, che non gli fusse fatto niun male. Commandò poscia allo *Spahi* che venisse innanzi, domandandogli, perche hauesse vsata tanta violenza. Costui quasi fuor di senno rispose humilmente, ma con animo generoso, di non hauer mai potuto rattener la sua passione nel vedere vna sì fatta ingiustitia. All'hora il Gran Signore fece leggere il memoriale stracciato, sentendo attentamente ogni cosa, ed esaminato diligentemente il negotio laudò quell'attione con

questa parola *Aserim*, cioè a dire *Hà fatto bene*, la qual parola si suol dire in quel linguaggio quando s'approua qualche fatto: aggiungendo che questi fusse rimesso in possesso del suo *Timar*. Quel Principe con quest'occasione fece vn discorso agli altri Visirri, ammonendoli che con quell'esempio imparassero a render la giustitia, e non permettessero, che il fauore conculcasse l'equità. L'attione dello *Spahì* non si può approuare, benche l'ingiustitia del Visir fusse manifesta; ma il modo di procedere del Gran Signore è molto lodeuole, e notabile modello d'vna singolare equità.

Soggiungo qui vn'altro esempio singolare della giustitia, che vuole il Gran Signore si facci al popolo. Si vede alla porta del *Diuan* vn gran mortaro di sasso, per memoria di tal caso, che quì riferisco colle sue circonstanze.

Sotto il regno di Sultano Amurat vn Tale non hauendo nè moglie nè figliuoli prese risolutione d'andare in pellegrinaggio alla *Meka*. Prima di partire mise trà le mani d'vn'*Hoggia*, cioè Dottore della Legge, la robba sua più pretiosa, che furono alcune gioie di gran valore serrate in vn sacchetto, pregandolo, che glielo seruasse fin'al suo ritorno; e se si morisse in strada glielo donaua. Il Pellegrino tornato felicemente dalla *Meka*, e chiedendo all'*Hoggia* ciò che gl'haueua confidato, costui gli rispose freddamente se non saper nulla di tal cosa; di che restò il Pellegrino molto marauigliato; e nascondendo la sua malinconia, dopo scorsi alcuni giorni; presentò vn memoriale al Gran Visir, nel quale raccontaua la verità del fatto. Il Gran Visir vedendo vn negotio così sottile, sendo che il Dottore poteua facilmente negare vna cosa fatta a quattr' occhj, disse al Pellegrino che hauesse patienza, perche ne voleua informare il Gran Signore, sì come egli fece. Il Gran Signore cōmandò al Visir di maneggiare quel negotio scaltramente per scuoprirne la verità, di fare amicitia col Dottore, e trattenerlo con speranza d'impieghi in affari importanti. Il Gran Visir fece destramente la sua parte, chiamò a se il Dottore, laudò molto il suo bell'ingegno, e gli promise d'operar'appresso il Gran Signore, che soffrirebbe che il Dottore gli baciasse le mani, non essendo conueniente, che

vn ſimil' ingegno fuſſe naſcoſto alla ſua Altezza.

Il Dottore a quel diſcorſo fuori di ſe d'allegrezza, ſtimaua d'eſſere arriuato al ſublime grado di fortuna, particolarmente, quando ſi vidde fatto *Hugia* del Gran Viſir, cioè Gran Limoſiniere. Andò più innanzi il Gran Viſir, ordinando che il Dottore farebbe Vffizio d'Auditore ne' negotij criminali. Il Gran Signore ſopra la relatione dell' *Hoggia* domandauagli il ſuo parere, e quale caſtigo ſi meritaua il Reo, facendo eſeguire le ſentenze del Dottore, che poſcia fece ſuo Lettore ordinario tirandoſelo appreſſo di sè.

Frattanto ſcorſero cinque o ſei meſi, ſenza ſcoprire il minimo inditio di quel rubbamento. Mà ſi debbe notare che il Pellegrino haueua dato al Gran Signore vna liſta di tutte le ſpezie che erano nel ſacchetto; e trà le altre coſe vi era vn *Tesbuch* di belliſſimo corallo. Il *Tesbuch* è fatto in forma di *Corona* di nouantanoue grani, ſopra ogn'vno de' quali gli Turchi recitano certe parole cauate dall' Alcorano. Quella *Corona* è diuiſa in trè luoghi da trentatre in trentatre grani con vn cordoncino, che ne fà la ſeparatione; e nel fine ſtaua pendente vn pezzo di corallo longo con vn'altro grano tondo dell'iſteſſa materia, d'vna groſſezza marauiglioſa.

Gli Turchi più hipocriti portano in mano quella ſpezie di Corona quando fanno le loro viſite, e particolarmente quando vanno da' Grandi, e da queſto ſi cominciò a venire in notitia del furto commeſſo dall' *Hoggia*, in queſta maniera. Egli venuto vn dì al Serraglio col *Tesbuch* in mano, il Gran Signore dando dell' occhio ſopra, penſando che poteua eſſere quello del Pellegrino, ſecondo la nota conſegnatagli, gli diſſe che teneua in mano vna coſa rara. Queſti accoſtatoſi ſupplicò humilmente ſua Altezza, che ſi degnaſſe accettarla. Il Gran Signore la riceuè con ſegni di gratitudine, cauſando con queſta ſauia diſſimulatione gran contentezza nel cuore di quello, il cui caſtigo egli andaua meditãdo. Non reſtò però con queſto ſolo inditio ſodisfatto, mà ſapendo che nel ſacchetto c'era trà l'altre coſe vn'anello fatto da vn'antico, & eccellente Orefice, di quelli, che tengono i Turchi al dito groſſo nello ſcoccar l'arco, aſpettò vn' altra occaſione, per meglio ſcoprire la furberia,

beria, e conuincere interamente il Dottore hipocrita.

Per ciò fare il Principe di là a pochi giorni fece chiamare vn de' suoi Paggi destro nel tirar l'arco, col quale egli andò nella piazza del *Girit*, doue fece portar' vn'altro arco per se. E veramente niuno in tutto l'Impero non se gli poteua paragonare in forza, e destrezza nelli esercizij dell'arco, e del dardo. Mentre tese l'arco, si lamentò che il suo anello gli faceua doler il dito grosso, non dubitando che il Dottore, che gli staua accanto, oltre il *Tesbuch* gli proferirebbe l'anello del Pellegrino; e perciò, *E' possibile*, disse il Gran Signore *che non si troui niun mastro che sappia fare l'anelli se non il tale*, (nominandolo,) *che è morto*? Il Dottore non accortosi dell'inganno ordito contra di se, per entrare più auanti nella gratia del Gran Signore, gli disse che appunto esso teneua vn' anello della fattura di quel mastro, che se si degnaua accettarlo glielo portarebbe, conforme subito fù fatto.

Hora ritiratosi nel suo appartamento il Gran Signore fece chiamare il Gran Visir, e'l Pellegrino, tenendo in mano il *Tesbuch* di corallo, che fingeua di recitare, per vedere se il Pellegrino lo riconoscerebbe. Costui dopo d'hauerlo ben guardato; *Signore*, disse egli all'Imperadore, *se V. Altezza mi dà licenza d'aprir la bocca, quel Tesbuch, che hà in mano è tutto simile a quello, che staua nel sacchetto colle mie gioie, e forsi non m'inganno, se dico ch'egli è il medesimo.* Il gran Signore gli commandò che pure s'accostasse, facendogli toccare il *Tesbuch* e l'anello; che il Pellegrino accertò con pericolo della sua vita, essere di quelle cose, che esso haueua messe in deposito nelle mani del Dottore.

Andato il Dottore il dì seguente alla solita Vdienza del Gran Signore per informarlo di alcune cause criminali, il Principe senza dubbio d'ingegno perspicace, gli propose vn negotio simile a quello, che verteua tra'l Dottore e'l Pellegrino, domandandogli quale castigo meritaua vn reo di simil fellonia. Quell'infelice accecato dalla fortuna, nella quale si credeua sodamente stabilito, senza far riflessione alle cose passate, pronuntiò la sua sentenza di bocca sua propria; con rispondere, che simil malfattore si meritaua d'essere pesto viuo in vn mortaro.

Nel medesimo tempo l'Imperadore lo fà fermare,e fatte portare da' *Baltagi* tutte le di lui casse,che si teneua a casa,cauandosi dalla saccoccia il *Tesbuch* e l'anello, gli disse che queste cose erano state leuate da vn sacchetto datogli in consegna dal Pellegrino tornato dalla *Meka*. Gli fece parimente vedere la nota delle altre cose del sacchetto; e finalmente furono aperte le sue casse, e trouateui dentro le gioie. Fù chiamato il Pellegrino, che riconobbe il sacco, e ogni cosa, il che fù verificato dalla propria confessione del Dottore, che rimase conuinto.

Il giorno seguente l'Imperadore radunò il *Diuan* al quale ei volle, che assistessero tutti gli Grandi di Costantinopoli per formar'vn giudizio più solenne. Ordinò, che tutta la robba del Pellegrino gli fusse resa, aggiungendo vna buona ricompensa; e sententiò che il Dottore sarebbe punito secondo la sentenza da esso proferita. Fù dunque a questo effetto incauato vn sasso grosso in forma di mortaro, nel quale quell'infelice fù messo ignudo,e pesto viuo da'carnefici:e questo è quel mortaro di sasso, che spesso hò veduto vicino alla porta del *Diuan*, iui lasciato per memoria d'vn sì mirabile, e sì solenne giudizio. Questo fù il fine di quella storia tragica colle sue notabili circostanze, che si può annouerare trà monumenti della sapienza d'Amurat, il quale in vece d'vsare della sua potenza assoluta, volse più tosto con patienza, e prudenza singolare aspettare le occasioni per scoprire con euidenti proue vn misfatto nascosto: anzi haurebbe premiato il Dottore con innalzarlo a gradi eminenti, se si fusse trouato innocente.

Osseruai al principio di questo capitolo, che de'quattro giorni della settimana, ne' quali si tiene il *Diuano*, quelli che corrispondono alla nostra Domenica, e al Martedì sono li principali, ne' quali si trattano gli negotij di maggior considerattione. Que' due giorni sono chiamati *Arzghiunz*: impercioche posciache il Gran Visir, li sei altri Visirri, e' due Cadilesqueri, che assistono al *Diuan* hanno resa la giustitia, vanno tutti insieme a baciare le mani al Gran Signore. Ogn' vno di que' noue Giudici gli puol dire ciò che vuole in quelli giorni; sì come similmente il Gran Signore si serue di quell'occasione se desidera leuarsi d'auanti alcuno di essi: e per ciò fare commanda

manda al *Bostangibasci* di tenersi pronto con alcuni de' suoi per eseguire la sua volontà; e dichiaratigli quelli che vuole far strozzare, incontinente l'ordine è posto in esecutione quando entrano, ouero quando si partono. E' però vero che non tratta in quel modo, se non quando si può temere vna seditione popolare, se mandasse a punirli in casa loro, doue potrebbero far resistenza; mà nel Serraglio, e in presenza de Giãnizzeri ogni pensiero di resistenza è vano. Raccontarò più addietro al Cap. XIII. in qual maniera si fà quell'esecuzione.

Più in là della Sala del *Diuan* se ne vede vn' altra eleuata in forma d'vn Beluedere, oue vanno gli Ambasciadori quando assistono al *Diuan*, cioè ogni trè mesi, e gli giorni che si dà la paga a'Giannizzeri. Sono auuisati per vana ostentatione di trouaruisi, per far vedere a loro la gran quantità di denari che esce dal Tesoro. Trà quelle due Sale si vede vna porta che vâ al Quartiere de' *Baltagi*, che sono huomini gagliardi e robusti impiegati à portare le legna per tutto il Serraglio, e ad altri vffizij vili, e di fatica. Portano il legno fin'alla porta dell' appartamento delle donne, doue gl' Eunucchi neri lo pigliano per trasportarlo nelli bagni e nelle stantie, nelle quali essi solamente possono entrare. Queste sono le cose di maggior consideratione di questo secondo Cortile. Entriamo più innanzi nel Serraglio e vediamo in qual maniera vi si viue.

CAPITOLO VII.

Della parte interiore del Serraglio, e particolarmente dell'Appartamento degl' Eunucchi e degl' Icioglani.

SOMMARIO.

ICioglani *educati con seuera disciplina* Grandi della Porta *si scelgono trà gl'* Icioglani. *Infelicità de' figli delli* Bassa. *Autorità grande del* Kapi Aga. *Classi, per le quali passano li Giouani del Serraglio. Quartiere de' quattro principali* Eunucchi.

IL



L Serraglio interiore è quella parte del Gran Palazzo degl'Imperadori Ottomani, che si distende dal sudetto secondo Cortile fin'alla punta, oue terminano gli giardini, e che contiene in generale il Quartiere del Gran Signore, e quello delle Sultane. Mà perche il primo è diuiso in più appartamenti per il bisogno degl'Vffiziali, che stanno appresso la persona del Gran Signore, e che gli sono li più necessarij; io condurrò il Lettore in que' appartamenti per ordine, discorrendo distintamente d'ogn'vno. Comincio in questo capitolo degl' appartamenti priuati dagl' *Eunucchi*, e dagl' *Icioglani*, che stanno sotto la disciplina di coloro.

Hò già discorso de' quattro primi *Eunucchi*, che ne tengono degli altri sotto di se per osseruare gli andamenti della giouentù commessa alla loro cura, e per darle instruttioni sì nella Religione Mahomettana, e si anche nell'esercitij del corpo, e particolarmente intorno a quello che risguarda il seruizio del Gran Signore. Il Quartiere degli *Eunucchi*, sì come quello degl' *Icioglani*, segue dopo la Sala del *Diuan*, e comincia di far parte del terzo Cortile, nel quale si distende a mano sinistra. È distinto in varij appartamenti, quattro de' quali trà gli altri si chiamano *Oda*, cioè a dire *Camera*; nelle quali sono distribuiti cento *Icioglani*, secondo gl'ordini del *Capi-Aga*, il quale vnitamente con gli altri principali Eunucchi giudica della capacità di ciascuno. Egli trasferisceli da vn'*Oda*, all'altra: nella maniera che si fanno passare gli nostri Scolari da vna Classe all'altra. Nella prima *Oda* si sostegono dure fatiche, ed è come l'vltima, e minore Classe. Quando costui fà la sua visita generale, e la promotione da vna Camera all'altra, manda fuori del Serraglio quelli, che giudica incapaci di ben seruire il Principe, e che dicono non poter sofferire vn modo di viuere si austero; li quali mai più non ci possono rientrare, nè pretendere altra fortuna, che di essere *Spahi* con poco salario. La Speranza di poter peruenire alle prime Cariche della Corte dell'Impero dà animo a quelli che ci restano di sofferire con gran patienza per molti anni gli spietati, e impietosi trat-

tamenti

tamenti degl'Eunucchi, che per il minimo errore gli caricano di bastonate.

Trà questi *Icioglani*, li quali si possono parimente chiamare *Paggi* del Gran Signore, ci scelgono gli *Bassà*, gli *Bey*, gli *Capigibasci*, gli *Hasnadarbasci*, e gl'altri *Grandi della Porta*, trà quelli però solamente che sono stati tolti per tributo da' Christiani, ouero presi in guerra, o in mare, o in terra. Quanto alli figliuoli de' Bassà detti *Beiczades*, tenuti nel Serraglio, già dissi, che non possono arriuare più innanzi che all'Vffizio di *Bey*, o di Capitano di Galera.

Se vn *Icioglano* ambisce d'vscir del Serraglio, ouero qualche Eunucco bianco, egli fà vn memoriale al *Capi-Aga*, che lo presenta al Gran Signore, dal quale questi riceue il suo congedo con vna paga secondo il tempo, e la qualità del suo seruizio. Mà il *Capi-Aga* ne manda via altri per forza, dopo passate le maggiori fatiche. Il che auuiene quando il *Capi-Aga* teme che vn *Icioglano* col quale nella giouentù hebbe qualche rissa, mentre erano compagni, arriui ad intorbidare i suoi dissegni: all'hora quegli adopera tutto il suo talento per licenziarlo dal Serraglio, con fargli dar la paga secondo il tempo del suo seruizio.

La prima delle quattro Camere degl' *Icioglani* è la più piena, percioche sono questi tutti fanciulli, e come nouitij sotto la prima sferza, e si chiama *Cucineck Oda*, cioè *Camera picciola*, benche sia la maggiore, mà è la minore in grado. In quella imparano a leggere, e scriuere, co' primi principij della Legge Mahomettana: e dopo esserci stati sei anni passano alla seconda detta *Quilar-Oda*, nella quale, perche sono diuenuti vigorosi, ammaestransi nell'essercitij del corpo, a tirar l'arco, spigner la lancia, e ad altre cose di simil disciplina. Imparanci parimente a parlare pulitamente la lingua Turchesca, come anco l'Araba, e la Persiana, che lor sono necessarie ne' gouerni, doue possono essere inuiati. Forniti quattro anni in questa seconda Camera, passano nella terza chiamata *Ciasnadar-Oda*, ouero *Camera del Tesoro*, nella quale cominciano a render seruizio al Gran Signore, sia nella guardarobba, ò nelli bagni. Imparanci similmente a montare a cauallo, e si perfettio-

nano nelli essercizij conuenienti a' loro genij, restandoci ordinariamente quattro anni.

D'ogn'vna di queste trè Camere è Capo, e Intendente vn Eunucco bianco. Il *Serai-Agasi* commanda nella prima, il *Kilargibasci* nella seconda, e'l *Ciasnadarbasci* nella terza. Haurò occasione di parlare de' due vltimi ne' Capitoli dell' Vffizio di Coppiere, e del Tesoro. Soggiungerò però quì, che gl'*Icioglani* di quelle trè Camere non hanno communicatione con quelli della quarta Camera, della quale poco appresso parlarò, nè con niun'altro di fuori senza licenza espressa del *Capi-Aga* e in presenza d'vn' Eunucco, che senta ogni cosa: nè meno possono conuersare insieme fuorche a certe hore prescritte, e con gran modestia, si come tutti i loro andamenti sono accompagnati d'vna esatta obedientia. Finalmente sono tutti vestiti d'vn panno ordinario, come anche gli *Beigszades* medesimi figliuoli di Gran *Visirri*, e di *Bassa* già morti, mentre quelli della quarta Camera portano vesti di tela d'oro, e d'argento, percioche compariscono alla presenza del Gran Signore, e spesso accostansi a lui. Raccontarò più addietro il loro modo di dormire, e la funtione dell'*Oda-basci*, e del *Disliergi-Aga*, che seguono gl' ordini delli quattro Eunucchi.

La quarta Camera, che è quella del Principe, si chiama *Haz-Oda*, della quale parlarò con occasione dell' Vffizio del Coppiere, e dell' Appartamento secreto del Gran Signore. In questa gl'*Icioglani* dopo vna continua fatica di tanti anni nelle trè prime Camere cominciano a pigliar fiato, e a godere vn poco più di libertà. Hanno licenza di pratticare con tutti quelli del Serraglio, e spesso vanno auanti al Gran Signore, al quale si danno a conoscere, e ne riceuono di quando in quando fauori.

Sotto la porta del terzo Cortile, doue gli Eunucchi stanno giorno, e notte in guardia, vi è vn passo a man sinistra, che conduce in vna picciola Galleria, che và all'Appartamento del *Capi Agasi*, il qual passo è serrato dalla porta maggiore quando è aperta, e all'hora non vi si può facilmente entrare.

Poco più indentro a mano sinistra della Sala dell'Vdienza è l'Appartamento del *Serai-Agasi*, al quale tocca di tener pulito,

lito, e in buon'ordine ogni cosa nel Serraglio. Più auanti vicino ad vna picciola Moschea, doue fanno oratione gl'*Icioglani* delle trè prime Camere, si vede il Quartiere de' *Seferli*, cioè delli cinquanta *Icioglani* impiegati a lauare i panni del Gran Signore: quando và in Campagna si fà venir con se i più vecchj di questi, nel numero de' quali si debbono comprendere gli Sonatori di Nacchere, e d'altri istromenti, e tutti sono scritti nella famiglia del Serraglio. E' tempo di parlare della Sala dell' Vdienza, che compone vn Quartiere quasi staccato dagl' altri, nella quale il Gran Signore riceue gli Ambasciadori.

CAPITOLO VIII.

Della Sala, nella quale il Gran Signore dà vdienza agli Ambasciadori, e del modo che ci sono riceuuti.

SOMMARIO.

D*Escrittione della Sala d'Audienza. Trono del Gran Signore Ambasciadori in qual modo riceuuti dal Gran Signore. Annotationi sopra le vesti, che manda il Gran Signore all'Ambasciadori de' Principi Christiani. Formula del giuramento di fedeltà, che'l Kan della Tartaria minore fà al Gran Signore.*



L terzo Cortile del Serraglio; del quale in questo Capitolo discorriamo, non hà la regolarità del precedente, e le sue fabbriche non mostrano niun'ordine d'osseruāza d'architettura. In faccia alla porta di quel Cortile si vede vn' Appartamento staccato da tutti gli altri: all'entrata del quale d'vna, e d'altra bāda esce vna fontana dal muro, la cui acqua casca in due vasi: in quell'Appartamento è *la Sala dell'Vdienza* fatta in volta sostenuta con belli pilastri di marmo, con in mezzo

vn ſpicchio d'acqua, che caſca in vna conca. Quella Sala è aperta da ogni parte, e nel fondo di rimpetto alla porta ſi erge il *Trono* del Gran Signore.

Quel *Trono* è opera ricca fatta a foggia d'altare, che ſi porta in quella Sala quando il Principe vuole dar' vdienza agli Ambaſciadori, e quando il nuouo Kan della Tartaria minore và a pigliare l'inueſtitura del ſuo Regno, e preſtare il ſolito giuramento. La parte di dietro del *Trono* tocca ad vn muro d'appoggio, alto vn mezzo palmo di più per ſoſtenere li coſcini che ſtanno dietro al Gran Signore. Nel Teſoro ci ſono otto coperte ricchiſſime per coprire quel *Trono*, che vengono diſtendendoſi per terra da trè parti, cioè d'inanzi, a mano dritta, e alla ſiniſtra, perche la parte di dietro è appoggiata al muro, come hò detto. La più ricca di quelle coperte è di velluto nero ricamata di perle groſſe, hora longhe, hora tonde. Ve n'è vn'altra di velluto bianco ricamata di rubini, e ſmera di per la maggior parte incaſtrati in ceſtoni per maggior fermezza, e per non ſcappare. La terza è d'vn velluto pauonazzo con vn bel fondo ricamato di Turcheſine, e di perle. Trè altre ſono parimente d'vn bel velluto di varij colori con ricchi ricami d'oro. Le due vltime ſono d'vn broccato d'oro di bellezza ſingolare. Si adorna il *Trono* con vna di quelle coperte, ſecondo la ſtima che fà il Gran Signore del Principe, la cui ambaſceria egli riceue, vſando la ſua magnificenza conforme a quella del Potentato ch' ei vuol' honorare.

Si riceuono gl'Ambaſciadori in quella Sala di queſta maniera. (Quanto alla loro ordinanza nel marchiare dal Palazzo di Pera ſin'al porto di Coſtantinopoli, e dal porto ſin'al Serraglio, molti ſenza dubbio n'hanno ſcritto a baſtanza.) L'Ambaſciadore, finito il pranzo nella Sala del Diuan col Gran Viſir, che ce l'aſpettaua, mentre parimente la ſua Corte mangia ſotto le Gallerie ſopra tapeti vecchj di corame diſteſi per terra, e coperti con pochi piatti; l'Ambaſciadore, dico accetta le veſti mandategli dal Gran Signore per ſe, e per quelli che accompagnanlo: egli ſubito ſi mette addoſſo la ſua ſopra gli ſuoi habiti, sìcome ſimilmente gl'altri della ſua corte in forma

ma di zimarre: poi è condotto nella Sala dell'Vdienza dal *Capi-Aga* gran maestro di cerimonie accompagnato da molti Eunucchi. Arriuato che è alla porta è riceuuto da due Visirri, che camminano a' suoi lati d'vna, e dell'altra banda, fin'al luogo doue hà da fare inclinatione per baciare la veste del Gran Signore. Dalla porta del Cortile guardata da Eunucchi, sin'a quella della Sala si camina sopra tapeti di seta, c'l pauimento della Sala, che è di marmo, è anche coperto d'vn tapeto d'oro filato della forma delle nostre stuore di paglia.

Il Gran Signore stà con grandissima grauità nel suo *Trono*, e dietro al muro picciolo, al quale egli è appoggiato, si veggono in ordine il *Kisler-Agasi*, cioè l'Eunucco nero Capo, e Intendente dell'Appartamēto delle donne; il *Seligdar-Aga*, che porta la Spada del Gran Signore; il *Ciocadar-Aga*, che porta il manto Regio, da noi detto *Porta mantello*; il *Riqualdar*, che tiene la staffa quando il Principe monta a cauallo; e l'*Azodabasci* Capo della Camera, cioè il gran Maestro della guardarobba. Tutti quanti stanno con grandissima modestia, colli bracci incrociati sopra lo stomaco. Il *Capi-Aga*, cioè l'Introduttore degl'Ambasciadori, e gran Maestro del Serraglio, stà in piede in mezzo alla Sala nella medesima positura, che gli altri. A mano sinistra del *Trono* pongonsi a sedere gli Ambasciadori sopra vna spezie di seggiola, dopo d'hauer baciata la veste del Grā Signore, e che tutti quelli del suo seguito, che portano le vesti poco fà mentouate, hanno fatto il medesimo. Frattanto tutti gli Bassà stanno in piede auanti al Principe, sicome similmente il Kan della Tartaria minore quando rende homaggio. Tutta quella cerimonia si passa con profondo silentio, non rispondendo niuna parola il Gran Signore mà lasciando l'incombenza al Gran Visir di dire alcune poche parole per licentiar l'Ambasciadore, il quale si ritira con profonda riuerenza, senza scuoprirsi, nè voltar la schiena finche arriui fuori della Sala.

Gli Ministri de' Principi Christiani, che risiedono alla Porta, sono gli Ambasciadori di Francia, e d'Inghilterra, il Bailo di Venetia, c'l Residente d'Olanda, che tutti hanno la loro habitatione a Pera. Gli Ambasciadori, o Residenti dell'Impera-

dore,

dore, di Polonia, e di Moscouia, quando ce ne sono, dimorano in Costantinopoli per maggior sicurezza delle loro persone.

Il Gran Signore fà distintione, e stima della qualità de' Principi, e delli Stati, col numero delle dette vesti, che manda alli loro Ambasciadori gli giorni, che vanno all'vdienza: ne manda venti quattro all'Ambasciadore di Francia, sedici a quello d'Inghilterra, dodici al Bailo di Venetia, e dodici all'Ambasciadore d'Olanda. Io accompagnai all' vdienza il Signore di Marcheuille Ambasciadore del Rè di Frācia in Turchia, al quale dopo d'hauer pranzato co' Visirri nella Sala del *Diuan*, mentre la sua famiglia mangiaua sotto le Gallerie, furono portate sedici vesti per dare a quelli, che voleua far'entrare seco all' vdienza: mà egli disse al Gran Visir, che ne gli mancauano otto altre, che non andarebbe all'vdienza se non haueua il numero compito delle vesti, che si sogliono dare agli Ambasciadori di Francia; e finalmente dopo alcune contese, che ritardarono l'vdienza d'vn'hora, il Gran Visir vedendo la costante risolutione del Signore di Marcheuille gli fece portare otto altre vesti.

Mi resta quì a raccontare in qual modo il Kan della Tartaria minore rende il saramanto di Fedeltà al Gran Signore in questa Sala dell'vdienza. Si souuenga il Lettore di quello che osseruai nel principio, circa la schiatta di quel Principe tributario ridotto sotto il giogo degl' Imperadori Ottomani. Il Kan, a chì tocca di regnare a suo tempo, secondo la dispositione del Gran Signore gli viene innanzi nella Sala d'vdienza, e baciatagli la veste, si ritira alcuni passi addietro, restando in piè. All'hora si reca l'Alcorano sopra vn coscino quadro di velluto verde senza ricami, dalli cui quattro angoli pendono quattro fiocchi d'oro, e di seta, e si mette alla destra del Gran Signore, il quale stà a sedere sopra vn tapeto colle gambe incrociate. Il quadrello ò coscino non deue arriuare all'altezza de' suoi ginocchj, ciò appresso loro stimandosi gran peccato; anzi portano tanto rispetto all'Alcorano, che no'l possono toccare senza prima lauarsi. Auanti d'aprirlo bacianlo, e mettonselo sopra la testa, e hauendoci letto qualche cosa, baciano di nuouo la Scrittura, e se ne stro-

pic-

picciano il viso auanti di serrarlo. Il Principe che hà da fare il giuramento stà in piè colle mani distese l'vna accan to all'altra, ed eleuate all'altezza delle spalle, per riceuer l'Alcorano dalle mani del *Kapi-Aga*, che l'hà preso sopra il quadrello dopo d'hauerlo baciato, e fattolo toccare il suo capo. Questa è la forma del giuramento del Kan: *Bou quitab hak Iucun Scadetlu Padiciaim tarè fin den her nè Emir vè ferman bana Keleurse itaat Ideim*. Cioè a dire: *Per la verità di questo libro farò eseguire tutti gl'ordini, e commandamenti che mi verranno da parte del mio Signore*.

Soggiungo quà la forma del giuramento di Fedeltà, che esiguono gl'Imperadori Ottomani da' Principi Christiani da essi dependenti, qua' sono li Principi di Moldauia, e di Valachia, ed è questa: *Hi isabac Iucum Scadetlu Padiciaim tarè finden her nè Emir vè ferman bana Keleurse itaat Ideum*, cioè: *Per la verità di Giesù Christo, farò eseguire tutti gl'ordini, e commandamenti, che mi verranno da parte dell'Imperadore mio Signore*.

Il Gran Turco fà prestare giuramento di fedeltà a tutti gli Bassà, che manda nelle frontiere dell'Impero, a quelli del Cairo, di Babilonia, e di Buda: il che non s'osserua con gli altri Gouernatori delle Prouincie, che non sono ne' confini, doue non c'è nulla da temere.

Entriamo adesso più oltre nel Quartiere degl'Eunucchi, e degl'Icioglani, la maggior parte del quale consiste ne' Bagni.

CAPITOLO IX.

De' Bagni del Serraglio.

SOMMARIO.

Forza straordinaria d'vn'Icioglano. Moschea dell'Appartamento degl' Eunucchi. Trattenimenti de' Nani, *e dell' Eunucchi del Serraglio. Superstitione de' Mahomettani nel tagliarsi l'vgne. Colori prohibiti in Turchia alli* Christiani. *Descrittione*

de' Ba-

de' Bagni. Abusi tolti. Orientali non si seruono di carta nelle cose vili. Persiani più scrupolosi che li Turchi. Persiani amatori della pulitezza. Camere ornate con be' parati. Prohibitione stretta di Mahometto di non lasciarsi veder' ignudo. Terra che fà cascare il pelo, ma con cattiui effetti.



GLI Bagni destinati per la persona del Grã Signore, e per gli suoi principali Vffiziali occupano vna piazza grãde nel Quartiere degl' Eunucchi: gli fornelli da' quali vengono riscaldati, chiamati *Kulkani*, sono situati di là dell'Appartamento del *Sarai-hudasi*; il cui fuoco mantengono quindici *Icioglani* de' più robusti, detti *Kulkangi*; e venticinque altri chiamati *Dellaki*, seruono ne' bagni a pulire gli corpi, e a metter le ventose a chi n'hà bisogno. Il più antico tra' *Kulkangi* nel seruitio è capo degl'altri, e ben spesso li fà fare essercitio alla lotta, e ad alzare mazze di ferro con vna mano. Sopra la porta de' bagni ci sono trè mazze di ferro attaccate con rampini grossi di ferro, delle quali quella di mezzo pesa cento *okka*, che arriua a trecento cinquanta libre, di sedici oncie per libra, perche vn'*okka* pesa quaranta oncie in circa. Ci fù vn di que'Icioglani di tanta forza, che in presenza, e con marauiglia del Gran Signore egli alzò, e voltò sossopra con vna mano quella mazza; e al medesimo tempo fece vn'altra stupenda proua della forza del suo braccio. Sopra quelle trè mazze veggonsi legati due elmi di ferro, vno grosso più d'vn buon dito, e l'altro dell'ottaua parte. Hora quell'Icioglano in presenza del Gran Signore d'vna mazzata ruppe il morione della grossezza d'vn dito grosso, e d'vn colpo di Sciabla tagliò l'altro fin'a mezzo.

Dirimpetto a quelli fornelli sono le chiaui, colle quali si distribuisce l'acqua nelle camere de' bagni. Mi sono scordato d'vna picciola Moschea, che stà all'entrare ne' Bagni, vicino all'Appartamento del *Serai-ket-hudasi*, nella quale gl'Icioglani fanno due volte il dì l'oratione; e chì di loro ci manca, l'*Odabasci*, che stà osseruando con grande accortezza tutti gli loro andamenti per questo, e per ogn'altro mancamento li castiga con

con aſpre baſtonate, e tal volta ſotto la pianta de' piedi in tanto numero, che ne caſcano l'vgne delle dita de' piedi.

Da quella Moſchea ſi paſſa in vna loggia vnita a' bagni, doue gli *Disli*, e' *Gengi*, cioè i Muti, e' Nani occupanſi le giornate intere a lauorare: chi di loro impara a legare vn Turbante; il che è più difficile che non pare, particolarmente quello del Gran Signore quando egli va al *Diuan*; percioche all'hora ne porta vno groſſiſſimo, ſi come tutti gl'Vffiziali del *Diuan*, ne' giorni del Conſiglio. Non potrei meglio rappreſentare quel Turbante, che colle noſtre più groſſe cocozze, sbugiate in mezzo da poterci paſſar la teſta. Altri imparano a far la barba, e tagliar gli capelli, e l'vgne; e altri a far'altre coſe di ſimil natura. Non vſano forfici per tagliar le vgne, nè parimente in tutta l'Aſia, come coſa prohibita da Mahometto, e da eſſi ſtimata graue peccato; mà vn'inſtrumento d'acciaio, ſimile a vn temperino, tagliante in punta, del quale ſi ſeruono con bella deſtrezza.

Sogliono in tutto l'Oriente gli Barbieri legare il Turbante, che ſpeſſo ſi ſcioglie, ſicome anco tagliano le vgne delle dita de'piedi, e delle mani, e cauano la ſporchezza delle orecchie: perche piace molto agl'Aſiatici la pulitezza, non potendo eſſi ſofferire la minima lordura addoſſo di ſe, nè d'altri che accoſtinſi a loro, come dirò più ſotto. Oſſeruarò quì per occaſione del Turbante, che per tutto l'Impero Ottomano, e in tutta l'Arabia non è lecito ſe non a' Mahomettani l'vſo de'Turbanti bianchi; doueche in Perſia, e nell'Impero del gran Mogol ogn'vno lo porta del colore, che gli piace.

Accoſtiamoci al gran Bagno, che ſegue la Camera dell' *Hammangi-baſci* che n'è Capo, ed è parte dell'Appartamento delli *Seferli*, ouero di quelli che imbiancano li panni del Gran Signore. Vedeuiſi vna volta alta di pietre di taglio poſta in vn de' più vaghi luoghi del Serraglio: il pauimento è di be' quadretti di marmo. Ci ſono due feneſtre grãdi, che vanno ſporgendoſi nelli giardini in forma di balconi, onde ſi gode la viſta de' due mari, e del paeſe dell'Aſia. In mezzo a quella volta ſi vede vna fontana, la cui acqua caſca in due vaſi; quello di ſopra più alto, e più picciolo, è d'vn marmo bianco con alcune

righe rosse, e nere, con sei chiaui di rame giallo, per le quali l'acqua cola nell'altro vaso maggiore, e di più colori, parimente di marmo di varij colori, e di diuersi pezzi. Sotto quella volta ci sono attorno di molte pertiche sostenute con ferri attaccati al muro, sopra le quali si fãno sciugare i panni, che seruono per gli bagni; e sono di diuerse maniere. Si daua già a' paggij vn panno col quale si cingeuano solo due volte sotto la cintura: mà come si scoprì che quelli giouani ne vsauano male, leuandoselo l'vn l'altro nello scherzare; perciò lor danno certi panni cuciti dalla cintura fin'a' piedi, come vna veste da donna. Nell'vscire del bagno sciuganſi con due altre sorti di panni grandi come touaglie, cioè vno rosso con vn freggio di seta largo trè dita, col quale si cuoprono nell'vscire dell'acqua dalla cintura fin'a mezza gamba; e l'altro bianco col quale si sciugano; chiamano que' panni *Pecietamal*.

Accanto alla fontana in mezzo della volta vi è vn'apertura, che dà l'introito ne' bagni, e vicino stà la Sala per spogliarsi d'inuerno. Vna Galleria picciola, che segue a man sinistra, conduce a' luoghi necessarij, doue ogni buco hà la sua chiaue da aprirsi per cauar l'acqua da lauarsi. Crederebbono commettere vn gran peccato, se si seruissero di carta per quel bisogno, percioche dicono che a caso potrebbe esserci scritto il nome di Dio, ouero qualche motto della Legge, che in quel caso si profanarebbe. Aggiongono che la carta non può pulire sì fattamente quella parte, che non ci rimanga qualche poco di sporchezza, e perciò douendo presentarsi auanti a Dio con intera purità di corpo, e d'anima, le loro preghiere non sarebbono essaudite se essi fussero macchiati dalla minima sordidezza.

Gli Persiani auanzano i Turchi in questo scrupolo; impercioche, se bene questi, e quelli restino d'accordo, che le orationi sono senza frutto, anzi peccaminose se si fanno senza la purità del corpo, e dell'anima; gli Persiani però vogliono, che la minima macchia etiandio per inauuertenza rimasa nel corpo ò nel vestito facci l'oratione infruttuosa, e peccaminosa; il che non ammettono gli Turchi. E' pur vero che in Persia si fà stima grande della pulitezza: di modo che hò osseruato in

Ispa-

Iſpahan, le cui ſtrade non ſono ſelciate, che in tempo di neue ò di pioggia, trouandoſi le ſtrade fangoſe, niuno eſce di caſa ſenza qualche importante negotio: e chi vuol'entrare in vna caſa in que' tempi, laſcia alla porta le ſcarpe, col ferraiuolo da pioggia, e'l berrettone, che cuopre il Turbante, e chi ſi trouarebbe addoſſo il minimo ſchizzo di fanga, ſarebbe ſtimato impuro, e farebbe diſpiacere a quello che viſitarebbe: e perciò gli Perſiani fanno difficoltà di riceuere in tempo cattiuo vn'huomo in caſa loro, facendo cenno colla mano a quelli che ci vanno di tenerſi lontano. Se inauuedutamente quello che viene di fuori haueſſe vn tantino di fanga addoſſo ſchizzatagli da qualche cauallo in ſtrada, e toccaſſe quello, al quale fà la viſita, queſti ſarebbe *Nagi*, cioè immondo, ſinche cambiaſſe l'habito. Tanto è pazza la ſuperſtitione Perſiana.

Al fine della Galleria ſi troua vna porta, che ſerue di paſſo in trè Camere, che ſono li trè Bagni del Quartiere del Gran Signore; dopo l'vltima delle quali ſegue vna piazza grande ſelciata di marmo di varij colori, nella quale gl'*Icioglani* ſi fanno far la barba, e tagliar'i capelli. Queſta piazza è più alta nel mezzo, e pende vn tantino da ogni parte, acciò l'acqua, colla quale i Barbieri lauano la barba, e la teſta, corra più facilmente, la piazza rimanendo ſempre pulita. Di quà, e di là del muro, che la chiude, eſce vn condotto groſſo a due chiaui, che per vna ſola bocca verſa alternatiuamente acqua calda, e fredda in vn vaſo di marmo bianco, doue ſi poſſono facilmente lauare inſieme trè ò quattro huomini. In vna ſtanza picciola di marmo bianco, e nero poſta da vna delle bande della piazza gli Barbieri ripongono i loro vtenſili, e iſtromenti, cioè raſori, pietre, ſapone, e ferri da tagliar le vgne: non vi vſano panni, mà quelli che ſi fanno far'il pelo c'entrano ignudi dalla cintura in sù, coperti in giù d'vn panno ſin'à mezza gamba. Niuno, ò pochiſſimi di que' Barbieri ſanno cauar ſangue, e le loro lancette aſſomiglianſi à quelle, colle quali ſi caua ſangue a' noſtri caualli.

Dirimpetto alla Camera de' Barbieri ci ſono trè altre Camere con volte di marmo, la maggiore delle quali è la prima, e più bella. Il pauimento è di marmo bianco, e nero, e le

muraglie sono vestite di quadretti bianchi, e turchini, in ogn' vno de quali si vede vn fiore di rilieuo dipinto al naturale, che pare smalto. Le commessure de' quadretti sono coperte con verghe d'oro, e questa Camera è delle più vaghe che si possano vedere. La volta è forata con molti buchi tondi di mezzo piede di diametro, ogn'vno col suo bel vetro di Venetia fatto à foggia di campana, acciò se alcuno salisse sopra la volta non potesse mirare per que' vetri ciò che si facci ne' Bagni. Da que' buchi viene tutto il lume mentre si stà ne' Bagni, la cui porta è sempre serrata, per mantenerci il caldo, e per l'occasione di veder dentro; il che non si potrebbe impedire se ci fussero fenestre alla nostra vsanza. Tutti gl'altri Bagni sono dell'istessa forma, colli medesimi buchi inuetriati, e le porte sempre serrate per conseruarui il caldo, e acciò niuno non ci veda dentro.

La seconda Camera, ouero il secondo Bagno, è di minor vaghezza, e'l terzo non hà niente degno d'osseruatione. Il pauimento è intarsiato di sassetti posti di maniera, che il piede benche bagnato non può sdrucciolare. Tutta la Camera è vestita di Quadretti, onde spuntano fiori di rilieuo naturali coperti d'oro, e d'azzurro. Questo è il luogo oue entra il Gran Signore nell'vscire del Bagno, e vi stà solo per pulirsi le parti vergognose, le quali Mahometto prohibisce sotto pena di maledittione, che niuno se le lasci vedere, ò guardi quelle d'altrui: perciò gli huomini, e donne che vogliono viuere secondo la legge, debbono pulirsele da se medesimi.

Gli Orientali si seruono per leuarsi il pelo, d'vna certa terra mescolata con orpimento, che diuiene molle come butiro. Nel bagno quando comincia a vscir'il sudore, si mettono quella terra ne' luoghi onde vogliono leuar'il pelo, e bisogna star'accorto a vedere quando cominci a cascare, nel modo che si pela vna gallina nell'acqua calda: imperciochè se si lascia troppo tempo quella terra fà scottature, e buchi nella carne, i cui segni restano come quelli de' moruiglioni. Oltre che la pelle nelle parti, doue si mette tal pasta diuien dura come marrocchino; e perciò i Turchi non se ne seruono volentieri, sì come nè meno gli Persiani, nè parimente gli Christiani Leuantini, ben-

benche vadino a' Bagni all'vſanza de' Mahomettani. In Perſia i poueri ſolamente vſano quella paſta. Le Dame ſenza riguardo alla Legge di Mahometto ſi ſeruono in quell'vffizio delle loro ſchiaue, e di molettine.

CAPITOLO X.

Del Teſoro del Gran Signore.

SOMMARIO.

B*Elli auanzi d'antichità. Turchi inimici delle figure, che rappreſentano huomini, ouero animali. Camere del Teſoro, e delle ricchezze, che ci ſtanno. Il ſangue delli Baſsà è vno de' fiumi, che ſgorgano in quel mare del Teſoro. Vſo del* legno Aloè *in Turchia. Bacili per lauar le mani più commodi che li noſtri. Candeletta di certa cera di grādiſſimo prezzo. Caſſa piena d'ogni ſorte di pietre pretioſe. Cerimonie, che s'oſſeruano nell'aprire il Teſoro. Tapezzeria ricca, oue* Carlo V. *Imperadore è rappreſentato in rilieuo. Particolarità memorabile della vita di* Ruſtan Baſsà. *Sentimenti heroici d'vn Turco. Origine principale delle ricchezze dell'Impero Turcheſco. Entrate dell'Egitto a qual coſa impiegate.*



L *Teſoro* del Serraglio, e dell'Impero Ottomano, le ſue immenſe ricchezze, e'l bell' ordine con cui è mantenuto, mi ſpingono a fermarmi in queſta materia. Scoprirò tutti i fiumi, che ſgorgano in quel mare, come nel mar Caſpio, onde mai non eſce coſa alcuna.

Dalla Camera, nella quale hò detto, che ſi puliſce il Gran Signore, ſi paſſa in vna loggia di trenta paſſi di lōghezza, e larga noue, ò dieci, che è ſoſtenuta da quindici pilaſtri di marmo, di quindici piedi di altezza, l'vno di diuerſi colori, vno delli quali è d'vn belliſſimo colore, verde, e molto ſtimato da' Turchi.

Turchi. Il pauimento è di quadretti grandi di marmo, e'l solaro è vn'auanzo d'antichità con esquisite pitture di Mosaica rappresentanti diuersi personaggij, che si crede essere stato lauorato in honore di qualche gran Principe a tempo degl'Imperadori Greci.

Appresso li Turchi non ci sono nè Scultori, nè Pittori, che osino fare ritratti, ò figure d'huomini, ò d'animali, e perciò mal volentieri conseruanuisi quelle figure, delle quali anzi hanno scancellate le teste, e restano solamente li corpi. Si conosce facilmente, che quella Galleria è stata aperta da due parti, come ancora hoggidì l'è dalla banda del cortile, e dall'altra in mezzo al muro si vede la porta del Tesoro.

Quel Tesoro, che rinchiude ricchezze immense, può distinguersi in Tesoro publico, e particolare. Io chiamo Tesoro publico quello, dal quale si prende per fornire alla pompa delle attioni publiche, e solenui, per pagar li Soldati, e in somma per tutti li bisogni dell'Impero, e del Serraglio. Si riempie secondo che si vuota; il denaro ne esce, e vi entra vicendeuolmente. Mà il Tesoro particolare, e secreto, che è rinchiuso sotto ad vna volta sotterranea, che mai non s'apre, se non in presenza del Gran Signore, si può paragonare al Mar Caspio, doue sgorgano di molti fiumi, e pure non se ne vede mai vscir'acqua.

Il primo Tesoro consiste in quattro Camere piene di ricchezze, e di cose pretiose, e rare. Nella prima Camera ci sono moltissimi archi, strali, balestre, moschetti, archibugi, sciable, e altre arme di simil natura, tutti fior di lauori, presentati in dono agl'Imperadori Turchi. Tutte quelle armature stanno pendenti al solaro, ouero accanto al muro, mà in pessimo Stato, ruuide, e coperte di poluere, disprezzate dal Gran Signore, al quale ogni dì sono donate arme di be' lauori, e nuoui, che gli leuano la rimembranza delle vecchie: imperciòche gli Turchi non fanno stima delle curiosità, se non in tempo, che se ne fà il donatiuo.

La seconda Camera è vna gran cuppola, della medesima altezza, e fattura che la volta del Bagno, della quale parlai al Capitolo precedente, e sotto la quale si spogliano di State, mà

questa

questa non hà apertura nel solaro. Veggonsi in quella stanza sei casse grandi, ogn'vna longa dodici piedi, larga e alta sei, e se gli coperchi non fussero rotti, non le alzarebbono due huomini senza gran fatica. Hora quelle casse dette *Ambar*, sono piene d'ogni sorte di vestiti per il Gran Signore, di vesti, di ricche fodrature, di Turbanti magnifichi, e di coscini ricamati con perle. Ci sono altre sei casse longhe otto piedi, e larghe quattro, doue sono serrate pezze di scarlatto, drappi fini d'Olanda, e d'Inghilterra, pezze di velluto, broccati d'oro, e d'argento, coperte di letto ricamate, e altri simili lauori ricchi. Le briglie, e selle di caualli coperte di gioie stanno sopra braccioli, che escono dal muro. Finalmente tutta quella Camera è mantenuta con grande pulitezza.

La terza Camera s'assomiglia ad vna Sala. Si presenta prima alla vista vna cassa grande, di dentro diuisa in trè parti, e pare facci trè altre casse l'vna sopra l'altra, che si aprono d'innanzi, acciò si possa cercare in quella di sotto senza mouer quelle di sopra. La più bassa contiene le ricche coperte del Trono da me mentouate nella Sala dell'Vdienza: quella di mezzo tiene rinchiuse le valdrappe arricchite di ricami, e alcune di quelle tempestate di perle, e gioie, che seruono nelle maggiori solennità. Nella cassa di sopra stanno le briglie gli pettorali, groppiere, e staffe arricchite di diamanti, di rubini, di smeraldi, e di perle; mà la maggior parte è coperta di Turchesine, con destrezza cucite. Chi non sà in qual modo il Gran Signore riempie il suo Tesoro di tante ricchezze, rimarrebbe fuor di sè di stupore nel mirare tanti pretiosi fornimenti. Conciosiache ben spesso, quãdo vn Bassà, quãdo vn Gouernatore di Prouincia finisca i suoi giorni, chi di morte naturale, chi di violenta, tra' loro beni che come dissi spettano al Grã Signore, si sogliono trouare arnesi ricchi, e trà questi briglie tempestate di gioie, che si trasportano nel Tesoro: sì come parimente tutto il loro argento, e oro monetato colle gioie di qualsisia valuta. Mà le selle de' loro caualli, che sono tutte coperte di lame d'oro grosse quanto vn ducato d'oro, si consegnano all'*Imbrohorbasci*, cioè Gran Scudiere, ò sia Cauallerizzo, che non entra trà gli huomini del Serraglio.

In

In quella medesima Camera ci sono molte altre casse di varie grandezze, nelle quali sono riposte molte cose pretiose: trà quelle casse ce ne sono, che sono piene di spade, e sciable guernite di pietre pretiose: perche gli Turchi si seruono a piede, e a cauallo di sciable, e di spade più larghe, che le nostre; portano la sciabla all'armacollo, e la spada longo la sella, colla mazza d'arma attaccata sotto alla coscia, senza scommodo, perche vsano la staffa della sella molto corta: le coste e'l manico della mazza sono coperte di gioie, vsando i Turchi grande orgoglio in tutto il loro arredo senza guardar'a spesa. Se il Gran Signore vuol' honorare vn Bassà, gli manda vna di quelle spade, ò sciable con vna veste di broccato d'oro fodrata di qualche robba di prezzo: mà tali ricchezze vanno girando; percioche tornando dopo la morte de' Bassà tutti li loro beni al Principe, quelli pretiosi lauori vanno a sboccare nel Tesoro, sì come nel loro centro.

Ci sono altre casse piene d'Ambra grisa, di muschio, di Legno d'Aloè, e di Sandalo. Tal Legno d'Aloè costa mille scudi la libra, secondo la grassezza, essendo il più grasso sempre migliore; gli Turchi ci spendono di molti denari. Nelle loro visite, subito postisi a sedere, sogliono offerire vna pippa di tabacco col Legno d'Aloè in questa maniera. Pigliano di quel Legno secondo la sua grassezza, e che può far fumo, quanto vn cece ò vna fauetta, e bagnatolo nell'acqua si mette sopra vn poco di bragia in vna cassoletta, che presentano a tutta la compagnia: ne esce vn fumo, col quale ogn'vno si profuma la barba, e la testa colla parte di dentro del suo Turbante, alzando poscia le mani con dire *Elmendela*, cioè a dire, *Deo gratia*. Auanti che di presentare la cassoletta, portano acqua rosa in vn vaso d'oro, ouero d'argento, secondo la qualità di quelli, che vengono a render la visita. Quel vaso è alto vn piede, e la base grossa quanto il pugno, stringendosi all'insù sinche in cima resti della grossezza d'vn dito picciolo. Nel piede v'è vn buco picciolo, di doue cola l'acqua rosa, colla quale si lauano le mani e'l viso, poi prendono il fumo d'Aloè, che fà asciugar l'acqua, e meglio s'attacca a' capelli, e alla barba.

Ci sono parimente in quelle casse di molti aromati, e altre cose pretiose, delle pietre di bezoarro, e gran quãtità di mastice, che vsano per passatempo le Sultane, e altre donne del Seraglio: ne masticano di continuo in bocca, il che mantiene il loro fiato buono, e' denti belli.

Si vede in quella istessa Camera dentro ad altre casse quantità di vasi, e piatti d'oro, e d'argento, che mai non s'adoprano, perche la credenza ordinaria d'oro, e d'argẽto del Gran Signore stà nel *Kilar*; anzi non si seruono altri piatti che di porcellana nella sua tauola. Trà l'altri pezzi ci sono molti bacili, e boccali d'oro, alcuni de' quali sono arricchiti di pietre pretiose. Que' bacili sono più commodi per lauaruisi, che i nostri. Sono tondi, e cupi vn mezzo piede in circa, e coperti quasi come d'vn piatto tondo forato, che li vguaglia colli suoi orli, e tiene nascosta la sporchezza, che cola nel fondo. In Turchia niuno si leua di tauola senza prima lauarsi la bocca, e le mani. Portano sapone con acqua calda, e nelle case de' Grandi, acqua rosa, ouero d'altro odore, colla quale ogn'vno bagna parte del suo fazzoletto.

Tengono in vna di quelle casse mazzi longhi di due piedi, e più di candelette, fatte con vna compositione di color grigia di gran prezzo, che par cera: viene dall'Egitto, e ogni candela costa circa cento scudi. Se ne seruono solo quando il Gran Signore và far visita alle Sultane: all'hora ne accendono due in due grandi candelieri d'oro ornati di gioie. Quando sono poco più, che mezzo lograte, gli Eunucchi neri, che seruono nell'*Haram*, ne accendono altre, e per creanza presentano quelli moccoli auanzati, alle Donne principali, che stanno al seruitio delle Sultane.

In vn'altra cassa veggonsi molti Orloggj d'Alamagna, gran numero di Coltelli, e Calamari Turcheschi; tutti lauori di Maestri eccellenti, e guerniti di gioie. Finalmente miransi longo vn muro coperto con vn panno di scarlatto, quantità d'arme alla Turchesca con gran cura conseruate, ciò sono Archi, Strali, Rotelle, e Mazze d'arme, d'vn lauoro esquisito; per la maggior parte di gran prezzo.

Mà trà tutte le casse la più pretiosa è vna di ferro, nella

quale ve n'è vn'altra rinchiusa d'vn piede e mezo in quadro piena d'incredibili ricchezze. Si vede dentro vna specie di cassetta da Orefice, doue si pongono l'anelli in vista, piena d'ogni sorte d'anelli di grandissimo prezzo, cioè di Diamanti, di Rubini, di Smeraldi, gran numero di Topatij, e quattro Occhij di Gatto inestimabili per la loro bellezza. Alzato quel primo coperchio, veggonsi di molte cassettine piene di varie gioie, di rose grandi di Diamanti, di pendenti d'orecchie, d'altre rose di Rubini, e di Smeraldi, di vezzi, e catene di perle, e di maniglie.

In vn'altra cassetta separata stanno li *Sorgugì*, ouero *Porta garzette* da metterli al Turbante del Gran Signore. Sono in forma di manichi piccioli a foggia di tolipani coperti delle più belle gioie del Serraglio; ne' quali si mettono le garzette della ricca pennacchiera da me altroue descritta. Tra que' manichi, gl'vni sono più grandi, e più pretiosi che gl'altri. Quello che già fù Intendente del Tesoro, e vscitone con sua disgratia fù poi al seruitio mio, m'hà accertato, che trà grandi, e piccioli sono più di cencinquanta sì fatti manichi. Gli piccioli si portano in campagna, e' grandi più ricchi solamente nelle pompe, e magnificenze della Corte, e quando il Gran Signore và in caualcata solenne per Costantinopoli. Tal volta egli si fà portare quella cassa in camera quando vuol godere la vista di que' pretiosi gioielli; e se bene non volesse altro, che vn pezzo de' lauori del Tesoro, manda l'ordine al *Ciasnadarbasci*, che glielo porti, il quale non ci può entrare senza gran cerimonia, e precautione.

Stanno di continuo da sessanta Paggj nella Camera del Tesoro: non è però fisso il numero, mà il *KapiAgà* e'l *Ciasnadarbasci* hanno l'autorità di aumentarlo, ò sminuirlo, secondo il loro interesse, e la loro inclinatione. Senza disgratia, secondo auuenne à quello, dal quale hebbi queste notitie, mai non escono dal Serraglio se non colla ricompensa d'vn buon gouerno, ouero d'vna pensione capace di mantenere vn galant' huomo: e chi di loro fà puntualmente il suo Vffizio, viue felice tutto il tempo della vita sua. Adunque il Capo del Tesoro, hauuto l'ordine del Gran Signore di portargli, ciò che

chiede

chiede, raduna tutti li Paggj nella loro camera, e fà venire l'*Anakdar-Agasì*, che tien le chiaui, il quale dopo di hauer date tre palmate sopra vn'armario, doue sono riserrate le chiaui, le caua fuori, e andando dietro al *Ciasnadar-basci*, accompagnato da sessanta Paggj, vanno tutti alla Porta del Tesoro. Strappano la copertura sigillata del Luchetto, postaui per conseruare il Sigillo messo dal Capo del Tesoro sopra il buco, e riconosciutolo intero, d'ordine del *Ciasnadarbasci* si rompe dal Guardiano delle chiaui, che anche apre la Porta.

Entrati nella Camera, il *Ciasnadarbasci* si mette a sedere sopra vna seggiuola, e dichiara, qual cosa domanda il Gran Signore. All'hora si apre la cassa doue è quella cosa, e si consegna al *Ciasnadarbasci*, che la porta solo se vuole al Gran Signore. Con quell'occasione egli si può pigliare destramente qualche cosa di prezzo, senza che niuno lo possa impedire. Può dire nel Tesoro, che il Gran Signore vuole quello, che esso ambisce di frastornare, e facendo recare ogni cosa nella sua camera, ci ripone ciò che vuole, dando al Gran Signore quello, che egli hà commandato di portargli. Pur nondimeno tutta la robba, che esce dal Tesoro, e vi entra, è con esatta diligenza scritta, e risconrrata dall'*Haznacatib*, ouero dallo Scriuano, che ne ritiene appo di se il registro; e sì fatta furberia si potrebbe facilmente scoprire, quando il *Ciasnadar-basci* rende conto al suo Successore: mà sogliono sempre essere amici, perche il *Ciasnadarbasci* non lascia quell'Vffizio se non per entrare in quello di *Capi-Agà* quãdo vaca, ouero per ascendere a maggior dignità, anzi per diuenire *Basà*, ò Gouernatore di Prouincia; e in quell'incontro esso propone al Gran Signore, per empire il suo luogo, vn Paggio suo maggior confidente, e amico.

Perciò essendo il di lui benefattore, gli rende li conti a modo suo, e dandogli il registro del Tesoro, gli mostra al medemo tempo vna nota di tutte le cose, che dice esserne state leuate, durante la sua Intendenza, d'ordine del Gran Signore. Lo Scriuano del Tesoro ciò non ostante potrebbe scoprire la fraude, mà essendo similmente lui vn de' primi Paggi della Camera, al quale può toccare l'istessa Carica di *Ciasnadar-ba-*

ſci,per viuer con coloro in buona intelligenza, ſerra gli occhj, e ſi quieta per mezo de' preſenti, che gli fanno que' due amici. Simiglianti furti di rado arriuano, e ſe ſi ſcuopriſſero ſubito l'Autore e' complici ne riceuerebbono vn graue caſtigo.

Della caſſetta picciola, che contiene le gioie più pretioſe, non ſe ne può leuar niente, perche per la minima coſa, che ne voglia cauare il Gran Signore, ſi fà portare la caſſetta intera dall'Intendente del Teſoro accompagnato dal Guardiano delle chiaui, e da tutti gli Paggj, e prima d'aprirla riconoſce il Sigillo. Quando n'hà leuato ciò che vuole, la fà ſerrar'alla ſua preſenza, e rimetterci il Sigillo, dipoi ſi riporta nel Teſoro colla medema cerimonia. Gli ſeſſanta Paggj ſogliono in quell'occaſione riceuere ſegni della liberalità del Gran Signore, cioè dieci, ò dodici borſe, che trà di eſſi ſi diuidono.

La terza Camera del Teſoro, nella quale ſtiamo, ſi può chiamare Sala grande, nel mezo della quale ſtà vn palco di noue a dieci piedi in quadro, e dell'iſteſſa altezza, longhezza, e larghezza. E coperto, e intorniato d'vna tapezzeria d'oro, e di ſeta. Di ſopra ſtà la ſtatua di rilieuo dell'Imperadore Carlo Quinto, aſſiſa in vn trono: in vna mano tiene vn globo, e nell'altra vna ſpada, con tutti gli Grandi dell'Impero attorno, che gli rendono homaggio. Nel lembo della tapezzeria leggonuiſi certi verſi in caratteri Gotici. Sopra il palco ci ſono molti libri Latini, Franceſi, Italiani, Todeſchi, Ingleſi, e altri di varie lingue dell'Europa. Tra quelli libri ce ne ſono di nauigatione, con Globi celeſti, e terreſtri, e Carte Geografiche delineate in carta pergamina. Dalle quali congetture ſi può giudicare, che quella robba fù preſa in mare da qualche Corſaro, e mandata in dono al Gran Signore; mà perche non hanno cura di leuarne la poluere, quel monumento di vittoria ſopra i Chriſtiani và in rouina.

La quarta Camera del Teſoro è molto oſcura, non riceuendo lume, che da vna fineſtrella dalla parte del cortile rinforzata cō tre grate di ferro l'vna ſopra l'altra. Sopra la porta ci ſono intagliate queſte parole in lingua Turcheſca: *Denari acquiſtati per la diligenza di Ruſtan.* Fù eretto quel monumento alla gloria di *Ruſtano* Gran Viſir per queſta cagione, ſecondo mi fù certi-

certificato da varie persone in Costantinopoli. *Rustano* fù guardiano di vacche, anzi figlio d'vn Vaccaro, mà il suo ingegno meriteuole d'vn'alta nascita gli accennò la strada alla Carica di Gran Visir; sì che egli diuenne Genero di Solimano. Hebbe grandi auuersità, e cadde per qualche tempo in disgrazia del Prencipe; mà Solimano guerreggiando col Persiano, e aggrauato d'altri affari, hauendo bisogno di quatrini, richiamandolo, gli diede la sopraintendenza delle sue finanze. *Rustano* attese con tanta finezza, e con sì buon successo a quell'impiego, che in breue tempo riempì le casse di Solimano, e rimise in piè lo Stato dell'Impero.

Raccontano gli Turchi vna cosa degna di memoria, saputa da essi per traditione dalli loro Padri; ed'è che i Turchi sono sì zelanti del bene dello Stato, che vn Grande di Corte nemico di *Rustan*, e che ambiua ogni occasione di perderlo, disse ad vn suo confidente, che se bene potesse fargli danno, mai non lo farebbe in quel tempo, nel quale *Rustano* colla sua industria, e colle sue fatiche mãteneua lo Stato in splẽdore, dopo hauerlo esso medemo liberato dell'imminente rouina, e andaua di continuo aumentandone l'entrata. Questi generosi ed heroichi sentimenti d'vn Turco, cresciuto dalla sua fanciullezza nella schiauitù trouarebbono pochi simili esempij appresso noi altri Christiani.

Per tornare alla quarta Camera del Tesoro; ci sono di molte casse longhe due piedi, larghe, e alte a proportione, legate con ferro, e serrate con due locchetti. Il numero non è sempre vguale, perche gli denari ci entrano, e ne escono di continuo, trasportando quelle casse secondo che fà di bisogno, per la paga de' Giannizzeri e'l mantenimento delli Eserciti. Le specie di monete, che c'entrano sono le *Richdale* di Germania, e quelle d'Olanda, dette da' Turchi *Richdale col Lione*, che corrono assai tra' negotianti in Leuante, percioche non si possono facilmente falsificare, nè meno tagliare. Le Reali di Spagna ci hanno corso, sì come anco gli Scudi d'Argento Francesi, che al principio li Turchi bandiuano come sospetti e d'argento più basso, che le Reali.

Tutto l'Oro, e l'Argento del Tesoro prouiene dalle entrate

dell'

dell'Impero, e dalla vendita de' beni de' Basſà dopo la loro morte. Diſtendendoſi quell'Impero tanto innanzi nelle tre Parti della Terra, abbracciando in ſe tanti Reami, ſi può giudicare, che ne vengono nel Teſoro ſomme immenſe, mà non ſi poſſono facilmente computare. Queſte rendite conſiſtono particolarmente nelli Tributi, e nelle Dogane: e li tre *Tefterdari*, ouero Teſorieri Generali rendono conto al Gran Viſir delle rendite di tutte le Prouincie. Il Gran Viſir tiene vna chiaue di quella quarta Camera del Teſoro, e'l primo *Tefterdar* l'altra, oltreche ella ſempre è ſigillata col Sigillo del Gran Signore, nè ſi ſuol'aprire ſe non gli giorni del Diuano, ouero per metterci danari, ò leuarne da pagare gl'Vffiziali dello Stato.

Queſte ſomme, che pagano le Prouincie, ſono per la maggior parte in Moneta d'Argento. Quanto all'Oro, che entra in quella Camera; egli viene da quattro Fonti, cioè da due Stranieri, e da due del Paeſe. La prima delle Straniere è il cōmercio de' Franceſi, degl'Italiani, degl'Ingleſi, degl Olandeſi, de' Moſcouiti, e de' Polacchi, che portano Ducati d'Oro delli loro paeſi. L'altra procede dalli Tributi annui del Kan della picciola Tartaria, delli Principi della Tranſiluania, della Moldauia, e della Valachia, della Republica di Raguſa, e d'vna parte della Mingrelia, e della Ruſſia, che ſi debbono pagare in Oro, e aſcendono a ſomme groſſe. La prima delle Fonti del Paeſe conſiſte nello Spoglio de' Baſsà, che per il più conſiſte in Oro monetato; l'altra viene dall'Egitto, doue ogn'anno ſi fabrica quantità di Zecchini ſecondo l'Oro, che vi ſi porta dall' Etiopia, e ſi traſportano quelli Zecchini nel Teſoro.

L'Egitto frutta ogn'anno dodici Milioni di Lire Franceſi, ouero Teſtoni Romani, che ſi diuidono in trè parti, cinque delle quali entrano nel Teſoro del Gran Signore: quattro ſeruono per il pagamento degli Vffiziali, e delli Soldati del Regno; e le tre altre ſono deſtinate per il ricco preſente, che il Gran Signore manda ogn'anno alla *Meka*, per alcune ſpeſe, che riſguardano il culto Religioſo, e per far'empire le ciſterne dell'Arabia, doue ſi porta l'acqua da più giornate di camino.

De' cinque Milioni, che entrano nel Serraglio, la maggior parte

parte consiste in Zecchini, secondo la quàntità d'Oro recata dagli Abissini, e'l rimanente, *in Ricdale del Lione*, ò d'Olanda, che si portano insieme nelle casse della quarta Camera del Tesoro publico, oue restano le *Ricdale*, percioche gli Zecchini si depositano nel Tesoro secreto, nel quale è tempo d'entrare, e di dipingerlo secondo la descrittione a me fatta dalli due mentouati huomini, che ben spesso c'entrarono secondo l'obligo della loro Carica.

CAPITOLO XI.

Del Tesoro Segreto.

SOMMARIO.

VOLTA sotterranea, oue pochi entrano. Ricchezze accumulate da Sultan Amurat. Ibrahim *successore* d'Amurat *biasimato d'imprudenza nel gouerno. Diligenza del Gran Signore, per assicurare il Tesoro. Liberalità del Gran Signore verso li Grandi della Porta.*



NELLA quarta Camera del Tesoro si vede vna porta rinforzata con piastre, e stanghe di ferro, che dà il primo passo nel luogo doue stà il Tesoro Segreto del Gran Signore. Mai non s'apre, se non quando egli ci vuol entrare, cioè quando il Gran Visir gli dà auuiso, che bisogna portarci vna somma notabile. Primieramente scendonsi dieci, o dodici gradini col lume di Torcie, poi fatti sette, ò otto passi, si troua vn'altra porta guernita di ferro come la prima, mà picciola, sì che bisogna incuruarsi per entrarui. Aperta che è, ed entratiui dentro con abbassarsi, si vede vna gran volta, e quiui in ordine di molte casse simili a quelle della Camera poco fà descritta.

In quelle casse da vn pezzo in quà si mette tutto l'auanzo de' Monarchi Ottomani, in Oro, trasportando l'Argento nell' altro

altro Teſoro per gli biſogni ordinarij. Dopo la morte d'*Amurat*, *Ibrahim* che fù inalzato ſu'l Trono, trouò in quel Teſoro quattro mila Sacchi chiamati *Kizes*, ogni Sacco eſſendo di quindicimila Ducati d'Oro. La qual ſomma fà ſtupire, che di Moneta Franceſe fà trecēto ſeſſanta Milioni di Lire, o ſia di Teſtoni Romani. Quell'*Amurat* fù huomo prode,grande economo, e buon capitano; fece guerra col Perſiano, aſſediò *Bagdat*, ò Babilonia, che preſe li venti Decembre l'anno mille ſeicento trent'otto. Mi ſouuiene, che all'ora mi ritrouauo ne' Deſerti dell'Arabbia trà Aleppo, e Baſſorà, che paſſammo in ſeſſantacinque giorni, e che con incredibile patimento noſtro, e delli Cameli, marchiammo noue dì continui ſenza trouar' acqua.

Ibrahim ſalito nel Trono, e trouato nel Teſoro ſegreto sì prodigioſa quantità d'Oro, non che non l'accrebbe,mà al contrario ſi vede, che ne leuò per occaſione della guerra di Candia. E ſenza dubbio vna sì longa guerra,e di così grande ſpeſa diede vn gagliardo aſſalto alle finanze dell'Impero Ottomano; mà però due ragioni mi rattengono di dare totalmente fede a quelli, che dicono, che egli arriuaſſe a toccare il Teſoro Segreto: Perciòche queſta è legge fondamentale, che per leuarne coſa alcuna biſogna che l'Impero corra pericolo della ſua intera rouina; e pure è certo, che ſe bene gli Turchi non prendeuano Candia, l'Impero loro rimaneua nondimeno potente. Oltre ciò ſi deue notare, che quando il Turco perde vna battaglia ne ſoffrono le ſue Prouincie, che reſtano ſpopolate, e inculte, mà le ſue caſſe ne riceuono auantaggio, perche da eſſe ſe ne cauano minori ſomme; per queſta cagione, cioè che ſi pagano alle militie vecchie ſette, ò otto Aſpri il giorno, e alle nuoue vno e mezo, ouero al più due, aumentandoſi la paga col tempo ſecondo il loro ſeruitio, e la volontà del Prencipe. Soggiongo, che dopo la morte d'vn Gran Signore il ſuo Succeſſore aumenta il pagamento de' Giannizzeri d'vno, ò di due Aſpri.

Sono veramente morti infiniti Turchi nella guerra di Candia, mà da tanti Reami, e Prouincie, che compongono quel vaſto Impero, trà le quali ce ne ſono delle fertiliſſime, e mol-

to popolate, si possono far leuate grosse di militie, e riempire quelli Eserciti indeboliti per vna rotta, ouero da qualche malatia, che spesso ci fà grande strage. Considerãdo io questi ragionamenti non potrei dire per certo, che *Ibrahim* sia stato costretto à toccare il Tesoro Segreto; mà sì bene credo, che non l'accrebbe, non hauendo egli hauuto nè vn buon modo di gouernare, nè la fortuna d'*Amurat*, le quali due cose poco giouano se non sono vnite insieme.

L'Oro sotterrato sotto quelle volte stà in sacchi di cuoio di quindicimila Ducati d'Oro l'vno, sigillati col Sigillo del Gran Signore di mano propria di esso; ed è sempre il medemo, fuorche il nome de' Predecessori si muta con quello del Regnante. Quello d'*Amurat* teneua impronte queste parole: *Nasrum mn allahi Allà abdibil Mebekil Mourath*; Cioè a dire: *L'aiuto di Dio stà sopra il suo seruo l'Imperadore Amurat*.

Ora gli sacchi d'Oro entrano nel Tesoro Segreto in questa maniera: Primieramente tutto l'Oro, e l'Argento, che si porta nel Serraglio si mette nella Camera del Tesoro, ciascuna delle spezie nelle casse destinate. Ogni volta, che quell'Oro arriua alla Somma di ducento *Kizes*, che fanno diecìotto Milioni di Lire Francesi, il Gran Visir ne fà auuisato il Principe, che stabilisce vn giorno per trasportarli nel Tesoro Secreto. Venuto il giorno, il Gran Signore appoggiato col braccio sinistro al *Ciasnadarbasci* (la parte sinistra essendo la più honoreuole appo i Turchi) e col destro al *Seligdar-Agà*, se ne và alla Camera del Tesoro, oue aspettanlo gli sessanta Paggj facendo ala dall'vna, e dall'altra parte colle mani incrociate sopra lo stommaco. Il Gran Signore passata la Camera, e fatta aprire la porta del Tesoro Secreto, vi entra accompagnato di molte torcie di cera bianca, seguendo a due a due gli Paggj sin sotto la volta, oue si portano gli sacchi legati con cordoni di seta; sopra i cui nòdi si mette vn pezzetto di cera rossa molle, nella quale il Prencipe stesso impronta il suo Sigillo, che è vn'anello d'oro colle parole da me riferite, e'l nome del Principe regnante; e finalmente si pongono que' sacchi in casse serrate con doppij locchetti.

Prima d'vscire della volta, il Capo del Tesoro fà questo

 com-

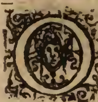
complimento al Gran Signore: *Seadetlu padiciaim eumÿd du quibubendelerignus euzre ibsan cerÿsgnus iz har idesis.* Cioè à dire: *Imperadore mio, noi speriamo che darete segni della vostra liberalità verso i vostri Schiaui.* All'hora il Gran Signore fà distribuire à tutti que' che l'hanno accompagnato venti ò trenta borse di cinquecento scudi l'vna, secondo gli salta l'humore. Il Gran Visir, e gl'altri Grandi della Porta hanno licenza d'entrare nelle Camere, doue sono gli ricchi arnesi, e le gioie, quando ci và il Gran Signore, non però più oltre nel Tesoro secreto, mà stanno aspettandolo al ritorno nella quarta Camera; oue fà aprire la cassa delle sue gioie più pretiose. Come che vi si trouino trà que' Signori de' Fauoriti, e altri ben voluti dal Principe, egli quasi à tutti all'hora fà presenti di gran valuta. Chiuso il Tesoro, il Gran Signore torna al suo appartamento accompagnato fin'alla porta da tutti gli Grandi.

CAPITOLO XII.

De' mezzi vsati dal Gran Signore per accrescere il suo Tesoro, oltre le rendite ordinarie dell'Impero.

SOMMARIO.

PResenti che fanno li Bassà al Gran Signore, quando pigliano possesso delle Cariche. Negotio dell'Hebrei pericoloso. Ricchezze immense de' Bassà. Guadagni grandi del Ciasnadar-basci, *e delli* Paggij. *Prohibitione di non prestare con interesse. Casuisti Mahomettani palliano l'vsura. Formalità osseruate in Turchia nelle cedole.*



OLTRE Gli auanzi grandi che si possono fare ogn'anno delle entrate dell'Impero, il Grã Signore troua altri mezzi per aumentare le ricchezze de' Tesori, cioè quando li Bassà entrano ne' Gouerni, e quando ne escono, sia per qualche disgratia, ouero per morte naturale ò violenta.

Tutti gli Bassà che vanno in Gouerno, anzi tutti que' che esco-

escono del Serraglio per esercitare cariche, debbono auanti di pigliarne possesso, fargli doni, ogn'vno secondo la qualità del benefizio da essi riceuuto. Come per esempio il Bassà del Cairo subito hauuta la nominatione al Gouerno d'Egitto, non gli bastano due milioni di lire per fare li suoi presenti alla Porta, sì al Gran Signore come anche alle principali Soltane, al Mufti, al Gran Visir, al Caimacan, e agl'altri che l'hanno aiutato ad ottenere quella dignità, ò possono rendergli seruizj all'auuenire. Il presente che deue fare al Gran Signore arriua a cinquecento mila scudi di Francia, quelli degl'altri a due cento mila; alli quali io aggiungone altri cinque cento mila che ci vogliono per le spese de'suoi arredi: e perciò auanti d'arriuare al Cairo, e finche pigli il possesso, gli tocca di sborzare trè milioni seicento mila lire Francesi.

All'vscire del Serraglio mai non può hauer tante ricchezze, mà gli suoi amici, e' Giudei gli sumministrano prestamente tutto quello gli fà di bisogno. Fanno gl'Hebrei quel rischio colla speranza di cento per cento di guadagno: e per essere quanto prima pagati, per paura che non scorti troppo presto il suo Gouerno, suggeriscongli mille empiezze per succhiare il sangue de' popoli, e particolarmente de' poueri Christiani. Se gli Bassà stanno nel Gouerno vn'anno, anzi sei mesi, gl' Hebrei si rinfrancano. Mà d'altra parte corrono gran rischio, perche il Gran Signore si fà spesso portar la testa de' Bassà prima che habbiano preso conoscenza de' negotij di quel Paese; e all'hora chi hà auanzato denari, mai più non li ricupera. Da questo si conclude facilmente che la maggior parte delle ricchezze dell'Impero Ottomano sono trà le mani del Gran Signore, e degl'Hebrei, cioè di quelli di Costantinopoli, perche quelli delle altre Prouincie sono anzi più miserabili che' Christiani, sendoche gli Hebrei non lauorano la terra, mà impieganfi affatto al negotio e alle dogane; il che non basta per impiegarli tutti.

Quelle somme che riceue il Gran Signore nel dispensare gli Vffizij non sono considerabili rispetto a quelle, che caua dagl' Vffiziali quando escono di carica dopo d'hauere ammassati Tesori della sostanza de'popoli. L'entrate di alcuni Bassà hà

K 2 vgua-

vguagliato quella di molti Principi de' maggiori. Tal fù la fortuna d'vn *Machmut Beglierbey* Europeo sotto il Regno di Mahomet secondo, e quella del Gran Visir *Nassuf* sotto *Achmat* primo, al quale dopo la sua morte trouaronsi ricchezze immense in oro, argento e gioie, che furono portate colla sua testa nel Serraglio.

Si può facilmente giudicare dal numero de' maggiori, e minori Gouerni del Regno, che souente muoiono huomini, le cui cariche, e fortune prouengono dalla liberalità del Gran Signore, li beni de' quali ritornandogli, aumentano grandemente le ricchezze del Serraglio. Oltre quelli beni che ricadono al Principe per la morte naturale de' Gouernatori pochi anni scorrono senza colpi di morte violenta, si che al minimo sospetto, ò capriccio del Gran Signore viene ordine preciso ad vn Bassà di stendere il collo, ed è al medesimo momento strangolato, secondo raccontarò con alcune formalità, e particolarità nel Capitolo seguente; perche tengo per certo che quelli che sanno che il Gran Signore fà strozzare coloro che fà morire, non hanno notitia del modo vsato in quell'attione, nè di alcune cose degne d'osseruatione.

Morto vn Bassà ò altro Grande della Porta in qualsisia maniera, e fatto l'inuentario di tutti li suoi beni, de' quali secondo la legge dello Stato il Principe rimane herede vniuersale, trasportasi nel Serraglio; e' *Baltagi* li fanno portare in casse alla porta del Tesoro. Il *Ciasnadar-basci* fatte portare quelle casse in vna delle Camere ne fà rōpere le serrature, e vuotarle alla sua presenza; esso con gli Paggij del Tesoro cercando di preualersi dell'occasione di quello ricco spoglio. Imperciochè come per il più vi s'incontrano gioie di gran prezzo, sicome Portagarzette, ò pugnali arricchiti di pietre pretiose, ouero fili di perle, chi de' Paggij può destramente nasconderne qualche cosa, la conserua per seruirsene quando vscirà del Serraglio per andare in gouerno, per facilitare le spese poco fà mentouate. Il *Ciasnadar-basci* che ci mette il primo la mano, con maggior licenza serra gl'occhi a quello che vede fare, perche mentre egli fù Paggio ancora seppe fare il medesimo. Se però s'è accorto, che alcuno di essi habbia preso qualche

cosa

cosa di gran prezzo, subito tornato nella sua Camera lo fà chiamare di nascosto, se la fà dare, e pagandogli la metà di quello che vale, se la ritiene, se gli piace.

Cauano ancora parimente altri grossi buttini da quelli spoglj il *Capo*; e' *Paggi* del Tesoro in questa maniera. Hauendo il *Ciasnadarbasci* auuisato il Gran Signore, che nelle casse recate ci sono molte cose, che non fanno pe'l seruitio di Sua Altezza, le quali è più à proposito dispacciare, auanti che l'humidità, e la poluere le guasti; ottenuta tal licenza dal Prencipe, si leua dal Tesoro quello, che non si giudica degno di restarci. Si fà poi venire il *Bazarcan-basci*, cioè il Capo de' Mercanti, il quale in presenza del Capo, e de' Paggij del Tesoro tassa ogni cosa à modo loro, stimando la robba poco più della metà di quello, che vale. Tutte le gioie, e pietre pretiose restano nel Tesoro; e si espongono in vendita le cose di minor valore, mà però di gran prezzo, come sono fornimenti di caualli, pugnali, sciable guernite d'oro, vesti, fodrature ricche, cinture, turbanti, e cose robbe di simil natura. Fatta la stima d'ogni cosa, il Capo del Tesoro mette da banda le più belle cose per mandarle col prezzo della tassa a' Principali del Serraglio, per mantenersi con essi in buona intelligenza, le quali cose coloro ritengono volentieri per quel vil prezzo. Il rimanente si distribuisce trà Paggij secondo la stima; i quali capano ciò che fà per loro, e mandano il rifiuto à vendere in piazza nella Città dalli *Haluagi*, col guadagno di cento per cento secondo la tassa, oltre quello che ci buscano gl' *Haluagi*.

Quando quella robba si mette in vendita gli Giudei stanno all'erta alla porta grande del Serraglio, senza accostarsene per paura delle bastonate, che gli *Kapigi* non sparagnarebbono. Stanno aspettando gl'*Haluagi* con sacchi di ducati, e reali, e comprano il meglio che possono. Quelle vendite si sogliono fare di due in due anni, e la più inferiore eccede cinquecento mila scudi; anzi tal volta arriuano ad ottocento mila. Si fà incontinente auuisato il Gran Signore delle somme, che se ne cauano; il quale dà ordine, che si portino nel Tesoro, e che si diano per regalo quindici ò venti borse all'In-

tendente, e a' Paggij del Tesoro. Egli fà que' presenti per far vedere la sua grandezza, non ignaro de' loro guadagni: mà tollera quell'vsanza, perche egli sà molto bene, che tutto quel profitto col tempo hà da tornare nel Tesoro.

Per la medesima cagione esso soffre similmente, che contra la prohibitione della legge di non dare ad interesse, que'stessi prestino agl'Hebrei somme grossissime fin a quindici per cento. Gli Persiani hanno trouato vn piaceuole temperamento per palliare la macchia, che potrebbono contrarre contra la medesima legge. Ed è che nel prestare la moneta si fanno fare vna poliza della somma, poi calcolato tutto l'interesse a dodici per cento, pigliano al medesimo tempo vn fazzoletto, ò qualche cattiua cinta, che danno à quello che riceue li denari, facendogli scriuere vn'altra cedola per la concorrenza dell'interesse, con dire che sia per mercantia legitimamente comprata, e riceuuta. Con questa finta, e ridicola vendita si danno a credere di essere sicuri in coscienza, e di non fare contra la legge di Mahometto, che espressamente condanna ogni sorte d'interesse. Non vsa il debitore sottoscriuere l'obligo, mà ci mette il suo sigillo, che però non basta, mà vanno auanti al *Cadi*, ò Giudice della Legge, che autentica la Scrittura col suo proprio sigillo.

Hauendo in questo Capitolo raccontato i mezzi, co'quali il Gran Signore accumula Tesori, nel seguente parlaremo di quelli, che impiega per fare le sue liberalità senza toccare que' Tesori, nè spender nulla del suo.



CAPI-

CAPITOLO XIII.

Destrezza del Gran Signore per fare le sue liberalità senza toccare le sue casse, ò Finanze:

SOMMARIO.

Politica Turchesca nel far portar rispetto alli Bassà. Con qual Cerimonia il Gran Signore mandi presenti à quelli, che egli vuol'honorare. Destrezza singolare di Mahomet IV. *per farsi vedere liberale à spese altrui. Formalità osseruate alla morte de' Bassà, ch'il Prencipe fà strangolare. Quando, & in qual maniera si taglia la testa in Turchia. Non si deue secondo la Legge spargere il sangue de' Mahomettani condennati alla morte. Inuentario fallace delli beni de' Bassà. Turchi, perche muoiono costantemente. Impossibilità de' Grandi di fuggire di Turchia. Presenti fatti alle Sultane.*



GLi due modi vsati dal Gran Signore, per accrescere li suoi Tesori, oltre le rendite ordinarie dell'Impero, hanno qualche proportione con quelli, che esso suol'vsare nel far sue liberalità, senza sborzar niente. La vita, e la morte de' Bassà gli forniscono i premj, per quelli che gli rendono qualche seruitio, che gli vada à genio. Vediamo prima con qual destrezza, mentre viuono li Bassà ne caua da poter fare le sue gratificationi, senza toccar le sue casse.

Trà le massime politiche de' Monarchi Ottomani questa sì è notabile. Vogliono che a' Bassà nelli gouerni sia portato rispetto, come alla loro propria persona; e per maggiormente imprimere nelli animi de' popoli tal veneratione, di quando in quando honoran gli Bassà con qualche presente, che fanno portare con grã cerimonia. Con quel presente il Principe fà vedere, che egli fà gran stima di quello al quale lo manda: e consiste

siste in vna ricca veste, alla quale, se vuole interamente honorare il Bassà, aggiugne la sciabla e'l pugnale guerniti di pietre pretiose. Con simil presente honoreuole fatto al Bassà, il Gran Signore lo costringe di mandarnegli vno per dieci volte maggiore, e di farne al suo Inuiato vn'altro, che haurà luogo di premio, per li seruitij di costui.

Mà il Gran Signore nel far presenti non hà sempre la mira ad honorare il Bassà, e a fargli portar rispetto da' popoli: anzi alle volte manda doni a quello, che si vuol leuar d'auanti, per cercar'occasione di mandargli quanto prima a dimandare la sua testa, sotto pretesto che non ne riceue vn presente in contracambio secondo il suo capriccio. Il presente, ò più tosto l'auuiso di star'accorto mandato in quell'occasione dal Principe non consiste in vna veste, mà in vna spada, ouero vna mazza d'arme, che sono contrasegni pessimi, dalli quali può infallibilmente cauare il Bassà vn sinistro agurio de' suoi fatti nell'animo del Gran Signore. Ora per frastornare l'influenza maligna dal suo capo il Bassà accresce per metà il dono, che dourebbe fare, se gli fusse mandata vna veste, la quale è segno di beneuolenza. Se quel Bassà gode vn de' maggiori Gouerni, non può mandar'vn regalo minore di ducento borse, che fanno cento mila scudi, non compresoui quello che dona all'Inuiato, che suol'essere vno di quelli verso li quali il Gran Signore vuol'vsare vn'atto di liberalità, sì che riesce a fauore di quello che lo fà, e di quello che lo porta. E questa è la cautela de' Principi Ottomani per fare liberalità senza toccare li loro Tesori. Veniamo alla cerimonia vsata nel portare quel presente del Gran Signore.

L'Inuiato arriuato doue stà il Bassà, datagli parte del suo arriuo, il Bassà col suono di tamburri, trombette, cornetti, e piue raduna il popolo, e marchia alla fronte di que' che stanno a cauallo, seguendo appresso a piè il rimanente della plebe colle Cortiggiane del luogo, che debbono assisterci ballando al suono del tamburrino, torcendosi con mille gesti ridicoli all'vsanza del Paese. Quello che porta il presente stà aspettando la Caualcata in vn giardino vicino alla Città, ouero in vn prato sotto vna tenda.

Riceuu-

Riceuuto quegli il saluto dal Baſsà gli mette addoſſo la veſte, la ſciabla al fianco, e'l pugnale alla cintura auanti allo ſtomaco, dicendogli che l'Imperadore ſuo padrone ſi degna honorarlo con quel preſẽte per la buona relatione fattagli del ſuo comportamento nel Gouerno, perche non tiranneggia il popolo, e che rende a tutti la giuſtitia, ſenza riclami. Finito il complimento, il Baſsà con bell'ordine trà gli gridi, proclami, & le allegrezze del popolo torna in compagnia dell'Inuiato a caſa ſua, oue dopo vn lauto paſto, gli fà vn regalo di dieci mila ſcudi per il meno. Perche, ſe ſi porta, come già diſſi, il preſente ad vn Baſsà d'vn de' maggiori Gouerni, come di quello di Buda, del Cairo, ò di Babilonia, il dono per l'Inuiato monta a più di trenta ò quaranta mila ſcudi, e quello del Gran Sultano a più di cento mila. Spеſſo il Gran Signore fà ſapere a quanto vuole, che arriui il donatiuo, particolarmente quando egli manda vn de' ſuoi Fauoriti, al quale vuol fare ampia gratificatione.

Mahometto IV. hoggidì regnante fà gloria di farſi vedere liberale, e di premiare quelli che'l ſeruono, mà non ci ſpende niente del ſuo, e per ciò fare non tocca il ſuo Teſoro. Se non s'incontra l'occaſione di ſpedire a' Gouernatori quello che eſso brama di regalare, come molto gli piace la caccia, fà andar dar ſeco il Fauorito, che vuol premiare, e vcciſo che è vn ceruo, ò altra beſtia, gl'ordina di portar da parte ſua quell'animale a vn de' Grandi della Porta a Coſtantinopoli, ouero ne' contorni. Quel regalo è riceuuto con grandi apparenze d'allegrezza da quello al quale ſi porta, che è obligato di mandarne al Gran Signore vn'altro di gran prezzo, che ſuol conſiſtere in be' caualli, pezzi di broccato, ò ricche fodrature: mà il peggio è che oltre quello che manda al Gran Signore può far conto di pagare per il porto a quello dal quale lo riceue, almeno dieci mila ſcudi. Tal volta è coſtretto di pagare il doppio, quando non hà donato ſecondo la volontà del Principe, che ſubito gli ſpediſce vn'Vffiziale a rimprouerargli la poca ſtima, che hà fatto del ſuo preſente, dando al Portatore del dono vn sì ſemplice regalo; aggiungendo alle minaccie vn'ordine eſpreſſo di mandargli di nuouo venti ò trenta borſe,

conforme al medesimo momento si adempie. Il presente, che hà riceuuto il Gran Signore, esso lo sparte trà quelli, che si trouano appresso di se.

Que' sono gli vantaggj, che caua il Gran Signore dalli Bassà, e altri Grandi della Porta, mentre viuono: Vediamo quelli, che ne caua dopo la loro morte, per ricompensare i suoi, senza toccar le sue casse. Stabilita che è la morte d'vn Bassà, il Gran Signore ne dà la commessione a quello che vuole aggratiare, che troua meglio suo conto a portargli la sentenza di morte, che il regalo d'vna veste.

Se tal'esecutione s'hà da fare in Costantinopoli, tocca al *Bostangi-basci*, che stà sempre appresso al Gran Signore. Mà se bisogna andare in vn'altra Prouincia, ci manda vn *Kapigi-basci*, ouero vn de' principali *Bostangi*, quello, che il Gran Signore vuol regalare. Quegli accompagnato di cinque ò sei *Capigi*, spesso spia il tempo del Consiglio per arriuare al luogo: ouero andando a trouare il Bassà gli commanda d'ordine del Gran Signore di radunare subito il Consiglio: al quale interuengono il Luogotenente del Bassà, il Mufti, il Cadi, il Capo de' Giannizzeri di quel luogo, e altri personaggij della Giustitia i più riguardeuoli di quella Prouincia. Radunato il Consiglio, entra dentro il *Capigi-basci* colla sua gente, e presenta al Bassà la lettera del Gran Signore. Questi riceuutala con gran rispetto, e toccatala trè volte al suo fronte l'apre, la legge, e vede, che il Gran Signore vuole la sua testa. Egli risponde a quest'ordine con queste poche parole: *La volontà del mio Imperadore, si facci: mi ci dia solamente licenza di far la mia oratione.* Finita l'oratione gli *Capigi* afferranlo per li bracci, e'l Capo loro, staccata la sua cinta gliela passa al collo: quella cintura è fatta con più cordoncini di seta, e con nodi nelli capi; la quale subito prendono due *Capigi*, e stringendo forte d'vna, e d'altra parte, gli leuano la vita in vn'instante.

Se non si vogliono seruire della loro cinta pigliano vn fazzoletto, e coll'anello da tender l'arco, che sogliono portare nel dito grosso, cacciano la mano trà il fazzoletto ben stretto, e la gola, e ne rompono l'osso. In quel modo strangolano vn' huo-

huomo in vn momento senza farlo languire, acciò muoia fedele, e non entri in desperatione: perche gli Turchi trouano strana la nostra maniera di far morire gli rei alla forca con sì longhi stenti.

Ancorche il Gran Signore mandi a domandar la testa di chi gli piace, mai però non si taglia, se egli non dichiara espressamente, che la vuol vedere, e che gli sia portata. Se il luogo è lontano, ne cauano il ceruello, e empionla di fieno. Due ne viddi in quel modo portate dentro a vn sacco, cioè quella del Basà di Kars, e quella del Basà d'Erzerom. Si deue notare, che subito proferita la sentenza di morte dal Principe, non si fà più niun conto del Basà condennato, mà si tratta ne' discorsi con nome di Cane. Vn *Bostangi*, che portaua quelle due teste al Gran Signore trouandosi stanco, e indisposto in vn villaggio d'Armenia, saputo che vi era vn Francese, mi fece dimandare per vn mio seruidore se portauo vino, e se mi fossi compiaciuto darnegli vn poco per rinuigorirlo. Io subito ne gli mandai in vn fiasco: ed egli mi pregò di tenergli compagnia per beuerlo, poi mi fece vedere contra mia voglia le teste di que' due Basà, che non guardauo volentieri.

Quando l'ordine non richiede espressamente, che si porti la testa, si sotterra alla mezza notte il cadauero senza pompa, rimanendo affatto estinta la memoria del Basà, poco auanti sì tremenda. Osseruisi che in Turchia mai non tagliano la testa a chi che sia, se non dopo d'hauerlo strangolato, e che il sangue sia congelato; non permettendo la Legge Mahomettana, che si sparga il sangue d'vn Mussulman, se non in guerra.

Fatta l'esecutione, quello che hà portato l'ordine del Principe piglia subito possesso di tutti gli beni del Basà, e hauendo messo da banda ciò che fà per lui, sia in oro ò in gioie, fà venire quelli, che stettero nel Consiglio per procedere all' Inuentario de' mobili del morto, li quali poscia si trasportano a Costantinopoli nelle Camere del Tesoro. Coloro che sono presenti all'Inuentario, sanno molto bene, che si sono leuate molte robbe de' beni del defonto, mà non ardiscono aprir la bocca, anzi si sottoscriuono, e fanno fede che non v'era altra cosa nell'heredità. Temono, che quell'Vffiziale non facci

qualche cattiua relatione di loro al Gran Signore con pericolo della perdita delle loro cariche, e forsi della vita propria. Perciò tutti serrano gl'occhj fingendo di non vedere ciò che fà quello, che scriue l'Inuentario, sapendo che il Gran Signore, al quale è noto quello che si passa in simili occorrenze, non ne ricercherà il Messo: anzi fanno a costui altri regali alla sua partenza, per obligarlo a far buone relationi di essi al Gran Signore, e al Gran Visir. Senza parlare di quello che s'è preso, che l'vsanza fà tollerare, egli riceue nuoui segni della liberalità del Principe, la cui volontà esso hà puntualmente eseguita. Oltre che gli viene vna portione della robba scritta nell'Inuentario, quando lo spoglio del Bassà entra nel Serraglio.

Il Bassà leggendo simil sentenza di morte scritta nella lettera del Gran Signore, e da eseguirsi all'hora istessa nella sua persona; non mostra nel viso niun segno di spauento, non pare soprapreso, forsi perche egli considera, che pochi de' suoi vguali la scampano, e s'era preparato à tal morte dal giorno, che prese possesso di quella carica. Oltre che gli Turchi credono costantemente, che i decreti della predestinatione sono irreuocabili, e totalmente ineuitabili: onde vanno ad incontrare la morte con costanza grande, e quasi senza rissentimenti. Aggiungo, che la pronta, e cieca sommessione de' Turchi agl'ordini del Principe è più tosto principio di Religione, che di Stato, suggerita a loro con sottilissima politica, credendo, che chi muore per commandamento del Principe vada senza inciampare in Paradiso.

In quell'incontro è inutile di cercar'i modi di fuggire. Tutti gl'Vffiziali, e Serui de' Bassà sono tante Spie, che stanno osseruando le loro attioni: pazzo sarebbe chi scuoprisse loro i suoi secreti. Sono huomini vili, e incapaci d'vna bella attione. Quanto a' porti di Mare, e all'altri passi, sono tutti strettamente serrati. Se se ne scorgesse il minimo sentore, gli Gouernatori delle frontiere subito haurebbono gl'ordini dalla Porta, senza li quali di continuo hanno notitia di tutti quelli, che passano nella loro giurisdittione. Anzi se pur ci fusse strada da poter fuggire, e che con caminar di notte si potesse

passare

passare in qualche Stato vicino, per tuttociò la Turchia è circondata di popoli, che cotanto odiano il gouerno degl'Ottomani, che sarebbe cascare dal palo in frasca, e passar per Spia appresso all'altre genti, che mai non li soffrirebbono.

Pare che si possa più facilmente mettersi a rischio di fuggire per mare, che per terra; mà l'essere seueramente vietato a' Christiani sotto pena della vita irremissibilmente d'imbarcare nè Turco ne Schiauo ne' nauigli, che sono esattamente visitati auanti di spiegar le vele, fà che sono serrati a' Turchi tutti li Porti del Paese. Nulladimeno ogn'anno gli Consoli, e Mercatanti Christiani con carità, e destrezza fanno fuggire gran numero di Christiani. Si tengono nascosti in casa de' Christiani del Paese, il cui silentio si compra con grosse somme di denari: si chiude nell'istesso modo la bocca alli guardiani de' Porti, ouero si trattengono con farli beuere, mentre si conducono gli Schiaui nel vassello già visitato; e si danno all'hora medesima le vele a' venti. Mà niuno osarebbe esporsi a tanto pericolo per causa d'vn Turco, de' quali si può sempre temere qualche ingãno per far cascare in fallo li Christiani, e'l pensiero di saluarsi colla fuga lor viene di rado. Sãno pur bene, che nè per mare nè per terra (se non nel reame di Persia, doue per causa della varietà delle Sette sono molto odiati) non possono fuggirsene se non nella Christianità; oue nè meno si tollerarebbono se non lasciassero la Religione Mahomettana, che con ostinatione diabolica non abbandonarebbono per mille morti.

Per finire il discorso della liberalità de' Monarchi Ottomani, dico che tal volta quel Principe fà presenti considerabili, che caua dal Tesoro, in moneta d'argento, e que' presenti si fanno alli Grandi della Porta tanto nel Serraglio come fuori del Serraglio. Tali presenti sogliono essere d'vna borsa d'oro di quindici mila ducati d'oro se si fãno alle Soltane in spetie d'oro. Non si tocca perciò il Tesoro secreto, mà ve n'è a bastanza nella quarta Camera, doue prima entra tutto l'oro, e l'argento delle entrate dell'Impero; e quelle somme, che scemano poco la massa, tornano nel Tesoro per varie strade.

CAPITOLO XIV.

Del presente mandato ogn'anno dal Gran Signore alla Meka.

SOMMARIO.

LA terza parte dell'entrate d'Egitto *come impiegate. Ricchezze immense del* Ceg *della Meka. Cerimonie osseruate al Sepolcro di Mahometto. Carauana del* Cairo *per la Meka. Presente mandato dal* Gran Mogol *alla Meka. Sentimenti delli Mahomettani intorno alla Meka, e a Medina.*



GGIVNGO quì vn Capitolo del presente, che ogn'anno il Gran Signore manda alla Meka, con occasione della mentouata terza parte dell'entrata d'Egitto destinata a questo effetto, e ancora per causa d'alcune annotationi singolari, che hò da fare intorno a quel suggetto.

Trè milioni di lire de' dodici, che contribuisce annualmēte il Regno d'Egitto al Gran Signore, sono impiegati parte nel ricco tapeto, e nella pomposa tenda, portati da parte sua ogn'anno al *Cecco*, ò *Ceg*, che è il Gran Sacerdote della Meka, per honorare il Sepolcro di Mahometto; parte nel pagamento di coloro, che seruono nelle Moschee, che sono gl'*Imani* ouero Sacerdoti, gli *Cieusci*, cioè Predicatori, gli *Muezimi*, che dalle torri chiamano il Popolo all'oratione, e' *Kajmi* della Meka, e di Medina, cioè gli Guardiani, e Scopatori delle Moschee, e quelli, che accendono le lampane, che si potrebbono chiamare Cherici del perfido Mahometto: e similmente si prendono da que' trè milioni le spese di dicisette giorni per tutti li Pellegrini, al qual'effetto il Gran Signore manda al *Ceg* vna somma sufficiente. Il *Cecco* è quasi come il Sommo Pontefice della Legge, e di tutti gli Mahomettani di qualsisia

setta,

setta; il quale dà ad intendere a que' poueri ignoranti, che ogn'anno settanta mila Pellegrini vanno alla Meka, e che se tal numero non fusse compito, gl'Angeli scenderebbono giù in terra in forma humana per fornirlo, con viaggiare alla Meka.

Quel Principe, che è in somma veneratione appresso gli Mahomettani, è potente; egli possiede ricchezze immense, come facilmente si può giudicare dalli presenti, che ogni anno e' riceue dal Gran Signore, e dagl'altri Principi Mahomettani. Que' doni gl'appartengono tutti al fine dell'anno quando si portano gli nuoui. Caua egli similmente gran profitto de' presenti delli Pellegrini, e delle somme inuiategli da' Principi per far le limosine, che esso dispensa a suo arbitrio; sì che tutti que' presenti insieme gli rendono vn'entrata incredibile. Imperciochè il Mahomettismo si distende assai in Europa in Asia, e in Africa; secondo che farò vedere nell'vltimo Capitolo di questa Relatione.

Arriuano alla Meka Carauane da molti Paesi del mondo; e venuto il giorno stabilito per aprire il perdono, il Gran Sacerdote accompagnato da tutti que' della Legge fà di è notte le orationi, e cerimonie necessarie. Il decimo settimo giorno ragunansi tutti gli Pellegrini auanti alla tenda del *Ceg*, che stà in piè nell'introito sopra certi gradini per farsi vedere dalli più discosti. Egli all'hora fà oratione, e dà secondo la loro vsanza la benedittione al Popolo con queste parole nel fine: *Iddio facci, che se ne tornino in pace, secondo che sono venuti*. Da quel momento ogn'vno spende del suo, il *Ceg* non distribuendo più niuna carità, mà ci fà grossissimo bottino, perche ogni cosa, che si vende a' Pellegrini è di lui: oltre, che egli s'intende co' Capi delle Carauane, da' quali sono costretti gli Pellegrini di comprare le caualcature trè volte più, che non vagliono, quando le loro hanno mancato in strada: e in questo modo tutte le limosine della Meka tornano in borsa del *Ceg*.

La Carauana del Cairo è la più numerosa, e la più considerabile frà tutte l'altre, che vanno alla Meka. Il *Carauan-basci*, cioè il Capo di essa tal volta si troua ducento mila scudi di guadagno al suo ritorno: quella carica depende dal Bassà, è

molto

molto ricercata, e si dà a chi ne offerisce il più. Quel Capitano della Carauana è parimente padrone delle acque, che si portano nelle cisterne; non si danno senza il suo ordine, e si distribuiscono vgualmente a' poueri, e ricchi; mà se gli ricchi vogliono più acqua di quello, che porta l'ordine, la pagano caramente, il Capitano, che fà la tassa a modo suo, cauandone somme grossissime.

Torniamo al discorso del Presente del Gran Signore. La tenda, e il tappeto, che egli manda, sono ambidue pretiosissimi sì quanto alla vaghezza della robba, e del lauoro, e sì anche per li ricchi abbellimenti. Il tappeto si mette sopra il Sepolcro di Mahometto, e la tenda si alza accanto alla Moschea, sotto la quale sempre resta il *Ceg* per tutto il tempo delli dicisette dì della diuotione. Quel gran Sacerdote della Legge di Mahometto hà trouato il modo di cauare somme immense di quel tappeto, e della tenda, che ogn'anno si fanno di nuouo. Arriuato che è il nuouo dono del Gran Signore il *Ceg* manda come per gratia singolare pezzi della cortina della tenda vecchia a molti Principi Mahomettani, da' quali in contracambio e' riceue presenti magnifichi. Quel cortinaggio, che di fuori circonda la tenda per impedire, che non siano veduti quelli, che stanno sotto, è fatto di più strisce larghe sei piedi, e di gran longhezza. Il *Ceg* dà ad intendere a que' Principi, che mettendo vna di quelle striscie a' loro padiglioni, quando vanno in guerra contra quelli, che stimano infedeli, hauranno in breue felice vittoria.

Non manda mai il cortinaggio, ò la tenda, ouero il tappeto, interi, se non a Monarchi grandi, quale è il Gran Can di Tartaria, ò il Gran Mogol, a' quali mandali ogni dieci, ò dodici anni. *Aureng-zeb* di presente Rè dell'Indie, altrimenti detto il Gran Mogol, essendo rimasto pacifico possessore de' suoi Stati dopo tanti suoi tradimenti contro al Padre, e a' fratelli, sì come contarò nella Relatione dell'Indie, il *Ceg* gli mandò la cortina intera. Furono fatte in quella Corte grandi demostrationi d'allegrezza, per hauer'il Rè riceuuto dal Luogo Santo, secondo, che dicono que' poueri accecati, vn presente sì magnifico. Il *Ceg* poco dopo riceuè in contracambio gli

effetti

effetti della liberalità Reggia di quel Gran Monarca Principe de' più ricchi, e più potenti dell'Vniuerso. E questo è dunque il modo col quale quel Capo della Religione Mahomettana caua grandi ricchezze da tutti li Principi, e Popoli Mahomettani.

Io sò, che coloro, che hanno scritto della Religione di Mahometto, non si sono dimenticati di far mentione del viaggio della Meka, che n'è parte essentiale, e perciò, come ancora per non fare vna troppo longa digressione, io non mi voglio dauantaggio fermare in questa materia. Trè cose solamente porrò quì in nota a me raccontate da vn de' più prattichi nelle rubriche della Legge Mahomettana. La prima è che per traditione antica gli Turchi credono, che la Meka è il luogo, nel quale Iddio commandò ad Abramo di fabricargli vna casa, nella quale tutte le Nationi mentre ci stette, andauano in frotta a visitarlo, e che iui parimente Mahometto riceuè dal Cielo l'Alcorano. La seconda appartiene al precetto de' Mahomettani, di fare vna volta in vita il viaggio della Meka: il qual'obligo non comprende li poueri, che non hanno da poter'viuere, e coll'assentarsi di casa farebbono soffrire la loro famiglia. La terza annotatione è circa la maggioranza delle due Città della Meka, e di Medina. La prima, cioè la Meka è il luogo della nascita di Mahometto, la quale egli hebbe sempre mira di far'honorare, e render famosa per mezzo del celebre pellegrinaggio, al quale esso obliga tutti quelli della sua Setta. L'altra cioè Medina, è il luogo della sua sepoltura, della quale si raccontano molte cose fauolose, e spropositate. Mahometto nell'Alcorano commanda solamente il viaggio alla Meka, oue non c'è altra profana reliquia di quel falso Profeta, che vna delle sue ciauatte, ò sia pianelle. Gli Dottori di quella Legge restano d'accordo, che non vi è obligo d'andare a Medina, e che senza vedere quella Città si sodisfà al precetto di Mahometto di viaggiare alla Meka.

Parlerò più a longo nell'vltimo Capitolo di questa Relatione, del Pellegrinaggio della Meka, e delle varie strade, che prendono gli Mahomettani dell'Europa, dell'Asia, e dell'Africa per andare al Sepolcro di quel Profeta ingannatore.

CAPITOLO XV.

Dell' Appartamento, e dell' Vffizio del Gran Coppiere, e di varij altri Appartamenti.

SOMMARIO.

Vsanza antica ancora hoggidì osseruata nel dar da bere al Gran Signore fuori di pasto. Modo curioso delli Leuantini di spegnere la sete nel pasto. Compositione della Teriaca. Vascellami d'oro magnifichi. Letti alla Turchesca. Luoghi dell'Orientali per la necessità del corpo quanto differenti da' nostri. Clausura del Serraglio cagione di mali grandi.



HO' palesato fin quì cose singolari del Tesoro de' Monarchi Ottomani: mà ci sono dell'altre curiosità degne di nota nell'altri Quartieri del Serraglio interiore.

Trà il Tesoro, e vna loggia fatta a volta, e oscura longa quindici, ò venti passi, che termina ad vna porta di ferro, per la quale s'entra ne' giardini, si troua a man sinistra l'Appartamento de' Paggij del *Kilar*, ò sia dell'Vffizio di Coppiere. In quel luogo si apparecchiano gli sorbetti, e altre beuande per la bocca del Gran Signore, e anche ci si tiene il vino quando egli ne beue, sì come faceua Sultan Amurat. Per costume antico ogni volta, che il Gran Signore dimanda acqua da bere fuori del pasto, esso paga dieci zecchini. Questa è la cerimonia, che osseruano nel portargli da bere.

Nella Camera chiamata *Hazoda*, oue habitano gli quaranta Paggij, che sempre stanno appresso il Gran Signore, ce n'è con-

continuamẽte vno di guardia all'entrata dirimpetto alla Porta dell'Vffizio del Coppiere, doue similmente due altri Paggij di quel Quartiere stanno in sentinella. Se il Gran Signore chiede dell'acqua per beuere, il Paggio dell'*Hazoda* fà subito il cenno a' due del *Kilar*, vn de quali fattosi innanzi al *Kilargibasci*, ò *Capo de' Coppieri* grida *Sou*, cioè, *acqua*, per dargli auuiso, che il Principe dimanda da bere; e l'altro corre alla Porta dell'*Hazoda*, oue il primo de' quaranta Paggij dà gli dieci zecchini. Quel Paggio è Tesoriere della Camera, che paga le spese minori del Gran Signore, come chì direbbe il Tesoriere de' spassi.

L'acqua si porta quando in vna tazza d'oro, quando in vna di porcellana, sopra vna grande sottocoppa d'oro di due piedi di diametro, arricchita di pietre pretiose dentro, e fuori, ed è stimata vna delle più ricche cose, e de' più belli lauori del Tesoro. Il Gran Coppiere, che è vn'Eunucco bianco, la Porta con gran cerimonia accompagnato di cento Paggij del *Kilar*, che stanno sotto il suo commando, due de' quali camminano dall'vna, e l'altra parte sostenendogli il braccio: percioche egli la tiene alzata più del suo capo. Arriuati che sono alla Porta dell'*Hazoda*, gli Paggij del *Kilar*, non vanno più auanti, mà que' due soli, che gli sostengono i bracci co' Paggij della Camera vanno con lui nella Camera; e all'hora due de' Paggij più grandi della Camera entrano nel luogo de' due del *Kilar*, e forniscono di condurre il *Kilargibasci* con sostenergli le braccia per presentare la coppa al Principe. Se non hà niente a dirgli se ne torna colla coppa; mà se con quell'occasione vuole trattare qualche negotio, esso consegna la coppa colla sottocoppa trà le mani d'vn de' due Paggij, che la dà a quelli del *Kilar*, che stanno aspettando il ritorno del *Kilargibasci*.

In quel luogo si tengono ogni sorte d'acque rinfrescatiue, come, di persichi, di visciole, di fragole, e d'altri simili frutti. Gli Turchi non beuono nel pasto, ma dapoi solamente, e perche può venir sete mentre mangiano, vsano questa precautione. Mettono in tauola di quelle acque in coppe grandi di porcellana d'vn boccale l'vna, e per conoscerne la qualità pongono in ogni coppa del frutto, del quale l'acqua è fatta,

perche ne confettano in aceto per conseruarlo. Ogn'vno si tiene accanto vn cucchiaro di legno trè ò quattro volte più grande che li nostri col manico longo a proportione (non vsano cucchiari d'oro nè d'argento) e con que'cucchiaronì di quando in quando piglia qualche poco d'acqua nelle coppe, secondo la qualità, che ad ogn'vno piace, per sospendere la sete sin'al fine del pasto.

In quell'Vffizio di Coppiere si fà la *Teriaca*, detta da' Turchi *Tiriac-Farik*, in grandissima quantità; sendoche se ne seruono per rimedio vniuersale, e ne dispensano per carità ad ogni sorte di persone cittadini,e villani, che ne chiedono. Per quella compositione fanno portare le vipere dall'Egitto stimandole migliori per questo effetto, che quelle dell'altri Paesi.

Dirimpetto all'Appartamento del *Kilar* si distende vna galleria selciata di marmo bianco, e nero, sostenuta da otto belle colonne di marmo bianco, che vien terminare all'habitatione del Coppier maggiore. Quiui parimente habita il di lui sustituto chiamato il *Kilarquet-budasi*, il quale non è Eunucco, come il *Kilargi-basci*, mà quando esce dal Serraglio diuien ordinariamente Bassà. Il *Kilargi-basci* hà sotto la sua guardia tutti i vasellamenti d'oro, e d'argento, li bacili, boccali, le coppe, sottocoppe, e' candelieri; la maggior parte de' quali vtensili è guernita di diamanti, di rubini, di smeraldi, e d'altre pietre pretiose. Gli piatti, e candelieri d'oro sono senza gioie, alcuni de' quali sono sì massicci, che ci vogliono due huomini per portarli.

Que' candelieri sono d'vn'opera differente da' nostri. Sono alti due, ò trè piedi sopra vna base di più di dodici dita grosse di diametro; la parte di sopra è a foggia di scatola, ouero di campana col suo lumincello doue entra più d'vna libra di seuo, che rompono per pezzi. Il piede del candeliere è fatto nel modo accennato, acciò il seuo non caschi sopra il tapeto: oltre che ci voleua proportione nell'altezza. Il lumino, che mettono nel seuo rotto per pezzi, è grosso quanto vn buon dito, e fà vn gran lume. Il *Kilarquet-budasi* è Capo degl'*Haluagi*, e degl'*Akegi*, cioè de' cuochi, e confettieri,

niuno

niuno de' quali può entrare in quel seruizio senza la sua approuatione.

Nel discorso del Tesoro non hò fatto ricordo del Quartiere degl'Vffiziali, che ci seruono, perche io voglio seguitare l'ordine della fabrica del Serraglio, conducendo il Lettore di mano in mano da vn cortile all'altro, e da vn'Appartamento all'altro. Quello de' Paggij è accanto al *Kilar*, e comincia da vna galleria selciata di marmo di varij colori sostenuta da otto pilastri della medesima materia, il cui solaro è dipinto d'ogni sorte di fiori d'oro, e azzurro. Quella galleria è aperta da vna banda, e dall'altra in mezzo si vede la Porta dell'appartamento de' Paggij con trè finestre grandi della parte destra, e della sinistra; quiui stanno dì, e notte gli sei più antichi Paggij del Serraglio.

Da quella Porta per vn viale tutto di grandi marmi bianchi longo quindici passi, e largo cinque, s'arriua a vn'altro portone dell'istessa materia appoggiato da due colonne di marmo nero, sopra il quale sono scolpite queste parole con gran veneratione vsate da' Turchi, e altroue da me spiegate: *La Illahè Illa Alla, Mahammed Ressoul Alla*. Per quel portone s'entra in vna Sala longa, oue dall'vna, e dall'altra parte ci sono palchetti alti vn piede, e mezzo, e larghi sette a otto. Gli Paggij non hanno per vno altro spatio, che quattro piedi di larghezza tanto di giorno quanto di notte: i loro letti consistono in vna coperta di lana piegata in quattro doppij per materazzo, cō di sopra vna coperta di broccato d'oro, ò d'argēto, ouero di qualche bel panno di seta, e d'inuerno ne possono tener trè, non però di lana, benche più calde; perche il Gran Signore venendo di quando in quando la notte per vedere come essi si gouernano, si stimarebbe cosa disdiceuole anzi ignominiosa che sì vil cosa apparisse auanti agli suoi occhj. Trà quelle coperte dormono i Paggij colle mutande, e camiciole, non vsandosi lenzuoli in Turchia nè in tutto l'Oriente; e sia d'Inuerno, ò di State tutti dormono mezzo vestiti senza cercar nè morbidezza, nè cerimonia, si come si và cercando appresso noi altri.

Sopra gli letti de' Paggij stà vna galleria attorno alla sala, soste-

sostenuta da colonne di legno dipinte con vna vernice rossa, longo la qual galleria stanno le loro casse da serrar'i panni; ogn'vno hà la sua, mà gli dodici più grandi ne hanno due per vno, e vno di questi tiene presso di sè la chiaue della galleria. Non si suol'aprire fuorche vn dì solamente per settimana, come chi direbbe, il Mercordì; e all'hora tutti li Paggij cauano fuori delle loro casse ciò che lor fà di bisogno. Se auuiene, che alcuno sia necessariamente costretto di aprire la sua vn'altro giorno, all'hora si radunano cinque, ò sei per domandarne insieme la licenza al Capo del Tesoro, il quale ordina al *Rafgi*, che tiene la chiaue della galleria, di aprirla, e di star'accorto, che que' non tocchino le casse de' loro compagni assenti.

Ad vno de capi della Sala è vna Porta, che và alle fontane, oue si lauano quelli del Tesoro auanti di fare le loro orationi; ci sono sette chiaui d'acqua di rame, e tutto il muro, e'l pauimento di quel luogo sono di marmo bianco.

Dopo vengono gli luoghi communi a man dritta diuisi in quattro camerette sempre pulite, e selciate di marmo bianco, al medesimo modo, che le fontane. Gli Turchi non stanno a sedere, come noi altri, in que' luoghi, mà aggroppansi sopra il buco alto di terra mezzo piede solo, ò poco più. Quel buco è coperto d'vna piastra di ferro, che côl mezzo d'vna molla si alza in sù, e cala in giù, e al minimo peso riuoltandosi, subito cascata la sporchezza, la piastra torna come prima. Hò detto più auanti, che gli Mahomettani non si seruono di carta per seruitij vili, e perciò portano seco in quel luogo vn vaso con acqua per lauarsi insieme colla piastra. E in questo modo il buco rimanendo sempre coperto, e la piastra netta, non ne può suaporare cattiuo odore; tanto più che vn condotto d'acqua, che scorre sotto quel luogo porta via ogni lordura.

Mà se all'esteriore cercano tanta pulitezza, d'altra parte gli Paggij commettono in que' luoghi altre sporchezze detestabili, che io passo sotto silentio; benche siano con gran diligenza osseruati, e se ci sono presi, si castigano con tanto rigore, che tal volta muoiono sotto le bastonate. Per ouuiare à tali indegnità si tengono tutta la notte due torcie accese in que' luoghi, con trè Eunucchi, che ci fanno la ronda. La prigione

ſtretta, nella quale ſi trouano que' Paggij è la cagione di quelle diſſolutezze: anzi ci ſono degli *Icioglani*, entrati nel Serraglio dalla fanciullezza, che non farebbono conto di morire, purche godeſſero vna donna vna ſol volta. Generalmente tutti que' popoli ſono così inclinati alla lubricità, che pare che non poſſano diſtaccarſene ſe non colla morte.

Il Quartiere del *Kaſnadar-baſci*, e del ſuo Suſtituto viene dopo quello de' Paggij del Teſoro, e dalle loro camere veggono in vn giardino da fiori. Mà vediamo alcune altre Camere auanti, che d'entrare nell'*Haſoda*, ouero nell'Appartamento de' quaranta Paggij della Camera, che dà l'entrata al Quartiere del Gran Signore.

CAPITOLO XVI.
Del Quartiere del Dogangibaſci, o ſia Gran Falconiere, e di alcuni altri Vffiziali.

SOMMARIO.

CAMERE magnifiche. Entrate del Gran Falconiere. *Magnificenza dell'apparecchij per la caccia delli Principi Mahomettani. Vcelli, che ſeruono per cani alla caccia del Ceruo, e del Lepre. Camera vaga, e pulita del* Seligdar-Agà, *che porta la Spada del Gran Signore. Bell'ordine oſſeruato nel Serraglio.*



L *Dogangi.Baſci*, ouero Gran Falconiere co' Paggj alla ſua cura commeſſi hanno la loro habitatione in mezo a quella de' Paggj del Teſoro, e a quella de' Paggj della Camera. In quel luogo deſtinato per gli Paggj della Falconieria non vi è niente di vago: mà le due camere occupate dal Gran Falconiere hanno qualche coſa di magnifico, e ſono addobbate al par di qualſiſia altra camera del Serraglio. La prima, che

che ſerue d'anticamera è la minore : e l'vna , e l'altra ſono ſelciate di marmo bianco ,e nero dipinto con fiori indorati ; mà il ſolaro della ſeconda camera è più ricco con fiori grandi di rilieuo vno per ſelce di marmo quadro , e tutti coperti d'oro . Le muraglie ſono veſtite d'vn vago lauoro di legno riccamente indorato , con dell'vna , e dell'altra banda vani di fineſtre , di doue entra gran lume , che rende la camera perfettamente chiara . Gli quadrati di marmo non ſi veggono , mà ſono coperti con vn tappeto di ſeta , ſopra il quale ſtanno per ordine attorno alla camera molti matarazzi larghi due , ò tre piedi, e alti quattro dita groſſe, alcuni de' quali ſono coperti di velluto , o di raſo di varj colori ; gli altri di broccato d'oro , con i loro coſcini della medeſima robba longhi tre o quattro piedi,e alti due . Appogianſi la ſchiena a que' coſcini quando ſtanno a ſedere all'vſanza loro colle gambe incrociate , e que' matarazzi tengono luogo di ſedie nelle camere .

Il Gran Falconiere non ſi parte dal Serraglio ſe non è proveduto d'vna dignità e carica tra' primi Baſsà , e per andare ad vn de' maggiori Gouerni , ò del Cairo, ò di Babilonia; e mentre ſtà nel Serraglio, oltre le ſpeſe tira dieci,ò dodici mila ſcudi di paga . Gli Paggij della Falconieria portano , e alleuano gl'vccelli , e poſſono prouarli ne' Giardini : tutti accompagnano a caccia il Gran Signore. Vſano portare gli ſteſſi veſtiti, che gli Paggij del Teſoro , e poſſono anche eſſi portare veſti di panno , mà d'vn'vſanza , che li fà facilmente diſcernere dagl' *Icioglani* della prima , e ſeconda Camera , che ſempre portano veſtiti di lana ; percioche gli Paggij della Falconieria portano maniche, che ſi vanno ſtringendo dalle ſpalle ſin'alle mani ; ſerrate con bottoni , mà le maniche degl'altri ſono vgualmente larghe in giù , come in sù . Gli dodici più antichi Paggij della Falconieria hanno la medeſima paga , e mancia, che quelli del Teſoro , e mangiano con eſſi loro ; mà gl'altri loro compagni vanno del paro co' Paggij di *Seferli* , che lauano i panni del Gran Signore , e mangiano tutti inſieme .

Il Gran Falconiere , oltre gli Paggij , che gli ſono ſottopoſti tiene ſotto di sè ottocento , e più perſone in Coſtantinopoli, ò ne' contorni , di continuo impiegati ad ammaeſtrare ogni

ſorte

sorte d'vccelli da caccia, de'quali vccelli mai niuno si porta nel Serraglio se non è instrutto.

Tutti gli vccelli del Grā Signore hanno vna pietra pretiosa legata al collo, tal volta di valore di dieci mila scudi. Gli loro appareccbj, & arredi da caccia sono superbissimi, e massimamente quelli del Rè di Persia. Non si può mirare cosa più magnifica, che la comitiua de' suoi Grandi al suo ritorno da caccia. Tutti marchiano con bella ordinanza coll'vccello su'l pugno, e ogni vccello porta al collo vn diamante, ouero vna pietra di gran prezzo col cappelletto tempestato di perle. Ammaestrano varie spetie d'vccelli, che noi non conosciamo in Europa, più grandi, e più forti che'nostri, co' quali in vece di cani corrono la lepre, e'l ceruio, e con essi vanno a caccia al cinghiale, e ad altri animali feroci. La vaghezza, e facilità della caccia in Persia prouiene dal climate del Paese aprico senza boschi ne'quali si possino perder di vista gl'vccelli: scuopronui da lontano le bestie, e gl'vccelli si lanciano sopra di esse, sì che quelle non possono fuggire, e gl'vccelli posandosi sopra le loro teste lor percuotono col becco gli occhj, agitanle, e stratianle, fermando il loro correre: il che dà tempo a'cacciatori di giugnerle, e d'vciderle: mà coloro mai non lanciano il colpo se nō fà segno il Principe, ouero quando egli hà scoccato il suo arco, ò sparato il primo l'archibuso: che all'hora è lecito ad ogn'vno di far proua della sua destrezza, mà non però auanti, sotto pena della vita.

Dopo l'Appartamento de'Paggij della Falconieria segue vna loggia longa aperta da vna parte, che và in salita, sostenuta da dieci colonne di marmo di diuersi colori, e selciata dell'istessa maniera con vn solaro dipinto con alcuni fiorami semplici. Nel fine della loggia a mano dritta si và alla Camera del *Seligdar-Aga*, che porta la spada del Grā Signore. Vna parte di quella camera è coperta di tappeti, l'altra è vn palchetto alto trè piedi, oue si sale con tre gradini di marmo bianco di quattro piedi di longhezza l'vno. Il rimanente è chiuso con vna balaustrata dipinta in oro, e in verde. Tutto quel palchetto è coperto di ricchi tappeti di seta, e attorno sì accanto al muro, come anche dalla banda della cancellata ci sono vaghi coscini

N d'ogni

d'ogni sorte di broccati d'oro, e d'argento. Gli muri della Camera sono tutti indorati, ne' quali con giusta distanza sono dipinti vasi di fiori con vaghe diuersità. Il luogo doue si mette a sedere il *Seligdar-Aga* è nel cantone del palchetto a mano dritta, e sopra il suo capo stanno le spade, e sciable, delle quali si serue il Gran Signore, e che esso *Seligdar-Aga* porta dietro a lui quando esce fuori del Serraglio.

Venuto che è vn Principe alla corona, ciò che porta con se non torna nel Tesoro, se non dopo la sua morte, e all'hora tocca al *Ciasniadar-basci* di vedere se vi si riporta puntualmēte tutto quello, che ne leuò il Gran Signore mentre visse. Quando se ne caua qualche cosa il *Seligdar-Aga*, al quale si consegna, ne fà la riceuuta di mano sua al Capo del Tesoro: sì che non se ne può smarrire cosa alcuna, atteso il buon'ordine, che s'osserua nel Serraglio in ogni cosa. In altri luoghi di quella camera stanno appesi pugnali, e coltelli tutti guerniti di gioielli, che sono similmente registrati esattamente ne' libri del Tesoro. Dell'vna, e dell'altra parte di quella Camera, ce ne sono due altre picciole, per quattro Paggij di *Seferli*, che seruono il *Seligdar-Aga*, nè mai si scostano da lui. Passiamo adesso più auanti, cioè nel Quartiere del Gran Signore.

CAPITOLO XVII.

Dell'Appartamento del Gran Signore.

SOMMARIO.

Camera de' quaranta Paggij. Belle memorie del valore d'Amurat. *Situatione delle Moschee di Turchia. Cerimonie dell'Oratione de' Turchi. Camera per l'Inuerno magnifica. Sigillo curioso, e misterioso di Mahometto. Superstitione de' Turchi. Diuotione sciocca, e interessata. Reliquie del falso Profeta* Omer. *Setta ridicola. Appartamento del Gran Signore.* Beluedere *dell'Imperadore* Amurat. *Vini esquisiti dell'*Isola di Tenedo. *Tradimento castigato. Fortuna d'vna bella giouane Siciliana. Camera doue dorme il Gran Signore. Veneratione antica, e rispetto portato dalli Turchi alla Bandiera di Mahometto. Continuatione della descrittione dell'Appartamento del Gran Turco.*

Ancor-



Ncorche il Serraglio interiore non si douesse veramente diuidere se non in due Quartieri grandi, cioè in quello del Gran Signore, e quello delle Sultane; nientedimeno hò io stimato bene per aiutare la memoria del Lettore, di fare vna diuisione delle parti, che compongono il primo Quartiere, secondo gli varij vffizij, che contengono: onde dopo di hauer discorso a longo de' Bagni del Tesoro, dell'vffizio del Coppiere, e della Falconieria, è tempo adesso di fauellare dell'Appartamento della persona del Gran Signore.

Primamente si presenta in vista il *Hazoda*, che è la quarta, e principale classe degl'*Icioglani*, ed è la Camera de' quaranta Paggij di continuo impiegati in seruitio del Gran Signore. Quella Camera è grande quanto quella de' Paggij del Tesoro, e colle medesime masseritie, mà più oscura. Non sono in tanto numero que' Paggij quanto quell'altri, e perciò hanno più spatio, e commodità per sedersi, e per dormire. In mezzo à quella Camera si vede distaccato vn palchetto quadro più alto che' letti de' Paggij, onde il *Hazoda-basci* Capo di quelli può vedere le loro attioni, e andamenti: de' quali ne fà auuisato il Gran Signore, che fà premiare le loro buone attioni, e castigare le cattiue. Egli prouede parimente a tutti i loro bisogni.

Sopra la Porta di quella Camera, le parole *La Illa He Illa*, *&c.* da me spesso riferite sono intagliate in lettere grandi d'oro; e ne' quattro cantoni gli nomi de' quattro compagni di Mahometto, *Ebou Beker*, *Omer*, *Osman*, & *Ali*, sono anch'essi intagliati in marmo nero. Quando vn'Vffiziale del Serraglio è creato Bassà, egli nel licentiarsi dal Gran Signore per andare al suo gouerno esce per la Porta, sopra la quale sono scolpiti que' nomi; & vscito fuori subito riuoltatosi con grande humiltà bacia il soglio della medesima Porta oue sono scritte le sopradette parole. All'entrare di quella Camera veggonsi a mano dritta molte parole, e sentenze della loro Legge scritte, e incastrate in quadri indorati, vn de' quali versi è scritto dalla mano di Sultan Achmet Padre d'Amurat.

A mano sinistra stà attaccata al muro vna costa di maglia cō vna secreta, e vna rotella, che seruono per memoria del valore d'Amurat. All'assedio di Bagdet vsci fuori vn Persiano, che faceua del brauo, e lo sgherra; Amurat Principe valoroso, e huomo de' più vigorosi del suo secolo, se gli presentò innanzi colla sola sciabla in mano, tuttoche il Persiano fusse armato con armature di ferro da capo a piedi. Amurat con altrettanta destrezza, che vigore non gli diede tempo di pensare, mà subito gli portò vn sì gran colpo di sciabla sopra la spalla destra, che gli tagliò il suo giacco di maglia fin a mezzo corpo, e'l gittò in terra morto.

Dirimpetto all'*Hazoda*, si distende vna loggia longa, e di singolare struttura, aperta d'ambe le parti, e sostenuta con colonne di marmo bianco, che và serpeggiando, sì che non vi si vede chi ci passa da sei passi lontano. Sotto a quella si tengono quattro credenzoni grandi, per riporui le robbe de' quattro Vffiziali, che stanno continuamente appresso al Gran Signore, cioè del *Seligdar-Aga*, del *Ciokadar-Aga* del *Riquadar-Aga*, e dell'*Hazoda-basci*, de' quali parlai nel principio di questa Relatione.

Quella galleria fabricata d'vna forma bizzarra, e straordinaria stà accanto a quella, che và in salita da me accennata nel Capitolo precedente. Vicino a questa vltima è situata vna Moschea di grandezza mediocre, più longa, che larga, voltata al mezzo dì, cioè verso la Meka, si come tutte le altre Moschee di Turchia; perche la Meka è meridionale rispetto a tutte le Prouincie di quell'Impero. Nel muro opposto al mezzo dì vi è vna nicchia detta *Mihrab*, nella quale si mette l'*Iman*, ò Sacerdote loro per far'oratione alle hore solite, alla quale assiste il Gran Signore co' quaranta Paggij dell' *Hazoda*, in vna cameretta, la cui finestra riguarda la nicchia. Dell' vna, e l'altra parte di quella nicchia distendesi vna loggia sostenuta da cinque pilastri, parte di marmo verde, e parte di porfido. Nella Moschea, e nella Camera, oue assiste il Gran Signore all'oratione, sicome nelle due loggie, si camina sopra ricchi tappeti. Gli muri sono tutti ornati di marmo bianco senza niuna pittura, con attorno di molte scritture in caratteri

Arabi-

Arabico incaſtrate in varie cornici indorate, che contengono alcune ſentenze cauate dalla Legge di Mahometto.

La fineſtra della ſtanza, nella quale il Gran Signore aſſiſte all'oratione, è larga ſei piedi, e alta trè, con vna geloſia, e di dietro vna bandinella: nel modo, che vſano molti Principi Chriſtiani, che hanno priuilegio di tener Cappelle, ò ſia Oratorij ne' loro Palazzi. In faccia alla medeſima nicchia vi è vna Camera con vna fineſtra ſimile a quella del Gran Signore, per le Sultane; nelle quali fineſtre ſubito, che il *Muezim*, che ſtà accanto all'*Iman*, e gli ſerue come di Cherico, ſente muouer le bandinelle, egli ſuona vna campanella, per dar ſegno, che il Gran Signore, e le Sultane arriuano; ed eſſo comincia a cantare queſte due parole *Allahu Ekber*, cioè a dire, *Iddio è grande*, ripetendole per quattro ripreſe; e dopo d'hauerci ſoggiunte alcune parole in tuono più piano, l'*Iman* a ſuo tempo canta queſte altre: *Elhamdu Lillahi Rabbil Alemijn*, cioè a dire: *La gratia è di Dio padrone di tutte le coſe*. Egli continua l'oratione in quel modo, gittandoſi più volte boccone in terra; ſi come ſimilmente fanno tutti gli aſſiſtenti.

In mezzo alla cuppola della Moſchea ſtà vn cerchio di ferro, attorno al quale pendono gran numero di lampane di criſtallo di Venetia, e ſimilmente longo le due loggie, perche non è lecito, ſecondo la loro Legge tener nelle Moſchee nè oro nè argento. Accendonſi quelle lampane ſolamente all'oratione di notte, e'l lume di que' criſtalli fà vna bella viſta.

La Camera del *Sarai-Agaſi*, che è vno de' quattro principali Eunucchi, ſtà accanto a quella Moſchea, ed è la minore di tutte quelle del Serraglio interiore: egli hà poco più luogo, che non gli baſta per dormire, ed è ſeruito da due Paggij del *Cuchuk Oda*, ouero della Camera minore.

Accanto alla Porta del *Hazoda* ſi troua vna Sala ſelciata di marmo bianco, e nero, nel cui mezzo eſce da vn vaſo dell'iſteſſa materia mà di varij colori, vn ſpicchio d'acqua di quattro, o cinque piedi d'altezza, la quale caſcando in vn ſecondo vaſo fatto a foggia di conchiglia, finalmente cola più ſotto in vn terzo vaſo più grande, che gli due altri. La parte di ſopra della Sala è fatta in forma di cuppola con alcune fineſtre, per

le

le quali vi entra il lume; e vna pittura semplice orna le muraglie. All'entrare in quella Sala si troua vna Porta a man sinistra, che conduce in vn giardino da fiori, e vna a mano dritta, che dà l'introito in vna Camera, nella quale alle volte và d'Inuerno il Gran Signore,

Questa Camera è vna delle più vaghe del Serraglio. La volta consiste in vna confusione d'altre volte picciole triangolari, diuise trà di se con due fili d'oro con vna riga verde in mezzo, e da ogni angolo spunta fuori vn fondo di lampana di bella indoratura, Oltre che gli muri sono vestiti d'vn bel marmo bianco, vn'vago lauoro di legno alto sin'alla cintura regna intorno, e' ricchi tappeti, sopra' quali si camina, cuoprono quadretti larghi di marmo di diuersi colori, che abbelliscono il Solaro. Longo le mura sono distesi molti coscini, parte ricamati di perle, e gioielli, per ornamento; e parte per seruire, che sono coperti di broccati d'oro, e d'argento, e d'altre ricche robbe. In vno degl'angoli stà vn letto picciolo da campagna alto due piedi, tutto ricamato, sì la coperta, e gli coscini, come anche gli materazzi, con ricamatura di perle, di rubini, o di smeraldi. Mà quando il Gran Signore và nella Camera, si leuano la coperta e' coscini, che sono più tosto per ornamento, che per seruitio, e se ne mettono altri di velluto, ouero di raso trapuntato; sopra'quali il Sultano può agiamente prender riposo.

A piede al letto si vede in vna spetie di nicchia nel muro vna cassa picciola d'ebano, nella quale si conserua il sigillo di Mahometto, incastrato in vn cristallo con vna cornicetta d'auoio, di quattro dita buone di longhezza, e di trè di larghezza. Ce n'hò veduto l'impronta in carta, mà quello, che me la fece vedere non volse mai lasciarmela toccare, perche e' la conseruaua sì come reliquia insigne, e veneranda del falso Profeta. Ogni trè mesi gli Paggij del Tesoro puliscono con diligenza quella Camera, e ci mutano i tappeti; e all'hora il *Ciasnadarbasci* apre la sudetta cassetta, e piglia riuerentemente il sigillo con vn fazzoletto di ricamatura, mentre il più antico trà li Paggij tiene vna coppa d'oro tempestata di diamanti, e di zaffiri turchini, sopra la quale stà vna forma d'incensiere, onde esce vn fumo d'ogni sorte d'odori soaui, che imballsamano tutta

ta la Camera. Il Paggio tiene la coppa colle mani giunte insieme, e alzandola più che la sua testa, tutti quelli, che sono presenti, subito prosternonsi in terra con veneratione. Rialzatisi dapoi coloro in piede, il Paggio abbassa la coppa fin sotto il suo mento; e'l Capo del Tesoro tenendo il sigillo sopra il fumo, tutti accostansi a baciare il cristallo, che copre vna delle più pretiose reliquie, che si conserui del loro Profeta Mahometto.

M'informai diligentemente da' sopradetti due huomini del Tesoro, li quali bē spesso baciarono quel cristallo, se mi potessero dar notitia della figura di quel sigillo, e delle lettere in esso intagliate: mà mi risposero, che il fumo e'l cristallo, che cuopronlo, insieme col breue tempo da poterlo vedere nel baciarlo non permettono di poter conoscerne, nè la forma, nè la materia, nè l'intagliatura. Il dì decimoquarto del *Ramazan*, ò Quaresima de' Turchi il Gran Signore và in persona in quella Camera col *Seligdar-Aga* solo, e togliendo il cristallo, che cuopre il sigillo, lo prende, e glielo dà per imprimerlo sopra cinquanta pezzetti di carta poco più grandi, che il sigillo. Per ciò fare adopera colui vn inchiostro di gomma apparecchiato in vna coppa di porcellana, nella quale egli bagna il suo dito col quale tinge il sigillo. Tutte quelle cartuccie sigillate si conseruano per distribuirsi dal Gran Signore, come poco appresso raccontaremo.

Nella medesima stanza, accanto al luogo doue si ripone il sigillo, si vede vn'altra cassetta della medema grandezza coperta d'vn tappeto verde con vna frangia grande d'oro, e d'argento, nella quale si conserua l'*Hirka* di Mahometto, che è vna veste colle maniche longhe, di camelotto biāco tessuto di pelo di capra, tenuta da' Turchi in somma veneratione: la quale hauendo il Gran Signore cauata dalla cassa la bacia cō rispetto, mettendola nelle mani del *Kapi-Aga* quiui entrato d'ordine suo dopo le impronte del sigillo. Questo Vffiziale fà recare pe'l Capo del Tesoro, e' Paggij più antichi vna tinozza di quattro, ò cinque barili, guernita di fuori in alcuni luoghi di Smeraldi, e di Turchine. Si riempie questa tutta d'acqua fuorche cinque, ò sei dita in cima. E'l *Kapi-Aga* tuffataci dentro la veste

di

di Mahometto, la caua, e torcendola ne fà scolar l'acqua, che ricade nella tinozza, stando accorto, che non ne caschi niente fuori del vaso per non commettere vna irreuerenza. Riempie poscia egli vn gran numero di carafe di cristallo di Venetia di mezza foglietta l'vna, di quell'acqua, e dopo d'hauerle ben serrate, ci mette il sigillo del Gran Signore. La veste si lascia rasciugare fin'alli venti del *Ramazan*, e all'hora il Principe stesso la riserra nella cassa donde la cauò fuori.

Il giorno dopo quella cerimonia, cioè a dì decimoquinto del loro gran digiuno, il Gran Signore manda alle principali Sultane, a' Grandi di Costantinopoli, e a' più raguardeuoli Bassà dell'Impeio vna stampa del sigillo ben serrata con seta, e vna carafina di quell'acqua per vno: e ciò si preggia, e si stima per gran fauore. Mà sì fatto fauore costa molto caro a quelli, alli quali si fà, poiche per vna semplice cartuccia piegata, e vna carafina d'acqua profana quelli rimandano al Gran Signore presenti di gran prezzo, senza parlare de' regali, che donano a quelli, che lor portano da parte sua tali contrasegni di beniuolenza. Il *Kapi-Aga* hà la facoltà di aumentar l'acqua, secondo il bisogno, e li presenti, che vuol fare, rimettendone nella tinozza, secondo che ne caua, e quella hà la medesima virtù, poiche ella è mescolata colla prima, nella quale s'è bagnata la veste di quel galant'huomo Mahometto. Impercioche egli ne manda ad vn'infinità di gente, a' quali non si dà la cartuccia del sigillo, e gli vien la parte sua di quello, che buscano gli Portatori di que' presenti. Non gli è lecito di fare quell'aumento per più di trè dì, cioè fin'alli diecisette del *Ramazan*, passati i quali se ne aggiungesse altra, quella non haurebbe più la virtù immaginaria.

Riceuuto il presente, prendono la carta sigillata, e messala vn poco a stemperare nell'acqua della carafina, inghiottono con deuotione l'acqua, e la cartuccia insieme. Mà nessuno hà l'ardire d'aprire quel sciocco sigillo, mandandolo giù tutti senza spiegarlo, non essendo lecito a niuno di mirarne la stampa. Quelli che riceuono solamente l'acqua senza la cartuccia sigillata, si fanno venire i loro *Imani*, ò Sacerdoti, per scriuer'in vna carta queste parole *La Illa bè Illa Alla hul*; *Vahidul*

bidul gebbar, cioè à dire: *Non c'è altro Dio che Iddio castigatore de' misfatti*. Altri fanno scriuere queste altre parole: *La Illa hè Illa, Allahul melquid vebhab*, cioè: *Non vi è altro Dio, che il solo Dio Imperadore liberale, che perdona le colpe*. La qual scritta mettono nell'acqua del fiaschetto, inghiottendo il tutto, e credendo, che quelle parole hanno la medesima virtù che la stampa del Sigillo.

Nella medesima Camera stà pendente al muro vn cortello grossolano vicino al Sigillo, e alla Veste del Profeta: il fodero è di panno verde; dicono che sia il cortello d'*Omer*, vno de' quattro Compagni di Mahometto, che hebbe il gouerno dopo costui, ancorche *Ebou-Bequer* fusse più vecchio, e che Mahometto hauesse per moglie la sua figliuola. Gl'Arabi raccontano, che *Ebou-Bequer* fù Hebreo de' più dotti del suo tempo, e che hauendo abbandonato la Legge Mosaica, insegnò nelle Scuole alla Meka: e dopo scrisse, e fù autore d'vna parte dell'Alcorano.

Si vede parimente quiui vn Spadone, da essi anche molto venerato, che credono essere stato la spada d'vn tale *Ebou-Nislum*, colla quale egli tagliò a pezzi coloro, che seminarono heresie nella Legge di Mahometto. Costui nacque quattrocento anni doppo la morte del Profeta, e dissipò affatto tutta quella Setta, che per lo spatio di due secoli interi haueua molto trauagliato i veri Mahomettani; si che hauute que' Nouatori contra li Mahomettani molte vittorie, s'era grandemente accresciuta quella Setta, e diuenuta potente sotto il nome di *Muhaniguu*: ed io n'hò veduti alcuni di quella fatta ne' monti del *Churdistan*, che è l'antica Caldea. Coloro sono molto superstitiosi, e ancora più ignoranti. Nessuno osarebbe alla presenza loro maltrattare vn cane nero, ouero tagliare vna cipolla, mà vogliono, che si pesti trà due sassi per mangiarla. Questa loro ignoranza marcia prouiene da questo, che non c'è trà loro chi gl'insegna, e si fanno in quel Paese cinque ò sei giornate di cammino sẽza trouare vn *Molla* nè vna Moschea: e perciò per la maggior parte non sono circoncisi, senon se pochi, che all'età di dodici ò quindici anni hanno hauuto la commodità d'andar'in lontan Paese a trouare vn *Molla*, e di far la

O spesa

ſpeſa per portar ſeco parenti, e amici, che ſiano preſenti a quella cerimonia.

Trà la Camera, nella quale ſi conſeruano quelle profane reliquie, e quella de' quaranta Paggij, de' quali parlai al principio di queſto Capitolo, ſi ſcorge vna bella facciata di trè porte di porfido, delle quali quella di mezzo dà l'entrata all'Appartamento del Gran Signore. Le due altre conducono agl'alloggiamenti del *Ciokadar Aga*, e del *Riquabdar Aga*, che ſono oſcuri, con vna feneſtrina per vno, ſenza poterne fare altra, mà ben'ornati con tappeti di ſeta, e quadretti di broccato, e di ricamatura. Le muraglie ſono veſtite di marmo bianco con belle pitture di vaſi di fiori in certi ſpatij proportionati, con vguali diſtanze vagamente arricchite d'oro, e d'azzurro.

Adunque al Quartiere del Gran Signore dà principio vna gran Sala, la cui bellezza di dentro corriſponde a quella di fuori, ed è vna incroſtatione di marmo di diuerſi colori, e'l piano del ſolaro è coperto ſolamēte di tappeti grandi di lana, che vengono da Perſia, mà più ricchi, e molto più ſtimati, che quelli di ſeta. Intorno alla Sala, della larghezza di cinque piedi ſono diſteſe coperte di ſeta a fondo bianco trapontate, e ricamate, e di ſopra, coſcini ricchi longhi quattro piedi, e larghi due ò trè.

Delle due porte, che ſono in quella Sala, vna và all'Appartamento de' Paggij, e l'altra al Quartiere delle Sultane: all'vſcire di queſta vltima s'entra in vn giardino da fiori, in mezzo al quale ſtà vna conca di marmo col ſuo ſpicchio d'acqua. Da vna delle bande del giardino ſi paſſa al *Reuankouchki*, cioè vna Camera fabbricata ſopra pilaſtri, in forma d'vn Belueder, ò cabinetto grande eſpoſto in bella viſta, fabbricato da Sultan Amurat al ſuo ritorno della Guerra di Perſia, dopo d'hauer preſo a Cia-Sefi Babilonia, rouinato Tauris, e conquiſtato Eriuan col mezzo del tradimento del Gouernatore; mà queſti ne riceuè vn giuſto caſtigo, come dirò appreſſo, riſerbando la ſtoria intera della viltà delle ſue attioni nella Relatione de' miei Viaggij.

Il cabinetto è ſituato in vn luogo eminente ſopra vna rupe ſcarpellata, per il cui abbellimento Amurat non riguardò a far

ſpeſa:

spesa: La volta è bellissima, le mura d'altezza d'appoggio sono di marmo bianco con alcuni versi Arabi intagliati in lettere d'oro. Da ogni banda è aperto, chiuso però attorno con gelosie, che lasciano libero a quelli, che sono dentro il più vago aspetto del mondo. Si gode da quel cabinetto la vista di tutto Galata, e Pera, di tutto quel più bel Paese dell'Asia intorno a Scutaret, e Calcedonia, del Porto di Costantinopoli, vn de' più belli dell'Europa, e del canale del Mar nero, che s'vnisce alla punta del Serraglio coll'acqua del Mar Mediterraneo, nel cui mezzo si vede vna riga bianca, che pare accenni naturalmente i limiti dell'Europa, e dell'Asia.

In quel vago luogo andaua spesso a pigliar'i suoi spassi Amurat col Gouernatore d'Eriuan, dal quale egli imparò a beuer vino, e vi si era di tal maniera assuefatto, che tal volta ci passaua trè giorni intieri. Non beueua altro vino, che quello dell'Isola di Tenedo veramente il più delicato di tutte le Isole dell'Arcipelago, e'l meno fumoso: siche in breue vguagliò nel bere il suo Maestro. Quel Gouernatore Persiano era molto dato al vino. Auanti che egli commettesse il tradimento della Piazza, mẽtre in vn de' miei viaggij io passauo ad Eriuan, volse che mi fermassi con lui quindici dì, per passare le notti intere a bere; perche mai non lo viddi di giorno, ò che dormisse, ouero che facesse i suoi negotij: Finalmente, perche le attioni indegne quasi mai non rimangono impunite, Cia Sefi Rè di Persia non volendo dar'orecchia a niuna proposta di pace, nè meno dar'vdienza all'Ambasciadore della Porta, che io vidi licentiare da Ispahan, oue mi trouauo, se innanzi Amurat non gli rimandaua quel traditore; mentre vn giorno beueuano ambidue insieme nel Belueder, il Gran Signore senza altra formalità lo fece strangolare alla sua presenza.

Amurat alle volte faceua venire in quel luogo le principali Sultane, cioè sua madre, sue sorelle, e quelle che più gli piaceuano, mà trà l'altre vna Siciliana, la quale egli molto amaua, ed essendo d'vna straordinaria bellezza, e di genio cortese, e mansueto, tutto quello che da lui chiedeua, l'otteneua. Ella fù presa in Mare dalli Corsari di Barbaria, mentre fatta

O 2 Spo-

Sposa d'vn Grande di Spagna si conduceua allo Sposo: e'l Bassà d'Algeri la mandò a presentare al Gran Signore, che l'amaua più che tutte l'altre, e si poteua stimar felice, se vna donna potesse esser tale nelle carceri del Serraglio.

Dalla Porta della Sala, che và al giardino da fiori, si passa a mano dritta in vna spetie di galleria ò loggia longa da cinquanta passi, e larga dodici, il cui pauimento è di marmo bianco, e nero. Ella và a terminare ad vna fabbrica grande tutta di marmo, oue in faccia si presenta vna porta di mediocre grādezza, sopra la quale si vede vna forma di volta piana; la qual volta insieme colla porta sono ornate di fiori di rilieuo, con alcuni motti in mezzo a que' fiori scritti nel marmo; il tutto diligentemente indorato; Da quella porta fattosi auanti cinque ò sei passi, se ne troua vn'altra ancora forsi più vaga, che è quella della Camera del Gran Signore.

La volta di questa Camera è fatta sopra il modello di quella della Camera per l'Inuerno descritta al principio di questo Capitolo. Non vi è altra differenza, se non in quello, che esce dalli angoli delle volte picciole, che nell'altra Camera sono fondi di lampane indorati, e in questa sono globi grossi di cristallo di rocca tagliato a faccette, con alcuni gioielli di diuersi colori; la qual ricca mescolanza produce vn vago aspetto. Il solaro è coperto di tappeti, li quali in bellezza auanzano quelli delle altre Camere: si come parimente gli matarassi, le coperte, e' coscini; la maggior parte di quella supellettile essendo rialzata in ricamatura di perle; e tutta la Camera benche spatiosa è ornata dà per tutto con varij ricchissimi adobbamenti. Quella Camera è per la State, e perciò è aperta da trè fianchi con finestre grandi, che ci danno vn lume chiarissimo. Il luogo doue dorme il Gran Signore è all'vsanza dell'Oriente. Non c'è lettiera, mà la sera i Paggij distendono trè matarazzi l'vno sopra l'altro in vn de' cantoni della Camera, e attaccanui sopra vn ricco padiglione di tela d'oro ricamato di perle, e quiui dorme il Gran Signore.

A mano dritta nell'entrare in quella Camera in vn'armario incauato nel muro, si conserua il *Bagiarac*, cioè lo Stendardo, ò la Bandiera di Mahometto, che contiene queste parole per

im-

impresa: *Nasrum min Allah*, cioè: *L'aiuto è di Dio*. Fù ne' tempi andati quello Stendardo in tanta veneratione appresso gli Turchi, che se si fusse mossa qualche seditione in Costantinopoli, ouero nelli eserciti, non v'era più potente rimedio per quietarla, che d'esporre questo Stendardo alla vista de'ribelli. col qual mezzo souente gli Principi Ottomani si sono liberati da pericolose fattioni. Per ciò fare il Gran Signore manda gli *Mollahi*, ò siano Sacerdoti di Mahometto, a gridare nelli primi ordini delle squadre ribelli: *Questa Bandiera è lo Stendardo del Profeta: Tutti gli suoi fedeli, e vbbidienti vengano al piede di questo Stendardo; e coloro che non ci verranno vccidansi; come infedeli*. Mà da qualche tempo in quà s'è molto raffreddato il rispetto verso quello Stendardo, e ne fanno poca stima: Sì che l'anno 1658. Hassen Basà, che diede molto da fare al Gran Signore, spinse innanzi il suo dissegno, voltando la schiena allo Stendardo.

Dalla Camera del Gran Signore si passa in vna Sala grande, oue si radunano i Paggij, che gli stanno attorno, dopo la quale segue vn Bagno, che s'empie con tre chiaui d'acqua, nel quale si lauano prima d'andare all'oratione. Dalla medesima Sala per alcuni pochi scalini coperti con panni rossi si sale in vna Loggia di legno con belle pitture, e indorature, aperta d'ogni parte con belle fenestre ornate con talco in vece di vetro; donde si gode quasi la medesima vista, che dal Beluedere fabbricato da Amurat.

CAPITOLO XVIII.

Trattenimenti ordinarij del Gran Signore. Delle Inclinationi particolari di Mahometto IV. e dello stato presente della Casa Ottomana.

SOMMARIO.

Nclinationi communi a tutti li Monarchi Orientali. La vita nel Serraglio delitiosa per vn solo, e tediosa a moltissimi. Mahomet-

hometani osseruatori zelanti della loro Legge. Tempi regolatamente destinati all'oratione. Grande attaccamento alla diuotione. Trattenimenti ordinarij del Gran Signore. Tauola del Gran Signore. Il Gran Sultano quando debba andare con cerimonie, e solennità alla Moschea. Pessimi abusi del Mufti *per fare donatiui. Stato generale della famiglia Ottomana. Essempio mai più inteso d'vn padre, e d'vn figliolo ambidue gran Visirri. Ritratto di Sultano Mahometto di presente regnante. Vsãza antica dell'Imperadori Turchi, che viuono delle loro fatiche. Astutia del Gran Signore per vendicarsi del Mufti.*



GLI Monarchi Ottomani, come similmente tutti gli altri Principi dell'Asia quantunque fussero valorosi, hanno sempre hauuto qualche inclinatione alla voluttà, lasciandosi dominare dall' allettamenti dell'otio. Non si partono quasi mai dal Serraglio, se non sono più che necessitati di comparire in publico, ò al fronte d'vn'esercito, ouero nelle cerimonie, alle quali, secondo la legge, e la decenza, non si possono dispensare d'assisterci. Alcuni però hanno vissuto con maggior ritiratezza, che altri, li quali fecero più stima dell'amor della guerra, e del piacer della caccia, che della conuersatione colle donne: mà con tutto ciò la maggior parte di essi per viuere quieti, e senza disgusti, ripongono tutta l'incombenza de' negotij di Stato, e di guerra alla sollecitudine del primo Ministro, senza procurare d'hauerne altra cognitione, che quella che lor soggerisce quel primo Ministro.

Il Serraglio si potrebbe chiamare soggiorno delitioso, e solitario; mà io osseruo, che egli per tutti è solitario, e delitioso per vn solo. Da più migliaia d'huomini, che ci habitano, come in vna prigione, con dependenza gl'vni dagl'altri, il Principe solo può veder le donne. Io non pongo al numero degl'huomini gl'Eunucchi neri, che per la deformità del corpo, e del viso sono affatto mostruosi. Hora con tutto che gli Monarchi Ottomani, e generalmente tutti gli Turchi siano sommersi nelle voluttà, e priui d'ogni bella scienza; nulladimeno con quell'attaccamento a' piaceri, mai non trascurano il

loro

loro culto diuino, e prima d'ogni cosa sodisfanno con esattezza in quella parte a' precetti della loro Legge, la qual'esercitano con tanta puntualità, che arriuano fin'alla superstitione nelle loro opere di pietà, cioè nel modo di lauarsi, nelle orationi, ne' digiuni, nel far' elemosine, e nelli pellegrinaggi, che sono li cinque principali articoli della Legge Mahomettana.

E noto a tutto il mondo che' Turchi fanno oratione cinque volte il giorno, ciò s'intende il giorno, e la notte nel corso di ventiquattro hore, senza hora certa, mà secondo che il Sole stà sopra il loro orizonte: di maniera che l'interuallo trà le orationi è più longo di State, che d'Inuerno; e fondano principalmente le loro deuotioni sopra simiglianti osseruationi. La prima oratione si deue fare all'alba auanti lo spuntar del Sole, la seconda a'l mezzo dì, la terza trà mezzo giorno e'l tramontar del Sole, la quarta subito dopo tramontato il Sole, e l'vltima a vn'hora e mezza di notte: mai non ci mancano, non ostante qualsiuoglia negotio, se non sono ammalati. Alcuni fanno l'oratione con tanto zelo, che se si trattasse di rispingere il nemico fuori della Città, ouero di smorzare il fuoco in casa propria, non per tutto ciò si riuolgerebbono indietro. Crederebbono commettere vn gran peccato se muouessero la mano per grattarsi, stimando che l'esteriore debba essere conforme all'interiore, e alla profonda summissione, nella quale si deue trouar l'anima, che stà in oratione: è ben vero che la loro oratione è breue.

Il Gran Signore si mostra regolare al pari d'vn de'più vili suoi schiaui, nel fare oratione, senza cercar scuse nè dispensa, e sempre con quella e' comincia la giornata. Si leua dal letto al far del giorno, e tal volta entra auanti nel bagno per lauarsi, quando hà dormito con vna delle sue donne. Finita l'oratione egli và ad esercitarsi a tirar l'arco ò al maneggio de' caualli, e spesso da vna loggia, nella quale non può esser veduto, si piglia gusto di mirare li Paggij mentre s'esercitano. Se qualcheduno di essi si porta meglio, che gli altri, il Gran Signore secondo che si troua d'humore, gli manda vna veste, ò altra cosa di maggior valore, per dar'animo a colui, ed eccitare ad emulatione gl'altri. Gli giorni del Consiglio, se ne và

per

per vna loggia coperta, alla feneſtra, che guarda nella Sala del Diuan, per hauer cognitione di ciò, che iui ſi tratta; e fornito il Conſiglio torna al ſuo Quartiere, oue troua il pranzo in ordine.

Non c'è gran delicatezza nella ſua tauola; non ſe gli portano altri cibi, che quelli che diſſi nel Capitolo delle cucine. Egli mangiando ſtà a ſedere colle gambe incrociate l'vna ſopra l'altra, appoggiato colla ſchiena a due quadretti ò ſiano coſcini di broccato per non ſentire la freſchezza del muro. Diſtendono vn marrocchino ſopra il tapeto, che cuopre il piano della ſtanza, acciò il graſſo penetrando la touaglia non la macchi. La touaglia, che mettono ſopra il marrocchino, è di quelle belle tele dell'Indie dipinte, e attorno ricamate. Gli Turchi non vſano ſaluiette, mà mangiano con gran pulitezza: ſe occorre loro tal volta nettarſi le mani, all'hora adoprano vn fazzoletto. Nel mangiare vſano ſeruirſi ſolamente della mano dritta, e dopo il paſto ſi porta acqua calda in vn vaſo col ſapone per lauerſene, ogni vno raſciugandoſi col ſuo fazzoletto, che porta alla ſua cintura.

In Turchia non ſi mettono ſimilmente nè cortelli nè forchette in tauola, mà ciaſcuno ſi porta vn cortello alla cintura per gli biſogni, però di rado adopranli, perche il pane eſſendo in Leuante a foggia di pizze, e ſempre freſco, romponlo colle mani, e tutta la carne, che ſi mette in tauola, è tagliata per pezzi, ſi come parimente ſi pratica in Perſia. Li loro cucchiari ſono aſſai maggiori che gli noſtri. Alli Paggij del *Kilar* ouero della *Tazza* tocca portare il pane e' ſorbetti al Grã Signore, e a quelli della Camera, di riceuere le viuande all'introito dell'Appartamento del Principe, dalle mani degl'Vffiziali di cucina, che le portano in piatti di porcellana coperti, perche per la tauola del Gran Signore non adopranſi piatti d'oro.

Dopo pranzo il Gran Signore fà l'oratione del mezo dì, e tal volta finita l'oratione, la Domenica, e'l Martedì, giorni del Conſiglio, ſe ne và alla Sala dell'vdienza, per diſcorrere co' Miniſtri ſuoi de' negotij di Stato. Gli altri giorni ei và à ſpaſſeggiare nelli Giardini del Serraglio, hora con gli Eunucchi,

hora

hora colle Sultane, ouero co' nani, e muti, che fanno mille buffonerie per diuertirlo: e tal volta và a caccia, ò à pescare, secondo la sua inclinatione. Mà per qual si sia negotij, ò diuertimenti mai nõ trasgredisce di far'ogni giorno ne' tempi stabiliti, cinque volte le sue orationi, secondo il commandamento di Mahometto nell'Alcorano: e i Turchi credono che chi trascura di farle si tira addosso la maleditione di Dio, senza poterne scampare gl'infelici effetti.

Altroue accennai, che si come noi altri Christiani veneriamo la Domenica, e' Giudei il Sabbato, gli Turchi osseruano il Venerdi, perche in quel giorno Mahometto se ne fuggì dalla Meka. Osseruai similmente, che i Turchi contano li mesi loro per le Lune. Il Gran Signore è obbligato, secondo l'vsanza antica d'andare ogni primo Venerdì della Luna nuoua alla Moschea nuoua, perche Santa Sofia è troppo vicina al Serraglio; e oltre che la casa del Sultano non si può restringere in così poco spatio, il popolo di Costantinopoli non haurebbe la sodisfattione di vederlo. Non tralascia quasi mai d'andarci, e se vn di quei Venerdì non si lasciasse vedere, il Popolo giudica che stia male, e' spiriti seditiosi subito pensano a far reuolutioni. Que' giorni, se alcuno hà riceuuto qualche ingiustitia, può presentare vn Memoriale al Principe, che fà cenno à vn'Ennucco di prenderlo. Se l'ingiustitia è grande, quello che dà il Memoriale porta in testa vna torcia accesa; il che si vsa in Turchia in simili occorrenze, per dar'ad intendere al Prencipe, che se non rende giustitia, l'anima sua sarà brucciata nell'altro Mondo, si come quella torcia.

Quando esce il Gran Signore le principali Sultane, la sua madre, sua moglie, e sue sorelle vãno sopra la porta grande del Serraglio cõ sacchi pieni d'Aspri, che con larghezza gittano al Popolo, acciò che le orationi, che và fare il Gran Signore siano da Dio esaudite. Egli osserua nel marchiare la medesima ordinanza, e pompa degl'antichi Imperadori Greci, mà perche molti l'hannò descritta, mi voglio dispensare di farne altra relatione. Questo solo dirò che cotale pompa è molto magnifica, e che non vi è Monarca al mondo che facci mostra di tanto oro, e di tante gioie, che adornano quasi tutti gl'arredi de'

caualli si del Gran Signore come anche de' Bassà.

Al suo ritorno dalla Moschea il Mufti a cauallo accompagnato d'vna squadra di Christiani Greci, veramente la fecce della canaglia (niuno ò pochissimi Armeni vi si mescolano) stà con essi aspettando il Gran Signore alla porta del Serraglio; al quale egli dà ad intendere, che tutti quelli erano infedeli, che sono venuti alla fede Mahomettana, pregando sua Altezza d'aiutarli, e d'assegnar a coloro da viuere. Il Sultano commanda, che lor siano donate venti, ò trenta borse, e alle volte sin' a venti mila scudi, che si mettono trà le mani del Mufti, il quale li distribuisce a modo suo: se ne piglia per se la miglior parte, e andando d'accordo con molti di que' scellerati, li quali medesimi spesso si presentano varie volte, finge egli di non hauerli mai più veduti. Col mezzo di quella impostura degna de' Settatori dell'impostore Mahometto, quel Sacerdote della falsa, e perfida Legge ogn'anno si mette in borsa senza fatica somme considerabili, che molto aumentano le sue entrate: mà gli tocca ancora a suo tempo di sborsarle; si come vedremo poco appresso con vn esempio molto recente.

Adunque questo è il modo di viuere de' Principi Ottomani nel Serraglio. Que' pochi ch'hanno l'animo guerriero, si gouernano con altre maniere, e fanno gran romore.

Parliamo adesso dello stato presente della famiglia Ottomana, e delle inclinationi particolari del Gran Signore hoggidì regnante chiamato per nome Mahometto IV. figliuolo d'Ibrahim, e d'vna Circassa, nato l'anno 1643. Egli hà due fratelli, cioè *Baiazetto*, e *Orchan*, di padre solamente, la madre de' quali ancora viue, e stà di continuo vigilante a conseruarli. Ce n'è vn'altro detto Soliman, secondogenito d'Ibrahim; mà senza madre, e perciò la militia, che ne spera cose maggiori, che di Baiazetto, e Orchano fratelli di Mahometto, ne hà compassione, e gli porta tanto maggior'affetto, perche è priuo dell'aiuto della sua madre.

Dal tempo di Baiazetto II. che introdusse l'inhumana vsanza d'assicurare il regno del Sultano regnante colla morte de' fratelli, pochi trà que' Principi infelici hanno scampato la barbara crudeltà dell'odio fraterno, e quelli che sono stati tratta-

ti

ti con minor'inhumanità, non hanno potuto sfuggire vna stretta, e tediosa prigionia priui d'ogni commercio humano. In si fatta carcere stette rinchiuso Ibrahim padre di Mahometto IV. durante il regno d'Amurat suo fratello, figlio d'Achmet, e di *Kiosem* donna di gran spirito, e molto capace de' negotij. Gli Fratelli di Mahomet sono hoggidi di quella maniera trattati, e la madre di Baiazetto, e d'Orchan stà tutta impiegata per mantenerli nell'affetto de' Grandi della Porta, e de'Giannizzeri, che hanno in odio l'humore bizzarro, e straordinariamente auaro di Mahometto.

Questo Principe salito che fù nel trono l'anno 1648. (dopo la morte d'Ibrahim suo padre strangolato in vna seditione da' Giannizzeri,) all'età di sette anni, fù dato il gouerno, durante la di lui minorità, alla vecchia Regina *Kiosem* madre d'Ibrahim, la quale vsando male della sua autorità, commosse contra Mahometto figliolo del suo figlio vna pessima rebellione, nella quale essa perdè la vita. Quel Principe molto dato a' suoi spassi, e particolarmente alla caccia, rimette tutta l'incombenza degl'affari al suo Gran Visir *Achmet*, che hà succeduto cõtra il credere di tutto e'l Mondo a *Coprogli* suo padre in quella prima carica dell'Impero. Questo può passare appresso gli Turchi per cosa prodigiosa, della quale mai non s'era veduto esempio, e forsi mai non se ne vedrà altro: perche la loro politica vi è totalmente opposta. Mà senza gli stretti, e singolari oblighi dell'Impero verso Coprogli, il quale di più con sottile destrezza rappresentò al Gran Signore, che non haueua mai osato confidare se non a suo figliolo il secreto de' negotij, de' quali esso solo era informato, senza questo, dico Achmet non sarebbe di presente dopo il Sultano la prima persona dell'Impero.

Il Gran Signore Mahometto IV. è di bella presenza, di vita più tosto alta che bassa non hà però ciera di godere troppo buona dispositione, anzi par più presto malsano. E grandemente trauagliato da vna rottura, che gli venne alcuni anni sono a caccia nel saltare a cauallo vn fosso largo; e perche egli si diletta straordinariamente della caccia, quando piglia quello spasso con troppa violenza, auuiene che tal volta egli si

cala da cauallo in vn ſtato compaſſioneuole, non giouandogli niun rimedio, per non hauer cura eſſo ſteſſo di ſe. E d'animo incoſtante, e inquieto, il che molto fà ſtentare quelli che gli ſtanno attorno; e non oſtante qualſiſia precautione per conformarſi al di lui genio, è quaſi impoſſibile di ſodiſfarlo. Egli hà vn figliuolo, che all'età ſtabilita fù con ſolenni cerimonie circonciſo. La Sultana ſua madre donna magnifica, per far'apparire quella ſolennità più pompoſa, e riſplendente agl'occhj de' Turchi, e de' Foreſtieri, fece coprire la veſte che il giouane Principe portò quel giorno, con diamanti, facendo in quell'occaſione ſpezzare molte ricche pietre pretioſe del Teſoro, doue furono poi riportate tutte.

Adunque Sultan Mahometto ſi diletta così paſſionatamente della caccia, che fà minor ſtima della vita degl' huomini che di quella de' ſuoi cani. Oltre ciò egli è grandemente auaro. Raccontarò quà con vn'eſempio proue dell' vno, e dell'altro, onde ſi ſcorgerà ſimilmente la deſtrezza di quel Principe nel fare le ſue liberalità ſenza toccare le ſue finanze. Quando il Gran Signore và a caccia, ſi fanno venire di molta gente da quattro ò cinque leghe, ne' contorni del luogo, nel quale e'vuol fare la caccia, per circondare vn ſpatio di paeſe, e sì bene ſerrarne i paſſi, che non ne ſcappi niente. Ciò non ſi può fare ſenza rouinar la Campagna, e fatigare gli poueri villani, che laſciano i loro lauori per pigliarne vn'altro più greue, ſotto il quale ſpeſſo reſtano oppreſſi. Quelle fatiche greui, e continue danno occaſione di dire gran male: Si che vn'Eunucco fauorito dal Principe vn giorno hauendo preſo la libertà di rappreſentargli il pregiuditio, che cauſaua a' ſudditi, rouinando le terre, e mettendo la loro vita in pericolo, il Gran Signore ſi acceſe dirà, e di furore, e fattolo carcerare per più giorni, finalmente lo bandì vergognoſamente dal Serraglio.

Prendendo ſempre aumento il male per il troppo attaccamento del Sultano alla caccia; il Gran Viſir con altri Baſsà pregarono il Mufti di confortarlo a laſciarla, con rappreſentarnegli il cattiuo ſucceſſo. Il Mufti ſi ſcusò ſubito di paſſar tal'vfficio, ſtimando che ſi fatto diſcorſo non ſarebbe riceuuto

volen-

volentieri dal Sultano; mà finalmente dopo reiterate istanze di fare quel seruitio pe'l ben publico, e' prese risolutione di dirglielo con ogni destrezza possibile. Pensò che il miglior mezzo di togliergli dall'animo quella passione sarebbe il ricordargli l'vso de' suoi Predecessori, che si pigliauano gusto a lauorare colle mani gentilezze curiose nelle vacanze di guerra, e de' negotij di Stato, che alla loro imitatione gli sudditi impiegauansi a cose vtili, e fioriuano le arti nell'Impero con grande vtile del publico. Che Sultan Amurat Zio suo lauoraua anelli d'osso da tirar l'arco: che Ibrahim suo padre faceua con delicatezza steccadenti, e altri be' lauori sottili di tartaruca; che non bisognaua lasciar perdere quell'vsanza lodeuole, che dà animo al popolo di fare il medesimo, e di fuggir l'otio.

Soggiunse che era cosa più grata a Dio, e conforme al di lui volere, il viuere del lauoro delle sue proprie mani, che del sudore de' popoli, e de' quattrini delle gabelle dalla Legge prohibite, e che gli suoi Predecessori viueuano de' loro lauori, col mezzo de' quali oltre il diuertimento sodisfaceuano al precetto della Legge: e che compito vn lauoro, mandauanlo per gratia singolare a qualche Basſà, che lo riceueua con gran rispetto, e allegrezza. Che quello che lo portaua presentandolo diceua, che quel lauoro era opera delle mani del Gran Signore, che lo faceua vendere per il suo nudrimento. Che il Basſà per far vedere quanto conto ne faceua, lo pagaua molte borse, oltre il dono douuto al portatore. Che que' quattrini erano destinati per le spese di bocca del Principe solo, acciò non si dicesse che egli viuesse delle fatiche de' suoi sudditi. Questo fù il discorso tenuto dal Mufti al Gran Signore. Accenno io quì, con questa occasione, che gli Rè di Persia osseruano tale cõstume, ò per dir meglio la medesima superstitione. Nel Regno di Cia Abbas furono fabbricati in Ispahan Caruanzeri, che sono case publiche, oue alloggiano i Mercatanti, delle entrate delli quali si comprano li viueri pe'l Rè; essendo stimati li quattrini che prouengono dalle dogane, e dalli datij per *Haram*, cioè ingiusti, e prohibiti, che si debbono impiegare ne' bisogni dello Stato, e non per le spese del Principe.

Or'

Or' il Gran Signore tenendo nascosto lo sdègno, che si prese dell'ammonitione del Mufti, mostrò che aggradiua simili auuertimenti, preparandosi a fargli conoscere frà breue tempo quanto progresso haurebbe fatto di così prudenti documenti. Gli disse che ben spesso ci haueua pensato, e che haueua genio a vn'arte, nel quale speraua riuscire. Di làa qualche giorni il Gran Signore non parlò d'andare a caccia, mà finalmente diuenuto impatiente, vscì del Serraglio, e andato a caccia ammazzò con vn'archibugiata vna lepre, la quale all'hora medesima e' mandò al Mufti con ordine di dirgli che haueua osseruato il suo consiglio, e che hauendo imparato l'arte di Cacciatore, gli mandaua quella prima proua della sua arte, che voleua vendere per buscarsi da campare. Che douesse comperarla, e dare per mancia venti borse al Portatore; e che quanto alla sua persona, egli già sapeua quanto doueua mandargli. Il Mufti trà di se sorpapreso, riceuè la lepre con grandi apparenze d'allegrezza dell'honore fattogli dal Principe; e donate venti borse al messo ne mandò sessanta altre al Gran Signore, imparando a spese sue, e col prezzo di quaranta mila scudi, che non si debbono dare a' Sourani, consiglij non domandati.

Per fornire il ritratto di Sultano Mahometto, dicono che nōn habbia sempre il ceruello sodo, e che per essere troppo seuero, sia mal voluto dal popolo. Egli con fatica incredibile passa li giorni interi a caccia nella maggior'asprezza dell'Inuerno. Auuenne che vna sera tornando dalla caccia del Ceruio, il Gran Cacciatore prese l'ardire di rappresentargli, che esponendo così gli suoi Schiaui a disaggij nelle neui, e ne' ghiaccij, li farebbe tutti perire, si come la notte precedente ne erano morti trenta, e più. Il Sultano senza commouersi punto, gli rispose che poiche faceua freddo, si facesse pur dar doppia coperta a' suoi cani, e s'hauesse cura, che niuno di loro si morisse, e ciò dicendo non soggiunse niuna parola degl'huomini, che sacrifica a' suoi piaceri. Fù sparso l'auuiso di quella bestiale risposta frà il popolo, che ne concepì vn grande odio, che il Sultano conosce benissimo: e questa è vna delle cagioni perche egli si tiene lontano della Città

Metro-

Metropoli dell'Impero, nella quale non si stima sicuro della vita.

CAPITOLO XIX.

Del Quartiere delle Donne nel Serraglio.

SOMMARIO.

Impossibiltà di venire in cognitione del Quartiere delle Donne del Serraglio. Commercio delle Donne Hebree colle Sultane. Historia funesta di due braui Lottatori. *Gran seuerità di Sultano Mahomet IV. si scuopre la verità, e si fà vedere la falsità intorno alle Sultane. Historia tragica d'vna donna vecchia. Poligamia contraria alla generatione. Innamoramenti de' Gran Signori secretissimi.*



DA questo Capitolo capirà il Lettore, ch'è impossibile di hauer' vna vera cognitione del Quartiere delle Donne del Serraglio, nè di saperne esattamente la dispositione, ouero di qual maniera vi si viua dentro. Non c'è in tutta la Christianità Monastero di Donne quantunque regulare, e austero, il cui ingresso sia si strettamente prohibito agl'huomini: siche il mio Eunucco bianco, che si minutamente m'hà fatto la descrittione del Serraglio interiore, nel quale e' dimorò più di cinquanta anni, non mi potette manifestare cosa certa dell'Appartamento delle Donne: mà solamente mi disse che ci stauano in guardia alle porte gl'Eunucchi neri, e che mai huomo ci entrò fuorche il Gran Signore e'l medico, mà costui con vrgentissima necessità, anzi nè meno donne se non quelle che ci sono rinchiuse, e che non ne escono se non per essere trasportate nel Serraglio vecchio. Le Sultane però, e le loro Damigelle d'honore tal volta vanno d'ordine del Gran Signore ne' Giardini

dini del Serraglio; anzi esso stesso di quando in quando le conduce con se a spasso, senza esser vedute da chi che sia. Quattro Eunucchi neri portano vn padiglione, che cuopre la Sultana con tutto il Cauallo in fuori della testa del Cauallo, il cui collo è serrato sotto e sopra dalli due pezzi d'innanzi del padiglione.

Il Medico non entra, come hò detto, se non in occorrenza d'estrema neceßità nell'Appartamento delle Donne, e con tanta precautione, chè non può veder l'inferma, nè da essa esser veduto; gli tocca il polso sopra vn velo sottile, essendosi ritirate tutte le altre Donne, nel luogo delle quali stanno gli Eunucchi neri. Vsano simili diligenze per leuare alle Donne del Serraglio ogni mezzo d'hauer communicatione con gli huomini, nè meno di poterli vedere. Se vi lasciano entrare tal volta Donne Hebree per vender loro qualche galanteria, si visitano diligentemente dagl'Eunucchi neri, per accertarsi, che non siano huomini vestiti da donna, per il che sarebbono all'hora medesima messi a morte. Se la curiosità hà spinto alcune donne Christiane a procurare di veder le Sultane, hanno pagato simil voglia molto caro, secondo che ne potrei apportare degl'esempij.

Pare che si potrebbe cauar qualche cognitione degl'abbellimenti delle Sale, e Camere del Quartiere delle Sultane, e delle cose, che iui si passano, dalla relatione di quelle donne Hebree; mà non hanno licenza d'entrare, se non in vna Camera destinata per li loro negotij, e gli Eunucchi neri seruono di Sensali, li quali vogliono saper ogni cosa; e passando per le loro mani tutte le cose, che comprano le Donne, le fanno pagare per metà, anzi tre volte più di quello che vagliono, ammassando in quella maniera ricchezze grandi, mà in darno, e senza potersene seruire.

Niuno si marauigliarà di sì grande vigilanza, per impedire che niun'huomo, nè anche Eunucco bianco s'accosti all'Appartamento delle Donne, quando haurà inteso ciò che arriuò ad Andrinopoli l'anno 1639. e voglio quì breuemente raccontarlo. Tornato Amurat dopo la presa di Bagdet, andò à stare qualche tempo ad Andrinopoli. Si trouaua all'hora nel Tesoro

ſoro vn Paggio da Tocat nella Natolia chiamato del nome della ſua naſcita *Tocateli*; il quale era giouane di bella preſenza, ſnello, e molto forte, e perciò fù fatto capo de' Lottatori. Andò ſimilmente in quel tempo ad Andrinopoli vn Moſcouita celebre Lottatore, che in tutte le Città oue paſsò, vinſe tutti quelli, che lottarono con eſſo lui. S'era ſparſo il ſuo nome per tutto l'Impero, sì che tutti gli cedeuano nell'eſercizio del lottare.

Il Paggio del Teſoro geloſo della gloria di colui da tutti lodato, gli mandò vn'*Haluagi* per disfidarlo da parte ſua, con fargli ſapere, che ambiua di fare à lotta con lui alla preſenza del Gran Signore, mà che prima gli pareua bene di prouare le loro forze, e acciò niuno non haueſſe cognitione, gli mandarebbe vna veſte con vn berrettone da *Boſtangi* per entrare nel Serraglio. Quando il Gran Signore è fuori del Serraglio, gli *Boſtangi* poſſono entrare, & vſcire per la porta del Giardino; e perche ſono vn gran numero, ſi può facilmente far'entrare vn'huomo colle loro veſti. Adunque il dì ſeguente, il Gran Signore eſſendo andato a caccia, il Lottatore entrò nel Serraglio co' veſtiti mādatigli dal Paggio. Ambidue colle mutande di pelle vnte, e ſimilmente il reſto del corpo ignudo, e vnto, azzuffaronſi, e dopo grādi ſtenti finalmēte il Paggio hebbe la vittoria, fuſſe colla ſua forza, e deſtrezza, ouero che l'altro cedeſſe per compiacergli. Quella zuffa ſi fece in mezzo alla Piazza dauanti al Giardino in preſenza de' muti, e di tutti gli Paggij del Serraglio.

Tornato da caccia il Gran Signore fù fatto auuiſato dal Capo del Teſoro, ch'era arriuato vn *Pehliuan* Moſcouita robuſto, e di bel garbo, e ſe ſua Altezza ſi degnaua di vederlo lottare, ſarebbe ſeruita. Il Sultano n'hebbe guſto, e commandò che ſi faceſſe venire il dì ſeguente, e che il Tocateli ſi teneſſe pronto. Adunque venuti ambidue in piazza per lottare il Gran Signore andò in vna loggia con tutti gli Grandi del Serraglio per vedere quella zuffa. Mentre dopo longa tenzone la vittoria dubioſa teneua tutti gl'aſſiſtenti con impatienza ſoſpeſi, ecco che per diſgratia vn Muto fece capire per cenni a vn ſuo compagno, che ſi marauigliaua come il Paggio, al

Q quale

quale la presenza del Gran Signore doueua accrescer forza, stentaua tanto à vincere il Moscouita, che il giorno precedente egli haueua prestamente messo a terra.

Il modo di parlare de'Muti per segni s'intende nel Serraglio, come se quelli spiccassero le parole, e'l Gran Signore che l'intende meglio che tutti gl'altri, per la pratica sua da fanciullo, e per la continua conuersatione con essi loro, rimase molto sorpreso, sentendo che il Moscouita era stato il dì precedente nel medesimo luogo, e vi haueua lottato. Subito mostrò nel volto segni di gran colera, e di sdegno; commandò che fusse fermata la zuffa, e chiamando il Paggio gli domandò come haueua hauuto cotanto ardire di far'entrare il Moscouita nel Serraglio. L'infelice Tocateli gli raccontò sinceramente la storia: e'l Sultano aspramente adirato non gli diede tempo di fornire il suo discorso; mà commandò che si facesse venire prestamente il *Bostangi-basci*, al quale ordinò di far dare sotto a' piedi del Lottatore Moscouita cinque cento bastonate: e diede ordine al Maestro del Tesoro di farne dare vn'altrettanto al Paggio Tocateli; il che fù eseguito, mentre il Gran Signore si ritirò nel Quartiere delle Donne.

Si credeua che que' due disgratiati sarebbono liberi con cinquecento bastonate per vno; mà il Gran Signore che li voleua morti, e s'era ritirato a bella posta nell'Appartamento delle Sultane, acciò nessuno potesse chiedergli gratia per loro, spedì subito vn'altro ordine al *Bostangi-basci*, che conteneua, che il Paggio all'entrare della notte fusse impiccato ad vn'albero che stà in vn cantone della piazza, oue si fece la lotta, e'l Moscouita fusse anche esso impeso, e fatto morire ad vn'altro albero, che stà fuori della porta del Serraglio.

Dopo queste due essecutioni pareua douersi pacificare il Principe; mà il dì vegnente, e' fece chiamare il *Capi-Aga* primo degl'Eunucchi, e Gran Maestro del Serraglio, facendo chiamare insieme il *Gellad* ò sia il boia. Tutti gli Signori, che si trouarono presenti a quell'ordine gittaronsi a' suoi piedi, supplicandolo che si degnasse considerare che il *Capi-Aga* era innocente, che non haueua cognitione dell'ardire del Paggio; che se l'hauesse saputo l'haurebbe infallibilmẽte fatto castigare.

te. Per tutto ciò il Gran Signore non si rappacificaua mà diceua che il *Capi-Aga* essendo Gran Maestro del Serraglio doueua far sicurtà per tutti quelli che c'entrauano. In tanto ecco che per buona fortuna arriuò il *Mufti* col *Seligdar*, i quali con grandi stenti e incredibili fatiche finalmente ottennero la gratia della vita del *Capi-Aga*, con côditione però ch'e' sarebbe cacciato del Serraglio, senza speranza d'entrarui mai più, e priuo d'ogni speranza d'esser Bassà, assegnandogli vna picciola pensione di trecento Aspri il giorno, durante la sua vita.

Hò raccontato questa storia per far veder meglio la verità dell'impossibiltà d'entrare nell'Appartamento delle Sultane; posciache si castigano con tanta seuerità gli Forestieri, che ardiscono senza licenza espressa di entrare anzi metter'il piede in vn de'cortili del Serraglio.

Hora è tempo di palesare ciò che si può scorgere di certo dell'Appartamento delle donne, che seruono a' piaceri de' Monarchi Ottomani: auuertendo che se ne raccontano molte cose fauolose, fondate in congetture, e capricci senza niuna verità. Mà lasciando da parte ogni fauola, la verità è che quel Quartiere del Serraglio gode in parte la bella prospettiua che gode quello del Gran Signore, e che di giorno, e di notte gl'Eunucchi neri gli più difformi, e spauenteuoli del mondo ci stanno in guardia alle porte. È parimente cosa certa che vi è vn gran numero delle più belle Donne di diuersi Paesi, che per infortunio di guerra ò altrimenti sono cascate nelle mani de' Bassà, e de' Gouernatori delle Prouincie, che le hannò mandate in dono al Gran Signore. E anco manifesto che frà tutte quelle Donne il Principe ne sceglie due ò trè solamente, alle quali egli dà affatto il suo affetto; anzi alcuni trà questi sono arriuati a tal grado di sapienza, che mai conobbero altra Donna, che quella che sposarono. Tale fù, secondo l'opinione del popolo di Costantinopoli, il Gran Solimano dopo d'hauer data la sua fede a *Roxelana*, contra la politica Turchesca, dopo la villania fatta da Tamerlame alla moglie di Baiazetto.

Gl'Eunucchi bianchi, che seruono nella Camera del Gran Signore fanno testimonianza di simiglianti cose: impercioche

la donna, che deue stare col Sultano, è condotta nella di lui Camera, e se è cosa nuoua, il giorno seguente non si discorre d'altro nel Serraglio. Si sà anche da tutti che trà quelle Donne, quella che la prima partorisce vn figlio maschio, e per tanto diuien madre dell'herede presontiuo dell'Impero Ottomano, è riuerita come prima Sultana, e rispettata secondo la sua dignità: non che le altre che dopo lei infantansi di maschi ò femmine non siano veramente Sultane, mà il numero delle dõne che seruono queste, è molto minore, che quello che è assegnato alla prima Sultana. Finalmente è palese che que' Principini sono alleuati appresso alle loro madri sin'a vna certa età, e che quando sono capaci di qualche esercitio, lor sono dati balij, e Maestri in vn Quartier separato.

Oltre le cose fin qui riferite del Quartiere delle Donne del Serraglio, si può giudicare, che non è meno addobbato di ricchezze che quello del Gran Signore, poiche esso ci và spesso passare qualche tempo: che è prouedutto d'infermeria, di bagni, e d'ogni altra commodità da desiderarsi. Si può parimente credere che osseruanuisi gl'istessi ordini che nelle camere degl'*Icioglani*; che ci sono donne vecchie, che stanno vigilanti ad osseruare le attioni delle giouani, e che ammaestranle: e che in quella carcere cercano tutti i modi di far qualche sproposito, si che le donne di Leuante anche trà esse si passionano d'amore. Come arriuò nel Regno di Solimano di vna, che venne a tal'eccesso di pazzia, che di vestirsi da huomo, vantandosi d'hauer comprato vn'vffizio di *Ciausc*, per ottener per moglie la figliola vnica d'vn'arteggiano di Costantinopoli, che essa amaua smoderatamente: mà scoperta la furberia l'istessa sera che fù fatto il matrimonio, la Donna fù il giorno seguente condennata ad essere traboccata nel mare, per spegnere li suoi indegni amori.

Non voglio qui dimenticarmi d'vna cosa degna d'osseruatione; ed è che essendo lecito in Turchia il pigliar diuerse mogli, quelli che ne tengono molte, non hanno tanti figlioli come quelli che viuendo castamente si contentano d'vna sola, ò sia per castigo diuino, che non permette la poligamia, ouero che le dõnne si seruano le vne contra l'altre di sortilegij

com-

communi in Turchia, per accattarsi in questo modo tutto l'affetto de' mariti. Quelli che hanno scritto della Religione di Mahometto hanno a bastanza parlato della pluralità delle Donne, e della natura de' Matrimonij de' Turchi, e perciò non occorre ch'io ne discorra.

Quanto agl'amori del Gran Signore sono cose secrete; non se ne può dir niente senza voler sogniare e comporre Romanzi: e tutto ciò che se ne spaccia non hà niente di apparenza di verità: la verità è che simili intrighi non ammettono confidenti, che li possano palesare.

CAPITOLO XX.

Historia dell'Entrata in Costantinopoli della Madre del Gran Signore chiamata per honore LA VALIDE'.

SOMMARIO.

Ordinanza della Caualcata. Ricchezze d'vn Fauorito. Carrozze della Gran Sultana. Prohibitione stretta di non guardare la Gran Sultana.



ALLI due di Luglio l'anno 1668. La Sultana madre del Gran Signore tornando d'Andrinopoli, fece la sua entrata in Costantinopoli, oue all'hora mi ritrouai. Ed eccone la relatione.

La mattina alle dieci hore d'Italia alcuni *Giannizzeri* senza ordine passarono per andare alla volta del Serraglio, hora dieci insieme, hora venti, in squadre picciole staccate, per vn buon pezzo di tempo. Marchiauano dopo questi ducento huomini a cauallo, della casa del *Cologlu*, cioè del Fauorito del Gran Signore col moschettone appoggiato sopra l'arcione della sella: costoro erano mal vestiti, come anche gl'Vffiziali della sua cucina, che lor veniuano dietro, sporchi, lordi, e sopra cattiui caualli. Dopo questi

sti seguiuano in miglior'ordine que' della famiglia del *Caimacan*, gli suoi Vffiziali, si della camera, e si anche delle stalle, con be'caualli, e tutti con veste gialla. Appresso seguiuano gli *Spahi*, che sono le guardie della Sultana Madre, al numero di quaranta con bell'ordinanza sopra buoni caualli, e ben vestiti, colla camicia di maglia, e la veste di seta rossa, portauano al lato destro il turcasso di velluto rosso ricamato di gigli d'oro, e al sinistro l'arco in vn stuccio di velluto verde colla medesima ricamatura.

Tutti portauano il morione in testa, intorniato d'vn turbante bianco, e dal morione pendeuano catenelle di maglia in forma di capilli, che seruono per ribattere nelle zuffe li colpi dal collo e dal viso. Ogn'vno teneua la lancia in mano. Le valdrappe de' loro caualli erano ò rosse, e gialle ò pauonazze, di bel panno con ricamatura d'argento. Veniua dopo questi lo *Spahi-basci* con vna garzetta in testa alta trè piedi, colla quale si riconosceua dagl'altri *Spahì*. Stauano pendenti con negligenza dal pettorale del suo cauallo dodici fascie, ed era seguitato da sei Paggij con berrette alla Schiauona, con vesti rosse rialzate, e calzoni gialli.

Dopo gli *Spahì* passarono moltissimi *Giannizzeri* confusamente seguitati da dugento huomini a cauallo, e dopo questi il *Giannizzero Aga* huomo di bella prestanza. Sei belli giouani gli seruiuano di Staffieri, che portauano alle spalle vna spezie di Circasso pieno di strali piccioli senza ferro in punta.

Marchiauano dapoi dodici huomini, quasi come Maestri di cerimonie con habiti ridicoli. Portauano in spalla vn bastone d'argento, i loro vestiti erano tutti guerniti di campanelle, e la berretta a foggia d'orecchie d'asino pendenti in giù.

Cento *Capigì* montati sopra buoni caualli seguiuano con le lancie in mano, alle quali erano attaccate insegne, che faceuano bella vista. Veniua dietro a loro il *Capigi-basci* il quale portaua in testa vn'alta, e larga garzetta, che molto accresceua il suo garbo.

Dopo questi marchiauano cento *Ciausci* sopra belli caualli, con vestiti di grande prezzo, e berrettoni grossi in capo; dietro a'quali veniua il *Caimacan* con vn simil berrettone, accompagnato da venti Paggij ben vestiti. Pas-

Passarono cinque ò sei cento *Bostangi* colli loro berrettoni fatti a cartoccio, vestiti di tela rossa, e col moschetto sopra le spalle, seguitati dal *Bostangi-basci* che andaua sopra vna superba caualcatura, e portaua vn berrettone da *Ciausc* in testa, ed era attorniato d'vna gran comitiua di gente.

Comparuero poscia ducento *Cadisi* con bella ordinanza, modestamente vestiti colli stiuali di marrocchino nero, e'l turbante bianco fatto a foggia di gomitolo.

A questi succedeuano i *Scerisi*, che si stimano della famiglia di Mahometto: componeuano vna squadra di sessanta in circa. Costoro sicome parenti del Profeta portano vn Turbante verde, e d'vna straordinaria grossezza.

Dopo gli *Scerisi* seguiuano gli due principali Vffiziali del *Mufti* (perche esso mai non assiste a simili cerimonie) ed erano vestiti di bianco con vn sembiante da huomo religioso.

Compariua dapoi il *Cologlu* ò sia il Fauorito del Gran Signore sopra vn bellissimo cauallo ornato con ricco arnese. Le staffe erano d'oro, e la valdrappa ricamata d'oro e di perle: egli portaua vna veste di broccato rosso, e vn berrettone simile a quelli de' Ciausci. Due huomini regeuano le redini del cauallo, che caminaua con passi superbi, accompagnando in ciò la presenza del suo Padrone. Era bell'huomo, e di bella statura, d'vn'aria di viso affabile, e spiritoso, e nel passare ciascuno lo salutaua. Gli veniua appresso la sua stalla, e cinquanta garzoni, conducendo ogn'vno vn cauallo a mano, i quali caualli erano de' più gentili, e gl'arnesi de' più ricchi. Raccontano di quel Fauorito ch'esso è huomo di gran merito, e ricchissimo, si che in numero di famigliari, e di caualli, auanza qualsiuoglia altro Principe dell'Impero.

Seguiua dapoi confusamente innanzi alle carrozze della Sultana madre vna gran squadra d'Eunucchi neri, tutti con buone caualcature, e magnifiche vesti di varij colori.

Stauano di quà, e di là alla prima carrozza tirata da sei caualli, sei *Capigi* a cauallo colla lãcia in mano, e in punta vna coda di cauallo per vno dipinta di color rosso pallido, per dar'a conoscere, che alcuni Basà seguiuano, si come veramente essi faceuano scorta alla seconda carrozza tirata da sei caualli

bian-

bianchi, nella quale era la Sultana Madre con vn'altra Sultana. All'vna, e all'altra delle portiere ſtauano due Eunucchi neri alle bandinelle;alle quali portiere erano due picciole geloſie ſtrette, acciò le Principeſſe poteſſero veder fuori ſenza eſſer eſſe vedute. Con tutto ciò, ſecondo che andaua innanzi la carrozza della Sultana ſi gridaua al Popolo che voltaſſero la viſta, e non guardaſſero: il che biſogna fare preſtamente, e particolarmente in Perſia, oue conuiene immantinente fuggir lontano per ſcappar qualche colpo di ſciabla, anzi per non perder la vita, quando paſſano le donne dell'Haram, ò ſia del Serraglio del Rè.

Seguirono alla fila dodici altre carrozze a ſei caualli, nelle quali erano le Schiaue delle Sultane, con due Eunucchi ſimilmente per portiera, e colle medeſime geloſie in vece di bandinelle, e dopo paſſarono molte lettighe, e quattro carri pieni di ghiaccio ò neue per le Sultane, e pe'l loro ſeguito.

Quella caualcata compoſta di cinque ò ſei mila huomini durò trè hore a paſſare per Coſtantinopoli, ſin'al Serraglio. Molti Franceſi di qualità la videro con me, e trà gl'altri gli Signori Ribbier di Villanoua Conſigliere nel Parlamento di Parigi, Mairat Conſigliere nel Gran Conſiglio, Boulin Conſigliere nel Tribunale de'Suſſidij, l'Abbate di Ciamfuon tutti Parigini;e'l Signore Alberto nato nella nuoua Frãcia mà Normando di origine, figlio del Gouernatore della Guadalupa.

CAPITOLO XXI.

De'Giardini del Serraglio.

SOMMARIO.

ENtrate delli Giardini impiegate per le ſpeſe della tauola del Gran Signore. Cocomeri, ouero Cetroli miglior paſto de' Leuantini. Piramida nel Serraglio ſimile alla Colonna Traiana di Roma. Fontane del Serraglio. Giardinieri quanti ci ſieno.

E' co-



E' Costume antico, ouero più presto legge stabile, & osseruata appresso gli Principi Ottomani, di viuere dell'entrata de' loro Giardini, impiegata sì alle spese della loro tauola per la loro bocca solamente; ed essi hanno molti Giardini ne'contorni di Costantinopoli della parte sì dell'Europa, come dell'Asia, longo la riuiera del mare: mà non mi voglio quì distendere fuori de' Giardini del Serraglio.

Ci sono dunque nel Serraglio di molti Giardini piccioli da fiori in diuersi Appartamenti, e particolarmente in quello del Gran Signore, come parimente ce ne sono per certo nel Quartiere delle Donne, mà non vi è cosa degna di fermarsi a discorrerne. Il Giardino grande, del quale il *Bostangi-basci* hà l'intendenza, come parimente di tutti gl'altri, che appartengono al Gran Signore, circonda la maggior parte del Serraglio, ed è piantato di moltissimi viali di cipresso. Trascurano di lauorarlo, a tal segno che la maggior parte è piena d'herbe cattiue, e spinose. Quando si sà che il Gran Signore ci vuol'andare a spasso, si nettano prestamente da' *Bostangi* gli viali doue quegli suol passare. Trà questi viali ci sono certi spatij grandi, si come horti d'herbaggij, e di frutti ben piantati, e fertilissimi. Ci crescono fragole, e more angeliche in quantità, ci sono pezzi di terre grandi pieni di meloni, e molto più di cocomeri, de'quali fanno pasto i Leuantini; e il più delle volte mangiandoli colla scorza, beuendoci sopra vn bicchiere d'acqua.

In tutta l'Asia la plebe non mangia quasi altro, da trè ò quattro mesi l'anno; a tal segno che in vece di pane mettono in mano a' putti cocomeri, che mangiano crudi, conforme sono colti. Gli huomini di fatica, come sono gli Camelieri, gli mulattieri, e' vetturini vsano fare vna certa insalata di questi cocomeri, tale che noi daressimo a' nostri caualli. Arriuati che sono questi al luogo, oue si deue fermare la Carauana, empiono d'acqua vn vaso grande nel quale stemperano vn poco di latte ripreso, e agro, nel quale mettono di molti cocomeri tagliati per fette, che poi mangiano con gran gusto. Dieci ò dodici Camelieri, che stanno attorno a

quel vaſo adoprano vn ſolo cucchiaro, che và in giro, dandoſelo l'vno all'altro, finche il vaſo ſia voto. Il vaſo eſſendo votato eſſi beuono acqua, e quelli che hanno la facoltà, pigliano vna tazza di Caffe, ouero vna pippa di tabacco.

Mà per dire il vero gli cocomeri in Leuante ſono d'vn ſapore eſquiſito, e mai non fanno male. La ſtoria de cocomeri, che furono la cagione della ſpietata morte di ſette Paggij della Camera del Gran Signore non è ancora nota a tutti, ò per dir meglio tutti non ſanno perche gli Paggij della Camera non entrano più ne' Giardini: ed eccone la cagione. Sultano Mahometto II. del nome ſpaſſeggiando ne' Giardini del Serraglio in compagnia de' ſuoi Paggij, reſtò marauigliato di vedere vn quadretto di cocomeri già groſſi, e molto auanzati in quella ſtagione. E perche aſſai gli piaceuano, raccomãdolli al *Boſtangi-baſci*, che ogni dì li contaua, e ſtaua aſpettando con impatienza, che ſi maturaſſero per preſentarli al Gran Signore. Accaddè che colui vn giorno facendo la ſua viſita s'auuidde, che erano ſtati colti trè ò quattro cocomeri de' più auanzati, e preſſoche maturi. Incontinente fatta eſatta diligenza per arriuare alla cognitione di chi gl'haueua preſi trouò, che non era quel giorno entrato niuno ne'Giardini, ſe non gli Paggij della Camera.

Il *Boſtangi-baſci* immantinente ne diede parte al Gran Signore, il quale infuriato d'ira, non potendo far confeſſare la verità a niuno de' Paggij, con barbara inhumanità fece aprire la pancia a ſette di loro. Il furto fù trouato nel corpo del Settimo, che mai non hebbe ardire di dichiararlo con ſperanza che il Principe ſi pacificarebbe. Da quel tempo in quà, e per memoria di ſi ſpietata attione gli Paggij della Camera non entrano più ne' Giardini del Serraglio; per la cagione più innanzi da me riferita, cioè che mai gli Principi Ottomani non riuocano li Decreti fatti da' loro Anteceſſori, a' cui editti portano ogni riſpetto, e riuerenza.

In mezzo al viale maggiore, che và dal Serraglio alla porta del mare che guarda *Scudaret*, ſi vede vna guglia ò piramida ſopra vn piedeſtallo quadro, che quattro huomini non potrebbono sẽza fatica abbracciare. Intorno al piedeſtallo hanno la-

ſciato creſcere herbacci, e ſpine probabilmente acciò non vi ſi poſſa accoſtar niuno. Da capo à piede quella piramide è piena di figure, le cui teſte ſono tutte mozzate. Dalli auanzi ſi può congetturare, che c'era vna bella figura nella ſommità per incoronar l'opera. Quella Piramide è ſimile alla Colonna Traiana di Roma; e chi hà veduto l'vna, e l'altra, crede facilmente, che ſiano opere del medeſimo ingegniere.

Ogni fontana de'Giardini hà il ſuo vaſo di marmo, chi d'vn colore, chi dell'altro, con vn palchetto circondato di balauſtri, che ſi copre di tapeti ricchi, e di pezzi di broccato quando ci và il Gran Signore, e all'hora ſi fanno gli giuochi d'acqua per dar guſto alle Principeſſe, che ci vanno per fargli compagnia. Due mila *Boſtangi* ſono deſtinati alla coltura di que'Giardini, e nondimeno non vguagliano punto, nè in pulitezza, nè in bellezza la leggiadria, e vaghezza de' noſtri.

CAPITOLO XXII.

De' Principi Settatori della Religione Mahomettana in Europa, Aſia, e Africa.

SOMMARIO.

Principij generali oſſeruati da tutte le ſette Mahomettane. Oſſeruatione curioſa del figliuolo dell'Imperadore di Giaua. *Principi Settatori della Dottrina* d'Ali. *Preſente Reggio, e magnifico mandato dal* Gran Mogol *alla* Meka. *Varie ſtrade, che pigliano li Principi Mahomettani per arriuare al Sepolcro del loro Profeta. Deſerti ſpauentoſi da paſſarſi per arriuare al Sepolcro* d'Ali. *Condotto d'acqua di diciotto giornate di longhezza. Holocauſto d'vn Montone offerto a* Medina *dalli Pellegrini.*



M' E' occorſo in queſta Relatione tãte volte di parlare della Religione di Mahometto, che prima di fornire queſt'Opera mi ſono propoſto di far vedere fin doue in trè parti del Mondo ella ſi diſtende; perche il Mahomettiſmo non hà ancora potuto infettare la quarta parte, cioè l'America da due ſecoli in quà ſcoperta. Non intendo diſcorrere della Dottrina di queſta perfida Setta, della quale mi ſi dice, che molti hanno ſcritto; mà voglio ſolamente offerire al Lettore vna Carta Geografica di tutti li Paeſi dell'Europa, dell'Aſia, e dell'Affrica appeſtati dalla Setta Mahomettana. Se bene le opinioni de' loro Dottori ſiano varie riſpetto all'interpretatione della Legge, e che ci ſiano principalmente due Sette capitali, cioè quella di Mahometto, che è il capo, e quella d'Aly vn de' di lui principali Succeſſori; pur nondimeno quelle due Sette generali molto differenti trà di loro, e le particolari che deriuano da quelle, reſtano d'accordo ne' punti fondamentali, che da ciaſcun Mahomettano ſi debbono in conſcienza oſſeruare. Ne toccai alcune coſe in occaſione dell'oratione che' Turchi ſono obligati di fare cinque volte il giorno: e'l Pellegrinaggio della Meka è vn de'principali articoli. Ne diſſi ſimilmente qualche coſa nel capitolo, oue ſi tratta de'preſenti che il Gran Signore manda ogn'anno alla Meka, il che in queſto fornirò di ſpiegare.

Due ſoli Principi Mahomettani ſi trouano in Europa, che ſono l'Imperadore de'Turchi detto da noi il Gran Turco, ouero il Gran Signore, e'l Can della Tartaria minore: mà in Aſia ce ne ſono di molti potenti, e che occupano vaſti paeſi. Il Gran Signore ci diſtende il ſuo dominio di là dell'origine, e imboccatura del Fiume del Tigri, e della parte del Settentrione ſin nelle terre della Mengrelia. Per ſeguitare con ordine, e cominciare dal Ponente verſo l'Oriente: dopo il Gran Signore potremo in liſta gli Principi delle trè Arabie, con molti de' quali hò hauuto diſcorſi e conuerſatione in due de' miei viaggij, con occaſione, che trapaſſai gli Deſerti, li quali tutti ſono Mahomettani. Il Rè di Perſia, il Gran Mogol, il Rè

di

di Visapur, il Rè di Golconda, gli Rè della costa di Malabar, il più considerabile de'quali è quello di Comorin, il Gran Can di Tartaria,e' Rè de'Monti Settentrionali della medesima Tartaria, che sono entrati nella China, e ci hanno dilatato il loro dominio; tutti questi dico, seguono la Religione del falso Profeta, e perfido Mahometto.

Nelle Isole Orientali, il Rè de' Maldiui, il Rè d'Acem ò di Sumatra, l'Imperadore di Giaua, il Rè di Bantam nella medesima Isola, e'l Rè di Macassar tutti sono Mahomettani.

Con occasione dell'Imperadore di Giaua, io osseruai mentre stauo in quell'Isola, che il figlio primogenito dell'Imperadore, che regnaua l'anno 1648. haueua sei dita alle mani, e a' piedi tutti d'vguale longhezza.

Gli Rè di Persia, di Visapour e di Golconda osseruano la Setta d'Ali; e quelli de' Monti di Tartaria con alcuni altri seguono certe sette particolari. Soggiungo, che fuorche il Gran Signore, il Rè di Persia, gli Principi Arabi, e'l Can della Tartaria maggiore; tutti gli altri Rè sopra nominati hanno sudditi quasi tutti idolatri, e tutta la plebe ad essi soggetta è summersa nelle tenebre del paganesimo: ma tutti gli Signori principali colla Soldatesca di quelli Paesi osseruano la Legge di Mahometto.

Nell'Affrica vn Rè Mahomettano comanda longo la costa d'*Abex* dirimpetto all'Arabia Felice fin'al Capo di *Guardaf*, il cui dominio si distende sopra il Mar rosso e l'Oceano. Gli Gouernatori, mandati dal Gran Signore in Egitto, e nelle Isole del Mar rosso, e quelli che da esso dependono longo le coste di Barbaria, di Tripoli, di Tunisi,e d'Algieri,che si prendono il titolo di Rè, viuono similmente nel Mahomettismo; si come anche il Rè di *Fez*, e di *Maroco*.

Tutti que' Rè, e Principi Mahomettani conuengono tutti d'accordo in vn'articolo della loro credenza,ed è che credono se essere obbligati di mãdare ogn'anno vn presente alla Meka, che cõsiste per il più in ricchi tappeti da porre sopra il Sepolcro di Mahometto. Alle volte ne mandano altri per voto particolare. Mentre vna volta io andaua ad Agra, il Gran Mogol per render gratie al falso Profeta per la recuperatione

della sua sanità, mandò a presentare alla Meka vn'Alcorano stimato più di quattrocento mila scudi, in mezzo alla coperta era incastrato vn diamante del peso di cento trè carati, e'l rimanente era tempestato di varie pietre pretiose dell'vna, e dell'altra parte.

Egli fece quel voto impaurito dalla risposta d'vn *Bramerè*, che gli disse che si morrebbe auanti finito vn'anno; il che però non riuscì. Quel Rè adiratosi da si cattiuo presagio, e spauentato dalla risposta fatta dal Bramere alla dimanda, che gli fece, se sapesse il tempo della morte di esso medesimo: al che quello rispose, che trà trè giorni, conforme auuenne; fece il voto, e passato l'anno, non mancò di mandare il presente di così gran valore al Sepolcro di Mahometto, in riconoscenza della gratia, che gli era stata fatta della nullità dell'agurio, si che nè meno in tutto l'anno non si sentì male.

In occasione de' presenti che mandano alla Meka gli Principi Mahomettani, voglio additare le varie strade, che pigliano le Carauane per arriuarci, secondo la diuersità de' Paesi, onde si partono.

Primieramente gli Ambasciadori delle poco fà mentouate Isole, e de' Rè dell'Indie in quà del Gange mandati al Cek co' loro presenti, vanno per Mare a Moca Città maritima dell'Arabia felice, e di lì alla Meka sopra' Cameli.

Gli Persiani, che habitano longo il Mare, vanno ad imbarcarsi ad Ormus, ouero al Bander, e passato il Golfo largo solo 35. ò 40. miglia, attrauersano l'Arabia per arriuare alla Meka: ma quelli della parte del mar Caspio, e tutti gli Tartari vanno a Tauris, e da Tauris ad Aleppo, donde partono grossissime Carauane, che passano in mezzo a'deserti per arriuare alla Meka. Alcuni passano per Babilonia, ma di rado, perche il Basà lor fà pagare vn tributo, e particolarmente a' Persiani, che li Turchi tengono per heretici: e perciò il Rè di Persia prohibisce a' suoi di nõ incamminarsi per quella strada, non potendo sofferire che' suoi sudditi paghino tributo al Turco.

Alcuni appresso i Persiani trà gli più diuoti, e zelanti della loro Setta, s'auuiano per Babilonia, per poter fare d'vn tratto il viaggio al Sepolcro del loro Profeta Ali discostone solamente

mente

mente otto giornate. Quel luógo è il più infelice del Mondo, non vi si troua altra acqua, che di pozzi pessimi, e d'vn canale, che ci fece venire Cia Abas dall'Eufrate, ma quel canale è totalmente rouinato. Chi vuol beuerci acqua buona la porta seco da cinque ò sei giornate. Quel falso Profeta fà venire con tanti stenti da paesi tanto lontani gli suoi accecati deuoti per farli morir di sete, e dormire miserabilmente sopra la terra.

L'vltima volta, che passai que' Deserti m'imbattei in quel disgratiato paese; imperciochè incontrammo vn Corriere partito da Babilonia accompagnato da due Arabi, che ci diede auuiso, che le truppe del Gran Signore dopo la presa di Babilonia cominciauano a sfilare, e che senza dubbio pigliarebbono gli nostri Cameli per portare le loro bagaglie. Per il che fummo costretti di voltare verso il mezzo dì per strade inusitate nel deserto, che stemmo sessanta cinque dì ad attrauersare, per fuggire l'incontro di quelle militie.

Gli Principi dell'Arabia sono vicini al Sepolcro di Mahometto, oue vanno in breue tempo.

Gli Mahomettani d'Europa radunansi ad Aleppo per Marciare colla Carauana. Quelli d'Affrica passano pe'l Cairo, e ne'deserti vnisconsi colla Carauana d'Aleppo, diciotto giornate lontano da Medina, doue si troua vn'acqua, che scorre per vn condotto per lo spatio delli diciotto di fin'a quella Città. Si danno a credere per infinta traditione, che quell'acqua fù trouata dal loro Profeta Mahometto, mentre trapassaua col suo esercito languente di sete il deserto; che volendo egli beuerne il primo, fù sentita vna voce, che gridaua: *Profeta la trouerai amara*. Alla qual voce egli fece questa risposta: *Beuiamone tutti, perche io sò di certo che è dolce; piacesse a Dio, che sempre ne trouassimo della medesima*. All'hora la voce replicò: *Profeta, comanda, io ti seguirò*. Il Profeta parlò, e l'acqua, fatto vn canale sotterraneo, seguitò Mahometto fin' a Medina. Essi raccontano quella fauola come cosa miracolosa.

Da Damasco, da Gierusalemme, e dal Cairo si contano quaranta giornate di cammino fin'a Medina, e alla vigesima seconda giornata si troua quell'acqua. Principalmente per vedere quell'acqua miracolosamente (secondo le loro fauo-

le)

le) fatta dolce dall'indemoniato Profeta, e che fece scorrere diciotto giornate di strada, concorre in quel luogo tanto popolo Mahomettano da trè parti del Mondo: giunto che ogni Mahomettano quantunque lontano per poca sanità, e ricchezze che habbia, è obbligato secondo gli precetti della loro Legge d'andare ò mandare vn'altro per sè alla Meka.

Gli Pellegrini dopo qualche giorni di dimora a Medina, se ne vanno à *Gebel-Araffa*, cioè, al luogo oue credono che Adamo trouò Eua, cinquecento anni da che Iddio l'hebbe creata. E' Città ne' monti, due giornate lontano da *Medina*, e vna da *Emena* altra Città a mezza strada. Arriuati che ci sono gli Pellegrini, quelli che hanno la possibiltà, comprano vn montone per fare vn'holocausto, distribuendolo dapoi a' pouerelli, senza potere ritenersene per se, se non due libre. Se ciò non osseruassero, non potrebbono per tutto il resto della loro vita tagliarsi gli capelli della testa nè meno le vgne. Da *Gebel-Araffa* tornano a Medina, oue si nota il giorno dell'arriuo della Carauana: imperciochè, come già dissi a tutti gli Pellegrini, che ci vanno per terra, si fanno le spese per lo spatio di dicisette dì; mà quelli che ci vanno per mare ci sono mantenuti tutto il tempo, che ci rimangono, se ben vi si fermassero per tutto il tempo della loro vita.

IL FINE.



NOTI-

NOTITIE
DEL SERRAGLIO
CAVATE DALLI VIAGGII
DEL SIGNORE DE LOIR FRANCESE,

Con Vna Descrittione della Città di Costantinopoli, e alcune curiose note intorno alle Scienze, alla Religione, e alli Costumi de' Turchi.

AGGIVNTE

ALLA RELATIONE DEL SERRAGLIO
DEL SIGNORE TAVERNIER.

PREAMBVLO.



' Autore di queste nuoue Relationi hà scritto in Lingua Francese, per Lettere suoi Viaggij di Costantinopoli, dalli quali hò io cauato ciò che segue, lasciando da parte tutto quello, che tratta delle strade, e de' luoghi per doue egli veleggiò nel mare per arriuare à Costantinopoli, e particolarmente nelle Isole dell'Arcipelago, douendone parlare nelli Viaggij del Signore Tauernier, Opere curiose, che stanno per vscire alle stampe. Fra tanto diamo principio a queste Note, che meritano anche esse di comparire in luce. Dipoi soggiungeremo la Descrittione della Città di Costantinopoli: e finalmente discorreremo de' costumi, delle scienze, e della Religione de' Turchi, con addurre li loro modi di far'Oratione, e altre cose curiose.

SOMMARIO.

Della parte esteriore del Serraglio, e dell'interiore, cioè del primo, e secondo Cortile, nel quale si tiene il Diuano, Tribunale supremo de' Turchi; e della loro giustitia.

CAPITOLO I.



Opo d'hauer nel Capitolo Terzo precedente parlato delle parti esteriori del Gran Serraglio di Costantinopoli, soggiungo queste notitie, cauate dalle Lettere del Signore de Loir.

L'apparenza esteriore del Serraglio non è molto vaga, per esserne l'Architettura senza regola, e l'esserne separati gl'appartamenti in forma di Padiglioni, e di cupole. Vi è gran quantità d'artiglieria smontata, e senza casse. Dalla parte del porto si scorgono le porte secrete, che seruono al Gran Signore, e alle sue Donne solamente; e anche vi sono le rimesse doue si ripongono al coperto li suoi Brigantini, e' suoi Caichi. Si vede sù la medesima riuiera vno di que' padiglioni, che' Turchi chiamano *Kiosk* sostenuto da dodici bellissime colonne di marmo, e arricchito d'vna superba soffitta alla Persiana, doue alle volte si trasporta il Gran Signore per prender'aria, e godere della prospettiua del porto.

Longo il Serraglio della parte dell'Hellesponto, nella strada, che và alle *Sette Torri*, che fanno l'angolo, che rimira al Mezzo giorno, e all'Occidente, si vede vna Fontana, tenuta da'Greci in gran veneratione: sì che il giorno della Trasfiguratione di N.S.Giesù Christo nō solo ne fanno bere acqua a' Febbricitanti, mà anche li cuoprono colla rena del contorno, credendo che ne riceuano gran giouamento. La porta principale del Serraglio guarda il Settentrione, e non hà altre guar-

guardie, che alcuni *Capidgi*, cioè Portieri con canne picciole in mano senza altre armi. Santa Sofia è così vicina al Serraglio, che la Sacristia, che già seruiua per quell'Augusto Tempio, hora è ridotta a magazzino d'armi.

Adũque all'entrare nel primo Cortile, del quale s'è parlato al *Cap.4.pag.29.* Si vede a mano sinistra quella Sacristia profanata, e dirimpetto a quella le infermerie, delle quali parlammo al *Cap.4.pag.49.* Gli Seruitori co' caualli di coloro, che hanno negotij nel Palazzo possono entrare in questo Cortile, mà ci debbono stare con ogni modestia, senza commetterci le insolenze, che simil gente suol fare nelli Cortili de' Palazzi. Se auuiene, che parlino troppo alto, ò faccino correre li caualli senza necessità, si trattano con bastonate dagl'Officiali, che stanno vigilanti a far guardar'il silentio e'l rispetto che si deue alla Casa del Principe.

Da questo si passa al secõdo Cortile, del quale discorressimo qui auanti al *Cap.5.pag.33.* la cui porta è custodita con maggior cura, e da essa si và al Diuano per vna bellissima strada ombreggiata d'alberi. Alla mano sinistra si rauuisa vna Fontana, presso alla quale si sogliono decapitare li Basſà che il Grã Signore fà morire in publico. Quiui il Carnefice gridaua altre volte al Gran Signore, che vedeua l'esecuzione da vna finestra: *Rè mio, il pentimento d'vna cosa fatta non gioua nulla.* Alla mano destra si veggono le cucine del Serraglio, fatte a foggia di cupole, e senza cammini, col fuoco in mezzo.

In questo Cortile a man sinistra è la Sala del Diuano, cioè il Luogo oue si tiene il Tribunale della Giustitia, e l'adunanza di coloro, che l'amministrano.

Questa adunanza si tiene quattro volte la settimana, il Sabbato, la Domenica, il Lunedì, e'l Martedì, sì come gia raccontai. Questi quattro giorni, vn'hora auanti il leuar del Sole si trouano trè Officiali a cauallo nella Piazza dauanti al Serraglio, e dopo fatte alcune orationi all'vso loro aspettano i Viziri, e gl'altri principali Ministri del Diuano, che que'trè Officiali salutano a tutta voce, conforme vanno capitando, augurando loro il buon giorno, e chiamandogli per gli nomi loro. Per vecchi, e venerandi che siano i Basſà son tenuti di

S 2 cor-

correre, a tutta briglia, come tutti gli altri, arriuando a trenta, ò quaranta passi vicino al Serraglio, e così galloppando vanno a mettersi in ordinanza con la gruppa del cauallo riuoltata alla parte destra della muraglia per aspettare il primo Vizire, il quale arriuato che è subito fà aprir la Porta.

I Giannizzeri, e gli Spahì entrano in frotta: li Giannizzeri occupano la parte dritta di questo secondo Cortile; e li Spahì la sinistra sotto le Gallerie, che regnano in tutto il circuito del secondo Cortile del Serraglio, sostenute d'vn bell'ordine di Colonne di marmo. I Viziri smontano da cauallo alla porta di quel Cortile, e corrono a mettersi a sedere nel Diuano, perche niuno tampoco se n'auuicina, se non correndo, di maniera che ci sono alcuni Capigì, che gridano a coloro, che camminano con passi lenti, (*Seghirt*,) cioè *corri*. Vogliono dare ad intendere con questa precipitosa diligenza vsata in questo luogo (con la quale anzi tutti i seruitori Turchi vanno da' loro Padroni quando sono chiamati) la pronta obbedienza, che si deue a' comandamenti della Giustitia.

Si tratta nel Diuano d'ogni sorte di negotij sì di Stato, come de' particolari. Il Primo Vizir stà assiso in mezzo a gli altri, e questi a' suoi lati, conforme il grado, e l'ordine. Il *Nicsangibasci*, (che propriamente è quello, che tiene il Sigillo Reale in suo potere, come chi direbbe il Gran *Cancelliere*) occupa il primo posto, alla mano diritta. I Sopraintendenti della Giustitia, ò siano Auditori de gli Eserciti, che essi chiamano *Caziascheri ò Cadilescheri*, sono alla sinistra, & i *Testerdari*, che sono i Notaj, & i Secretarj siedono da ambe le parti. I due Capitani della Porta, chiamati *Capidgi-Basci*, & i *Ciausc-Basci* ne guardano l'ingresso.

Dopo trattati gli affari della Guerra, della Giustitia, e del Gouerno si ragiona sopra le propositioni de gli Ambasciadori, se ve ne sono, e sopra le risposte, che si hanno da dare. Si spediscono le lettere per le Prouincie, i Passaporti, & i Priuilegj. Vi si condannano parimente a morte le persone di conditione, e dopo terminati tutti questi negotij di maggior'importanza, si dà audienza a' particolari con vna Giustitia, che col credere coloro il Signore essere presente è incorruttibile, perche

che questo Principe può essere testimonio di quanto si fà là dentro, mettendosi ad vna finestra, che vi rimira, dietro ad vna gelosia con dietro vna bandinella, doue capita quando gli pare, senza che persona lo sappia, sì come raccontai più innanzi al *Cap. 6. pag.42*.

Iui si ascoltano indifferentemente quanti vi capitano, Christiani, Ebrei, e Turchi per qualsiuoglia doglianza, senza che vi sia mestieri dell'eloquenza di Procuratori, ò Auuocati per difender le cause, imperoche nessuno ardisce di fingere, ò trauestire la verità, come tal volta auuiene in altri luoghi, doue per ingiusta che vna causa sia, non le manca, chi la patrocinj, e chi dinanzi a' Ministri della Giustitia (vergogna di que' Popoli) ne sostentano delle importantissime, contro alla loro propria coscienza. Questo è vn disordine cagionato dall'auaritia ne' Tribunali de' medemi, il quale però cesserebbe se non vi si pagassero così caro le imposture, & i sofismi de loro Dottori, de' quali come ne' tempi dell'Imperador Claudio, si può dire a' nostri, (*nunc inimicitias, accusationes odia, & iniurias foueri*,) e'l rimanente, che riferisce Tacito del Console Silio, che lo diceua nel Senato per autorizare la Legge Cincia, contra coloro, che si faceuano pagare le loro declamationi in vn tempo, che i Calumniatori erano premiati. Mà nel Diuano niuno osarebbe nè meno palliare la verità, ogn'vno vi spiega ingenuamente le sue ragioni, e se qualcheduno hà di mestieri d'interprete, ò d'aiuto per esprimere il fatto suo, ciò s'osserua sempre senza artifizio. (Il che sia detto senza toccare lo stilo de'nostri Tribunali.)

I soli negotij dubbiosi rimangono indecisi la prima volta, che se ne fà la relatione dauanti a' Giudici, e sono pochissimi quelli, che non si terminino in otto giorni, senza però accrescerne le spese. Coloro che intentano vna lite manifestamente ingiusta vengono castigati secondo la qualità del caso, & i falsi testimonij si puniscono così seueramente, che per qualsiuoglia colpa più leggiera di questa natura gli segnano la prima volta ignominiosamente nella fronte. Quindi è, che vi si veggono così pochi litiganti, & oserei quasi dire, che in tutto l'Impero Ottomano, non v'hà la metà de'Ministri di

Giustitia,

Giustitia, che sono nella sola Città di Parigi.

Per esatta però, ch'io raffiguri la Giustitia di questo Paese, non pretendo dire, che non vi si commetta abuso veruno. Si trouano in ogni parte de gli huomini corrottibili, mà egli è anche vero, che l'amministratione della Giustitia essendoui meno interressata, è altresì più sincera, anzi se qualche Vsciere guadagnato da vna delle parti, si trouasse hauere trattenuto l'entrata all'altra, e che se ne desse parte a' Giudici, sarebbe seueramente castigato. N'hò dato essempj più auanti al *Cap. 6. pag. 42.*

SOMMARIO.

Del Tesoro del Gran Signore. Quando, e con quali cerimonie s'apre. Dell'audienza dell'Ambasciadori, e delli presenti, che fanno. Del pasto, che si fà all'Ambasciadori. Del pranzo de' Giannizzeri. Del modo d'introdurre gli Ambasciadori all'vdienza. Il Trono oue stà a sedere il Gran Signore per dar'audienza. Perche non si baci più la mano nè meno la manica al Gran Signore. Come li Grandi della Porta si comportano a quell'audienza, e dopo l'audienza.

CAPITOLO II.



L Tesoro del Gran Signore, che chiamano *Khazine*, del quale già facemmo ampia relatione alli *Cap.* X. XI. *pag.* 61. è poco più di là che il Diuano, a mano sinistra. Iui si tengono i registri dell'entrate delle Prouincie in casse distinte colla nota dell'anno, co' nomi delle Prouincie, e de'luoghi, & iui pure si conseruano tutte le vesti, e fodere di pelli, che seruono alla persona del Principe, & alla Corte. Ogni giorno di Diuano si apre questo Tesoro per trarne, e per riporui qualche cosa, e certi Offiziali principali sono tenuti di assistere a quella apertura, doue si osserua la cerimonia seguente.

guente. Il *Sciausc-Basci* leua via nella loro presenza la cera del Sigillo onde è turato il buco della serratura, & hauendola portata al Gran Visir, questo la bacia, e la riconosce, mirandola con attentione. Egli dapoi tira fuori dal suo seno il Sigillo del Gran Signore, che sempre si porta addosso, e lo dà al *Sciausc-Basci*; il quale dopo d'hauer riserrato, & di nuouo sigillato il Tesoro riconsegna con la stessa cerimonia il Sigillo al Vizir.

Quest'ordine è così puntuale, che niuno può trarre profitto del maneggio dell'entrate di quel Monarca. Quegli stessi, che ne hanno la direttione non veggon'il danaio, che distribuiscono. [Accennammo ne' Capitoli già mentouati, che troppe fraudi vsano que' Ministri.] Ogni sacco è sigillato col sigillo della Metropoli della Prouincia, e con quello del Riceuitore, che l'hanno inuiato, con vna lista delle somme, e delle specie delle monete, che contiene, conforme alla tassa, che vien loro prescritta, acciò tanto più ageuolmente si possano distribuire a chi vien assegnato. Quando si fanno li pagamenti, se coloro, che riceuono i sacchi vi trouano errore, il Tesoriere auuisatone torna a mandare li sacchi a chi glieli consegna, e questi ne dimandano il conto, e'l risarcimento a' Riceuitori inferiori; e così sogliono scansarsi, e ripararsi i disordini, che taluolta possono succedere nelle amministrationi dell'entrate.

Mentre è radunato il Diuano, se qualche Ambasciadore deue hauere vdienza dal Gran Sig. alcuni Offiziali riceuonlo allo sbarco nel Porto; e con essi i due Capitani della Porta per doue si entra nel Serraglio. Indi lo conducono vicino al Diuano, doue mentre si veggono, e si spediscono i negotij correnti, lo vestono insieme co' personaggj più riguardeuoli del suo seguito, con zimarre, ò vesti del Diuano chiamate *Vst*, fatte di tela d'oro, e d'argento, con maniche pendenti. Il Gran Signore dona queste vesti, e ne danno altresì della medesima sorte i Ministri, che gli Ambasciadori visitano, e sono il Primo Vizir, e'l Bassà del Mare. La sola dignità di colui, che fà questo presente, lo rende pretioso, imperoche è di robba così leggiera, che ben si conosce essere stata fabbricata solamente per apparenza. Del numero di quelle vesti, e a chi si danno

hò

hò discorso a bastāza al *Cap.8.pag.53*.Certa cosa è che ò gli Officiali di quel Principe profittano sù'l prezzo di quelle vesti; ouero egli comanda, che si facciano così meschine, poiche la gran quantità, che se ne dà potrebbe forse rendere la spesa troppo eccessiua. Mà mi pare douersi più presto sospettare i Ministri di furberia, che il Padrone di auaritia; imperòche egli le paga ottanta zecchini l'vna; & hò osseruato io, che quelle, che si danno agli Ambasciadori, che ordinariamente ne portano, sono perfette, perche si conoscerebbe più facilmente l'inganno vedendonle addosso a persone di maggior conditione.

Al medesimo tempo ch'il Gran Signore fà i suoi presenti, si dispiegano, e pongonsi in vista quei degli Ambasciadori, e cinquanta huomini attrauersando tutto il Cortile, per farne mostra portano cinquāta pezze di ricchi panni, quali Signore del Haya Ambasciadore del Rè Christianissimo alla Porta presentò per dono al Gran Signore, e le fecero vedere al medesimo Principe in vna Galleria accanto alla sua camera.

Hauendo l'Ambasciadore pagato a quella guisa il suo felice arriuo, inuitanlo al pasto de' Ministri del Diuano, & egli vi và con alcuni del suo seguito, cioè con quelli che sono in habito decente per quella cerimonia. Se'l condimento, e'l modo di cucinare le viuande corrispondesse alla quantità, e confusione in questo banchetto, sarebbe lodeuole quella splendidezza, mà sono per lo più mineстre di riso, ò di farro, coperte di pezzetti di castrato, ch'è il lor pasto più ordinario, e galline, ocche, & anatre. Ne tramezzano però i piatti con fritelle, & altri cibi di pasta conditi, come tutto il rimanente, con molte spetiarie, e zaffarano. Di questo condimento di viuande detto da' Turchi *Pilaò*, discorsi a longo nella Relatione del Serraglio al *Capit.5.pag.35*. I pezzi di arrosto non diuengono più saporiti per il molto butiro con che gli ontano.

Per ogni confetti portano in tauola vliue, vue, meloni, cocomeretti, che si mangiano crudi con sale cinque mesi dell'anno; e se ne mangino pure quanto si vuole, non pregiudicano mai alla salute come in Europa. Ecco in poche parole la maggior lautezza de'banchetti de' Turchi, e quando soggiongo,

go, che non vi si beue vino, all'hora si può credere facilmente, che i conuitati Christiani vi trouano poca sodisfatione, e vi passano il tempo anzi a ragionare, che a mangiare. Vero è che sogliono anche temperare l'acqua con vna conserua composta di succo di Limoni, e di Zucchero, e taluolta vn poco di ambra, che fà vn liquore suauissimo, e molto rinfrescatiuo.

Mentre i Ministri del Diuano assistono a questo banchetto, si distribuisce il desinare a tutta la militia, & a gli Offiziali, che si trouano nel Serraglio. Raffigurisi pure ogn'vno quella gente affollarsi a guisa d'vna moltitudine di Pezzenti intorno ad vna caldara data loro per limosina piena di minestra: che meglio non posso dipingere i Giannizzeri, che si affrettano tra' primi in questa calca per arriuare a qualche pezzo di Castrato, dopo d'hauer mangiato nella palma della mano la loro portione di riso ò sia di *Pilaò*.

In questo mentre il loro *Agà* manda vno de'suoi Offiziali chiamato *Muhzur*, al Primo Vizir a chiedergli licéza per andare dal Gran Signore. Questo Vizir hauendoglielo permesso, il *Capigi-Basci*, e'l *Sciausc-Basci* con vn bastone d'argento dorato dell'altezza d'vna canna, e vestiti ambidue di broccato d'oro, vanno insieme con molta grauità verso la porta del Cortile doue risiede il loro Colonnello: E salutatolo con profonda inchinatione, l'Agà destatosi è condotto da coloro alla Camera del Principe; dal quale costui dopo d'hauer fatta relatione di quanto hà operato nel suo Offizio, riceue nuoui comandamenti, e se ne torna a Cauallo accompagnato da tutta la sua militia, che và dinanzi a lui a piedi insino al suo Serraglio. Li *Spahì Agasi*, & i *Caziascheri*, con tutti gli Offiziali del Diuano, vanno dal Gran Signore colla stessa cerimonia, e per la stessa cagione ogni volta che si raguna il Diuano, saluo i Tefterdari, che non vi vanno se non gli vltimi due giorni.

Hauendo ogn'vno riceuuto gli ordini necessarij a' loro carichi, il *Capigi-Basci*, e'l *Sciausc-Basci* vi conducono i Vizirri, & i Beglierbei, con quattro Agà supraintendenti del Serraglio, che lor vanno incontro alla porta del terzo Cortile. I Bassà rimangono soli co'l Gran Signore per rendergli esatto cõto

di quanto s'è trattato nel Diuano, senza trauestire nella minima circostanza la verità; della quale il medesimo Principe può essere testimonio, si come raccontai nel *Cap.6.del Diuano.* Dopo trattenutosi questo Monarca in queste materie di gouerno co' Ministri del suo Stato, se a qualche Ambasciadore s'hà da dare audienza, il Gran Signore lo fà venire mandandogli innanzi per condurlo alla sua presenza i medesimi *Capidgi-Basci, e Sciausc-Basci,* che già introdussero tutti i Ministri del Diuano.

Alla prima Porta dell'Appartamento del Gran Signore due Sciausci prendono l'Ambasciadore per sotto le braccia, e quelli della sua gente, che portano le vesti sono parimente condotti nella sua Camera. All'entrarui, li Sciausci lor fanno se possono insino a terra fare vna genuflessione auanti al Monarca: il quale stà a sedere in vn cantone della Camera frà molti coscini ricchissimi, in vn trono, che da vna parte è sostenuto da vna colonna d'oro arricchita di gioie, come tutto il resto della Camera fin'al focolare, i cui quadrelli sono anch'essi d'oro a fogliami artificiosissimi, ne'quali riluce la sua magnificenza meglio, che nel fuoco, che mai non vi si accende.

I Vizirri posti in ordine dauanti al loro Principe tengono le mani introcciate l'vna sopra l'altra in vna positura anzi seruile, che rispettosa. Entrato, che è l'Ambasciadore li Gentil' huomini, che sono entrati con esso iui fatta la riuerenza sono da' Sciausci rispinti prontamente indietro, acciò non voltino le spalle. Il Secretario, & l'Interprete dell'Ambascieria rimangono soli con esso lui. Il primo gli presenta le lettere del Rè ch'egli apre per darle all'Interprete, il quale dopo d'hauerle lette le spiega, e dapoi senza ch'il Gran Signore risponda altro, che vn'*alà*, ò vn'*olsun*, cioè *bene*, ò *sia*, con vn graue segno di testa, se ne esce ricondotto come gli altri.

Si chiama anche quest'audienza co'l nome di Baciamano, perche altre volte baciauano gli Ambasciadori la mano a questo Monarca, auanti che vn Croato con gran temerità, sotto pretesto di voler parlare, ammazzasse Amurat per vendicare la morte d'vn Despoto di Seruia chiamato Maiolo, ch'era suo Padrone. Si era introdotto dapoi di baciargli vna mani-

ca lunga: & i Signori di Cesi, e di Marceuille hebbero ancora questo honore. Mà oggidì gli Ambasciadori gli fanno la riuerenza solamẽte da lontano, come gli altri del loro seguito.

Dopo vscito l'Ambasciadore rimangono i Viziri co'l Gran Signore per trattare degli affari appartenenti alla loro negotiatione, e per riceuere le risposte de' memoriali: e dipoi se ne tornano al Diuano per publicare i Decreti fatti dal loro Signore, ò per dare nuoua audienza. Mà ammirate di gratia la giustitia di questo Tribunale, doue si ouuia alle doglianze de' Creditori meno importuni, s'è vero, che secondo Seneca, (*venter non est molestus creditor*,) dando il Gran Signore da mangiare vna seconda volta a quei Ministri prima, che si dia quella seconda audienza. A mezzo di escono dal Diuano, e dopo racchiusi i registri, e sigillato il Tesoro, ogn'vno accompagna il Gran Vizir, preceduto da vna compagnia di Giannizzeri, e di Sciausci a Cauallo, con molti altri Offiziali particolari insino a circa ducento persone.

S O M M A R I O.

De' quattro principali Eunucchi, chiamati Agà, co' loro Offizij. Delle cinque Camere de' Paggij, che stanno al seruitio del Gran Signore. De' Muti, e delle Sultane, e Donne del Serraglio.

C A P I T O L O III.



OR per fermarci nel Serraglio parliamo di quelli, che sono impiegati appresso alla persona del Gran Signore si come suoi Serui, ouero schiaui continui, delli quali li quattro principali sono Eunucchi. Il primo di essi si chiama *Capi Agà*, cui tocca la sopraintendẽza generale del Serraglio, e bisogna che vi sia stato lunghi anni per acquistare tutta la costanza, e tutta la prattica necessaria al suo esercitio.

citio. Il Gran Signore gli communica tutti li negotij d'importanza come chi direbbe in Francia quello, che hà il secreto del Gabinetto. Egli è capo delle cinque Camere de' Paggj, che sono nel Serraglio, & hà cura di fare insegnare a quei giouani gli esercitij delle lettere, e delle armi. Tutti gli Eunucchi del Serraglio bianchi, e neri, gli sono sottoposti, etiandio quelli della Sultana fauorita, che i Turchi chiamano *Hasechi Sultan*, cioè Sultana priuata; e tutti non fanno cosa veruna senza suo ordine, si che quando questa Donna Regina, & insieme schiaua, vuole qualche cosa da essi, ne danno parte al *Capi Agà*, nè costoro la possono seruire se colui non lo permette.

Il secondo *Agà* è il primo Tesoriere, chiamato da essi *Casnedar-Basci*: Il cui carico è di hauer cura del Tesoro, doue sono tutte le gioie, l'oro, e l'argento lauorato, le spade, i carcassi gioiellati, & in somma tutte le cose più pretiose di questa sorte, sicome fù scritto a longo al *Cap.X. e XI.*

Il terzo *Agà* si chiama *Chilerdgi Basci* che è custode de' Confetti, delle Droghe, de' Contraueleni, delle Teriache, del Corno di Licorno, de'Bezoarri, della Terra sigillata, e d'ogni sorte di sciroppi, come similmente de' vasi di porcellana, d'oro, e d'argento arricchiti con gioie.

Quei trè *Agà* seguitano da per tutto la persona Reale, mà il quarto non esce mai da Costantinopoli, e perciò si chiama *Serai Agasi*, cioè *Agà del Serraglio*, e fà l'offizio de gli altri in assenza loro. Adunque il primo Agà comanda a' Paggj del Gran Signore, li quali sono di cinque sorti in cinque Camere diuerse, si come dissi più innanzi al *Cap.* 7. *pag.*47. La prima, ch'è inferiore in dignità, porta titolo di Grande per esserci maggiore il numero di coloro, che la compongono. Sono i più giouani, a' quali s'insegna a leggere, & a scriuere, a parlar bene le lingue, che sono la Turchesca per questo Mondo, l'Arabica per il Paradiso, e la Persiana per l'Inferno, stante la pazza credenza della natione, che ne vsa.

La seconda Camera de' Paggj si chiama picciola, doue all'età di quattordeci, ò quindeci anni insino a circa venti vengono esercitati nell'armi, nel maneggio de' Caualli, e nello

studio

studio delle belle lettere, delle quali i Turchi hanno notitia, come la Logica, l'Aritmetica, la Geometria, & alquanto di Astrologia. In ogn'vna di queste Camere v'hà vn Paggio della Camera priuata, che comanda a tutti con la stessa autorità, che i Prefetti ne'nostri Collegj.

La terza Camera chiamata *Chiler*, contiene circa ducento Paggj, che oltre a gli esercizij loro, obediscono al *Chilergi Basci* nel portar al Gran Signore le cose, che dicemmo essere commesse al suo offizio.

La quarta non ne hà più di ottanta sottoposti al *Casnedar-Basci*: hanno cura del Tesoro, che è l'Appartamento del Gran Signore, doue mai non entrano con habiti, che habbiano saccoccie.

La quinta si chiama *Cas Oda*, cioè Camera priuata, e vi sono quaranta Paggj non più, che seruono alla Camera del Principe. Il primo di questi Paggj si chiama *Oda Basci*, cioè *Capo di Camera*, ò per dir meglio primo Gentilhuomo della Camera. Il secondo è il *Silidar*, ò sia Scudiere del Principe, e porta la sua Spada. Il terzo si chiama *Sciocagar*, cioè, *Portapanno*, (ò più intelligibilmente) Porta ferraiuolo. Il quarto è il *Rechabtar*, che gli tiene la staffa. Il quinto si chiama *Tubbenloglan*, che hà cura del suo Turbante. E'l sesto *Ternacdgibasci* perche gli taglia le vnghie. Ogni notte otto Paggj sono di guardia posti in differenti luoghi, più vicino, ò più lontano dalla sua persona, conforme al grado delle loro Camere; e quei della priuata comandano a gli altri. Badano, che la luce, che continuamente arde nella Camera del loro Signore, non gli dia negli occhj, quando dorme, e lo suegli, e se si aueggono, che qualche sogno l'inquieti, ò lo tormenti, lo fanno suegliare da qualcheduno de'loro Agà. Se il Gran Signore dorme con alcuna delle Sultane, non vi stà nessun Paggio nella Camera, e gli Eunucchi fanno all'hora il loro offizio, e quando esce dal Serraglio, il *Silictar*, e'l *Tsciocagar* l'accompagnano da per tutto con vn Paggio della Camera del *Chilar*, che sempre gli porta da bere.

Tutti i Paggj delle due principali Camere sono di età di venticinque insino a trenta anni, e non se ne leuano mai, se

non

non si prouedono di qualche carica considerabile: i trè primi della Camera priuata diuengono *Capidgi-Basci*, *Agà* de' Giannizzeri, Beglierbei, ò Capudan Bassà, cioè Generale del Mare. Oltre a gli Agà, che comandano nelle Camere, vi sono altri Offiziali inferiori, che anch'essi sono Eunucchi, che badano giorno, e notte, a tutte le attioni di que' giouani. La communicatione d'vna Camera all'altra è affatto loro prohibita, e non si visitano senza licenza particolare. Ogni Camera hà il suo Dormitorio, & ogni Paggio il suo letto serrato dalla banda del suo vicino. Il Gran Signore hà cura egli stesso della loro educatione: e piglia l'informatione da gli Agà de' loro portamenti, anzi visita esso medesimo le Camere, sì per vedere come sono trattati, come per esaminargli intorno al progresso, che fanno nelle buone dottrine. Gusta egli medesimo la loro beuanda, visita i loro letti, fà loro fare gli esercitij, e secondo la capacità li promoue a Camere più alte, ò gl'impiega fuori del Serraglio in cariche adequate al loro merito.

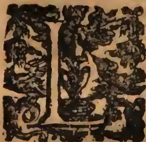
Restano solamente i Muti, e le Sultane co' loro Eunucchi nell'Appartamento del Gran Signore, mà non sò che dirne, perche quelle Donne non vedendosi mai, non se ne può ragionare con certezza. L'intelligenza secreta de' Muti è stata inuentata per conseruare più scrupolosamēte il rispetto douuto alla Casa del Principe, e certamente è in ciò così singolare la loro destrezza, che nello stesso buio della notte si fanno intendere a tastone. Io sò, che sono da compatire quelle Signore sotto la cattiuità, e la custodia de gli Eunucchi. Questi mostri abomineuoli di orrore non permettono loro cosa alcuna, con che si possa sospettare la minima ombra, e se il Gran Signore ritrouandosi ne'loro Appartamenti fà chiamare qualche Paggio, questi viene in mezo a due Eunucchi, l'vno de' quali tiene vn'arco pronto per scoccare, e l'altro vn pugnale nudo per ammazzarlo immantinente, se si accorgono, che torcia alquanto lo sguardo a gl'oggetti circostanti. Quando le Sultane passeggiano ne' Giardini, se alcuno vi si scontra in altra forma, che disteso boccone nel suolo, & il capo trà le braccia, le guardie subito l'vccidono.

SOM-

SOMMARIO.

Degl'Offiziali del Serraglio, e delle loro cariche. Delli Caualerizzi. De' Capitani. De' Gentilhuomini. Dell'Armaiuoli. De' Giardinieri. Del Cacciator maggiore, e di quelli, che gli sono sottoposti. Dell'Agà de' Giannizzeri. Donde si cauino quell'Offiziali, e della loro miserabil conditione trà le grandezze.

CAPITOLO IV.



I trè primi Caualerizzi, chiamati *Emracori*, hanno la direzzione de' Caualli del Gran Signore. La sua Tauola vien coperta, e seruita da cinquanta Gentilhuomini chiamati *Tsnedgir*, il capo de' quali è il *Tsnedgir Basci*, la cui carica corrisponde a quella di Maggiordomo maggiore de' maggiori Principi Christiani.

V'hà quattro Capitani della Porta del Gran Signore, che si chiamano *Capigi-Basci*, sì che sono successiuamente di guardia i giorni del Diuano alla Porta dell'Appartamento del Gran Signore con vn *Sciausc-Basci*, che fà offizio di maestro delle ceremonie. I *Capigi-Basci* hanno quattrocento altri Capigi minori sotto'l loro comando, la paga cotidiana de' quali è di quindici aspri, che vagliono circa dieci soldi di Francia, ò quattordici baiocchi Romani.

Cinquanta di questi Portieri comandati da vn loro Capitano, entrano ogni giorno di guardia alla prima, & alla seconda Porta del Serraglio con vna picciola canna in mano, e l'habito simile a quello de' Giannizzeri, saluo che le loro berette non hanno l'*Vscuf*, cioè, vn corno diritto posto dinanzi.

Non si può dire precisamente il numero de'*Mutaffaracasi*, che sono come Gentilhuomini ordinarij, bēche non siano mai più di trecento, & il Gran Signore dà ordinariamente questo carat-

carattere d'honore con vna paga cotidiana di cinquanta, cento, e taluolta cento cinquanta aspri a coloro che vuole premiare di qualche seruizio segnalato, senza che siano tenuti a seruirlo nell'esercito, con tutto che nessuno di essi lasci quell'esercizio, se non viene impedito da qualche indispositione.

Quattrocento *Dgebedgiffi* sotto vn *Dgebedgi-Basci*, hanno cura di guardare, e tener pulite le armi del Gran Signore. Egli hà pure da ducento *Mecteleri* stipendiati, per conseruare, e piantare i suoi Padiglioni, quando e' và in Guerra.

Questo Principe hà anche molti Seruitori, & Offiziali per gli suoi passatempi. Il Sopraintendēte principale de' suoi Giardini si chiama *Bostangi-Basci*, che hà quattro mila *Bostangi*, ò Giardinieri sotto'l suo comando: costui risiede nel Giardino del Serraglio di Costantinopoli sù la riuiera del Porto. Questo Giardino non hà compartimenti di fiori, e non è altro, che vn Parco circondato di muraglie, ripieno di Cipressi, e di Pini, e quando il Gran Signore vi và a passeggiare, il *Bostangi-Basci* gli serue di gradino per montare a cauallo, e regge il timone del suo Caicchio quando và in Mare.

Il suo Cacciatore maggiore si chiama *Seimen Basci*, che hà da mille cinquecento huomini, che portano lo stesso nome, *Sipiccatori*, come quei, che conducono a piedi i cani. Il *Zagardi Basci* hà cinquecento huomini sotto la sua obbedienza, che hanno cura de' Cani Bracchi, e de' correnti. Il *Samsondgi Basci* l'hà de' Cani maggiori. Il *Tornadgi Basci* de' Leurieri, e'l *Dogandgi Basci* de' Falconi. Gli Offiziali di quest'vltimo portano ordinariamente l'vccello su'l pugno diritto contra la nostra vsanza. Molti de' *Dgebedgiffi*, de' *Mecteleri*, de' *Zagardgiffi*, e de' *Samsondgisci* sono Giannizzeri, e il loro capo dipende in qualche parte dall'autorità dell'Agà de' Giannizzeri, che non hà maggior' autorità dell'altro nelle cose del Serraglio, benche sia vno de' più formidabili, e più potenti Offiziali dell'Imperio Ottomano, come si conosce dalle Storie di quella natione. Egli è Colonello Generale dell'Infanteria del Gran Signore, & hà sotto di sè quaranta mila Giannizzeri, de' quali circa ottātamila risiedono in Costantinopoli, colle paghe morte, ch'essi chiamano *Oturac*, che significa sedente,

dente, cioè genti di riposo, come altri nelle Prouincie. Gli altri vengono ripartiti in differenti Prouincie dell'Imperio, quando non sono nell'esercito.

Veggiam'ora da doue si cauano tanti Offiziali, e tanta militia, e come vengono alleuati nella loro giouentù, per poter' essere impiegati vtilmente sì ne' seruigj della Corte, come nelli vffizij di guerra.

Si dà ordine ad vn'Offiziale de' Giannizzeri, che quasi sempre è vn'*Iaa Basci* d'andare a raccogliere il tributo de' fanciulli. L'Asia è esente di questo tributo, non sò per qual priuilegio; e per non ispopolare le Prouincie della Grecia, che v'è sottoposta, vsano in essa di questo diritto tirannico con qualche minor rigore, e questa raccolta si suol fare ogni sette anni. Il Notaio, ò Scrittore, che accompagna l'*Iaa Basci*, porta seco vn registro delle Prouincie, e de' Luoghi donde si hà da cauare quel tributo, e del numero, che ne dee prendere. All'arriuo in quelle Terre, e luoghi e'chiama l'Imano, ò sia Predicante, che l'informa d'ogni cosa, & i Padri di Famiglia sono obligati a presentargli tutti i loro figliuoli, accioche faccia elezzione di coloro, che più gli piacciono, e sian più eccellenti probabilmente nelle doti dell'animo, come in quelle del corpo.

Non è lecito a ninno di riseruare alcuno de' suoi figliuoli da quella fatal mostra, onde vengon'esposte sì l'anime, come i corpi loro al seruizio infame, cui vengono destinati: anzi il mancare a questo trasnaturato precetto, gli potrebbe tal volta far perder la stessa vita. Non si toglieua ne' tempi passati più d'vn figliuolo ad vn Padre, che ne haueua parecchj, mà non s'vsa già più questa discrezione, e quando anche ne hauesse vn solo, se hà l'età competente (*che è da 12. insino a 18. anni*) e se piace all'esattore, questi se lo conduce via. Dopo fatta la raccolta in vn luogo, veste il Commissario tutti i figliuoli d'vna stessa liurea, e li mena seco nell'altre parti, doue ne và a continuare la raccolta, la quale compiuta che sia, torna a Costantinopoli, doue li fà alloggiare la prima sera in case di particolari, & il giorno dapoi li consegna all'Agà de'Giannizzeri, che li presenta al Gran Signore.

Questo Monarca, anzi Tiranno, dopo d'hauerli considerati vno ad vno, ritiene nel suo Serraglio quei, che stima più capaci d'vna educatione nobile, e delle arti liberali, e lascia gli altri all'Agà de' Giannizzeri, che li riparte à tre, ò quattro Offiziali, che hanno la cura di metterli à seruire nella Città, ò di distribuirli nella Natolia, ò nella Grecia nelle case de' Villani Turchi, che insegnano loro à parlare, à lauorar la terra, & à coltiuare gli horti.

La conditione di questi sfenturati figliuoli è la seruitù la più miserabile, che si possa immaginare, imperòche coloro, che li alleuano, cauandone la medesima vtilità, che da'veri schiaui, in vece di pretendere cosa alcuna per lo vitto loro, contribuiscono annualmente per ciascheduno venticinque aspri à chi glie li diede, perche non hà altra entrata, ò benefizio della sua commissione. Questi figliuoli, che i Christiani chiamauo Giannizzeri, dopo due, trè, quattro, ò sei anni di così penosa Scuola, ne vengon tratti dallo stesso, che gli distribui nel modo, che dicemmo, e l'Agà de' Giannizzeri, dopo riconosciutili di nuouo, li mette sotto la disciplina d'vn'altro Agà suo inferiore, che li occupa nelle fabbriche ne' boschi, e ne' Giardini, per apprendere quegli esercitij mecanici. Questa nuoua vita dà loro il bel titolo di *Adgiami Oglian*, che corrottamente si dice *Azamoglani*, cioè gente balorda. Hanno giornalmente vno, ò due aspri per mantenimento, e perche questa poca somma possa essere sufficiente, si vniscono ordinariamente venticinque, ò trenta in vna camera, doue vengono ammaestrati da vn *Buluc Basci*, ò vogliam dire Capo di truppa. Eleggono vno del lor numero per cucinare, per nettare le scarpe, & i vestiti, e lauare la biancheria di tutti, e questo per la sua fatica viue à spese della communità. Gli consegnano ogn'vno venticinque aspri il mese per la prouisione necessaria di riso, di butiro, di legna, e di candele, & il rimanente della loro paga serue per comprare scarpe di trè mesi in trè mesi, dando loro ogni anno il Gran Signore vna vesta di panno di Salonichi grosso turchino, e tela per camiscie.

Il loro *Buluc Basci* gli accompagna ordinariamente da per

tutto

tutto. La ſua berettà è bianca e puntuta, e differiſce ſolo nel colore da quelle de gli *Adgiani Aglan*, che la portano gialla. Il ſegno principale della ſua carica si è vna canna, ch'e' porta ſempre in mano, per caſtigare gl'inſolenti, che non iſtanno a' ſuoi ordini. Alcuni di queſti Azamogliani ſi mettono nell' Arſenali per imparare la marinareſca. Quei che ſono deſtinati al ſeruizio de' Giardini del Gran Signore imparano a vogare ne' canali di quei mari, perche remano nel ſuo Caicchio. Quando arriuano ad eſſere Boſtangi del Serraglio di Coſtantinopoli, hanno paga di due, ò tre aſpri il giorno, il qual ſalario ſarebbe molto ſcarſo per perſone, che ogni giorno ſono appreſſo al loro Principe, ſe dal medeſimo non riceueſſero ſpeſſo regali.

Queſti Giardinieri con gli Eunucchi, & i Muti ſono i Cortigiani più ordinarij del Gran Signore: imperòche i Viſirri, i Baſsà, e gli altri principali Miniſtri dell'Imperio non gli parlano, ſe non ſono chiamati, ò per negotij rileuanti, mà queſti hanno ſempre occaſione di ſtargli appreſſo.

Il Buſtangi Baſci è vno degli Vffiziali più potenti pe'l fauore del Padrone, benche la ſua carica non ſia delle più honoreuoli. Gli ſerue di gradino per montar' a cauallo, e per iſcenderne. Gli và ſempre innanzi, e molte volte ragiona con lui paſſeggiando ne' Giardini; e perche in quelle occaſioni e' può fare buoni, ò cattiui vffizij a' maggiori Vffiziali della Porta, eglino coltiuano con arte particolare la ſua amicitia. Il Gran Signore non và mai alla caccia del nero, (che per lo più ſi fà in Natolia) che non vi conduca ſeco tutti i ſuoi Boſtangi. Colui, che ammazza vna fiera femmina, guadagna cinque zecchini, e chi colpiſce vn maſchio, ne buſca noue. Ma i loro Capi di truppa, che vanno à cauallo, per la morte d'vna fiera femmina hanno quaranta zecchini, e per quella d'vn maſchio ſettanta; sì come anche gli Scudieri del Principe.

Eccoui in riſtretto lo ſtato, e la conditione de' figliuoli del Tributo, mà i gradi della loro fortuna ſono molto differenti. Alcuni rimangono ſempre Giannizzeri, altri diuengono Sciauſci, altri Spahi, e Mutafarrachi; e ſi vede di rado, ch'altri,

che i Paggj del Serraglio, arriuino alle prime dignità dell'Imperio, inſtradandouiſi ogn'vno conforme a' ſuoi talenti, & alla puntualità della ſeruitù, affaticandouiſi, per guadagnare la gratia del Padrone. Vna ſol coſa mi reſta da dire in queſto argomento, & è che in niuna altra parte del Mondo ſi peſa con bilancia più giuſta il merito, nè può meno il fauore, ſe quello non l'accompagna.

F I N E.



RELA-

RELATIONE NVOVA DELLA CITTA' DI COSTANTINOPOLI

CAVATA DALLE LETTERE DEL SIGNOR DE LOIR.

CAPITOLO I.

Descrittione della Città di Costantinopoli, suo nome antico. Da chi fabbricata. Sua forma.



OSTANTINOPOLI da Plinio chiamata *Ligios*, da Herodoto, e da altri del suo seguito fù detta *Bizantio*. Chi dice, che fusse fabbricata da' *Megariensi* diecisette anni dopo Calcedonia, altri gli danno per Fondatore Pausania Rè di Sparta. Mà in ogni caso certa cosa è, che niuno vidde mai Costantinopoli, che non ne giudicasse con verità il Sito il più commodo, e'l più vago di tutte le altre Città del Mondo. Pare collocata dal Signore Iddio nel disegno dell' Vniuerso per comandare all'Asia, e all'Europa, sì come ciò comprendendo Costantino Imperatore la preferì a Roma con trasferirui la sua residenza. Il Mare stringendosi a' Dardanelli pare formargli vna porta dalla parte di Mezo giorno: Il Bosforo di Tracia gliene forma vn'altra dalla parte del Settentrione: all' Oriente ella rimira il Golfo di Bursa, altre volte detta Nicomedia. Il porto suo, che guarda l'Occidente è sì strettamente chiuso, e quieto che pare anzi canale formato dall'arte, che dalla natura. Quel Porto contiene da sei miglia di circuito, e vno di larghezza con tale, e così vguale profondità

dità, che da per tutto i più grossi Vascelli quantunque carichi approdano insino alle case del lido.

Sì fatti vantaggij cagionarono già emulatione trà gli Ateniesi, e' Lacedemonij, ogn'vno di essi giudicandone il possesso necessario per assicurare la loro potenza, come anche stimarono più altri gran Capitani, e tra l'altri Filippo Rè di Macedonia padre d'Alessandro Magno. Ma chi vuol trouare testimonij sì dell'antichità, come dell'importanza di Costantinopoli, il cui nome gli fù dato da Costantino il Grande, legga Pietro Giglio nel libro suo del Bosforo di Tracia: e basta dire, che ella hà dato il Titolo di Grande al Monarca, che vi risiede.

La sua pianta è triangolare, il lato del Porto è longo da quattro miglia, quello dell'Hellesponto il medemo, e quello di terra da vn buon miglio. Il Serraglio, che è vn triangolo di due miglia di circuito, è situato nell'estremità del Promontorio *Grisoforas*, hora detto *La punta del Serraglio*, oue si congiungono li due primi fianchi, che gli sono communi colle muraglie della Città. Mà già habbiamo discorso al longo del Serraglio, Vicino al Serraglio stà il Tempio di Santa Sofia, del quale è tempo di parlare.

CAPITOLO II.

Del Tempio di Santa Sofia. Da chi fabbricato. Sua ampiezza, e bellezza.



Merita veramente quel Tempio, per essere stato fondato dal Gran Costantino in honore della Sapienza Diuina, d'essere posto in capo di lista tra le più rare curiosità della Città di Costãtinopoli. Questo Tempio essendo rimaso preda d'vn'incendio in vna seditione suscitata in Costantinopoli fù redificato con maggior ampiezza dall'Imperadore Giustiniano, che lo fornì con più ricchezze, e vaghezza, che prima. Se non sodisfà quello, che scriuo, si legga *Paolo Floro*, che già ne fece la Relatione in versi.

Tutto

Tuttoche ſia, che aſſeriſca, che l'ingreſſo nelle Moſchee ſia quaſi come impoſſibile a' Chriſtiani, e che ciò ſia vero d'alcuni luoghi, & in alcune occaſioni, pur nondimeno io più volte entrai in queſto Tempio, e trà le altre vna volta il Sig. Antonio Bolda Nobil Venetiano perſonaggio dotto, e curioſo, ed io inſieme ne pigliaſſimo le miſure con vn cordoncino diuiſo con groppi in piedi geometrici, col mezo però d'alcuni quattrini de' quali facemmo regalo ad vno degl'Vffiziali, che ne tengono le chiaui, il quale ci rinchiuſe nelle Gallerie à queſto effetto.

Ora per entrarui ſi ſcende da ogni parte. Il ſuo Portico contiene ſette Porte, delle quali ne ſono per lo più ſerrate cinque. Quel Portico è largo trentadue piedi, pe'l quale s'entra in S. Sofia per noue grandi aperture, le cui porte ſono di rame roſſo, e già furono dorate, e quella di mezo è alta da diciotto piedi. La magnificenza di quell' Edificio fà alla prima viſta rimanere ſtupefatto chi che ſia. Quattro pilaſtri grandi, larghi quarantaſette piedi ſoſtentano la Cuppola, che hà da ottantaſei piedi di diametro, e che con mirabile artifizio è ſchiacciata di modo che non hà di altezza altro ch'il concauo di vn mezo globo perfetto.

Le Gallerie, che vi regnano attorno hãno cinquãtatre piedi di larghezza, e ſono ſoſtenute da ſeſſantaquattro colonne: delle quali quelle di dentro ſono di marmo ſerpentino, e di porfido alte diciotto piedi, e l'altre di ſotto ſono di marmo bianco ſimile à quello dell'ornamento delle pareti. Nelle Gallerie ſtanno cinquantadue colonne del medeſimo ordine, e delle ſteſſe materie, che quelle di ſotto. Sopra le porte del Tempio ci ſono parimente quattro colonne di diaſpro. Adornano nel medeſimo luogo il muro due pietre tanto belle, che a' raggj del Sole appariſcono diafane, come ſquamme di Tartaruga ſottili, e liſcie. Frà più pretioſi marmi del laſtrico delle Gallerie, ſi rauuiſa in quella della mano deſtra vna pietra, che pare di porfido, tenuta da quell'Infedeli in veneratione, li quali accertano, che la Beatiſſima Vergine ſopra quella lauaſſe i pannicelli del Bambino Giesù noſtro Redentore: e per tale la fanno vedere a' Chriſtiani, che ſeguendo la credulità di

que' Pagani, vi hanno fatto vna buca nel mezo, donde cauano con diuotione semplice qualche poco di poluere, già che non ne possono trarne pezzi interi.

Tutte le volte di questo Tempio furono ne'tempi andati abbellite con vaghi ornamenti di opere mosaiche sopra fondo d'oro, mà sono state scancellate da' Turchi con calce, per toglierne le figure, con tanto rigore vietate dalla Legge Mahomettana. Il numero delle lampadi, e de' candelieri vi è molto minore, che nell'altre Moschee Reggie di Costantinopoli, e totto l'ornamento cõsiste in vn pezzo di panno ricamato con caratteri Arabici, fatto à foggia delle nostre Bandiere, inchiodato ad vn pilastro, e prima d'esserci posto, deue hauer seruito di portiera nella Moschea della Meka.

Osseruisi di gratia bene tutto quello, che tengon di particolare li Turchi in questo Tempio per l'vso della loro Religione, perche lo stesso si troua in tutte l'altre Moschee; le più picciole delle quali hanno almeno vna pezzetta d'vn panno simile à quello, che hò quì accennato, il che quiui stà per segno necessario della dedicatione de' loro Tempij: e per somministrarne à tutti, il Gran Signore manda ogn'anno portiere alla Meka.

Nella parte del Tempio, doue altre volte sedeua il Patriarca, durante gl'Offizij Diuini, e' Vescoui a' suoi lati, i Turchi c'hanno fatto nel muro il loro *Gheblè*, che è vna spetie di nicchia voltata quasi che al mezo giorno, secõdo il precetto dell' Alcorano, il quale prescriue loro d'indrizzare le loro attioni à quella parte, perche essi credono che Abramo facesse il suo Sacrificio alla Meka sopra vn monte riuolto à quella banda, il qual monte si tengono obbligati di visitare vna volta in vita, per adempire il precetto fatto sopra di ciò da Mahometto. Vicino al *Gheblè* vi sono alcuni Alcorani, e altri Libri, che contengono le orationi, che l'Iman suol cantare, e vna Tribuna, sopra la quale ei sale taluolta con certi Cherici, li quali nella Moschea fãno vna funtione simile (perdonisi l'abuso di questi nomi) a quella de' Sacerdoti residenti nelle loro Chiese, della qual funtione parlerò più addietro.

Quattro Minaretti, ò siano Torricelle molto alte gli serno-

no di Campanili, la cui sommità è dorata. Sono circondati di corridoretti, ò ringhiere, onde li Muezirri vanno girando per chiamare li *Mussulmani* all'orationi

Santa Sofia, sì come parimente tutte l'altre Moschee, hà nel di fuori le sue fontane, i suoi bagni, li suoi Ospedali, con li suoi Sepolcri con buon'ordine fabricati. Quelle Sepolture sono a modo di cappelle rotonde, e chiamansi *Turbè*: nelle quali si sepelliscono i Rè Ottomani, le Sultane loro mogli, e' figliuoli. Li depositi sono coperti di manti grandi, o che vogliam dire, di coltre di velluto nero, o di color leonato, riccamente lauorati a oro colle ziffere de' nomi della persona, che quiui giace, la cui cintura co'l Turbante vi si ripongono. In vno di que' Turbè è rinchiuso il cadauero di Sultano Suleiman, altrimente detto *Solimano* figliuolo di Sultano Selim. Quello di Sultano *Murat* cognominato *il Lussurioso*, gli stà dal canto destro, e Sultano *Mehemed*, ò sia *Mahometto*, figliuolo di Sultan Murat dalla parte sinistra co' cento venti suoi figliuoli.

Nell'altro Turbè giace solo Sultano Murat, il quale dopo la morte di Sultano Osman inalzato su'l Trono dagli assassini del suo nipote, ne fù rimosso sei mesi dapoi da' medemi, che acclamarono in Rè Sultano Murat.

CAPITOLO III.

Luogo doue sono riserrati gl'animali feroci. Delle tre Colonne erette da Costantino. Della Moschea nuoua. Sua grandezza, e abbellimento. Dell' Hipodromo. Colonna de' tre Serpenti. Costantinopoli sempre trauagliata di Peste. Dell' Atmeyidanm.



N poco più in là di Santa Sofia stanno le case, cioè il Quartiere de' *Degebedgiffi*, che sono la Militia detta Corazzieri. Vi è similmente vna Torre vecchia, la quale già fù Chiesa de' Christiani: è molto oscura, e oggidì serue di stanza, ò sia tana di cinque Leoni, e di più altri animali rari, mà feroci. Trà questi animali ce ne sono alcuni della grandezza d'vna

Volpe, della cui natura, e di quella del Lupo que' partecipano. Chiamansi *Ciacali*; se ne troua nella strada d'Amasia, e anche ne' contorni d'Efeso, oue si sentono strillare di notte tempo, Vidi parimente il corpo della *Girafa*, la quale poco tempo auanti che morisse andaua per le strade di Costantinopoli, porgendo la testa alle finestre per chiedere qualche cosa da mangiare a coloro, che la guardauano. Il corpo di quel bell'animale è alto quanto vn cauallo Turchesco, ma più scarnato, e alquanto più basso da dietro, che dauanti: è di pelo bianco con qualche parti di color berettino, e da per tutto segnato di macchie di colore di melarancio.

Nella strada, che và alla Moschea da' Turchi detta nuoua, che è vicina al mentouato luogo, si veggono in vn vicolo tre colonne grandi di marmo bianco disposte in triãgolo, che hanno da quaranta piedi d'altezza l'vna. Non si può scoprire per qual'effetto elle furono alzate, se non si volesse dar fede alla traditione addotta da' Christiani del paese, li quali dicono che furono erette da Costantino, che fece porci sopra tre Croci di bronzo, con farui scolpire in ciascuna vna di queste tre parole: *GIESV'*, *CHRISTO*, *SVPERA*. Che nella Croce doue era scritta la parola *Supera*, il Signore Iddio operaua di molti miracoli, massimamente con guarire dell'infiammagione, e del dolore degl'occhj, e delle cataratte. Che tre volte l'anno vn'Angelo scendeua dal Cielo a meza notte, e incensaua il luogo intorno alle tre Croci, cantando il *Trisagion*. Soggiongono, che la statua di Costantino era inalzata sopra vna colonna, tenendo in mano vn pomo d'oro con vna Croce in cima, e con questa Inscrittione: *Dio mio Giesù Christo, io vi raccomando questa Città*; e che nella base di questa colonna ci fussero rinchiuse di molte reliquie.

La Moschea nuoua chiamata *Rengni Meschit*, ò *dgiami*, è situata nella sommità delle sette colline comprese nel ricinto di Costantinopoli. La sua pianta è grande quanto quella di Santa Sofia, dalla quale per fabricar questa nuoua s'è preso il modello, sì come anche per tutte le altre Moschee. La Cupola viene appoggiata da quattro colonne grosse, e tonde, e intorno al muro si distende vna picciola galleria larga

solo sei piedi sostentata da vn gran numero di colonne. Le mura insino alle gallerie sono incrostate di quadrelli di maiolica. Vi è per tutto così gran confusione di lampadi, di candelieri, di globi di vetro, di Vacellami, di Galee, e altre cose di simil natura sospese in aria, che tutto quel Tempio si puol comparare ad vn'vcellatoio, ò gabbione grande da porui vn'infinità d'vccelli.

Nell'entrarui si passa per vn Chiostro quadrato, nel cui mezo è vna fontana, e attorno attorno gallerie coperte con molte cupolette mantenute da molte colonne di marmo, alte da venti piedi l'vna. Questo Chiostro è vnito alla Moschea,sì che le porte di essa ne formano vn lato: si distende più in longo, che in larghezza, e hà alcune aperture con ferrate.

La porta maggiore,che dà l'ingresso dal Chiostro nella Moschea stà rimpetto all'Hipodromo de' Greci, da' Turchi chiamato *Atmeydam*, cioè a dire *Piazza de' Caualli*, perche in quella si fà il maneggio di essi, e li Venerdì i Giouani *Spahì* a tutta briglia caualcando vi lanciano la Zagaglia. Quella Piazza sarà longa da quattrocento a cinquecento passi,e larga da cencinquanta. Si crede che ne' tempi andati ci fusse vn Circo, ouero vn'Anfiteatro, nel quale il popolo godeua diuertimenti, ma non ne rimane niun vestigio. Non vi si mira altro auanzo d'antichità, che vn'Obelisco d'vna sol pietra mischia alto più di trenta braccia, intagliato con Hieroglifici, e posto sopra quattro palle di marmo finissimo.

Veggonuisi parimente due colonne, cioè vna di marmo,e l'altra di bronzo formata di tre Serpenti auuiticchiati insieme le cui teste colla gola aperta formano il capitello. L'artificiosa opera di quella colonna, ò sia guglia mi parue misteriosa; e perciò hauendone io con curiosità discorso con alcuni huomini, che si stimano dotti, tra gli altri vn' Hebreo mi disse, che quella era vn Talismano contra la peste (gli huomini letterati sanno, che cosa voglia dire Talismano) E costui per stabilire la sua strauagante, e superstitiosa opinione mi disse, che dal momento, che vn gran Signore ruppe correndo a cauallo la mascella ad vno di que' Serpenti con vna mazza d'arme, la pestilenza fece continui stratij in Costantinopoli, doueche

prima non vi era mai ſtata tal peſtilenza. Mà dalle ſtorie antiche ſi conuince facilmente di falſità ſimil ſpropoſito, perciòche quella Città da ogni tempo fù trauagliata da quel male, e aſſai più da che li Turchi ſe ne reſero padroni, col credere la neceſſità ineuitabbile della predeſtinatione; imperciòche coloro non fanno maggior difficoltà a viſitare vn'huomo appeſtato, che a praticare con vn'altro ſemplice ammalato; e ſe tal'vno prudente, e auueduto sfugge ſimili pericoli, eſſi trattanlo d'infedele: onde auuiene, che alcuni anni quella città ſi troua generalmente sì fattamente infetta di peſtilenza, che ſi veggono traſportare tal volta per vna ſola porta della Città mille cadaueri in vn giorno morti di quel male, e queſto procede dalla loro peſtifera credenza della predeſtinatione.

Belliſſimi ſimilmente ſono li Bagni, e l'Oſpedale della Moſchea nuoua. Non v'hà altro, che vn *Turbè*, ò Sepolcro ſolo, nel quale ſtà rinchiuſo il corpo di Sultano Achmet con tutti li ſuoi figli, e nipoti, e le ſue ſorelle: e ſotto dal ſuo cadauero giace quello di Sultano Mehemed, ch'e' fece ſtrozzare quando s'accinſe all'impreſa contra' Polacchi. Più à baſſo ſono quelli di Baiazette, e di Soleiman, che Sultano Murat fece morire quando cinſe d'aſſedio Eriuan.

In vn vicolo d'vn cantone dell'Atmeidan ſi vede il Serraglio de' *Zuluſdgileri*, li quali ſono figliuoli di Tributo ſcelti tra l'altri come più habili di corpo, e d'ingegno per eſſere ammaeſtrati nelle migliori diſcipline, e arti; ſono detti *Zuluf*, cioè *Moſtacci*, perche ſi laſciano creſcere dalla cima del capo due lunghi ciuffi di capelli, contra l'vſanza Turcheſca, che è di raderſi tutta la teſta.

CAPITOLO IV.

Bezeſtini a che coſa ſiano. Luogo oue ſi vendono li Schiaui. Stato infeliciſſimo de' Schiaui. Donne ſchiaue oue ſi vendano. Moſchea di Sultan Baiazetto. Quella di Sultano Soleiman è molto bella: vi è ſepellito. Moſchee Reggie. Colonna brugiata, e Colonna Hiſtoriale. Le Sette Torri.

Acquedotti. Moschea di Sultano Mahemed. Suo sepolcro, e quello d'Vna Sultana Christiana. Moschea di Sultano Selim. Palazzo di Costantino. Chiesa Patriarcale de' Greci.



ON troppo lontano di questa Moschea si trouano li due *Bezestini*, cioè il vecchio, e'l nuouo poco fra di se distanti. Questi sono due piazze grandi quadrate, e coperte, che seruono di piazza di mercato, nelle quali ogni giorno si vendono robbe più tosto p'el lusso, che per la necessità. Nel vecchio vi sono botteghe di be'arnesi, di scimitarre guernite d'oro, d'argento, e di gioie; porcellane fine, e finalmente d'ogni sorte d'addobbi per seruire alla vanità. Nel nuouo si vendono tappeti, e panni d'oro, d'argento, e di seta, in grande abbondanza.

Presso à questo Bezestino si fà il traffico il più indegno di tutti: ed è l'inhumana mercanztia della più humana, e più pretiosa cosa del Mondo. Quello è il mercato, nel quale si espongono in vendita gli Schiaui dell'vno, e l'altro sesso: quiui si bandisce a vil prezzo la libertà degl' huomini, il maggior bene, e la più nobile prerogatiua, che c' habbia conceduto il Cielo, e la Natura, anzi dote vnica, che il Signor'Iddio habbia assegnata in questa vita alla ragione, e che per priuilegio singolare la sottragga in qualche maniera alla sua potenza: onde è che simil mercantia dourebbe con ragione anzi trarre lagrime dagl'occhj, che denari dalle borse di chi la vede. Io, con tuttoche alcuni osino muouer dubbio, se sia meglio di seruirsi di schiaui, che di lasciar'inutili nel Mondo tanti mendichi, e vagabondi, che si danno al rubbare; io dico, non potrei senza cordoglio, ed'estremo dolore vedere huomini ridotti in sì miserabile, e deplorabile conditione. Mà se l'interesse del genere humano con tanta inhumanità trattato mi toccò al viuo nel vedere quell'infelice schiauitù, quanto spasimo credete, ch'io risentissi per quello del Christianesimo? E comeche vi fussero pure Mahomettani tra que' Schiaui, troppo sapeua io, che non erano nati tali, e che dall'erro-

re

re della loro credenza, ouero dalla loro Apostasia era stata cagionata la disgratia della loro schiauitù.

Se que' soggetti di lagrimeuol compassione mi suscitarono vn'orrore incredibile della tirannia Turchesca, non fù minore, anzi fù molto maggiore lo sdegno e'l dolore, ch'io concepij contro la dapocaggine de' Christiani, che permettono a que' crudeli nemici della Croce di trionfare con tanta crudeltà della libertà de' loro fratelli: mà io non mi stimo capace di risuegliare tal zelo nell'animo de' Christiani; sperando che sia vn giorno, che il fuoco Diuino, e amoroso dello Spirito Santo venga a riscaldare, e infiammare i nostri cuori, inspirandoci vn Santo, e Celestiale Feruore necessario per imprendere le giuste vendette del Christianesimo.

Compatite per hora, ch'io vi muoua à pietà di que' poueri Schiaui, con faruì il ritratto delle loro incredibili miserie. Adunque rappresentateueli auanti alli occhj vostri, che stanno a sedere immobili, mezo morti, e colla malinconia propria di chi vede la sua libertà in balia all'altrui arbitrio. Gli huomini si veggono destinati a' seruigij più vili, e più immondi, e le donne al volere, e alla lubricità di que' demonij di lussuria. Prima di comperarli ogn'vno li rimira alla cera, e li proua nel mestiere, che hanno imparato, per vedere in che li potranno occupare.

Que'infelici portano habiti corrispondenti alla conditione delle loro persone: e gli Schiaui, che hanno qualche virtù, ò capacità particolare non si conducono quasi mai al mercato; appunto,come nõ vi si sogliono portare nelle città della Christianità li più be' caualli: perche gli Ebrei, che fanno di questi schiaui più perfetti traffico particolare, alleuanli nelle loro case con qualche sollecitudine per venderli più cari. Ammaestrano le Donzelle in varij esercitij; ciòè le più belle, e più gratiose, nella ciuiltà, e galanteria, nell'amori, nel canto, nel suono dell'istrumenti musicali, e nel ballare,nelli ricami d'oro,e in altre fattezze di quella maniera. Io ne veddi nel mercatoalcune ammaestrate in quel modo,con molta mia curiosità, e marauiglia. E n'hò vedute trà quelle delle belle, e vaghe, le quali alla presenza di persone del loro genio danno

con

con garbo, e leggiadria ſaggio di ciò che ſanno fare.

La Piazza di queſto mercato, chiamata *Vret Bazarì*, cioè a dire, *mercato di donne*, perche vi ſi vendono più donne, che huomini, non è molto diſtante dalla Moſchea di Sultan Baiazetto, che è la più piccola di tutte, benche ſia prouiſta delle medeme coſe, mà non v'è niun Turbè, o ſia Sepolcro. Quella Moſchea è ſituata ſopra la collina vicino al Serraglio vecchio, doue ſono rinchiuſe le vedoue de' Gran Signori morti. Preſſo a quella Moſchea v'è vna piazza grande, nella quale i Ciarlatani diſpenſano le loro droghe con maggior deſtrezza, che nella Chriſtianità. Sotto ad'vn longo portico, che fà vna delle facciate della Piazza, ſi vende d'ogni ſorte di curioſità, sì come nelle fiere noſtre.

Siamo hora giunti nel centro della Città, doue ſi gode la viſta di tutto il porto quiui vicino. E perciò Sultano Soleiman da' Turchi cognominato il Grande, per eſſere ſtato il più riguardeuole trà que' Imperadori, si per la politica, come anche per fatti di guerra, vi fabricò vna Moſchea del ſuo nome nella pianura, che ſi diſtende ſopra la collina. Quella Moſchea è più vaga dell'altre, sì come più ſomigliante a Santa Sofia, e frà le ricche colonne, che l'abbelliſcono, ce ne ſono quattro della medema materia, e preſſo che della ſteſſa grandezza, che quelle, che ſi veggono nella Moſchea d'*Efeſo*. Il ſuo Chioſtro è grande quanto quello della Moſchea di Sultano Achmet, e tuttoche ci manchino due colonne per arriuare al numero di quelle dell'altre Moſchee; pur nondimeno la ſua vaghezza, inſieme colla bellezza, e finezza del marmo, e la vaga fontana, che ſtà in mezo, la rendono non che vguale all'altre, ma anzi più ſuperba. Gli Bagni, e l'Oſpedale corriſpondono alla grandezza del Fondatore, che vi è ſepolto in vn *Turbe*, ò ſia Sepolcro, e la ſua Donna in vn'altro.

In vna ſtrada vicina bella, e larga ſi vendono archi, freccie, e circaſſi, nel fine della quale ſtrada ſi troua vna delle ſette Moſchee chiamate Reggie, ancorche il ſuo Fondatore ſia ſtato vno de' figliuoli di Soleiman, e perciò ſi chiama *Schiaſade*, cioè a dire, *Figliuolo di Rè*, Più in là di quella Moſchea ſono le camere vecchie de' Giannizzeri, che ſono li quartieri pro-

prij

prij di coloro, che habitano in Coſtantinopoli, di quelli però che non ſono maritati.

Vicino a quel luogo veggonſi due Colonne, ouero Guglie memorabili: vna detta brugiata per eſſere ſtata da poco in qua abbrugiata. E' compoſta di otto pezzi di porfido ſenza la baſe e'l capitello, i quali erano con tanta giuſtezza vnite inſieme, che auanti all'incendio ſi ſtimaua tutta d'vn pezzo, per eſſere le congionture dal fuoco dapoi ſcoperte, naſcoſte da' rami di lauoro ſcolpiti nella ſuperficie. L'altra colonna chiamata *Hiſtoriale* ſtà nella parte doue già ſi faceua il mercato delle Donne, ed è da' Turchi chiamata *Dibilitach*, cioè *Pietra piantata*. Contiene da ſeſſanta piedi d'altezza, e'l piedeſtallo è alto da ſei piedi: V'è ſcolpita vna ſpeditione dell'Imperadore Arcadio, che la fece ergere, in figure di mezo rilieuo mal fatte, e la ſua ſtatua era anticamente nella ſommità. Ella rinchiude dentro di ſe vna artifitioſa ſcala lumaga, che benche la colonna non habbia più di dodici piedi di diametro, vi regna interiormente dalla baſe ſin'alla cima.

Poco più innanzi vicino alla Porta di S. Mattia in vn luogo, che poſſiedono gl'Armeni chiamato *Solimonaſdir* ſi vede vna ſala grande con attorno molte immagini di Santi: quiui dicono, che ſi celebraſſe anticamente vn Sinodo. Le *Sette Torri* da' Turchi dette *Tedi Kulle*, ne ſono poco diſcoſte: queſte Torri formano vno degl'angoli della pianta di Coſtantinopoli; le quali già ſeruirono per luogo del Teſoro de' Gran Signori: mà in queſto tempo vi ſi tengono carcerate perſone raguardeuoli, e particolarmente foraſtieri.

Nell'accoſtarſi all'altro angolo della Città, che confina coll' eſtremità del Porto, ſi trouano gli acquedotti, e ſopra l'eminenza della collina, che và longo il Porto, Sultano Mahemed fece fabbricare vna Moſchea, alla quale e' diede il ſuo nome. Il chioſtro di queſta Moſchea è bello, mà il reſtante dell'edifitio non hà niente della magnificenza delle altre Moſchee. Frà li Sepolcri, che vi ſono ſi vede quello del Fondatore, e vn'altro d'vna Sultana, che accertano li Turchi eſſere ſtata Principeſſa Franceſe: la quale coſtoro raccontano, ſe non dico meglio fauoleggiano, che fuſſe preſa in mare mentre ella eſſendo

fatta

fatta Sposa d'vn Despoto di Seruia, andaua al marito; e che essendo presentata a Sultano Mahemetto, costui se ne inuaghì, e la prese per moglie; donde prouiene il titolo di Fratello, ch'il Gran Signore da al Rè di Francia.

Non è lecito a niuno d'entrare in questo Sepolcro per tema che non vi entri la luce, sì che ne tengono con ogni diligenza serrate le finestre: percioche essi dicono che questa Sauia Principessa hauendo costantemente persistito insino alla morte nella Santa Fede Christiana, non hebbe, al lor cieco parere, il lume della vera Religione, e che per quella cagione conuiene che le tenebre regnino nel suo Sepolcro, sicome regnarono nell'anima sua, durante la sua vita.

Più vicino al Porto è la Moschea di Sultan Selim simile all'altre Moschee Reggie, fuorche ogni cosa vi è più picciola, e con minor vaghezza. Trà questa, e le muraglie della Città si trouano due grandi Piazze con dentro più cisterne, delle quali alcune hanno volte buone, e altre sono sopra pilastri sotterranei. Frà quelle cisterne si vede vna bella Chiesa di Greci, che già fù la Patriarcale di Costantinopoli. Ora frà le fondamenta d'alcune case, che fecero fabbricare certi Mercatanti Armeni, furono cauati molti pezzi di marmo con varij intagli, vno de'quali di basso rilieuo, nel quale era raffigurata vna donna, che teneua vn zeppo di vite abbracciato, fù portato al Signore Ambasciadore di Francia.

Caminando di lì alla volta del Bosforo trà la porta, che chiamano Egri, e quella d'Andrinopoli si scorge vn'auanzo d'vn'edificio antico, che'Greci e'Turchi credono che fusse già il Palazzo del Gran Costantino; mà io trouo quel luogo troppo picciolo per essere capace d'alloggiare vna Corte Imperiale.

La Chiesa Patriarcale de' Greci è più in quà del Palazzo di Costantino verso il Porto, e verso la Moschea di Sultan Selim nel Quartiere detto da'Turchi *Balat*, e da' Greci *Chingbos*, perche quì fù il parco doue gl'Imperadori andauano a caccia.

CAPITOLO V.

Borgo di Costantinopoli. Moschea del falso Profeta Yupunghisarì, *e la veneratione, che vi si porta. Del Palazzo* Ainiserai. *Luogo oue li Turchi tirano l'arco. Arsenale della Marina. Vffizio dell'Ammirante della Porta. Galata, che cosa sia. Chiese de' Christiani di Galata. Luogo oue si fabricano li Cannoni. Permez barche picciole di Costantinopoli.*



E' Tempo d'vscire della Città, oue non veggo altra cosa che meriti ricordo, e incamminandoci per di fuori dell'angolo, che è su'l Porto, potremo considerare che da quell'angolo sin' alle Sette Torri, il qual spatio rinchiude la Penisola per la parte della Terra, le mura della Città sono triplici con Torrioni distanti l'vno dall'altro da cento passi.

Costantinopoli gode vn Borgo solo, il quale distendendosi fuori di questa Porta regna intorno alla Collina: in quello si lauorano, e vendonsi vasi di terra sigillata. Il volgo chiama quel Borgo *Aiuansari*, qual nome si crede da' più intendenti essere corrotto dalla parola *Tupungbisari*, tenuto da' Turchi per vno de' più celebri tra' loro Profeti, e per vn de' più valorosi Capitani, che combattendo per la loro Religione si sia segnalato. Raccontano di lui, che nelle prime inuasioni de' Saraceni nell'Impero de' Greci, egli dopo riportate molte vittorie cinse d'assedio Costantinopoli, e che hauendo eretto vn Forte alle porte di questo Borgo rimase morto in vna rotta totale, che riceuette il suo esercito dall'Imperadore Christiano, che si crede fusse Costantino IV. o Leone III. In quel medesimo luogo della rotta gli Turchi c'hanno fabbricato vna Moschea del suo nome, e in vece della fontana che douerebbe essere tra' Chiostri di quella Moschea, vi è inalzata vna tribuna sopra pilastri di marmo, doue il Gran Mufti cinge la Spada

al Gran Signore, la qual cerimonia pare sia lo stesso che il Sacro del Rè di Frácia, o l'incoronatione dell'altri Rè Christiani.

Mantengono il Sepolcro di quel Profeta imaginario, con gran veneratione. Ci tengono gran quantità di lampadi di continuo ardenti, ed è arricchito con molte offerte de' Gran Signori, che vi hanno costituito vn fondo di grossa entrata pe'l mantenimento di molti Sacerdoti, e Kodgiai, li quali continuamente vi fanno oratione.

Per girare all'altra parte del Porto si passa vn fiumicello, che và a sboccare nel mare dopo d'hauer irrigato vna vaga, e amena prateria. Subito dipoi si troua vna casa da spasso del Gran Signore, situata nella Sponda del Porto, detta *Ainiserai*, cioè a dire *Serraglio delli Specchij*, perche ella hà tante finestre, che nel rimirarla della parte della terra paiono le sue mura composte di vetri da Specchj: il suo circuito non è molto grande; e' suoi giardini sono piantati solamente di pini, e cipressi, che si distendono longo la pendice della collina.

L'Omeida, o sia Piazza delle freccie, stà dietro alle muraglie di questo Palazzo, nella quale li Turchi esercitansi nel tirar l'arco. Iui stanno colonne di marmo con inscrittioni incise in quelle per memoria de' tiri fatti con maggior destrezza. Vicino alla stessa piazza fra' cimiterij de' Turchi v'hà vna specie di Tribuna, doue in tempo di pestilenza li Turchi vanno processionalmente a far'oratione.

Poco in quà del Palazzo o Serraglio delli Specchj vi sono pali piantati a trauerso del Porto, per segno fin doue li vascelli possono hauer fondo. Più in giù doue il Porto si và slargando si troua il quartiere dell'Arsenale della marina, chiamato *Cassun Bascia*. Ci danno fondo le Galee del Gran Signore. Longo il lito ci sono da 120. luoghi, in forma di magazzini rimesse coperte da fabricarui galee, e da riporui quelle che sono disarmate in tempo d'Inuerno, mentre le sciurme, ò li galeotti si rinserrano in certo luogho detto da' Christiani spropositatamente Bagni, percioche egli è vna stretta prigione. In quell'Arsenale il *Capudan Basci*, che è l'Ammiraglio della Porta Ottomana, tiene la sua giurisditione, e vi si tratta di tutto quello che appartiene alla sua carica. Egli è la terza

persona dell'Impero, imperoche non hà altro Ministro superiore a lui ch'il primo Visir; In quel luogo habitano la maggior parte dell'Officiali della marina, e de' soldati chiamati *Leuenti*, la cui insolenza è tale, che li Christiani appena possono frequentare quel Quartiere.

Tutto lo spatio di strada trà *Cassun Bascia*, e la Città di *Galata* è pieno di cimiterij, oue similmente si vede il luogo della sepoltura d'vn Gigante, la cui longhezza dicono essere segnata con due pezzi di marmo distanti l'vno dall'altro da dieci piedi.

Tuttoche si chiami *Pera* il Quartiere che stà sopra *Galata*, e che propriamente non sia altro ch'il suo Borgo, doue alloggiano tutti gl'Ambasciadori Christiani, fuorche que' di Germania, di Polonia, e di Ragusi, che fanno la loro dimora in Costantinopoli; pur nondimeno io credo che anticamente Galata non hauesse altro nome; e' Greci volendoui passare da Costantinopoli diceuano *Ottan*.

Questa Città di Galata già fù della Republica di Genoua, e tutto che picciola vi sono rimasti più segni del Christianesimo, che in Costantinopoli, siche la maggior parte de' suoi Cittadini sono Christiani. Vi sono molte Chiese, oltre a quella di San Paolo grande sì mà hora ridotta in Moschea. Il Vicario Patriarcale di Roma faceua la sua residenza in quella di San Francesco, auanti che pochi anni sono fusse abbruciata. Li Francescani Conuentuali hoggidì sono à Santa Maria, li Domenicani a San Pietro, e' Giesuiti a San Benedetto, che è Chiesa bella dipinta di Mosaiche ricche, mà malfatte, e ci tengono scuole per li figliuoli degl'Armeni, e de' Greci, li quali anche essi hanno Chiese particolari in Galata.

Alla punta dirimpetto al Serraglio fuori delle mura di Galata c'è vna Piazza chiamata *Taufane* cioè *Piazza de' Cannoni*, perche vi si fabbricano, e se ne veggono gran quantità sopra l'arena presso ad vna Moschea assai bella.

Hora fornito il giro del Porto di Costantinopoli, e dopo d'hauer d'ogni intorno osseruato ciò che vi è di più raguardeuole, vediamo in quel modo s'habbia communicatione dall'vna all'altra Sponda. Vi si varca in picciole barche, da essi

chia-

chiamate *Permez* ſimili preſſo che alle Gondole di Venezia,mà ancora più leggiere: ce ne ſaranno in varij poſti da mille ducento,e d'auantaggio. Alcune ſono condotte da vn huomo ſolo, che voga indietro con due remi, altre ſono da due barcaruoli, altre da trè e quattro, ſecondo la grandezza della barchetta, e la qualità delle perſone, che vi ſi fanno portare. La leggierezza di quelle barchette baſterà per proua dell'inalterabile bonaccia del Porto di Coſtantinopoli. Sicome il medeſimo poſſo aſſicurare del Bosforo, perche c'andai con vna di quelle barchette.

CAPITOLO VI.

Scutaret Palazzo. Bellezza, e giardini di Scutaret. Eſempio della forza di Sultano Murat. Calcedonia. Luogo oue fù celebrato il Concilio Calcedoneſe. Longhezza del Bosforo di Coſtantinopoli. Sua bellezza. Colonna di Pompeo. Vccelli del Bosforo creduti Alcioni.



PAſſai ſubito in Aſia a *Scutaret* oue capitano li mercanti Armeni, e Perſiani che vanno a trafficare a Coſtantinopoli. Non credo che Scutari ſia più d'vn miglio diſtante da Coſtantinopoli. In mezzo al canale v'è vn ſcoglio con vna Torre quadrata, detta la Torre di Leandro, la quale è guardata da vn huomo ſolo vecchio colla ſua moglie, e quattro ò cinque pezzi d'Artiglieria: nè queſta poca guarniggione deue recar marauiglia in vn poſto, che ſignoreggia il Porto di Coſtantinopoli all'entrata del Bosforo, e alla Propontide, poiche non ſerue ſe non d'hoſteria ſecreta per li Giannizzeri, che ci vanno ad vbbriacarſi con beuer vino, e a commetterci altre ſceleragini. In mezzo a quella Torre vidi vn bel pozzo, che mi vollero dar' ad intendere che fuſſe fontana viua, mà lo tengo per ciſterna. Queſto è lo ſcoglio del quale dice Strabone che i pe-

i pesci che vengono giù dal Bosforo attoniti di vedere pietre bianche lasciando la riuiera dell'Asia, e auuiandosi verso Europa toccano la parte del Promontorio di *Crisoceras*, e indi danno nel Porto di Costantinopoli in tanta quantità, che le *Permez*, e' *Caichi*, cioè le barchette corrono tal volta pericolo di naufragio, vrtate dalle truppe de' Delfini, che in folla concorrono a scherzarci.

Vi è a Scutaret vn Serraglio, ò sia Palazzo, senza guardia se non d'alcuni pochi *Bostangi* ò Giardinieri con vn *Baltadgi* per capo. Il Palazzo consiste in Padiglioni separati gl'vni dall'altri, i cui soffitti sono ricchi, e depinti alla Persiana. Le pareti in vece di panni d'arazzi sono incrostate di dentro con quadrelli di maiolica. Frà tutti gli Appartamenti vno è bello, il cui gabinetto è guernito da capo a piede di grandissimi Specchj con vn candeliere coperto di gioie. In quel luogo ci fecero vedere piastri di ferro grossi quanto vn mezzo dito, che già seruì di bersaglio a' tiri di freccie, e di zagaglie di Sultano Murat, la cui forza fù così grande, e la destrezza così singolare, che in alcune parti li passò dall'vna all'altra parte.

Si vede nel giardino vn padiglione, ò cupola di vaga Architettura, sotto al quale di Estate il Gran Signore piglia li suoi diuertimenti particolari, con farci condurre nel mezzo con varij riui piccioli vna fontana, la quale girando intorno ci produce vn aria fresca, dalla quale vengono notabilmente temperati li calori estiui. Intorno alli addobbi di questo Serraglio: Tutto il suolo di quel luogo è coperto con vn tapeto solo, il qual suolo si và inalzando verso le finestre, nel modo che si costuma in Ispagna: si che quello spatio da' Spagnuoli chiamato *Istrado*, da' Turchi vien chiamato *Sofa*, ammantando questo *Sofa* con vn'altro tapeto più ricco. Attorno al *Sofa* stanno distesi piccioli materazzi larghi da due ò trè piedi, e coperti con vn'altro tapeto più pretioso degl'altri due: Sopra li quali materazzi li Turchi si mettono a sedere colle gambe incrociate appunto nella positura de' nostri Sartori, appoggiandosi alle mura sopra coscini grandi di velluto, di ormesino, ò d'altra robba secondo la stagione.

Alcuni

Alcuni de' loro letti sono chiusi con Essi, ò assi, ò siano tauole, a foggia di quelli de' Certosini, ò per dir meglio ne fanno alcuni in tutto simili a quelli de' Spagnuoli, l'vsanza de' quali si và anche introducendo col medesimo nome in Francia, e in Italia, perche quella parola *Esse* deriua dall'Arabica *Elciaud*, che significa dormire. Acconciano parimente altri letti sopra il *Sofà* con matarazzi, e coperte simili alle nostre.

Dalli pochi Appartamenti del Serraglio di Scutaret, tutto che e' sia vno de' maggiori dopo quelli di Costantinopoli, è facile di concludere, ch'il Gran Signore non conduce con se nè moltitudine di Seruitori ne di Donne quando se ne và a pigliare li suoi spassi nelle sue Ville. Nō mi ci mostrarono che vna camera sola per le Sultane, doue quelle che non sono di seruitio dormono in confusione a guisa de' Paggj, e de' Staffieri in Francia. Le Donne communicano da vn Appartamento all'altro per corridori ò Gallerie chiuse con gelosie, donde esse possono vedere gli huomini, che sono nelle Camere, senza essere vedute.

Gli ornamenti de' Giardini nō corrispondono a quelli delle case: non vi si gode la vista di quelle ingegnose diuisioni, e de' vaghi compartimenti, che campeggiano nelli nostri: percioche coloro li coltiuano anzi per herbe da cucina, che per fiori. Non vi sono nè spalliere nè piante curiose, mà cipressi, e pini, iui tanto comuni che non v'hà cortile di case che non habbia li suoi. Ci sono veramente ne' Giardini del Serraglio di Scutaret, viali belli coperti, e ombreggiati di verdura, che mi dissero essere a quel modo piantati per le Donne del Serraglio. Hanno tanta paura di lasciar vedere le Donne in quel Serraglio, che quando elle vi passeggiano, li *Bostangi* ordinati in fila tengono pezze grandi di scarlatto tese per nascōderle; e gli Eunucchi stanno spiando se questi non le guardassero per qualche buco fatto aposta nel panno. se a caso si trouasse ne' Giardini qualcheduno quando v'entra vna di quelle Donne, incontinente si lascia cader boccone a terra, con voltar l'occhio d'vn'altra parte, altrimente ci perderebbe la vita.

Mà è tempo di passare a vedere Calcedonia, oue per ogni residuo d'antichità non rimane altro che vna Chiesa Greca,

c vna

e vna vaſta Sala, nella quale dicono che fuſſe celebrato quel famoſo Concilio Calcedoneſe. Si vedono poche rouine nello ſpatio del Bosforo; e toltine alcuni fondamenti di groſſe muraglie, che ſi mirano ſopra il lido dell'Europa, doue pare che fuſſe fabbricato da Mandroco Samio vn pōte per far paſſare l'eſercito di Dario, che caminaua contro a' Sciti, tutti l'altri edificij ſono moderni. Non vi rimane niun veſtigio de' Tempij erettiui dalli Argonauti, nè de' Palazzi di Fineo, e di Amico: mà io ardiſco di aſſicurare che quel Palazzo, che di preſente vi ſi vede non cede, anzi vince la ſontuoſità d'alcune fabriche dell'antichità.

Il Bosforo hà venti miglia e più di longhezza; e non più d'vn miglio di largo in tutto lo ſpatio inſino a' Caſtelli diſcoſti dodici miglia da Coſtantinopoli, che ſono fabbricati da ambe le parti per ſeruir di porta alla Città da quella banda, come li Dardanelli da quella dell'Helleſponto. Longo la riuiera ſi veggono alcuni Palazzi, e Ville, e le colline, e valli ſono vaghe con belli horti, e vigne. Molti riui che corrono dall'vna, e dall'altra parte ſi gittano in quel canale. Vi gareggiano in verdura più di quaranta valli picciole amene colle colline che le formano, e vna naue per grande che ſia vi puole prender porto in trenta luoghi differenti.

Più in là di que' Caſtelli le riuiere del Bosforo non ſono con tanta eſattezza habitate, e coltiuate per non eſſere così vaghe. All'vſcita della ſua bocca ſi vede nel mare vno ſcoglio vicino alla ſponda dell'Europa, ſopra il quale ſtà vna Colonna di marmo bianco alta da dodici piedi, chiamata Colonna di Pompeo. Io non ſaprei ritrouare perche gli diano queſto nome, perche non ſi legge che Pompeo ergeſſe memorie ſi deboli alla ſua gloria. Forſi che quella potrebbe eſſere vn'auanzo de'Trofei della Vittoria del Ponto.

Tutto che ſcriuano alcuni che ſi leggeua il nome d'vn'Ottauiano Romano ſcolpito nella baſe di queſta Colonna, io per me non ci viddi altra Inſcrittione, ſenon li nomi d'alcuni che andarono a vederla. In tutto il lido vicino alla Colonna ſi trouano nella ſabbia delle conchiglie di rara bellezza, ſi per la picciolezza, come anche per la varietà de' colori; e nel letto

to d'vn fiumicello, che sbocca quiui nel mare, ſi veggono pietre così fine, e pulite che ſarei per dire, che ſiano poco men pretioſe che gli Onici, e le Sardoniche. Nel lido Europeo vna Villa picciola chiamata *Fare* ſerue di Fanale a' legni, che vanno di notte ad imboccare nel Bosforo; e più in dentro verſo terra ferma ſi gode la viſta d'vna bella Villa chiamata *Zekere*, oue naſcono li migliori Meloni di que' contorni, vicino alla quale ſi veggono gli acquedotti di Coſtātinopoli fabbricati con tanta magnificenza, che alcuni hanno da trè Solari, ogn'vno di ſeſſanta archi.

Non deſcriuo quì l'Iſole Cianee, perche non ce le hò potuto ſcoprire; e chi porta tanto riſpetto a' Poeti che di credere quello che ne cantano, haurà a ſcuſare quelle vagabonde, che ſenza dubbio erano, all'hora quando ci fui, andate a paſſeggiare altroue. Nè meno parlerò della vaſtità del Ponte Euſſino miſurato tante volte dalli medeſimi Poeti.

Nel tornare dal Bosforo a Coſtantinopoli ſi trouano per la ſtrada certi vccelletti, che vogliono dare ad intendere alcuni huomini del Paeſe, eſſere Alcioni, mà non ſe ne trouano già più li nidi, tutto che ci ſia ſpeſſo bonaccia nel Mare; e tutti li giorni dell'Eſtate ſe ne ſcorgono truppe grandi, che ſu'l tramontar del Sole tornano verſo il Bosforo. Que'vccelletti ſono bianchiſſimi, fanno il loro volo baſſo, mà velociſſimo, e' Turchi ſi ſpaſſano a farglielo viè più accelerare, gridando a loro molte volte *Kil*, cioè a dire tignolo. Ed ecco quanto hò potuto ſcorgere in quella Regione che per certo è la più bella del Mondo.



RELATIONE NVOVA, E CVRIOSA

De' Costumi, della Religione, de' Riti, delle Orationi, delle principali Scienze de' Turchi, e delle loro Superstitioni, non ancora messa in luce, cauata dal Signore de Loir.

CAPITOLO I.

De' mezzi vsati da Mahometto, e da' suoi Compagni per stabilire il Mahomettismo. Dell'honore portato da' Turchi al Libro della loro Legge. Dell'vso della Circoncisione. In qual modo, e quante volte il giorno fanno oratione. De' loro Sacerdoti, e delle loro Ablutioni prima di fare Oratione.



Erche molti hanno scritto della credenza de' Turchi, io stimo a proposito di dar qui contezza solamente dell'esercitio, e de' riti della loro superstitione, e insieme d'alcun loro opinioni intorno a que' riti, perche non hò veduto niun Libro che ne tratti, ed io mi sono con gran cura applicato a quello studio; il che veramente è vna delle cose più curiose che si possano osseruare in quel Paese, per essere delle meno credibili: oltre che dalla cecità di quell'Infedeli potiamo cauar nuoui lumi per lodar Dio, e occasione di osseruare con più esattezza e maggior diuotione li Diuini pre-

precetti della nostra vera è santa Fede.

La superstitione hà regnato in tutti i secoli nelle false Religioni; e la ragione n'è euidente, imperòche la dissimulatione essendo figliuola della menzogna ne prouiene necessariamente, ch'il Demonio inganni con false apparenze gli huomini, che viuono nell'errore.

Quindi è, che l'Idolatria, che è vna pura menzogna, non fù mai altro che vna vera superstitione, e'l pestifero Sergio, che fù il Maestro dell'ingannatore Maometto, sapendo molto bene, che per dar credito alla Religione, che voleua egli far predicare, bisognaua stabilirla sopra fondamenti veritieri, pose in primo luogo per base quello del riconoscimento d'vn Dio solo, per fermare con esso gli huomini d'ingegno, e consecutiuamente sopra il medesimo fabricò mille chimere, per abbarbagliare con la loro strauaganza la Plebe, che suol seguire le opinioni più straordinarie, più nuoue, e più larghe.

Compose perciò quel Galanthuomo vn miscuglio artificioso del Giudaismo col Christianesimo, per impegnare più ageuolmente nell'errore quei che professauano queste Religioni: e per far'abbracciare con più feruore la sua, tolse via da quelle due ciò, che maggiormente contradiceua alla sensualità; mà con cotal destrezza, che per non render'odiosa, come sommamente strauagante quella, ch'e' voleua introdurre, prohibì a suoi seguaci i piaceri più grossolani, e permise loro i più vaghi, e più delicati. Questa è la ragione, per la quale esso instituì l'osseruanza della sua setta così rispettosa, e con tante strane diuozioni.

Non prendono mai in mano il Libro, che ne contiene gli articoli, che non lo pongano per riuerenza sopra le loro teste, ed è presso a loro vn peccato graue il sederuisi sopra, anzi badano con grande accortezza di non abbassarlo più in giù, che la cintura, dubitando d'insozzare con la vicinanza delle parti men nette del corpo, vn volume, che contiene tante volte il nome di Dio. Questo stesso rispetto per la medesima consideratione si estende a tutti gli altri libri, che trattano della loro Religione. Anzi raccolgono dal suolo i minimi pezzetti di carta, sì nella strada, come nelle case, per ficcarli

li ne' buchi delle pareti, temendo, che non serua a qualche vso lordo, & indecente quella cartuccia, nella quale si può scriuere il nome di Dio.

Or da questo si puol giudicare a proportione di tutte le altre cose spettanti alla loro falsa setta, che tengono in tanta veneratione, che fanno in gran parte vergogna a molti di noi altri, che professiamo il vero culto Diuino. E perche non si stimi ciò per iperbole, voglio raccontare quello ch'essi praticano nella loro Religione, dalla loro nascita insino alla morte.

Sì come il Battesimo fà li Christiani, la Circoncisione fà li Mahomettani, (ò per parlare a lor modo) i *Mussulmani*, cioè, i Fedeli: e la lor professione di fede, è di dire, alzando il pollice, queste parole più auanti già molte volte repetite, *La illah, allah, Mehemmed vresul vllah*. che significano: *Non v'hà altro Dio, ch'il vero Dio, e Mahometto è suo Profeta*.

Non circoncidono i figliuoli subito nati; mà bensì dicono consacrarli solamente a Dio con questa cerimonia: Pongono loro subito nella bocca alcuni grani di sale dicendo: *Piaccia a Dio ch'il suo nome ti sia così saporoso, come il sale, che t'hò messo in bocca, e che t'impedisca di gustare le cose terrene*.

Quando sono arriuati all'età di sett'anni, se ne và vn Medico a circonciderli nella casa del Padre, & benche la Circoncisione de' Giudei sia differente dalla loro, essendoche il preputio vien tagliato agli Hebrei da vn Sacerdote con vn coltello di pietra; l'hanno con tutto ciò per valeuole, purche gl'Hebrei dopo d'hauer fatto l'abiuratione della loro legge, & auanti dire il (*La illah*,) &c. professino la Religione Christiana, che chiamano mezzana trà la Giudaica, e la Mahomettana. Bisogna pure, che confessino a viua voce, che Giesù Christo è figliuolo della Gloriosissima Vergine Maria, e ch'e il vero Messia promesso da Dio a gl'Israeliti, del quale hanno parlato i Profeti, e ch'è salito al Cielo in corpo, & in anima.

La loro Circoncisione si fà sempre con gran cerimonia. Trà i parenti, e gli amici, che vi assistono, ve n'hà vno, che serue di Padrino al figliuolo, e tutt'insieme vengono regalati con vn lautissimo banchetto. Non ci vanno però senza presenti.

ſenti. Gli huomini donano veſte di panni pretioſi, Caualli, arme, ò gioie; e le donne qualche lauoro ſingolare delle loro mani. Le figliuole non ſon'obligate ad altro, che alla profeſſione della fede, perche non le ſogliono circoncidere i Turchi, come i Perſiani, che tagliano loro ciò, che i Greci chiamano *Nimphi*.

Intorno alle loro deuotioni: Li Turchi vanno alla Moſchea, doue l'oratione ſi fà ordinariamente cinque volte il giorno; all'hora del *Sabab*, ch'è sù'l fare del giorno; dell'*Euylè*, cioè del mezo dì; del *Chimdi*, cioè del Veſpro; dell'*Achciam*, e del *Iatiſi* cioè della ſera, e del corcarſi. I men deuoti ſi diſpenſano raramente della prima della ſeconda, e dell'vltima oratione, perche vēgono oſſeruati da quelli, che ſopraſtanno all'orationi, e perche Mahometto hauendo ottenuto (conforme fauoleggiano) dalla miſericordia di Dio dopo trè differenti inſtanze, e con molta fatica, che quei della ſua Religione lo pregaſſero ſolamente cinque volte al giorno in vece delle cinquanta, ch'erano ſtate comandate, non è gran coſa, che li meno deuoti obediſcano a quelle trè. Il Venerdì, che preſſo a loro è il giorno del Sabbato, e della quiete nella ſettimana, fanno vn'altra oratione di più, ch'eſſi chiamano *Sala*, trè hore auanti mezo giorno. La gente nobile paſſa il tempo negli eſercitij dell'armi, e de' Caualli, e gli artigiani, colla pouera plebe poſſono aprire le loro botteghe per guadagnare la loro vita.

Quel giorno di Venerdì tutte le Moſchee vengono frequentate, ſicome le Chieſe nella Chriſtianità i giorni più ſolenni. Non vſano campane, mà alcuni huomini ſalariati per chiamarli chiamati *Muezimi*, montano alle Gallerie, che girano intorno alle torricelle, chiamate *Minaretti*, e ſono attaccate al corpo della Moſchea; e turandoſi coſtoro le orecchie cominciano dalla parte di mezo giorno per finire verſo l'Oriente con vna voce acutiſſima, e non ingrata, nel ſentirla da lontano, & a tutta forza articolano queſte parole da me tradotte vna per vna dell'Arabico: *Dio è grande; Io teſtifico, che non v'hà d'altro Dio, che Dio. Io teſtifico, che non v'hà d'altro Dio, che Dio. Veniteui dunque a procurare la voſtra ſalute; ve-*

niteui

niteui dunque, e procurare la vostra salute. Non v'hà d'altro Dio, che Dio.

Se le Moschee hanno più d'vn *Minaretto* ci sono anche più *Muezimi*, & alle volte cantano trè, ò quattro insieme; & i *Minaretti* hanno più corone di lampadi accese, di differenti colori, le quali fanno bellissima vista.

Gl'*Imani*, che sono i primi Rettori, ò Ministri delle Moschee, vi capitano subito, che i *Muezimi* cominciano a conuocare il popolo, che vi corre in calca numerosissima. Li vecchi solamente, e le persone più qualificate, caminano d'vn passo più graue, per raccogliere con più agio gli spiriti, e disporsi meglio all'oratione.

Gli Turchi non pregano mai Iddio nelle Moschee, nè altroue senza far prima la grande, ò la picciola ablutione. La prima ablutione da essi chiamata *Gusl*, è vn lauamẽto generale di tutto il corpo. Questa vien a loro comandata, quãdo hanno dormito con le loro donne, quando hanno hauuto qualche pollutione dormẽdo; ò quando orinando, è caduta loro sù la carne qualche gocciola d'orina; ond'eglino, per euitare questo accidente, aggroppansi per far'orina in modo ridicolo: e acciòche ogni particella del corpo partecipi dell'acqua, che credono purificare, si tagliano le vgne, e si fanno radere, ò si radono tutto il pelo, saluo la barba a gli huomini, & i capegli alle donne. La seconda ablutione da essi chiamata *Abdest* è quella, che fanno sempre immediatamente auanti l'oratione, quando si trouano in luogo commodo. Appresso le Moschee ci sono bagni per lo *Gusl*, e delle Fontane per l'*Abdest*, quando ve ne possono far venire.

Cõ la picciola ablutione, credono purificarsi li cinque sensi corporali: si lauano le mani, e le braccia insino al gomito, e poi il naso, gli occhi, la cima della testa, e' piedi. Attribuiscono a quell'acqua la stessa virtù, che hà l'acqua santa presso noi, e la giudicano così necessaria per la quiete della loro coscienza, che quando manca l'acqua la suppliscono colla terra dopo euacuato il corpo, chiamando questa cerimonia *Tebiemum*.

Ritrouandosi li Turchi in questo stato di purità imaginaria, lascia-

lasciano tutti le loro scarpe alla porta della Moschea, e subito, che vi sono entrati, alzano gli occhj al Cielo, & applicando i pollici ad ambe le orecchie, fanno vna profonda riuerenza al *Cheble*, che è il luogo vicino all'*Iman*.

Dapoi gittando in giù la vista prendon posto, ò s'inginocchiano, baciando trè volte la terra, che è sempre coperta d'vna stuora, ò d'vn tapeto, ò per lo meno de' loro fazzoletti. Aspettano poi in piedi, ò inginocchiati con marauigliosa modestia, che l'*Iman* cominci a cantare le orationi, e tengongli incessantemente gli occhj addosso per potersi inchinare, e rizzarsi con esso lui.

CAPITOLO II.

Della pratica delle loro Orationi. Come, e per chi le facciano. Delle deuotioni delle Donne Turche. Della Modestia loro nelle Moschee, e nel fare Oratione. De' Religiosi ò siano Deruisci, e de' vaneggiamenti de' Mahomettani nelle loro passioni.



IN tutte le loro preghiere li Turchi fanno varij inchinamenti, che chiamano *Rechiet*, almeno due per ogni oratione. Primieramente pronunziano con zelante aspiratione queste parole nella loro lingua: *Iddio è grande: gloria a te, Dio mio, e con la tua lode sia benedetto il tuo nome, e sia rialzata la tua grandezza; non v'hà d'altro Dio, che tu.*

Recitano susseguentemente il *Fatihè*; ch'è la lor'oratione Dominicale, in questi termini tradotta da me con ogni pontualità.

In nome di Dio miseratore, e misericordioso. Lode a Dio, Signore de' mõdi, miseratore, e misericordioso Re del giorno del giuditio, noi ti adoriamo, noi confidiamo in te, guardaci, e noi t'inuocheremo nel camino diritto, camino di coloro, ch'hai eletti, e che tù fauoreggi

veggi con le tue gratie, e non di coloro, contro a' quali sei adirato: nè de gl'Infedeli, mà di coloro, che non sono erranti. Amen.

Dicono poi il verso seguente.

In nome di Dio, &c. in verità ti presentiamo il Paradiso, e prega il tuo Signore: & il giorno, e la luce sono certamente diffettosi nella tua presenza.

Finita quest'oratione, fanno due riuerenze inchinandosi, e toccandosi con ambe le mani i ginocchj; e nel medesimo tempo dicono trè volte:

Sia glorificato il Padrone, e Signor grande.

Fanno poi l'adoratione, mettendosi la faccia in terra, e dicono due volte. *Sia glorificato l'altissimo Signore.*

Indi tornano a dire vn'altra volta il *Fatihè*, e dapoi questo verso dell'Alcorano.

Di costui è Dio, vn Dio eterno, non hà partorito, non hà ingenerato, e non hà chi gli sia simile, nè eguale.

Tornano quì a fare inchinamenti, & adorationi come prima, e poi sedendo sopra i calcagni, dicono: *L'adoratione, le preghiere, le bellezze sono douute a Dio. La salute, e la pace siano sopra di te, ò Profeta, e la misericordia di Dio, e le sue benedittioni; la pace sia sopra noi, e sopra i serui di Dio, che sono virtuosi, e giusti. Io testifico, io testifico, che non v'hà altro Dio, che vno, e che non hà compagni, e testifico, che Mahometto è suo seruo, e suo Profeta.*

Oltre alle sudette orationi dicono anche questa: *Dio mio, fà la tua benedittione sopra Mahometto, come l'hai fatta, & hai saluato, e benedetto, e fatto misericordia, & hai hauuto compassione di Abraham. In verità tù sei il gran laudatore con la tua misericordia, e misericordioso de' misericordiosi.*

Tutte le loro orationi consistono in molti *Rechieti*; ne fanno sei la mattina, otto al mezo giorno, sei al *Chimdi*, otto la sera, & otto la notte.

A tutte le dette cinque hore, i due primi *Rechieti* sono per l'honore, la gloria, e la lode di Dio: i due seguenti per se steßi, e gli altri per gli amici, ò per gli negotij loro. Oltre a questo, ogni giorno della settimana hanno vn'intentione generale nelle loro orationi. Il Venerdì pregano per tutti i

Musul-

Musulmani, il Sabbato per la Conuerſione de' Giudei; la Domenica per quella de'Christiani; il Lunedì per gli Profeti; il Martedì per gli Sacerdoti, e per gli *Cheichi*, cioè per coloro, che ſono Santi in queſto mondo, a' quali dicono di douer'al meno vn giorno di preghiere, perche queſti huomini ſono a tutte le hore del giorno in cõtinua oratione per tutti gli altri. Il Mercordì ſi fà Commemoratione de' morti, de gl' infermi, e de gli Schiaui fra' Christiani, & in ſomma per tutti gli afflitti; & il Giouedì per tutto il Mondo.

Oltre a queſte cinque hore d'oratione viene a loro comandato di farne vn'altra a meza notte; mà perche quell'hora è ſcommoda, e le Moſchee non ſono aperte di notte ſe non durante trè Lune dell'anno, cioè, quelle di *Redger*, di *Ciaban*, e del *Remazan*, e' non le frequentano tampoco, ſe non alcuni diuoti chiamati Sofi, che giammai non mancano di aſſiſterci a quell'ora; gli altri, che ſe ne diſpenſano, fanno l'oratione ò la ſera, ò la mattina a buon'hora, & ella ſi chiama *Temdgid*. Ecco le parole di quella preghiera tradotte con fedeltà.

O Signor Iddio mio! ò colui, che ricuopre i noſtri mancamenti! ò caro, ò honorato! ò colui che perdona; ò grande, ò vittorioſo, ò colui, che gira i cuori, & i penſieri, ò colui, che diſpone della notte, e del giorno! ricuopri i noſtri falli, e perdona le noſtre offeſe, e purifica i noſtri cuori, e fanne miſericordia, e diſtribuiſce il bene a tuoi ſeruitori. O' Dio, non ti habbiamo adorato, come tù doueui eſſere adorato, ò adorabile! O Dio, non habbiamo fatto mentione di tè, come la tua memoria lo richiedeua, ò colui ch'è degno di eſſer commemorato, ò Dio, non ti habbiamo ringratiato come la ragione voleua! ò colui, che è degno di eſſere ringratiato. La ſapienza, la bontà, e la virtù vengon da Dio, e chiedere il perdono ſi dee a Dio. Con tua miſericordia, ò miſeratore de' miſericordioſi: non v'hà d'altro Dio, che Dio, egli è vno, non hà compagno. Mahometto è in verità l'Inuiato da Dio. Dio mio, voſtra benedizione ſia ſopra Mahometto, e ſopra la ſtirpe di Mahometto.

Il Venerdì tutte le loro preghiere ſi fanno con maggior ceremonia, e diuotione. Non le credono efficaci, nè che ſiano eſaudite, ſe prima non fanno vna proteſta di perdonare a' loro nemici.

I *Codgiai*, & i *Talismani*, che frà loro fanno vn'vffizio, se sia lecito dirlo, come chi direbbe di Diacono, li quali i giorni del *Bairam* fanno prediche sopra vn testo preso dall'Alcorano, cantano ordinariamente con l'*Iman*, e gli rispondono. Ecco le parole dell'oratione particolare, che fanno in questo giorno.

La benedittione, e la salute sia sopra di tè, ò Mahometto amico di Dio; e la benedittione, e la salute sia sopra di tè, ò Giesù Soffio di Dio. La benedittione, e la salute sia sopra di tè, ò Moisè famigliare di Dio, e la benedittione, e la salute sia sopra di tè, ò Dauid Monarca stabilito da Dio. La benedittione, e la salute sia sopra di tè, ò Salomone il fedele di Dio. La benedittione, e la salute sia sopra di tè, ò Noè, che sei stato saluato da Dio. La benedittione, e salute sia sopra di tè, ò Adamo, la purità di Dio.

Tutte le loro orationi finiscono sempre col saluto, che fanno al lor'Angelo Custode con queste parole.

La salute sia sopra di tè, e la misericordia di Dio. Volgendosi alla banda destra verso colui, che credono esser commesso da Dio per iscriuere le loro buone attioni, & alla sinistra verso l'altro, che hà cura di registrare le cattiue.

Fin'hora non hò ancora detto nulla della diuotione delle Donne, perche poche frà esse sanno far'oratione, e non vanno mai alla Moschea. Quelle, che sono diuote, & più addottrinate in casa fanno le loro preghiere, & oltre le stesse cerimonie, che gli huomini pratticano, si cuoprono il capo con vn gran panno. Or per dire qualche cosa della diuotione colla quale fanno le loro orationi, certamente vi si potrebbono specchiare gran parte de' Christiani, che sogliono assistere al Sacrificio augustissimo della Messa con si fatta irriuerenza, che paiono stare più tosto in casa colla famiglia, che in Chiesa: e Dio voglia, che l'interno non corrisponda per lo più al sembiante esteriore.

Frà Turchi, li gesti accompagnano il feruore delle preghiere, e stò per dire, che la loro modestia non cede a quella de' più austeri frà noi nella diuotione. Gli occhj seguitano parimente i mouimenti della diuotione. Non parlano mai insieme, non tossono, nè sputano, nè si smoccolano mai nel Tem-

Tempio, se la necessità ineuitabile non li costringe, & all'hora lo fanno ne' loro fazzoletti con sì poco rumore, che niuno li sente. Non si ode mai altro nella Moschea, che sospiri, & aspirationi frequenti, che spingono verso il Cielo, e ne percuotono l'aria con tanto feruore, che i giorni d'Estate và vn' acquarolo frà le fila di quei, che fanno oratione, portando liquori per rinfrescare i polmoni alterati dall'ardore dell'attione.

Il gran zelo loro per lo seruitio di Dio nella loro setta, fà che rispettino le cerimonie della nostra Religione. Io confesso che ne hò veduti rimirare con maggior attentione, e riuerenza la Processione del Santissimo Sacramento, che passaua per vna strada, che molti Christiani che v' assisteuano, & il Mese di Gennaro non si mettono in Mare, ch'il Patriarca di Costantinopoli non l'habbia benedetto il giorno dell' Epifania.

Oltre a questa prattica generale di diuotione, che si vede nelle Moschee, ve n'hà vna particolare frà Religiosi Turchi, che sono ordinariamente più Ipocriti, ch'il Popolo. Ne' tempi andati si vedeuano de' *Torlachi*, e de' *Calenderi*, mà sono ormai molto rari. Non hò veduti se non *Deruisci*, e *Santoni*, che risiedono ne' Conuenti chiamati *Techios*, sotto la direttione d'vn Superiore.

Alcuni ci hanno voluto raffigurare la forma del viuere de' *Deruisci* molto barbara, e seluatica. Non sò, se questo fù altre volte vero, mà sò ben sì, che hoggidì quelli sono i più puliti, & i più galanti di tutti li Turchi nella conuersatione. *Hazreit Meulana* lasciò il suo Regno di *Cogna*, per instituirue l'Ordine, onde vengono chiamati *Meuleni* dal nome del loro fondatore.

Non vsano già più di portare pelli di pecore, per vestirsi, come si dice, che altre volte facessero. Il loro habito ordinario è vna veste di panno grosso di lana mischiata, senza tintura, aperta nel seno, che cade insino a' ginocchj. Quella, che serue loro di manto, è quasi sempre bianca. Hanno vna berretta di pelo di Camelo fatta quasi a foggia di quelle, che vsiamo di notte, & alcuni l'inuolgono per abbasso con due, ò

trè giri d'vna striscia di *Soria* dello stesso colore per farne vna specie di *Turbante*. I più austeri non portano camiscie, hanno le gambe nude, e molti le ciglia tinte di *Surmo*, che è vn colore oscuro.

Tutti sono molto puliti: portano la barba ben pettinata, e non sò, se in ciò vogliano imitare Platone, della di cui Filosofia si chiamano discepoli, perche l'amore n'è il primo principio. Alcuni gli accusano del peccato contro natura, e forse con ragione, benche e' mostrino di abborrirne la prattica: non credo però, che tutti ne siano macchiati, tutto che soglino accarezzare in publico anzi i giouani, che le Donne. Confessano eglino stessi il loro affetto, mà nel senso, che prendiamo il Platonico, e lo preggiano così apertamente, che tutti i versi della loro Poesia non parlano, che co'l sesso maschile. Ne hò letto, e ne hò sentito recitare molti, mà non ne hò trouato mai, che trè, ò quattro, che fossero per donne, & erano anche per quelle, che sperano trouare nel Paradiso, chiamate da essi *Huris*.

Quindi mi persuado, che la cagione, per la quale non hanno differenza di genere nel loro linguaggio, sia forse per trauestire con destrezza l'amore, del quale cotanto si vantano. Dicono, che in vn bel corpo amano solamente la bellezza dell'animo, e perciò fanno consistere la stima d'vn galant'huomo nel corteggiare vn *Dilber*, cioè vn giouane di rare fattezze, e nel farlosi amico. D'indi pure celebrano la memoria d'vn certo huomo, che prendono per modello della loro virtù, perche credono pazzamente, ch'egli viuesse così appassionato, che gli vccelli facessero il loro nido sù la sua testa, senza che se n'auuedesse, mentre passaua la sua vita sopra vna montagna trasportato in estasi (che gli durò venti anni) dal suo pensiere amoroso. Per la stessa cagione si fanno tagli nella carne, non già però con tanta inhumanità, come alcuni l'hanno scritto, perche si contentano di farlo leggiermente nelle braccia, e nel petto, e particolarmente sù'l cuore, e di bruciarsi anche quelle parti, applicandoui candelette accese. Mà questi vaneggiamenti bestiali, e questi segni di affetto straugante sono anche proprij a molti altri della setta Maomettana,

na,

na, e specialmente a gli huomini letterati, del che vi darò vn'esempio certo, accaduto a mè stesso, mentre io stauo vn giorno sonando il liuto, in casa del Signor Conte di Cesì.

Vn Turco chiamato *Ebezade* molto dotto frà' suoi, e matematico, ch'era venuto a visitare il Signor Conte, e che io vi hauea veduto altre volte, andò a pigliare in mano de' carboni ardenti nel camino, discosto da noi più di sei passi, e portandomegli con gran patienza, mi disse. Considera, qual dee essere il fuoco, ond'io ardo per tè, già che quello toglie l'attione a quel fuoco, che tù vedi. Non era però vero, che quei carboni non gli bruciassero le mani, mà egli testificò di non sentirne in conto alcuno l'ardore. Vero è, che non hauea molto sentimento nelle mani, perche erano piene di calli prodotti dall'vso frequente di tirar l'arco, nel cui esercitio egli era molto destro, e di più così forte, che riuolgeua la corda del medesimo arco intorno al dito indice, per tesa ch'ella fosse. In somma la loro professione è anzi di amore infame, e nefando, che di diuotione, laonde s'esercitano anzi in quello, che in questa. E coloro, che sono continenti corporalmente, trascorrono sì oltre con l'ingegno in questa passione, che si dãno totalmente ad esprimerla in versi con l'efficacia, e l'energia stessa, colla quale la risentono.

CAPITOLO III.

Prattica di diuotione de' Deruisci, e d'altri Mahomettani. De' loro Hinni, e Orationi. De' Santoni differenti dalli Deruisci. Degl'Abdali, ò Cheichi altri Religiosi Turchi. Di varie opinioni loro intorno alli morti. Del modo di sepellirli, e di pregar per loro.



I *Deruisci* hanno qualche prattica di diuotione, che si fà publicamente, e con molta modestia, benche sia oltre modo ridicola. Vno di essi fà due volte la settimana vn sermone nel loro Cõuento, e le Donne, che non possono interuenire in niun'altro luogo, doue concorrono gli huomini, sono ammesse in queste adunanze con priuilegio parti-

particolare. Colui che predica piglia per argomento vn Verso dell'Alcorano; ed è cosa certa, che i Christiani più diuoti potrebbono profittare nella moralità del suo ragionamento. In tanto si stanno tutti i Deruisci separati dalla moltitudine con mezzo di balaustri, per non essere turbati nelli esercitij dell'ordine loro, che hora dirò.

Essendo finito il sermone, i Cantori, che stanno in vna Galleria simile a quella degli Organi delle nostre Chiese, accompagnando le loro voci con flauti, che per essere singolarmente armoniosi, sono vietati per ogni altro vso, cominciano vn'Hinno alla cadenza d'vn picciol tamburino. Ecco l'esplicatione dell'Hinno, il cui senso piacerà senza dubbio più, che non piacerebbe il canto.

O quante lodi merita, e quanto grande è il Signore, del quale tutti gli Schiaui sono altrettanti Rè!

Chiunque stropiccierà i suoi occhj con la poluere de' suoi piedi, vedrà qualche cosa, che recherà tant'ammiratione, che ne caderà in estasi.

Colui, che berrà vna goccиola della sua beuanda, haurà il seno come vn'Oceano pieno di gioie, e di liquori pretiosi.

Io te lo dico, ò Padre, non lasci in questo mondo il freno alle tue passioni: chiunque la reprimerà, sarà vn vero Salomone nella fede.

Guarda di non applicarti ad adorare le tue ricchezze, nè à fabricare Chiochi, nè Palazzi.

Il fine di quello, che haurai fabricato, altro non sarà, che rouine.

Non nutrire il tuo corpo con delicatezza, e viuande esquisite.

Perche auuerrebbe vn giorno, che questo corpo rimanesse nell' Inferno.

Non t'imaginare, che colui, che troua ricchezze, troui felicità.

Colui, che rinuiene la felicità, non è altro, che chi troua Iddio.

Tutti quei, che prostrati con rispetto, e con humiltà crederanno oggi in Velè (Velè fù figliuola di Mola Sonchiur loro fondatore.) Diuerranno ricchi, se prima erano poueri, e s'erano ricchi, diuerranno Rè.

Mentre si canta il primo verso di questo loro canto tutti i

Der-

Deruisci stanno in continenza molto diuota, stando a sedere sopra i calcagni, tenendo i bracci incrociati, e la testa inchinata verso la terra. Il Superiore, che stà nel *Cheblè*, ornato d'vna stola di pelo di Camelo, dà il segno con vna percossa di mano, quando il secondo comincia: e tutti li *Deruisci* destatisi immantinente, il più vicino a lui passandogli d'auanti, lo saluta con vn profondo inchinamento di capo, e si mette a girare co'l corpo sù'l principio alquanto adagio, e poco a poco con mouimento sì veloce, che appena si scorge la loro figura. Colui, che segue fà il medesimo, e così di tutti gli altri, che arriuano a numero di trenta, o quaranta.

Questo ballo circolare dopò durato più di mezzo quarto d'hora nel suo più rapido mouimento cessa in vn'istante, ad vn segno simile a quello d'onde cominciò. All'hora li *Deruisci*, come se non si fossero mossi dal luogo, doue stauano, vi tornano a sedere nella forma di prima, insin'a tanto, che'l loro Superiore faccia loro replicare il ballo. E così dura alcune volte più d'vn'hora, in quattro, ò cinque volte, che lo tornano a pigliare. Osseruisi, che a misura, che gli Ballarini si vanno auuiando nelli giramenti, li fanno più longhi, perche vi si trouano più disposti con le proue antecedenti: oltre che sono vestiti molto a proposito per quell'esercitio, con vna specie di giuppone volante tagliato in tondo, sicome le camisciuole, ò giustacori da donna.

La regola di viuere de' *Santoni* è in tutto opposta a quella de' *Deruisci*: e pare, che vogliano apposta comparire tanto sozzi, e scomposti, quanto gli altri puliti, & aggiustati. Si lasciano crescere le chiome, e benche siano spesso bagnati dal sudore, che produce il violent'esercitio della loro Religione, non si pettinano mai, per parere più strani, e più lordi. Sì come la diuotione de' *Deruisci* muoue il ridere, quella de' Santoni cagiona orrore. Fanno l'esercitio delle loro deuotioni due volte solo la settimana, e perche siano più spauentose le fanno alle trè hore di notte in questo modo. Dopo fatte le loro orationi, girano qualche tempo alla guisa de' *Deruisci*, e pigliandosi poi per la mano come se volessero ballare vniti, scuotono tutti le teste nude con violenza simile a quella degl'

inde-

indemoniati, e si muouono fortemente, gridando ogn'vno a gara de' compagni, *Allahu: Dio è Grande*, insino a perder'il fiato, si che rimangono co' polmoni talmente esausti, che non possono più parlare, che con voce languida, e ridotta ad vrli attenuati simili a quei d'vna bestia, che muore ammazzata.

Il modo di viuere di questa fatta di Religiosi corrisponde a quello delle loro preghiere. Nel conuersare non sono trattabili, si scorge nel loro viso il furore, che li predomina. Vestonsi di panno bianco, grosso, mà sempre succido: non dormono sopra stuore, & in celle, nel cui spatio possono appena distendersi. Questi hanno vn Conuento nella strada, che conduce a fondichi, mà non sono in tanta stima, come i *Deruici*, li Superiori de' quali sono sempre stati rispettati insino a *Sultan Murat* predecessore di questo Gran Signore, il quale contra l'vso de' suoi Antecessori, che mai non imprendeuano speditione alcuna senza la loro licenza, mostrò di non far nulla stima di quella cerimonia. Hanno costoro vna Casa in Pera, & vn'altra sù'l Bosforo nella parte dell'Europa: mà quella della Natolia, che è il luogo della loro primiera fondatione, è la principale. Iui si vede il Sepolcro di *Hazreti Meulana*, & vi fanno il loro Capitolo ò più tosto radunanza generale.

Si troua similmente in Turchia vn'altra sorte di Religiosi, che chiamano *Abdalı*, e *Cheichi*, li quali con la seluatichezza della loro vita intendono prouare la loro santità. Non hanno Conuenti, mà habitano doue tirano co'loro inganni maggior concorso, e sono specialmente visitati dalle Donne, colle quali hanno vn commercio contrario alla diuotione.

Questo è quanto di più notabile io hò osseruato intorno a' Religiosi Turchi, i quali vengono tanto più stimati, quanto più strauagante si sia la loro forma di viuere. E basta, che si finganoindemoniati per arriuare a formar nella plebe concetti di santità. Quindi è, che generalmente fra' Turchi si venerano i pazzi per Santi.

Mà per tornare a discorrere dal resto della diuotione de' Mahomettani; essi vsano gran quantità di superstitioni, colle quali il Demonio li tiene abbagliati; procurando di far loro imitare il vero culto Diuino con pellegrinaggij, presenti ne'

tempi,

tempi, e altre simili operationi, fin'a tal segno, che alle volte con quelle diuotioni intendano giouare a' morti, intorno a' quali portano opinioni ridicole, delle quali voglio quì far ricordo per finire il racconto delle loro diuotioni.

Portano li Turchi opinione ferma, che coloro, che perdono la vita d'ordine del loro Principe vadano salui, e che la stessa sentenza, che condanna a morte i colpeuoli, li faccia santi, che coloro, che muoiono nel suo seruitio, non siano men felici nell'altra vita che gli altri, che valorosamente si sacrificano nell'occasioni d'vna guerra contro gli Eretici della loro credēza, (che sono i Persiani) ò contra li Christiani, (ch'essi trattano egualmente d'Infedeli, come gl'Idolatri,) stimando, che coloro che muoiono in quelle guerre godano in Cielo la corona del martirio. In quanto à gli altri, che muoiono d'vna morte naturale, sono d'opinione che siano trattati nell'altra vita, conforme vissero in questa.

La loro beatitudine, ò il loro inferno (conforme insegnano i Maestri della loro setta) non comincia subito dopo la morte, mà non prouano se nō alcuni saggi leggieri della beatitudine, e delle pene insin'al giorno del giuditio vniuersale. Si danno a credere, che appena posti nel sepolcro, due Angeli più neri, che pece, l'vno armato d'vna mazza di ferro, e l'altro d'vn gran rampino, comandano a' cadaueri di ripigliare le loro anime, & inginocchiarsi dauanti a loro, per soggiacere in quella positura all'esame rigoroso, col quale que' Commissarij spietati chiedono conto della loro vita. Se vengono condannati, rimangono quegli Angeli con essi, per tormentarli continuamente, l'vno con la mazza, che ad ogni colpo lo spinge sei braccia più giù nella terra, da doue l'altro Angelo torna a trarre co'l suo rampino quell'infelice, e così lauorando vicendeuolmente, portano il tempo innanzi infin'a tanto, che la tromba del giorno del giuditio chiami tutto il genere humano alla presenza di Dio. Che se al contrario il morto si troua innocente, que'esaminatori seueri cedono il luogo a due altri Angeli più puri, e più bianchi, che la neue, che consolandolo in ogni miglior modo rimangono con esso lui insino alla fine del Mondo.

Quindi è, che li Turchi per rendere i loro amici già agonizzanti meglio disposti a render conto in quell'esame formidabile, cercano con ogni sollecitudine tutte le scritture, e le promesse de'loro debiti per recarglielе, acciòche non habbiano nulla da desiderare all'hora in quella materia. I Ministri della loro credenza procurano anch'essi dal canto loro con esortationi feruenti di disporgli a quel passaggio, con aggiungerui anche le orationi, e ponendo sù'l capo del moribondo il libro dell'Alcorano; leggono particolarmente in quell'occasione il Capitolo dell'Alcorano, che tratta di Nostro Signore Giesù Christo; come di colui che credono essere il viatico sourano di chi muore. Morto che è l'Agonizzante pongono il cadauero sopra vn'asse per lauarlo interamente, poscia cucionlo dentro ad vn panno per sepellirlo, lasciando però aperto da capo, e da piedi il panno, acciòche il morto possa più ageuolmente inginocchiarsi dinanzi agli Angeli neri; & anche per la stessa ragione alcuni mentre viuono, lasciano crescere vna ciocchetta di capegli in cima della testa, perche da essi li possa pigliare l'Angelo, e farli destare.

Non si vestono di scoruccio per gli morti, mà vsano di dare altre testimonianze di dolore non meno lugubri apparenze. Le Donne, per meglio piangere i mariti morti, ne pagano dell'altre, che le aiutino nel medesimo offizio: e veramente queste piangenti mercenarie, fanno con così bell'arte il loro mestiere, ch'è quasi impossibile a' circostanti di non accompagnare le loro lagrime con altre più sincere. Le vedoue Greche prendon pure à nolo di quelle piangenti nella stessa occasione, e ne' funerali de' loro mariti si veggono le schiaue scapigliate lacerarsi il volto piangendo. Quando si porta vn Turco à sepellire, li loro Sacerdoti, che l'accompagnano, cantano alcune preghiere, e particolarmente quella della mezza notte chiamata, si come già dissi *Temgid*, perche vien loro ordinata anche per lo stesso effetto. I loro Cimiteri sono da per tutto fuori della Città, per la stessa ragione, che gli Ebrei, & i Romani adduceuano anticamente, cioè per allontanarne l'infettione, che può cagionare corrottione nell'aria.

Pongono presso alla testa del sepolto, vn segno per distinguerne

guerne il suo sesso, cioè vn Turbante, ò vna beretta. Sopra i Sepolcri delle persone principali, ò considerabili per la dignità, ò per la bontà della vita, che menarono, vi sono catafalchi coperti di ricchi panni, & alcuni Sacerdoti stipendiati à perpetuità vi stanno sempre appresso a far' oratione, ò a mantenerui lumi accesi. I più ricchi ve ne fanno stare i primi giorni dopo la morte de' loro parenti ad ascoltare la riuscita del mentouato esame, e questi medesimi Ippocriti non lasciano passar l'occasione di profittare destramente di quella superstitione, assicurando spesse volte di hauer sentito ogni cosa, per farsi pagare dell'esito felice, che fingono. Gli altri, che non hanno da poter pagare quelle menzogne, vanno essi stessi a fare le loro orationi, & a vegliare sopra i sepolcri, doue si veggono ordinariamente alcune donne, mà solamente di giorno. Altro non resta già da registrare quì che le loro orationi funebri, mà come non ne sogliono fare, non saprei che dirne.

CAPITOLO IV.

Delli Costumi, de' Studij, e della Scienza de' Turchi. Del negotio, del vestire, del viuere, e del farsi visite.



L numero degli huomini dotti è molto limitato nella Turchia, e coloro, che passano per tali sono anche rarissimi, e non hanno per ogni notitia di scienza, che vna semplice tintura della Logica, e di alcune parti della Matematica, e per ogni libro di dottrina altro non ve n'hò veduto fuor, che gli Elementi di Euclide in Arabico, e qualche trattato di Auicenna. Onde per dar qualche notitia della gente di quel Paese, hò creduto di non potere scegliere materia più a proposito, che quella de' loro costumi.

Adunque li Turchi non sono così bestiali, e rozzi, come

molti si fingono, e certamente se l'equità è più considerabile, che la politezza ne' costumi, non sono (lascio da parte la credenza) gente peggiore di noi; e si può dire d'essi, che *plus hic boni mores valent, quam alibi bonæ leges*. Sono naturalmente buoni, cioè che all'esteriore paiono moralmente humani, ciò non si dee attribuire al clima, essendo che li Greci nascono nel medesimo Paese con inclinatione molto differenti, si che non hanno ritenuto da' loro antenati altro, che la furberia, la perfidia, e la vanità. I Turchi al contrario si preggiano particolarmente di sincerità, e di modestia, ed eccettuatine i Cortigiani (che quasi tutti, e in ogni Corte sono schiaui dell'ambitione, e dell'auaritia) la simplicità, e'l candore regna frà loro al maggior segno. E' cosa superflua il passare da vna bottega di Mercante a vn'altra, per cercar maggior'ageuolezza ne'prezzi. Sopra due scudi di mercantia non dimanderanno vn giulio di più; e non occorre far'altro se non scegliere ciò, che più piaccia.

L'vsura de' Banchi non vien qui pratticata, & appena si promette l'interesse del denaro, che si vsa frà tutte le nationi per mantenimento del commercio. Vi sono pochi Artigiani oltre a quei che seruono al bisogno della vita humana. Lauorano molto poco per la vanità, e se ve n'hà qualche poco ne'vestiti per le donne, è anche più per ricchezza, che per ornamento superfluo. Vanno sempre onestissimamente vestiti, e per mutanza che s'introduca nel vestire sia nel colore, ò nell'vsanza non è mai nè difficile, nè strauagante.

Sono sobrij nel mangiare sì nella quantità, come nella qualità de' cibi, e benche non habbiano tutta la nettezza conueniente, è però più tollerabile quel difetto, che l'intemperanza, e l'eccesso delle tauole della maggior parte de' Cristiani; imperòche la politezza serue anzi all'apparenza, che alla necessità, che dee essere la sola regola nel mangiare.

Non vi si veggono insegne d'Osteria; non si vsano altri piatti, che di rame stagnato, di maiolica, ò di terra; e da venti anni in quà solamente i Gran Signori si seruono di piatti, e di vasi d'oro, e d'argento.

Distêdono sopra il tapeto dell'Estrada, che chiamano *Sofra* vna

vna pelle, che adoprano per touaglia, e fopra di effa vna tanoletta di legno alquanto incauata a guifa di piatto tondo poco cupo. Quefta vien coperta di piatti con le viuande. I Turchi fi mettono a federe attorno alla medefima pelle; e fe non è capace di tutti, fi feruono de' loro fazzoletti, che fono fempre grandi. Vfano cucchiari di legno, co'l manico longo, e ciò folamente, quando temono di fcottarfi le dita, altrimenti, fi feruono d'vna mano per pirone, e dell'altra per tondo, colla quale portano il cibo alla bocca. Dopo d'hauer'effi beuuto alla falute di qualcheduno, vuole appreffo loro la buona creanza, che fi prefenti al medefimo vna fetta di qualche frutto de' più groffi ò pure di cafcio: mà quando vi fono oliue in Tauola, vengono preferite ad ogn'altra cofa per quefta cerimonia, che chiamano *Meuchie*.

Si come non mangiano fe non per neceffità, fimilmente non giuocano tampoco fe non per paffatempo, il quale in ogni paefe dourebbe effere il folo e'l vero fcopo del giuoco. Quindi per non hauere la mira all'auaritia come s'vfa in altri paefi, giuocano a gli fcacchi, a tauolamolino, alle Dame, & ad altri giuochi fimili, mà fenza turbarfi, nè beftemmiare; & hanno il ripofo così a caro, che appena hanno altro giuoco d'efercitio, che quei delle loro armi.

Nel farfi vifita la conuerfatione fi paffa folo col ragionare, e quando la materia manca, pigliano le loro corone, ò filze di grani di legno, ò d'altra materia, & a ciafchedun grano pronontiano vn'*Allahù*, fcotendo il capo. Non paffeggiano mai nelle camere, mà la vifita fi fa con complimenti, ò fiano cerimonie. Effendofi pofti a federe, il Padrone di cafa fà portar preffo a quefto,ch'è venuto a rẽdergli vifita, vn vafo di liquore odorofo fopra carboni ardenti: e due feruitori diftendongli vn pannetto fopra il capo per trattenere il profumo del medefimo vafo,che vn'altro feruitore gli và portando attorno. gli portano dappoi fopra vna fottocoppa di legno vernicata, e dipinta di fogliami alla Perfiana, vna tazza di Porcellana piena di Sorbetto, che è vna conferua di fucco di limone, di zuccaro, e di qualche altri ingredienti odorofi, ftemperata in acqua. A quefta delitiofa beuanda fuccede vn'altra tazza

più

più picciola di *Cabue*, che è vn'acqua di rosa, che perde il suo nome in vna semenza d'Egitto, che si fà bollire in essa, che è grossa come formento. Questo liquore non è buono, se non è caldo da scottare, di sorte che appena vi si possano auuicinare le labbra, e non si beue se non col raffreddarla soffiando. La prima di queste beuande è delicatissima, e molto rinfrescatiua. La seconda dà vn poco d'odore di fumo, mà è di gran giouamento allo stomaco; & impedisce che i vapori non ascendano al capo.

Non saprei dire come si trattino le donne nelle loro visite, perche elle non fanno quasi mai amicitia con nessuna del loro sesso, se non nel bagno: non si vedono tampoco, se non rarissime volte in altra parte, e tutte quelle, che hanno mariti pontuali nell'osseruanza de' precetti della loro legge vanno ne' bagni almeno vn giorno la settimana, cioè il Venerdì, e ci vanno la mattina a lauarsi dell'attione matrimoniale, perche i loro mariti per precetto espresso dell'Alcorano sono obligati a pagare la notte antecedente al Venerdì il debito alle loro legittime mogli, rimanendo a loro la libertà gli altri giorni della settimana d'habitare ò con quelle, ouero con le donne, che prendono a *Chebin*, cioe a nolo, ò con le loro schiaue.

CAPITOLO V.

Del numero delle donne, che si possono tenere li Turchi. Delli loro Matrimonij. De' figlioli, che ne nascono. Delle Donne, e del modo loro di viuere, e quanto siano lussuriose.



DA questo che s'è detto si conosce, che i Turchi possono tenere di trè sorti di Dõne. Sposano le prime, prendono le seconde a nolo, e comprano le altre. Vedono le vltime prima di ammetterle, e sposano solamente le legittime senza conoscerle, dopo di hauer fatto loro l'amore per terza persona, della cui relatione si fidano. Delle altre

ne tengono quante ne vogliono, mà il numero delle mogli legittime si ristringe a quattro, che essi possono tenere insieme in vna medesima casa, mà debbono trattarle, e vestirle egualmente. Verò è che per l'ordinario ne sposano vna sola, se non che siano obligati di soggiornare in differenti luoghi per negotij, perche all'hora ne tengono in que' luoghi.

Vsano questa forma nel loro matrimonio, che dopo sottoscritto il trattato, lo sposo và dall'Iman della Moschea della sua parochia, acciò che colui confermi colla sua benedittione, e colle sue orationi quella parentela, e per meritarla dal Cielo, il medesimo sposo fà alcune opere di carità proportionate alla sua possibilità, & alla sua conditione, come dar limosine a' poueri, e libertà ad alcuni Schiaui. Dopo d'hauer sodisfatto alla legge, che essi suppongono diuina in questa parte, e'và à trouare il Cadì, che è il Giudice della Città, ò Terra, per conformarsi a gli vsi della natione, e per registrare nell'archiuio la scrittura, che contiene le conditioni del matrimonio, la principale delle quali si è sempre l'assegnare vna contradote alla sposa, ancorche questa non gli porti dote veruna da sua parte.

Fornite queste formalità si cōduce a casa del marito la sposa mōtata a Cauallo, e riccamente vestita, sotto ad vn padiglione di panno conforme alla sua qualità. Questo padiglione vien portato da quattro huomini, ò se la sposa è di conditione raguardeuole, da quattro Eunucchi, che lo sposo le dà per seruirla. Le schiaue le vanno attorno, come staffieri, e l'accompagnamento delle donne conuitate alle nozze seguita il bagaglio, colla robba della sposa, che qualche volta la precede, mà sempre con gran pompa.

Quando gli sposi, & li conuitati sono tutti arriuati nella casa del marito, gli huomini fanno le nozze in vn'appartamento, e le donne in vn'altro colla maritata, che assiste al pasto all'vso Greco, senza mangiarui cosa alcuna, & immobile, non altrimenti che vna statua di cera. Non dico, con quant'arte, e spesa procurino le donne di comparire in adunanze simili, perche sarebbe superfluo a chi non ignora la vanità di quel sesso, che iui come altroue sà supplire co' belletti li diffetti

della

della natura , ò l'eccesso degli anni.

Durante il pasto, li musici alla loro foggia accompagnano, anzi con vrli, che con voci, certi stromenti di sei corde, che toccano con vna penna, e li chiamano Tamburri. Rassomigliano ad vna piccola chitarra, ma l'armonia n'è molto differente, & tuttoche si vantino di pratticare come noi altri i dodici modi della Musica, non sanno fare d'altro accordo, che l'ottaua, se toccando non ne scontrino qualche altra a sorte, e mai ricercata.

Dopo il festino la compagnia delle donne monta in vna Galleria chiusa con gelosie; ed è ordinariamente per doue si communicano i due appartamenti, e di là veggono rappresentationi facete di figurine, come quelle, che volgarmente chiamiamo burattini.

Dopo questa gratiosa conuersatione si termina il congresso con vn'altra ricreatione più piaceuole. Vengono certe giouane chiamate *Tscinghè*, della parola *Tscench*, che significa vn' Arpa. Sono per lo più molto destre, e gratiose; l'vna tocca vna specie di viola, che chiamano *Chimentsche* il cui corpo è tondo, e'l manico molto longo, e l'altra tocca l'Arpa, mentre altre con vn Tamburrino battono leggiadramente con certe costicelle la cadenza delle ariette, che le altre cantano. In tanto, ve ne sono anche trè, ò quattro altre delle più bizzarre, e giouani, che fanno gesti, e mouimenti di corpo di singolar' artificio, e per variar la scena, e finire la comedia, due delle più vaghe della compagnia si destano per ballare vna specie di sarabanda, che esprime al viuo tutte le passioni, & i mouimenti degl'innamorati. Ciò finito si conduce la sposa al letto secondo la loro vsanza con farci alcune cerimonie.

Nell'ammettere al loro letto i Turchi le donne, che prendono a nolo, non v'hà tanta cerimonia, mà tutta si ristringe ad vna scritta approuata dal Magistrato circa la somma del danaio, che promette dar'alla sposa di quella sorte quando e'voglia lasciarla, a conditione però di alleuare, e sostentare tutti li figliuoli, che nasceranno da amendue.

I Turchi (questo dico col mio gran cordoglio) ne hanno anche alle volte delle Christiane, e questa sorte di matrimo-

nio,(ſe è lecito dargli queſto nome) è anche taluolta prattica-to da' Chriſtiani ſtranieri (tanto può corrompere l'oſſeruanza delle leggi più ſalutari, il viuere frà Barbari infedeli, che appena ne hanno d'altra, che la ſenſualità.) Poſſono anche que' mali Chriſtiani tenere delle ſchiaue, mà le vne, e le altre ſolamente della loro Religione, eſſendoche i Turchi ſoli habbiano priuilegio di prender mogli d'ogni credenza, e ſopra tutto delle Circaſſe, che ſono riſeruate per loro vnicamente, per eſſere quaſi tutte così belle, che ne ſono geloſi; e perciò non vien permeſſo nè a' Giudei, nè a' Chriſtiani il comperarne, tuttoche ſiano Chriſtiane quando naſcono nel loro Paeſe.

Con tutto che diſuguale ſia la conditione delle mogli de' Turchi, v'hà nondimeno qualche coſa di ſimile. I figliuoli di tutte ſono egualmente legittimi, e'l marito può laſciarle tutte, tornando a vendere la ſchiaua, pagãdo ciò che hà promeſso a quella, che hà tolta a *Chebin*, e ſeparandoſi dalla legittima. Vero è che queſta ſeparatione dalla legittima gli coſta qualche coſa più, ſia che ella, ò pure egli medeſimo ne ſia cagione. Se la donna hà giuſta ragione di fare diuortio, il marito è tenuto reſtituirle la ſua dote; mà ſe egli la ripudia con cauſa, non le dà niente: mà ſe vuol tornare a pigliarla, come ſpeſſe volte auuiene, non lo può, che prima non l'habbia veduta a giacere con vn'altro huomo, (mirate la barbarie) per torre lo ſcandolo del diſhonore della riputatione, che ſoffeirſce queſto ſecondo marito.

Or potendo i Turchi hauer tãte donne, non ſenza gran torto ne cercarebbono delle altre. Quindi è che nõ ſi permettono in Coſtantinopoli caſe publiche di meretrici, mà ben sì alcune in Galata per gli marinari, e ſoldati da mare. Mà anche le donne Turche, che non hanno tanti mariti, s'ingegnano quanto poſſono a cercarne, e non ne ricuſano alcuno quando ne ſcontrano in parte opportuna, ſenza conſiderare nè honore, nè coſcienza, purche non vi ſia pericolo. Non dico però, che ſi diano ad ogni ſorte di gente, imperciòche ſono galanti, con diſtintione, e non all'vſo delle beſtie, e ciò fanno per li modi indegni con che le trattano gli huomini. Non ſolamente le laſciano in vna ignoranza del tutto rozza, ſenza inſegna-

re, ò far loro insegnare nè meno a far'oratione, nè tampoco ammetterle nelle Moschee, anzi non vogliono ch'entrino nel loro Paradiso, doue sperano trouarne delle altre chiamate *Huris*, e non credono che esse siano nel Mondo per altro, che per la generatione, e per seruire a' loro piaceri: Credenza inhumana!

Oltre alla morbidezza ordinaria del sesso di quelle donne sono anche molto vezzose, e vaghe, e rare volte difettose nelle parti del corpo, & insomma non altro manca loro, che mariti più degni. Le qualità dell'ingegno corrispondono alle doti corporali, e perche oltre a gli esercitij della conocchia, e dell'ago, non imparano cosa alcuna da occuparsi, non applicano ad altro la loro viuacità naturale, che a rinuenire i mezzi, onde sodisfare l'appetito sensuale. Quindi spesso auuiene in Costantinopoli, che spariscano alcuni giouani rubati da' loro satelliti, ò allettati da' loro artificij in parte recondite, da doue molte volte non tornano. Imperòche dopo sodisfatte le voglie loro, *paribus lasciuijs ad cupidinem, & fastidium*, queste medesime adultere li fanno alcune volte ammazzare secretamente, temendo più il castigo, che l'infamia, ò l'adulterio. Quando il fallo viene scoperto, i Turchi lo castigano rigorosamente, rimettendo la Giustitia all'arbitrio del marito la vita della colpeuole, e quando hà la bontà di perdonarle, vien decretato, che la donna adultera sposi l'amico, il quale è costretto di accettarla, e di farsi Turco, ò perder la vita, se è Christiano. Se il marito vuole, che la donna muoia, la legano in vn sacco pieno di sassi, e sommergonla nel mare. Mà non ostante la crudeltà di questo supplicio, quelle donne lasciue non lasciano di spendere tutta la loro industria ad ageuolarsi qualche prattica amorosa, & in ciò sono così scaltre, che appena se ne scuopre vna in cinque, ò sei anni. Gli Ebrei, e specialmente le loro mogli, che hanno l'ingresso nell'appartamenti delle Gentildonne per lo commercio necessario de' loro vestimenti, & de' loro addobbi, sono i mezzani più ordinarij de' piaceri secreti, concorrendoui qualche schiaua.

L'hora delle preghiere Turchesche della sera, e della mat-

tina è molto a proposito per quest'effetto; imperoche durante quella oscurità, le Donne co'l prender'vn Turbante in capo, & vna barba posticcia, purche siano vscite di casa, senza essere scoperte, possono andare sicuramente doue vogliono, e perciò chiamano i Turchi certe strade strette *Socac cefteli*, cioè Strada de' baci, doue sogliono conuitarsi. Vi si scontrano spesso compagnie di Donne, che fingendo di dimandare a' passaggieri (come è loro lecito) la liurea per la sposa, si esibiscono ordinariamente (se sono di loro gusto) ad andare a spasso con essi. In quanto alla spesa, le stesse Donne son quelle, che per lo più la fanno, e che premiano con qualche presente gli huomini, quando elleno non siano di quelle mercenarie, che i seruitori, Gianizzeri, ò Giudei sogliono proporre a chi tratta con essi, le quali vengon pure castigate come le altre, quando sono conuinte. Fra' Christiani del Leuante, le donne non perdono altro, che l'honore, mà gli amanti loro sorpresi nel fatto sono costretti a pagare molto danaio, se non vogliono vedersi al passeggio vergognoso condotti dal carnefice per tutti i cantoni della Terra in groppa ad vn'asino, volti verso la coda, che tengono per briglia in mano, con le trippe, e gl'interiori ancora sozzi di qualche bestia attorno al corpo. Questo hò accennato delle Donne Turche per far conoscere alle Christiane quanto siano necessarij gli honesti esercitij per viuere Christianamente.

CAPITOLO VI.

De' Bagni, e particolarmente di que' delle Donne. Del modo loro di vestire in casa, e fuor di casa.



PER tornare a' Bagni, già che quando non per altro, tutte le Donne, delle quali hò ragionato, hanno bisogno dell'ablutione maggiore.

I Bagni publici consistono in due grandi appartamenti fatti con vna gran cupola in volta. In mezzo al primo v'hà vna bella fontana di marmo, e nell'vno

de gli angoli vna ſtuffetta per ſeccare la biancheria di coloro, che ſi lauano. Ci ſono tutto intorno ſedie coperte di ſtuore fine, ò di tapeti per mettere i veſtiti, i quali appena ſpogliati, viene vn ſeruitore del Bagno con vn panno rigato bianco, e turchino, che chiamano *Fota*, ò *Pecbiemal*, per coprire le parti vergognoſe. Indi conducono la perſona in parte più calda a ſudare, & eſſendo entrato nel ſecondo appartamento, ſi diſtende ſopra vna gran tauola di marmo, doue ſenza fargli male, gli maneggiano da vna parte, e l'altra i bracci, e le gambe; il che pare gioui ad ageuolare l'attione de' muſcoli, e de' nerui.

Dopò fatto ciò lo voltano col ventre in giù, e appoggiandogliſi il ſeruitore con le mani alle ſpalle, gli ſtropiccia leggiermente i reni co' piedi: lo mette poi in vn camerino, doue paſſano due canali d'acqua, l'vno di calda, l'altro di fredda, che cadono in vn medeſimo bacile; acciòche ne vſi ogn'vno conforme al ſuo guſto. Iui, dopo d'eſſere ſtato bene ſtropicciato, ò diciamo meglio ſtrigliato cō vn panno groſſolano di pelo di Camelo, ſe gl'inſapona tutto il corpo, ſe gli paſſa vna pietra pomice ſotto le piāte de' piedi, ſe gli rade la teſta, & i peli ſotto le braccia, e ſe gli dà vn raſoio, ò vn vaſo della terra, che ſi vſa da loro per farglieli cadere dall'altre parti del corpo doue naſcono. Così lauato nettato, e mutato il primo panno col quale lo cinſero, torna al luogo doue laſciò i ſuoi veſtiti. Gli huomini n'eſcono circa trè hore auanti mezo giorno, pagando cinque, ò ſei aſpri alla porta; per ceder'il luogo alle Donne, colle quali ſotto pena di morte è vietato a gli huomini il bagnarſi. Quelle che hanno ſchiaui, ſi fanno ſeruir da eſſi in vece delle ſerue del bagno, e vi fanno portare ordinariamente biancheria, e veſtiti da mutarſi.

Tutte le Gentildonne vi vanno ſempre con gli arredi più ſontuoſi, che habbiano, perche in quel ſolo luogo ſi viſitano, e ſi adunano colle loro amiche. Laſcio in queſta parte in ſilentio alcune particolarità delle loro conuerſationi, che potrebbono offendere la noſtra modeſtia. Dapoi che ſi ſono lauate, ſi fanno intrecciare i capelli, li quali per più volte arriuano loro inſino a' calcagni, & alcune all'vſo de' *Deruiſci*,

ſi

si dipingono le ciglia, e le palpebre con vn colore oscuro, chiamato *Surme*.

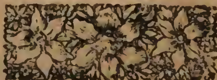
Illa supercilium madida fuligine tactum
Obliqua producit acu, pingitque trementes
Attollens oculos.

Si tingono anche i calcagni, e le vnghie con colore rosso scuro, onde pure sogliono dipingere i piedi, e le code de' caualli: vanno dipoi a pigliare i loro vestiti, & i loro ornamenti. Vsano portare in testa di due sorti di berrette. Quella, che ordinariamente adoprano in casa, è della stessa forma di quelle, che vsiamo di notte, con vn bottone d'oro, & alcune gioie intorno allo stesso bottone; e perche la pongono nella cima del capo, viene a cadere loro con leggiadra negligenza sù'l fronte. L'altra è di cartone, ricoperta di tela d'oro, più larga in cima, che in giù, attaccata con vn punzone d'oro, nel quale risplende qualche pietra pretiosa. La stessa berretta maggiore vien legata per abbasso con vna tela sottilissima di bambagia, le cui estremità rigate d'oro e di seta pendono sù le spalle. Da vna parte hanno vn vago pennacchietto di penne d'Aironi, e dall'altra qualche mazzetto d'altre penne, ò di fiori. Sono poche quelle, che lascino cadere sù le guancie qualche ciuffetto di capelli. Gl'intrecciano minutamente intorno alla testa a foggia d'vn canestrino di gionchi, lasciandoli pendere dietro molto larghi, e tessuti a quella guisa con qualche moneta d'oro attaccata nell'estremità. Quelle che hanno la capigliera corta racchiudonla in vna guaina più longa, che per lo più è di raso.

Portano tutte calzoni come gli huomini sotto le camiscie longhi insino a' piedi, hora di velluto, hora di panno, ò di raso, ò di tela, secondo la stagione. Vsano pure d'ogni tempo camisciuola di bambagia punteggiata, che chiamano giuppone. Le Signore più qualificate portano di più vna Zimarra Persiana per casa. La veste, che tutte le Donne portano sopra il giuppone, è giusta il corpo, con vna cintura d'argento dorato, ò tutta d'oro, arricchita di gioie, che anche abbraccia i reni, e si lega in giù sotto al ventre, per far meglio comparire la gentilezza del taglio. Questa veste è serrata in-

ſino al collo con groſſi bottoni d'oro, gioiellati, sì come la cintura, e ne sbottonano ſolaméte alcuni pochi verſo il ſeno, per laſciarlo con libertà, e per poco, che ne ſcuoprano frà le pieghe della camiſcia, pare più bello, che ſe foſſe del tutto in viſta.

Quando eſcono di caſa, hanno come gli huomini, per manto vna ſeconda veſte le cui maniche ſono così longhe, che non ſi vede altro, che l'eſtremità delle dita, Nelle ſtrade cingono la ſopraueſte da vna parte, che incrociano ſopra l'altra per dinanzi. Il lor'ornamento della teſta è coperto con vn velo bianco, che arriua inſino al fronte, & vn'altro velo le ſtringe ſotto al naſo, ſaluo le vecchie, che lo laſciano del tutto ſcoperto. Le giouani non poſſono nè meno andare con gli occhj ſcoperti, mà li naſcondano con vn velo teſſuto di crini di cauallo. Con tutto ciò non laſciano di far'apparire con oſtentatione, e deſtrezza il lor garbo naturale, anzi pare, che ſpicchi meglio così traueſtito, e ſpeſſe volte, quando ſcontrano qualche Giouane di buona preſenza, fingono di raſſettarſi la ſopraueſte, e fanno vedere, come per inauuertenza quello ch'hanno di naſcoſto. Le più galanti ne attaccano vn lembo alla cintura con vn *Candger*, cioè pugnale, che portano anzi per bizzarria, che per brauura. Di modo che, come non portano ſotto la ſteſſa veſta, ſe non camiſcia di tela finiſſima, moſtrano le carni poco men che nude.



CAPI-

CAPITOLO VII.

Del Gouerno politico per ouuiare alli disordini di Costantinopoli. Del castigo de' vitiosi. Del modo di riconciliarsi. Della loro carità. Dell'Ospedali, e delle loro Limosine. Carità loro verso li morti. De' Giuochi, e passatempi de' putti. Dell'vbbriacchi, e dell'infami allegrezze della loro Pasqua.



Iuno in Costantinopoli ardisce andar di notte senza necessità; vi sono guardie nelle cantonate, che fermano i viandanti, & accompagnanli doue dicono di voler'andare, per saperne la verità. Dalle quattro hore auanti mezzo giorno vn Giudice fà la ronda per tutte le strade, accompagnato da Offitiali di Giustitia, e da Birri, per ouuiare a' disordini, che possono accadere, e per castigare gli autori. Il Gran Visir fà questa ronda il Mercordì dopo pranzo, e l'istessa tocca a'*Cadì* a' *Subaci*, & a' *Vaiuodi*, che hanno certi giorni, & hore nella settimana. Già si sà che il Gran Visir è primo Ministro di Stato, al quale il Gran Signore rimette tutt'i negotij sì di Guerra, come ancora di Giustitia, e delle Ambascierie. I *Cadì* sono come i Balliui di Francia, come sarebbe in Roma l'Auditore della Camera: i *Subaci* sono vna specie di Commissarij, & i Vaiuodi si possono comparare co' Preuosti de' Marescialli di Parigi, cioè Giudici subalterni. Il medemo Principe và molte volte trauestito ad osseruare se costoro adempiono fedelmente la loro carica, e Sultan Murat saliua spesso di notte con scale a vedere, se nelle case pigliauano tabacco in fumo, il che hauea egli vietato sotto pena della vita.

Se qualche Donna libera, ò schiaua vien sorpresa nelle piazze, non comprando, nè vendendo nulla, di modo che si possa sospettare, che vi sia anzi per trattare dell'honore della Padrona, ò del proprio, che per altro affare, vno Birro la

pren-

prende nelle sue spalle, & vn'altro le dà sù le natiche con vna canna tante percosse quanto il Giudice comanda.

Gli huomini presi in rissa, ò vbbriachi, ò in qualche altro fallo, vengon trattati con maggior rigore. I meno colpeuoli passano per lo stesso supplicio, che le Donne, mà con assai più percosse. Li distendono per il più delle volte nel suolo, dandoloro due,ò trecento colpi di canna su'l ventre,e sulle piante de' piedi,che si alzano frà due bastoni intralciati. Coloro, che vendono cose comestibili à peso, ò misura falsa, ò à prezzi eccessiui inchiodansi per le orecchie ad vna porta, ò ad vna parete, doue si stanno vn giorno intero esposti alla vergogna. Se si troua vn cadauero nelle strade, gli habitanti della contrada, doue s'è commesso l'homicidio, debbono dar conto del delitto, e consegnare l'Vccisore alla Giustitia, altrimenti pagano quaranta mila aspri per quella morte.

Quando qualcheduno offende vn'altro nelle strade; siansi di qualsiuoglia Religione, i testimonij sono tenuti di prendere l'aggressore, e condurlo dauanti alla Giustitia, ò di soggiacer essi stessi al castigo, che merita la di lui insolenza.

E molto raramente auuiene, che l'innocente porti la pena pe'l colpeuole, imperoche la Giustitia è anco loro in cotal veneratione, e la coscienza così timida, che subito, che si sentono gridar dietro *Ceri Vllah*, cioè Giustitia di Dio, si fermano senza più fuggire. Questa ragione è la medesima, per la quale si scordano così facilmente le ingiurie riceuute, e le inimicitie Imparino pur da loro i Christiani à non conseruare mai alcun desiderio di vendetta. Per suffocare i disordini, che produce questa passione di vendetta, sono obligati per precetto espresso della loro legge, auanti cominciare l'oratione del Venerdì, a perdonare a' loro nemici, e quando nol fanno, non credono, che le loro preghiete habbiano valore alcuno. Il primo giorno della loro Pasqua chiamato *Bairan* fanno vna recōciliatione generale, e scontrandosi frà loro si danno tutti la mano, e portandosela al capo, dopo baciatala si augurano le buone feste, con queste parole *Bairan cuilu olsun*, siano buone le Pasque. Non si sente quasi mai parlare d'assassinamento in questo Paese, e se alcuno ne succede, prouiene sola-

mente

mente da' primi mouimenti della collera, ò dalla barbarie de' Ladroni di strade.

Non vi si ode tampoco mai bestemmia veruna, nè meno per collera, nè nel giuoco. E ciò, ch'è più degno di marauiglia, e ne dourebbe recare maggior confusione, sì è, che non hanno in bocca altre parole nella loro lingua per giurare, che queste sole, *vb allah*, ch'è lo stesso, che *per Dio*.

Non mi resta altro in questo discorso de' loro costumi, che di parlare della loro carità, la quale non si estende solamente a gli huomini, mà anche alle bestie. Quella che si esercita verso gli huomini, è per lo publico, per gli particolari, per gli viui, e per gli morti. In tutta la Turchia vi sono Spedali, chiamati *Imaretti*, doue i poueri di qualsisia credenza, ò legge vengon'accolti, e trattati conforme al loro bisogno. I Viandanti vi si ammettono indifferentemente; vi possono stare tre giorni, e si dà loro gratis vn piatto di riso secondo gli ordini del Fondatore. Questi Spedali hanno stalle per gli caualli loro, e sono abbelliti di molte fontane, la cuiacqua vien taluolta condotta da luoghi lontani con grande spesa.

Oltre à questi Spedali, vi sono altre case publiche nella Città, e sulle strade principali, che sono aperte ad ogni sorte di persone, e si chiamano *Ciaruan serai*, cioè, *Casa delle Carauane*, che sono compagnie di Mercanti, e di Viandanti. Non vi sono altre Osterie in tutto il Leuante, e chi vuol dormire in letto, ò sopra materassi, li porta con se. Non vi si trouano se non stuore, ed i Turchi, i Persiani, e gli Armeni sono sì fattamente auuezzi a quel modo di dormire, che non si curano di giacere più morbidamente, nè meno nelle Città Christiane.

Alcuni fanno fare per carità, delle fontane sopra le strade maestre, e nelle Città per sollieuo de' Viandanti, e vi sono huomini stipendiati, per staruì à porgere da bere à chi ne vuole. Altri fanno fabricar ponti, lastricar', e nettare i cammini per la cõmodità de' passaggieri. Ed è degno di singolar'osseruatione, che in tutte queste opere non si veggono campeggiare trofei di vanità, come appo nostri Europei, che appena põgono vna pietra in vn'edificio publico, che non vi facciano scolpire

le loro armi, ò qualche iscrittione co'l loro nome, & i loro titoli. Dirò dunque, che altro non v'hà da desiderare nelle opere morali di quegl' Infideli per meritare il nome di carità, che di vederle animate dalla vera fede, che sola le può rendere meritorie.

La limosina verso i particolari nó si esercita con minor pietà. I ricchi vanno alle prigioni a liberar coloro, che vi stanno per debiti. Adoperano doue possono, anzi gli effetti, che le parole; e ne'casi, doue che queste parole sole possono recare qualche giouamento a gli afflitti, ne vsano, anzi a far loro comprendere la resignatione douuta alla prouidenz Diuina, che a' rispetti humani. Visitano con grande affetto gli ammalati, benche siano appestati, perche scioccamente credono nel destino, e fanno loro portare i remedij necessarij. Cercano con discretione, e cura particolare di conoscere il bisogno de' poueri vergognosi, per soccorrergli.

Vi si veggono pochissimi mendicanti, & in vece di tanta gẽte oziosa,& importuna,come in più luoghi della Christianità,i poueri lauorano di bãdo ad accõciar le strade,& a gli Edificij publici, per poter meritare la carità de' Ricchi, e si aiutano quando possono vicendeuolmente con le cose necessarie.

Anche i morti partecipano alla carità de' Turchi, gli soccorrono con le loro limosine, e le loro orationi, e fanno portare da mangiare per gli poueri sopra i Sepolcri.

Insin qui l'esercitio della loro carità è sommamente lodeuole, mà perche non è fondata nella vera credẽza cade in vn' eccesso di superstitione ridicola. Bastarebbe hauere qualche sentimento naturale per le bestie, senza hauerne pietà,e senza farle oggetto di questa bella Virtù, ch'è l'anima di tutte l'altre. Onde si offerisce gran cagione di burlarci di costoro; mà chi non riderebbe, vedendo in alcune Città di Turchia delle Case fabricate per li Gatti, con entrate considerabili, sì pe'l nutrimento loro, come per sopraintendenti, e seruitori, che seruono a così nobili Famiglie. E io non biasimarei la bontà, che hanno di sollevare i caualli dalle loro cariche, nè le leggi della loro Giustitia,che obligano coloro,che li caricano eccessiuamente à portare lo stesso peso.

E già

E già che vn Filosofo antico comprò la rete d'vn pescatore per rigettare nell'acqua i pesci, che colui hauea presi, pagandogliene il prezzo, non mi dispiacerebbe, che i Turchi dessero la libertà a gli vccelli, che sono in gabbia, che non gli lasciassero ammazzare, e particolarmente le Tortore, che hanno in tanta stima in Costantinopoli, se essi medesimi hauessero la medesima compassione per tanti schiaui miserabili, che gemono ne' ceppi sotto la loro spietata tirannia. Mà che si arrostiscano publicamente polmoni, fegati, & altri cibi delicati, che si vendono per gli Gatti, e che vi siano huomini di conto, che li comprino per darglieli ad hora precisa da far collatione, questo sì, che mi pare oltre modo ridicoloso.

Sarebbe per certo assai più ragioneuole, che hauessero meno generosità per que'animali ingrati, e che ne hauessero più per gli cani, che sono così fedeli all'huomo, e così grati. Mà in vece di fabricar loro case, nõ li soffrono nè meno nelle proprie, e durante la contagione ne ammazzano quanti ne trouano, come se quelle bestie fussero cagione di cotal disgratia, e potesser'eglino scansarla con questo sacrificio, che fanno, anzi all'odio, che il loro falso Profeta portaua a quelli sfenturati animali, che all'ira del Cielo. Alcuni però non potendo tener nascosto vna certa compassione, che portano a tutti gli animali, fanno delle casette nelle strade per ricouero delle cagne, che hanno de' cagnolini, & hanno cura particolare del loro nutrimento, credendo nella cecità dell'infedeltà della loro credenza pratticare molti atti di virtù, che meritino il Cielo. Certo è che quanto alla vita ciuile possono seruire d'essempio a tutto il Mondo.

Due cose solamente mi scandalizzarono: l'vna si è la tolleranza, con che permettono a' loro vbbriachi d'andare a bere nelle Osterie de' Greci, e far poi mille insolenze a'Giouani, & alle Donne, che scontrano, senza castigarli. L'altra sì è l'infame abuso, e disordine delle allegrezze, che fanno, durante le loro Pasque, le cui lordure corrispondono molto male alla Solennità della festa, che per altro vien celebrata con tanta cerimonia. Nelle strade principali vi sono machine rotonde, come ruote da molino, sopra le quali mettono fanciulli a girare. I ragazzi più maturi si prendon gusto, pendendo da

corde attaccate ad altre più picciole ruote, che anch'esse girano. Vi sono altri giuochi della stessa natura per la giouentù, che vi passa il tempo, con pagar'alcuni Aspri a' Padroni delle machine. Questi passatempi vengono accompagnati da vna musica sciocca, & insipida, come anche è il rimanente della festa, ed è composta di voci, di tamburini, di liuti, e di violini al loro modo, tutti molto discordanti nel tono.

Vi sono Anfiteatri intorno per coloro, che ne vogliono essere spettatori, come le Donne, e gli Huomini di età più matura. Et oue taluolta si sospendono i giuochi, i Padroni delle machine, accioche il tempo non sia noioso a' circostanti, fanno qualche rappresentatione faceta, nella quale non si vede mai cosa molto degna di laude, mà è spesso abomineuole. Il che è in vero molto disconueniente alla modestia, e grauità, che affettano di vsare in tutte le altre cose. In ogni altro tempo i figliuoli, e le Donne, che possono mandare a comperare le cose necessarie nelle loro famiglie, non haurebbero ardire di vscire di casa senza gran bisogno. Mà in questo sì di giorno, come di notte, ogn'vno và liberamente a vedere quelli spettacoli. Le pitture d'ogni sorte d'animali sono rigorosamēte prohibite nell'Alcorano, e con tutto ciò in quei giorni, il cui rispetto douerebbe inspirare moderatione, anche per le cose di loro natura innocenti, essi mettono in publico sotto le stāze de'Giānizzeri rappresentationi cosi abomineuoli, e mostruosi disegnate in carta, che haurei orrore di diruene altro. Mà la folla di coloro, che vāno à vederle, & a cōsiderarle, mi cagiona anche maggior stupore; imperoche, come se questa abominatione gareggiasse con le orationi, e le limosine, che sono dell'essenza della festa, la cercano, e la visitano con più curiosità, che non vanno alle Moschee.

Questa contrarietà sì notabile di costumi, è per mio auiso, vno de' segni più euidenti del loro suiamento. Gl'Idolatri antichi haueuano Menadi, Bachanti, cerimonie, e sacrificij, i cui misteri nō erano altro che sozzura, mà egli è anche vero, ch'erano secreti, e nō solamente non era lecito vederli, mà ne meno riuelarli. Or benche per la Dio gratia io non sia ne Turco, nè Idolatra, sò, che approuarete, che io anteponga la discretione degli vltimi al poco giuditio de gli altri.

I L F I N E.

INDICE DE' CAPITOLI,

E delle Materie principali di questa Relatione del Serraglio,

CAPITOLO I.

Delle Cariche, e Dignità del Serraglio, e di tutto l'Impero Ottomano. *Pag.* 1.



CAPITOLO II.

Di varie Spetie d'oro, e d'argento, e della moneta minuta, che corre in Turchia. *Pag.* 20.

Inuidia

CAPITOLO III.

Dell'Ampiezza, e delle parti di fuori del Serraglio. *Pag.* 25.

CAPITOLO IV.

Del primo Cortile del Serraglio, e particolarmente dell'Infermeria. *Pag.* 29.

CAPITOLO V.

Del Secondo Cortile del Serraglio, nel quale sono le Stalle picciole, le Cucine, e'l Diuan. *Pag.* 33.

CAPITOLO VI.

Della Sala del Diuan, e dell'esattezza della Giustitia del Gran Signore. *Pag.* 39.

Fine

CAPITOLO VII.

Della parte interiore del Serraglio, e particolarmente dell'Appartamento degl'Eunucchi, e degl'*Icioglani*. *Pag.* 47.

CAPITOLO VIII.

Della Sala nella quale il Gran Signore dà vdienza a gli Ambasciadori, e del modo che ci sono riceuuti. *Pag.* 51.

CAPITOLO IX.

De' Bagni del Serraglio. *Pag.* 55.

Persiani

CAPITOLO X.

Del Tesoro del Gran Signore. *Pag. 61.*

CAPITOLO XI.

Del Tesoro Segreto. *Pag. 71.*

CAPITOLO XII.

De' mezzi vsati dal Gran Signore per aumentare il suo Tesoro oltre alle reudite ordinarie dell'Impero. *Pag. 74.*

CAPI-

CAPITOLO XIII.
Destrezza del Gran Signore per fare le sue liberalità senza toccare le sue Casse. Pag. 79.

CAPITOLO XIV.
Del Presente mandato ogn'anno dal Gran Signore alla Meka. pag. 86.

CAPITOLO XV.
Dell'Appartamento, e dell'Vffizio del *Coppiere*, e di varij altri Appartamenti. Pag. 90.

CAPITOLO XVI.
Del Quartiere del *Dogangibasci*, ò sia Gran Falconiere, e di alcuni altri Vfficiali. Pag. 95.

CAPITOLO XVII.

Dell'Appartamento del Gran Signore. pag. 98.

CAPITOLO XVIII.

Trattenimenti ordinarij del Gran Signore: delle inclinationi particolari di Mahometto IV. e dello stato presente della Casa Ottomana. pag. 109.

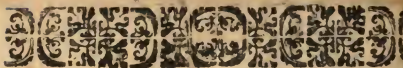
Essem-

CAPITOLO VI.

CAPITOLO VII.

IL FINE.





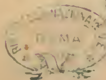
REGISTRO.

† A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T

X Y Z.

Aa Bb Cc Dd Ee. Tutti sono foglj compiti.





IN ROMA,

A spese di Giuseppe Coruo Libraro.

Per Paolo Moneta. 1682.